



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Ferramonti di Tarsia:

da campo di concentramento a campo profughi (1940-1945)

**Un'analisi comparativa delle condizioni di vita tra internati e
popolazione civile calabrese**

Relatrice:

Chiar.ma Prof.ssa Claudia Baldoli

Correlatore:

Chiar.mo Prof. Marco Cuzzi

**Tesi di Laurea di:
Francesco Christian Bria
Matr. N. 28329A**

Anno Accademico 2024/2025

INDICE

Elenco delle abbreviazioni	3
Introduzione	4
1. Il campo di concentramento di Ferramonti (1940-1943)	9
1.1 La costruzione del campo	9
1.2 Gli internati	15
1.3 Le condizioni di vita nel campo	19
1.3.1 1940	19
1.3.2 1941	24
1.3.3 1942	29
1.3.4 1943	33
2. La Calabria tra Fascismo e Guerra: Dinamiche economiche, sociali e politiche	40
2.1 La Calabria durante il Fascismo (1922-1940)	40
2.2 La Calabria nella Seconda Guerra Mondiale (1940-1943)	53
3. Ferramonti: da campo di concentramento a campo profughi (1943-1945)	65
3.1 1943	65
3.2 1944	82
3.3 1945	96
4. Il "lungo dopoguerra" in Calabria: il lento ritorno alla normalità	102
4.1 La Calabria nel Regno del Sud (1943-1945)	102
4.2 Confronto tra Ferramonti e Cosenza	132
Conclusioni	135
Fonti Archivistiche	140
Bibliografia	146
Sitografia	160
Ringraziamenti	161

Elenco delle abbreviazioni

ACC: Allied Control Commission

ACS: Archivio Centrale dello Stato

A.F.H.Q: Allied Force Headquarters

AMG: Allied Military Government

AMGOT: Allied Military Government Occupied Territory

C.A.O: Civil Affairs Officer

C.A.P.O: Civil Affairs Police Officer

C.C.A.O: Chief Civil Affairs Officer

CDEC: Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea

DELASEM: Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei

S.C.A.O: Senior Civil Affairs Officer

SEPRAL: Sezione Provinciale per l'alimentazione

UNRRA: United Nations Relief and Rehabilitation Administration

Introduzione

Nel corso degli ultimi decenni si è sviluppata in Italia un'ampia storiografia sul sistema concentrazionario realizzato dal regime fascista, dopo che per molto tempo il tema era stato trascurato, tanto che De Felice stesso aveva denunciato la mancanza di studi sull'argomento¹. I risultati di questi lavori hanno permesso di ricostruire le vittime, le modalità, il fine, i luoghi e la durata dell'internamento in Italia e nei territori occupati durante la Seconda guerra mondiale, dopo decenni di silenzi e di narrazioni autoassolutorie come il mito del “bravo italiano”². Questi studi sono alla base di questo elaborato e consentono di approfondire la cornice legislativa, culturale e politica dell'antisemitismo adottato in Italia dal fascismo, a partire dalle leggi razziali, per giungere fino ai campi di concentramento.

All'interno di questa prospettiva storiografica si inserisce il primo capitolo di questa tesi magistrale che riguarda il più grande campo realizzato dal fascismo in Italia, quello di Ferramonti di Tarsia, in Calabria, nella provincia di Cosenza. Su di esso venne pubblicata nel 1987 la prima monografia inerente a un campo fascista da parte di Carlo Spartaco Capogreco, allora medico e poi storico accademico, che per primo ha colmato il vuoto storiografico sul tema³. Lo stesso autore nel 2004 pubblicò *I campi del duce*, testo fondamentale per la ricostruzione e la mappatura delle strutture di internamento italiane, a cui seguirono altre pubblicazioni che esaminarono nel dettaglio le vicende di alcuni campi ad opera di altri autori⁴. Oltre a Capogreco, anche altri studiosi hanno indagato la storia del campo di Ferramonti; tra di essi, Francesco Folino è lo scrittore che ha pubblicato il maggior numero di lavori sull'argomento, i quali permettono di approfondire numerosi aspetti riguardanti le origini degli internati e gli aiuti esterni ricevuti da essi⁵.

A partire da questi contributi, nel primo capitolo si illustrano le condizioni che hanno portato all'edificazione della struttura nel 1940, le sue caratteristiche infrastrutturali e geografiche e i principali avvenimenti nei suoi tre anni di funzionamento. L'obiettivo è comprendere la

¹ Per approfondire: Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961.

² Irene Bolzon, *I campi di concentramento fascisti*, «Diacronie», 2018, n. 35, 3, documento 21.

³ Giuseppe Lorentini, *I Campi di Concentramento Fascisti: Tra storiografia e definizioni*, «Giornale di Storia», 2018, n. 28, p. 13.

⁴ Ivi, pp. 15-16.

Solo su Ferramonti, Alberobello, Renicci, Gioia del Colle e Casoli sono disponibili delle monografie.

⁵ Nel 1985 Folino pubblicò “Ferramonti. Un Lager di Mussolini”, in cui è presente l'elenco degli internati nel campo e il diario degli arrivi.

quotidianità di Ferramonti, se ci fossero spazi di libertà e autonomia, il rapporto con le autorità del campo, le condizioni alimentari e la situazione igienico-sanitaria. Tali aspetti sono indagati anche grazie all'ampia disponibilità di fonti primarie, liberamente accessibili online, che consentono di analizzare le attività di sostegno alla comunità ebraica fornite principalmente dalla Mensa dei bambini di Israel Kalk e dalla Delasem⁶. In questa parte si fa riferimento principalmente al materiale realizzato dall'istituzione fondata da Kalk e da alcune testimonianze degli internati, che restituiscono le percezioni, le emozioni, le carenze e il rapporto con le autorità. Tra i documenti si trovano molte informazioni riguardanti il sistema scolastico presente nel campo, con varie descrizioni relative alla struttura delle classi e alle materie insegnate. Oltre a ciò, sono presenti delle pagelle, dei racconti prodotti dagli studenti per dei concorsi letterari e delle circolari riguardanti l'attività scolastica. Inoltre, numerose fonti descrivono l'atteggiamento delle autorità italiane e forniscono una prospettiva sul loro comportamento nel campo. La grande mole di fonti primarie utilizzate in questo studio, solo in parte inedite, permette di indagare le dinamiche nel campo e di integrare le informazioni già a disposizione.

Il secondo capitolo amplia la prospettiva al territorio circostante Ferramonti, per comprendere i punti di contatto, le somiglianze e le differenze con la realtà esterna al campo e per verificare se la vita a Ferramonti fosse più complessa. Per realizzare questo scopo si ripercorre la storia della Calabria, principalmente della provincia di Cosenza, a partire dall'ascesa del fascismo fino alla sua caduta, con particolare attenzione rivolta all'evoluzione socioeconomica della regione. Ciò avviene attraverso la letteratura a disposizione, ma anche con l'uso di fonti primarie come la relazione di Cirillo Korolevskij, sacerdote francese in visita alle comunità italo-albanesi del Mezzogiorno, nonché quelle di prefetti e podestà, che mettono in luce l'arretratezza del territorio. Al momento, mancano lavori che delineino in maniera sistematica la storia della regione durante il Ventennio, se si esclude la *Storia della Calabria dall'unità a oggi* di Gaetano Cingari, mentre sono presenti vari contributi su argomenti specifici come le condizioni delle campagne calabresi, l'emigrazione e l'impatto del fascismo in alcune aree della regione. Un ulteriore ambito di indagine riguarda le proteste seguite alla crisi del '29 e la

⁶ La Mensa dei Bambini operò a Milano, e non solo, dal 1939 al 1943, per venire incontro alla situazione di estrema sofferenza di tanti bambini ebrei profughi. L'iniziativa della Mensa fu opera di Israel Kalk, che ebbe attivamente accanto un piccolo nucleo di collaboratori.

La Delasem (Delegazione per l'assistenza agli emigranti ebrei) fu fondata dall'Unione delle Comunità Israelitiche nel 1939 con lo scopo di favorire l'emigrazione dall'Italia degli ebrei e poi, dopo il 10 giugno 1940, di prestare assistenza a chi era rimasto in Italia.

difficile risoluzione di tale congiuntura in Calabria e nel resto del Mezzogiorno. Anche in questo caso, la storiografia esistente analizza le motivazioni economiche e alimentari alla base delle manifestazioni e permette di comprendere la natura reattiva della popolazione. Nella seconda parte del capitolo ci si occupa dell'opinione pubblica all'ingresso dell'Italia in guerra e del peggioramento delle condizioni di vita nei tre anni del conflitto, con grande attenzione all'aumento del costo della vita e alle carenze alimentari. Ciò emerge principalmente dai lavori di Simona Colarizi, Aurelio Lepre e Angelo Michele Imbriani sulla ricostruzione dell'opinione pubblica durante il Ventennio nel Mezzogiorno, i quali smentiscono un consenso totale al regime⁷. Tuttavia, anche in questo caso, la storiografia non ha prodotto ancora lavori specifici per la regione.

Nel terzo capitolo, invece, si descrive il passaggio di Ferramonti da campo di concentramento a campo profughi gestito dagli Alleati. In questa parte, si analizza l'evoluzione della struttura, i cambiamenti derivanti dalla ritrovata libertà per gli internati, il progressivo svuotamento del campo e le condizioni di vita al suo interno. Inoltre, si indaga il difficile rapporto tra le varie comunità religiose presenti e la prevaricazione di quella ebraica, sostenuta dalle truppe alleate. Il lavoro si basa principalmente sulla documentazione presente online sul sito dell'Archivio Centrale dello Stato e su mie ricerche svolte presso lo stesso archivio a Roma. Le fonti disponibili online sono in gran parte prodotte dagli Alleati e consentono di definire l'arrivo degli angloamericani nel sito, la prima fase di regolamentazione e di riorganizzazione interna, le relazioni tra ex internati e autorità e, infine, le richieste di informazioni da parte delle organizzazioni ebraiche e di altri Stati sui propri cittadini. Le fonti da me consultate a Roma, invece, permettono di indagare il rapporto tra Alleati e autorità italiane per la restituzione e la gestione dell'area nel corso del 1945. I fondi visionati, pressoché inesplorati, forniscono principalmente la prospettiva degli angloamericani nei loro due anni di supervisione e consentono una prima ricostruzione organica di quel periodo⁸. Infatti, questa seconda fase di Ferramonti non era stata approfondita dai principali lavori sulla storia del campo, i quali ne avevano tracciato solamente gli eventi più significativi. Di conseguenza, questo capitolo rappresenta il nucleo più originale di questa tesi magistrale e offre un primo contributo per tentare di colmare questo vuoto storiografico. Esso si integra con i recenti studi sui campi

⁷ Simona Colarizi è professoressa emerita di Storia contemporanea all'università la Sapienza di Roma. Aurelio Lepre ha insegnato Storia contemporanea nell'Università di Napoli. Angelo Michele Imbriani è uno storico e docente nei licei. Ha pubblicato numerosi saggi sul fascismo e sul Mezzogiorno nel dopoguerra.

⁸ I principali studi su Ferramonti si sono concentrati principalmente sul periodo fascista.

profughi gestiti dagli Alleati in Italia realizzati da Chiara Renzo e Federica Di Padova⁹. In particolare, qui si illustrano gli eventi, le regole e le dinamiche di uno dei tanti campi presenti in Italia in quegli anni e si offre dunque un approfondimento di quanto trattato a un livello più ampio dalle due studiose.

Infine, l'ultimo capitolo continua il parallelismo tra Ferramonti e il territorio circostante con l'obiettivo di fornire una panoramica generale del periodo 1943-1945 in Calabria. Al suo interno si descrive il difficile ritorno alla normalità dovuto ai numerosi problemi da affrontare, tra cui l'inflazione, la carenza alimentare, la borsa nera e la forte criminalità. In più, si analizzano diversi temi politici: l'epurazione fascista, la rinascita dei partiti con la loro dialettica, il ruolo degli Alleati come supervisori del ritorno alla democrazia e le lotte contadine. Lo studio non si limita solo alla Calabria, ma anche alla Sicilia e alla Campania, nell'ottica di verificare specificità e somiglianze tra le regioni nel difficile contesto del Regno del Sud. Le fonti utilizzate sono in gran parte provenienti dai principali studi sul Mezzogiorno, in cui sono presenti alcune relazioni dei prefetti. Inoltre, si utilizzano i documenti alleati, sempre disponibili online, che riguardano la città di Cosenza, in cui si trovano relazioni prefettizie, casi di cronaca, analisi politiche e dati sull'evoluzione dei prezzi in città e provincia. Nel secondo paragrafo di questo capitolo, si effettua un confronto diretto tra le quantità alimentari messe a disposizione dei residenti a Ferramonti e degli abitanti di Cosenza. Il fine è far emergere il diverso atteggiamento adottato dagli Alleati e le differenti condizioni di vita in Calabria, attraverso l'utilizzo delle fonti alleate consultate e delle relazioni prefettizie riportate nella storiografia.

In generale, questa tesi magistrale ha un andamento cronologico in tutti i capitoli; quelli riguardanti Ferramonti sono anche suddivisi in paragrafi corrispondenti all'anno di cui si tratta. Negli altri due capitoli, invece, si mantiene il criterio della temporalità, ma all'interno di un flusso narrativo tematico, per evitare un'eccessiva frammentazione del discorso. La scelta cronologica deriva dalla volontà di far emergere le variazioni all'interno del campo e nel territorio circostante nel corso degli anni.

Infine, in questo lavoro si parte dal caso specifico Ferramonti, per poi allargare la prospettiva al contesto circostante. Tale scelta dipende dalla volontà di porre maggiormente l'attenzione

⁹ Entrambe le studiose hanno realizzato nel corso degli ultimi anni degli studi sulla presenza ebraica nei campi profughi in Italia.

sul campo, da valutare come un'entità a parte e non come esempio specifico in uno studio più ampio sulla Calabria. Ciononostante, l'analisi di questa vicenda dimostra come in realtà sussista un legame indissolubile tra le vicende del campo e quelle della regione che lo ospitava, a causa dei numerosi contatti tra le due realtà. Di conseguenza, per comprendere realmente le dinamiche del campo, è necessario conoscere gli eventi esterni che ne influenzarono, direttamente o indirettamente, l'evoluzione.

1. Il campo di concentramento di Ferramonti (1940-1943)

1.1 La costruzione del campo

L'introduzione delle Leggi Razziali del 1938 in Italia segnò una svolta netta rispetto alla tradizionale politica di accoglienza che aveva accompagnato l'emancipazione degli ebrei italiani¹⁰. Le leggi includevano un decreto di espulsione da attuarsi entro sei mesi per tutti gli ebrei stranieri residenti nei territori italiani dal 1° gennaio 1919 e anche per chi aveva acquisito la cittadinanza italiana dopo tale data¹¹. Oltre a ciò, si vietava di stabilire fissa dimora all'interno del Regno agli ebrei stranieri¹². Come nota Capogreco, le leggi non comportarono un divieto di entrata per gli ebrei esteri e non ne fermarono il flusso verso l'Italia¹³. Infatti, tra l'inizio del 1939 e l'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale, si stima che oltre 4.000 ebrei siano entrati in Italia utilizzando dei visti turistici, per scappare dai territori sotto il controllo del Terzo Reich¹⁴.

A inizio 1938 un censimento della popolazione ebraica in Italia rivelò la presenza di 58 mila ebrei nel Regno, di cui circa 10 mila stranieri¹⁵. L'attuazione del decreto di espulsione rimase però in gran parte inapplicata, sia a causa della difficoltà a trovare Stati pronti ad accogliere i profughi, sia per l'ingresso dell'Italia in guerra¹⁶. A inizio conflitto, erano ancora 4 mila circa gli ebrei esteri presenti in Italia non autorizzati a risiedere e circa 2 mila, invece, coloro in possesso di un permesso¹⁷. Inoltre, a fine maggio 1940 Mussolini stabilì che «gli ebrei stranieri

¹⁰ Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei: le leggi razziali in Italia*, Roma, Laterza, 2006, p. 69.

Sulle leggi razziali in Italia è presente un'ampia bibliografia: Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei: le leggi razziali in Italia*, Roma, Laterza, 2006; Carlo Brusco, *La grande vergogna: l'Italia delle leggi razziali*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2019; Saverio Gentile, *Le leggi razziali: scienza giuridica, norme, circolari*. Milano, EDUCatt, 2010; Alberto Cavaglion e Gian Paolo Romagnani, *Le interdizioni del Duce: le leggi razziali in Italia*, Torino, Claudiana, 2002;

¹¹ Saverio Gentile, *Le leggi razziali: scienza giuridica, norme, circolari*. Milano, EDUCatt, 2010, p. 182.

¹² Ibidem.

¹³ Carlo Spartaco Capogreco è uno storico calabrese e docente universitario di Storia Contemporanea presso l'Università della Calabria. I suoi studi si sono concentrati principalmente sui campi di concentramento fascisti. Carlo Spartaco Capogreco, *Ferramonti: la vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista (1940-1945)*, Firenze, La Giuntina, 1987, p. 36.

¹⁴ Klaus Voigt, *Notizie statistiche sugli immigrati*, in *Israel "Un decennio" 1974-1984. Saggi sull'Ebraismo italiano*, a cura di Francesco Del Canuto, Roma, Carucci, 1984, p. 410.

¹⁵ Collotti, *Il fascismo e gli ebrei*, cit., p. 67.

¹⁶ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 36.

¹⁷ Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista: vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2007,

devono essere internati in campi a loro riservati, cioè separati», a partire dagli uomini, mentre donne e bambini sarebbero stati inizialmente internati nei comuni, per poi convergere in un unico campo a Tarsia, dal quale, a guerra finita, avrebbero raggiunto i Paesi disposti ad accoglierli¹⁸.

Gli ebrei stranieri vennero equiparati dunque ai cittadini degli Stati nemici, qualunque fosse la loro nazionalità. Ciò accadde anche per gli ebrei di Stati alleati dell'Italia come Austria, Germania, Ungheria, Romania e Cecoslovacchia¹⁹.

Il 30 maggio Mussolini scelse quindi come luogo per la costruzione del futuro campo la contrada di Ferramonti, nel comune di Tarsia, in provincia di Cosenza, zona in cui la ditta Parrini stava già svolgendo dei lavori di bonifica²⁰. Infatti, Ferramonti si trova nella media valle del fiume Crati, in un'area storicamente malarica in cui il regime durante gli anni Trenta aveva iniziato un progetto di bonifica non ancora terminato²¹. Data l'insalubrità della zona, sia Capogreco, sia Folino, concordano che la scelta di Ferramonti derivasse dai buoni rapporti dell'impresa Parrini con il regime²². Inoltre, questa decisione si pose in netto contrasto con le "Disposizioni relative al trattamento dei sudditi nemici internati", pubblicate il successivo 4 settembre; all'interno di esse si specifica chiaramente che gli internati non debbano essere inviati in zone insalubri²³. In questo contesto ha avuto origine il più grande campo di concentramento fascista in Italia.

È opportuno però inquadrare la scelta di Ferramonti anche in una prospettiva regionale, in cui il fascismo aveva individuato nel Mezzogiorno, e quindi anche nella Calabria, il luogo di

p. 171.

Collotti parla genericamente di 4 mila ebrei stranieri residenti in Italia in: Collotti, *Il fascismo e gli ebrei*, cit., p. 109.

¹⁸ Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., p. 172.

¹⁹ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 37; Carlo Spartaco Capogreco, *I campi di Salò: internamento ebraico e Shoah in Italia*, Torino, Einaudi, 2025, pp. 34-36.

Il 15 giugno venne emanato l'ordine ai prefetti di arrestare gli ebrei stranieri appartenenti a Stati con politiche razziali in atto.

²⁰ Francesco Folino, *Ebrei destinazione Calabria 1940-1943*, Palermo, Sellerio, 1988, pp. 44-45.

²¹ Piero Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra: Il caso della Calabria*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1980, pp. 273-274.

²² Francesco Folino è l'autore che ha scritto il maggior numero di libri sulla storia di Ferramonti, ben cinque. Per quanto riguarda la scelta di Ferramonti come sede per il campo di concentramento cfr.

Capogreco *Ferramonti*, cit., p. 41; Folino, *Ebrei destinazione Calabria 1940-1943*, cit., p. 44.

²³ Estratto dalla Gazzetta ufficiale n. 239 dell'11 settembre 1940 del decreto emesso da Benito Mussolini "Disposizioni relative al trattamento dei sudditi nemici internati", CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 6, f. 89, Disposizioni internati.

confino per pericolosi «sovversivi»²⁴. Le principali località di confino erano i piccoli comuni della costa o quelli dell'entroterra, in genere territori nei quali vi era un'estrema povertà, lontananza da centri politici di rilievo e difficoltà nei collegamenti postali²⁵. Basti pensare che ben 79 comuni su 150 della provincia di Cosenza ospitarono in totale 1156 confinati²⁶; tra di essi non rientrava Tarsia, ma la quasi totalità dei comuni nelle sue più immediate vicinanze.

Il 4 giugno 1940 iniziarono i lavori per la costruzione del campo:

si trattava di strutture con pianta ad “U” i cui lati paralleli, che costituivano le camerette, potevano ospitare ciascuno trenta posti letto²⁷. Il tratto trasversale avrebbe dovuto accogliere i servizi igienici. Le baracche, costruite in legno a doppia parete di carpilite, erano infisse coi loro montanti su un basamento di calcestruzzo²⁸.

L'8 giugno 1940 vennero emanate «le prescrizioni per i campi di concentramento e le località di internamento», successivamente integrate il 25 giugno²⁹. Le regole principali prevedevano la confisca di passaporti e documenti militari, la limitazione al possesso di cento lire in contanti a persona, con l'obbligo di depositare ulteriori quantità monetarie su un conto bancario o libretto postale conservato dal direttore. A ciò si aggiungeva un sussidio giornaliero di 6,50 lire per gli internati, il divieto di possedere apparecchi radio, gioielli, armi, di coabitare in famiglia e di partecipare a discussioni politiche. Si consentiva dietro autorizzazione, invece, la lettura di libri e giornali stranieri, il prelievo di denaro dal proprio libretto o conto e la visita all'interno del campo da parte dei familiari. Infine, la corrispondenza e i pacchi erano controllati dal direttore o da un suo incaricato³⁰. Le prescrizioni costituirono la base del regolamento

²⁴ Ferdinando Cordova e Pantaleone Sergi, *Regione di confino: la Calabria 1927-1943*, Roma, Bulzoni, 2005, p. 103.

Il confino colpiva «chiunque [avesse] commesso o manifestato il deliberato proposito di commettere atti diretti a sovvertire violentemente gli ordinamenti nazionali, sociali o economici costituiti nello stato o a menomare la sicurezza».

Camilla Poesio, *Il confino fascista; l'arma silenziosa del regime*, Bari-Roma, Laterza, 2014, p. 8.

²⁵ Cordova e Sergi, *Regione di confino*, cit., pp. 108-109.

²⁶ Ivi, p. 111.

²⁷ Cfr. Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 42; Voigt, *Il rifugio precario-Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945* vol. II, cit., p. 196.

Capogreco parla di 30 posti letto, mentre Voigt di 40. Sembra più plausibile il dato riportato da Capogreco, poiché il campo raggiunse il numero massimo di 2000 internati e ciò non spiegherebbe un così alto numero di posti letto per baracca.

²⁸ La carpilite è un materiale composto da lana di legno compressa e cementata con un legante; ha buone qualità isolanti.

<https://www.treccani.it/vocabolario/carpilite/>, consultato il 21/05/2025.

Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 42.

²⁹ Circolare 442/12267 dell'8 giugno 1940 del Ministero dell'Interno, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 6, f. 88, Disposizioni per i campi di concentramento.

<https://www.annapizzuti.it/normativa/riservata25giugno.php>, consultato il 21/04/2025.

Sul sito è pubblicata la lettera riservata inviata dal Ministero dell'Interno ai prefetti del Regno.

³⁰ Ibidem.

disciplinare del campo pubblicato il 10 luglio 1940 ad opera del direttore³¹. Oltre alle norme già esposte, se ne aggiunsero altre specifiche di Ferramonti: rimanere nella propria camerata tra le 21 e le 7, la presenza ai tre appelli delle ore 9,12 e 19 e il mantenimento della pulizia nelle camerette. Inoltre, venne introdotto l'obbligo del saluto romano alla bandiera durante l'appello³².

Con l'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940, venne messo in atto il piano per l'internamento attraverso i primi arresti di ebrei stranieri: in particolare di studenti universitari, falsari di passaporti, emigranti diretti verso la Palestina ed ebrei con passaporto falso³³. Il 25 giugno giunsero i primi detenuti a Ferramonti, mentre i lavori erano ancora in corso, decidendo di collaborare con la ditta Parrini per velocizzare la costruzione delle baracche³⁴. Tra giugno e luglio arrivarono un centinaio di detenuti, ma il flusso continuò per tutta l'estate, seguendo il progressivo aumento del numero di baracche, giunte a sei unità a fine agosto³⁵. Una volta terminati i lavori, Ferramonti si presentava come una città di 92 baracche recintate al perimetro con del filo spinato e sorvegliate da 8 militi posti su quattro garitte³⁶. Ferramonti fu uno dei tre campi (gli altri due sono Fraschette e Farfa) a essere costruito durante la Seconda guerra mondiale dal Ministero dell'Interno³⁷; gli altri, invece, vennero realizzati a partire da strutture già esistenti come conventi, scuole, alberghi e sale cinematografiche³⁸. Inoltre, la conseguente differenza nella struttura favoriva un maggior controllo.

³¹ Regolamento del campo, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 6, f. 88, Disposizioni per i campi di concentramento.

Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 47.

³² Francesco Folino, *Ferramonti un lager di Mussolini*, Cosenza, Brenner, 1985, pp. 6-8.

³³ Cfr. Capogreco, *I campi di Salò*, cit., pp. 34-36;

Folino, *Ebrei destinazione Calabria 1940-1943*, cit., p. 48.

Molti studenti e laureati giunsero dalle principali città italiane: Bologna, Firenze, Genova, Padova, Pavia, Roma e Venezia.

Per una descrizione più accurata dei primi internati cfr. Francesco Folino, *Ferramonti: il campo, gli ebrei e gli antifascisti*, versione Kindle, Roggiano Gravina, La scossa, 2009, posizione 409- 482.

³⁴ Antonio Sorrenti e Enrico Tromba, *La Rubrica protocollo di Ferramonti*, Castrovilliari, Edizioni Prometeo, 2020, p. 25; Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 44.

³⁵ Capogreco, *Ferramonti*, cit., pp. 45 e 54.

³⁶ Cfr. Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 54; Folino, *Ebrei destinazione Calabria 1940-1943*, cit., p. 71.

³⁷ Capogreco, *I campi del duce*, cit., p. 83.

³⁸ Stefano Nicola Sinicropi, *L'esilio tedesco a Ferramonti di Tarsia. Storie di ebrei in fuga dalla Germania*, Tesi di Dottorato, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2020, p. 58.

Nel caso del campo di Casoli è stata riadattata una sala cinematografica.

Per approfondimenti consulta: Alberto De Bernardi e Giuseppe Lorentini, *L'ozio coatto: storia sociale del campo di concentramento fascista di Casoli (1940-1944)*, Verona, Ombre corte, 2019.

Lo stesso Capogreco effettua una mappatura dei vari campi di concentramento in Italia in: Capogreco, *I campi del duce*, cit., pp. 175-282.

Il Ministero dell'Interno affidò al commissario di Pubblica Sicurezza Paolo Salvatore la gestione del campo in qualità di direttore, il quale prese servizio dal 20 giugno 1940³⁹; successivamente, il 22 gennaio 1943, Salvatore venne rimosso e sostituito da Mario Fraticelli a causa di un pesante scontro tra il direttore e vari membri della Milizia fascista⁴⁰. A coadiuvare il direttore c'erano il maresciallo dei carabinieri Gaetano Marrari, dieci agenti di Pubblica Sicurezza e un reparto della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale comandato inizialmente dal centurione Tallarico, poi sostituito da Alberto Zei⁴¹. I centurioni guidarono trentasei e poi settantacinque camicie nere della legione di Cosenza, che avevano il compito di sorvegliare il perimetro del campo con baionetta innestata⁴². Il rapporto tra internati e personale fu generalmente buono. Come riporta Capogreco, la politica del direttore è riassumibile con un estratto di una conversazione avuta tra Salvatore e Israel Kalk: «Gli internati possono fare tutto ciò che vogliono, purché siano salve le apparenze e mi vengano evitati fastidi e richiami dal Ministero degli Interni»⁴³. Emerge con chiarezza come il direttore cercasse di non rendere ulteriormente conflittuale la vita all'interno del campo, lasciando spazio all'autoregolamentazione e a varie attività culturali, di cui si dirà in seguito, in cambio di un rispetto delle formalità con i suoi superiori. Questa situazione non era però priva di tensioni, in particolar modo il rapporto tra la Milizia fascista e le altre autorità era notevolmente complesso. I principali contrasti derivavano dalla maggiore ideologizzazione fascista della Milizia che intendeva far applicare alla lettera il regolamento del campo, mentre la direzione aveva una politica maggiormente conciliante nei confronti degli internati, cercando di mitigare la dura

³⁹ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 42.

⁴⁰ Cfr. Capogreco, *Ferramonti*, cit., pp. 138-139; Voigt, *Il rifugio precario—Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945* vol. II, cit., p. 199.

⁴¹ Al momento non è stato possibile riscontrare il nome del centurione Tallarico.

Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 46.

La Milizia Volontaria Di Sicurezza Nazionale si suddivideva in: legioni equivalenti all'incirca a un Reggimento, composte da coorti, assimilabili a un battaglione, a loro volta divise in centurie, che erano formate da manipoli, divisi in squadre, ossia il reparto più piccolo.

Per approfondimenti consulta: Gian Luigi Gatti, *La quarta forza armata di Mussolini: La Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale*, in *Le forze armate e la Nazione Italiana (1915-1943)*, a cura di Paolo Alberini e Romain H. Rainero, Roma, Commissione Italiana di Storia Militare, 2004, pp. 107-173.

⁴² Voigt, *Il rifugio precario—Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945* vol. II, cit., p. 200.

⁴³ Kalk fu l'ideatore della Mensa dei Bambini, un'organizzazione sorta a Milano nel 1939 per aiutare economicamente i figli di ebrei profughi. Kalk visitò più volte Ferramonti, con l'autorizzazione del Ministero dell'Interno, portando giocattoli e finanziando tutti gli scolari con 50 lire al mese.

Per approfondimenti su Kalk si veda: Francesco Folino, *Ferramonti? un misfatto senza sconti*, Cosenza, Brenner, 2004, pp. 71-74; Capogreco, *Ferramonti*, cit., pp. 73-74.

Per la citazione riportata nel testo si consulti: Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 48.

vita del campo⁴⁴. Non a caso, tra le memorie degli internati prevale un generale sentimento di gratitudine nei confronti del direttore e del maresciallo Marrari⁴⁵.

Il principale momento di scontro si verificò nel febbraio del 1942, quando un milite schiaffeggiò l'internato Samuele Litter, addetto alle mansioni personali di Salvatore, per non aver reso il saluto romano alla bandiera durante l'ammaintabandiera⁴⁶. Il direttore decise allora di affrontare il milite, al quale ricambiò lo schiaffo⁴⁷. Successivamente, nel giugno del 1942, il Comando Generale della Milizia inviò un rapporto alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza criticando l'operato del direttore. A ciò si aggiunsero varie denunce, spesso anonime. Le presunte irregolarità di cui si incolpava Salvatore erano la «soverchia intimità con alcuni internati, inviti a pranzo, gite in macchina con internati e internate, eccessiva concessione di permessi di uscita»⁴⁸. Tuttavia, nonostante i numerosi sopralluoghi effettuati dalla Prefettura di Cosenza e dall'Ispettore Generale di Polizia, non si accertarono mai particolari colpe di Salvatore, che però nel gennaio del 1943 venne allontanato dal campo e sostituito poche settimane più tardi da Mario Fraticelli⁴⁹.

Se la costruzione del campo rispondeva alla volontà di creare un centro di internamento esclusivamente per ebrei stranieri, l'analisi della composizione degli internati ci offre una realtà ben più composita.

⁴⁴ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 48.

⁴⁵ Per quanto riguarda il direttore Salvatore si veda: Memorie di Mann sul campo e sul direttore, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 5, f. 64, Ricordi di Gianni Mann;

Descrizione atteggiamenti delle autorità da parte degli internati del 1943, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 6, f. 82, Profili di autorità del campo Ferramonti di Tarsia tracciati da alcuni internati del Campo di concentramento;

Salvatore Belsito, *L'ecumenismo vissuto: il frate cappuccino Callisto Lopinot cappellano del campo di concentramento a Ferramonti di Tarsia*, Cosenza, Editoriale progetto 2000, 2018, p. 107.

Per Marrari:

Lettera di ringraziamento di Herbert Landau, ultimo dei capi-camerata, al maresciallo di pubblica sicurezza Gaetano Marrari del 15 settembre 1943, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 14, Ferramonti: autorità di custodia;

Descrizione atteggiamenti delle autorità da parte degli internati del 1943, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 6, f. 82, Profili di autorità del campo Ferramonti di Tarsia tracciati da alcuni internati del Campo di concentramento.

⁴⁶ Folino, *Ebrei destinazione Calabria 1940-1943*, cit., p. 72.

⁴⁷ Mario Rende, *Ferramonti di Tarsia: voci da un campo di concentramento fascista 1940 - 1945*, Milano, Mursia, 2009, p. 50.

Il racconto di questo episodio è interamente descritto nel diario di Salvatore, pubblicato nell'opera di Rende.

⁴⁸ Capogreco, *Ferramonti*, cit., pp. 138-139.

⁴⁹ Ibidem.

1.2 Gli Internati

Nei tre anni di attività del campo di concentramento (1940-1943) vi soggiornarono circa 4 mila persone di fede e nazionalità diversa. Gli internati si possono suddividere in vari gruppi in base al loro ordine d’arrivo: Romani, Settentrionali, gruppo di Fiume e Abbazia, gruppo di Bengasi, jugoslavi, cinesi, greci, profughi del Pentcho, slavi, anarchici e antifascisti⁵⁰.

Contrariamente alle previsioni, Ferramonti accolse varie categorie di “nemici” e non solo gli ebrei, i quali rappresentarono comunque sempre almeno il 75% della popolazione⁵¹. Allo stesso tempo, la mobilità degli internati fu molto alta; infatti, era possibile richiedere il trasferimento in altri campi o in località di confino, spesso con il fine di ricongiungersi con la propria famiglia.

Il gruppo dei Romani era considerato quello dei “fondatori” del campo, poiché furono i primi ad arrivare tra il giugno e il luglio 1940⁵². Si trattava di 160 ebrei tedeschi e austriaci residenti a Roma da decenni e per lo più medici e professionisti, generalmente in grado di sostenersi autonomamente⁵³. Inoltre, Kalk ricorda che nel 1940 il sussidio di 6,50 lire al giorno fosse una base accettabile per un’alimentazione sufficiente⁵⁴.

Successivamente, si aggiunse il meno omogeneo gruppo dei “Settentrionali” provenienti dalle città del Nord Italia e originari del Centro e dell’Est Europa. Il loro approdo portò a 500 il numero degli internati nel settembre del 1940⁵⁵. A partire da luglio, invece, iniziarono a giungere nel campo gli ebrei provenienti dai territori di Fiume e Abbazia, in fuga dalla Germania nazista.

⁵⁰ La suddivisione è stata realizzata in: Sinicropi, *L’esilio tedesco a Ferramonti di Tarsia. Storie di ebrei in fuga dalla Germania*, cit., pp. 60-67.

⁵¹ Cfr. Sarfatti, *Gli ebrei nell’Italia fascista*, cit., p. 172; Sinicropi, *L’esilio tedesco a Ferramonti di Tarsia. Storie di ebrei in fuga dalla Germania*, cit., p. 63.

⁵² L’internato più noto appartenente a questo gruppo fu Ernst Bernhard, psicanalista tedesco e futuro psicologo di Federico Fellini. Nel 2011 è stato pubblicato l’epistolario delle lettere scambiate tra Bernhard e sua moglie Dora, nel periodo di internamento a Ferramonti (1940-1941).

Cfr. Dora Friedlander, Ernst Bernhard e Luciana Marinangeli, *Lettere a Dora dal campo di internamento di Ferramonti (1940-41)*, Torino, Aragno, 2011.

⁵³ Dattiloscritto di Kalk con numero degli internati, cittadinanza d’origine e provenienza, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti-Tarsia, b. 2, f. 13, Numero, cittadinanza, provenienza degli internati.

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ Ibidem.

Sempre a settembre arrivò il numeroso gruppo di Bengasi composto da 302 ebrei europei che avevano tentato di fuggire illegalmente in Palestina, partendo proprio dalla città libica⁵⁶. L'ingresso in guerra dell'Italia ne provocò l'arresto e il conseguente internamento a Ferramonti, che vide così per la prima volta l'arrivo di intere famiglie, con la presenza di donne e bambini⁵⁷. Con il loro approdo si superò il numero di 700 internati e iniziarono le difficoltà alimentari. Infatti, ci volle del tempo affinché i rifornimenti si adattassero alle nuove e più ingenti richieste. I nuovi internati, tuttavia, non avevano mezzi propri per sopravvivere. Inoltre, il sussidio governativo di 6,50 lire era assegnato esclusivamente agli uomini, mentre alle donne spettavano 1,10 lire e ai bambini solamente mezza lira, complicando così notevolmente l'acquisto dei beni essenziali⁵⁸. Da questa nuova esigenza, l'assemblea dei capi-camerata decise la costituzione di un Comitato di Assistenza con lo scopo di concedere aiuti finanziari ai più bisognosi. Il Comitato richiedeva una quota minima d'iscrizione di 0,50 lire ogni decade per chi viveva del solo sussidio e invece proporzionale al proprio patrimonio per gli internati più benestanti⁵⁹. Oltre a tutto, il Comitato riceveva aiuti esterni da parte della Delasem e da altri benefattori come Kalk⁶⁰.

Nel corso del 1941 giunsero altri due gruppi provenienti dai territori conquistati dall'Italia. Il primo arrivò da Lubiana ed era composto da 106 persone che avevano trovato rifugio nell'allora città jugoslava, in fuga dalla Croazia degli ustascia di Pavelić⁶¹. Conquistata

⁵⁶ Per approfondire la vicenda del gruppo di Bengasi cfr. Susanna Schrafstetter, *Ferramonti, Not Palestine: The Failed Aliyah Bet of the "Benghazi Group" 1939–1943*, «Holocaust and Genocide Studies», 18 gennaio 2024, n. 37, pp. 373–389; Folino, *Ferramonti: il campo, gli ebrei e gli antifascisti*, cit., posizione 501-554.

⁵⁷ Sinicropi, *L'esilio tedesco a Ferramonti di Tarsia. Storie di ebrei in fuga dalla Germania*, cit., pp. 61-62.

Per approfondire la condizione femminile nel campo consulta: Susanna Schrafstetter, “‘Good Moral Conduct’ in an Italian Concentration Camp: Women’s Daily Lives in Ferramonti di Tarsia, 1940-1943”, «Quest. Issues in Contemporary Jewish History. Journal of the Fondazione CDEC 25», “Miscellanea 2024”, 2024, n. 1.

⁵⁸ Capogreco, *Ferramonti*, cit., pp. 61-62.

⁵⁹ Statuto del comitato d'assistenza di Ferramonti di Tarsia, CDEC, Fondo Israel Kalk, II.Ferramonti-Tarsia, b. 2, f. 16, Organizzazione interna autonoma e organi del governo ebraico, p. 40.

⁶⁰ La Delasem (Delegazione per l'assistenza agli emigranti ebrei) fu fondata dall'Unione delle Comunità Israelitiche nel 1939 con lo scopo di favorire l'emigrazione dall'Italia degli ebrei e poi, dopo il 10 giugno 1940, di prestare assistenza a chi era rimasto in Italia.

Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 61.

⁶¹ Dattiloscritto di Kalk con numero degli internati, cittadinanza d'origine e provenienza, CDEC, Fondo Israel Kalk, II.Ferramonti-Tarsia, b. 2, f. 13, Numero, cittadinanza, provenienza degli internati.

Ante Pavelić era il leader del movimento nazionalista croato degli ustascia. La conquista dell'Asse della Jugoslavia nel 1941, gli permise di istituire lo Stato indipendente di Croazia in cui venne introdotta il 30 aprile 1941 la legge sull'appartenenza razziale, prettamente antisemita.

Liliana Picciotto Fargion, *Salvarsi: gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah 1943-1945*, Torino, Einaudi, 2017, p. 559.

Lubiana, gli italiani rastellarono gli ebrei e li inviarono a Ferramonti dove approdarono a fine luglio.

Il secondo gruppo era composto da 186 persone giunte dal campo albanese di Kavajë, ma in realtà d'origine serba⁶². Vennero catturati in Montenegro dai Carabinieri tra il 22 e il 23 luglio e portati in Albania. Infine, giunsero a Ferramonti il 25 ottobre da Bari, dove erano approdati via nave⁶³.

A partire dall'autunno 1941 il campo non fu più popolato esclusivamente da ebrei, ma anche da circa 190 giovani jugoslavi sospettati di avere rapporti coi partigiani. La direzione si mostrò assai più severa nei loro confronti e cercò in tutti i modi di allontanarli dal campo, a causa della loro maggior combattività e ostilità verso l'Italia⁶⁴.

Da dicembre 1941 fino al maggio 1943 approdarono nel campo circa 80 cinesi, arrestati poiché divenuti «stranieri nemici» a causa dell'ingresso in guerra del Giappone a fianco dell'Asse⁶⁵. In parte si trattava di venditori ambulanti nelle città italiane, mentre il resto erano marinai. La maggior parte del gruppo creò una cooperativa di lavandaia; dopo l'arrivo dei naufraghi del Pentcho, molti iniziarono a coltivare le piccole porzioni di terra poste tra le baracche⁶⁶. Alcuni frammenti di corrispondenze riportate da Folino rivelano che i cinesi fossero principalmente tormentati dalla perdita della libertà e dalla lontananza da casa, più che dalle carenti condizioni alimentari⁶⁷.

Nel corso del 1942 giunsero due ampi gruppi di cittadini greci. Il primo era proveniente dalla Libia e contava 147 tra uomini e donne. Nel secondo, invece, vi erano solamente 144 uomini, provenienti dalla Grecia e composto in gran parte da funzionari del governo, uomini politici e

⁶² Dattiloscritto di Kalk con numero degli internati, cittadinanza d'origine e provenienza, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti-Tarsia, b. 2, f. 13, Numero, cittadinanza, provenienza degli internati.

⁶³ Sinicropi, *L'esilio tedesco a Ferramonti di Tarsia. Storie di ebrei in fuga dalla Germania*, cit., p. 62; Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 99.

⁶⁴ Dattiloscritto di Kalk con numero degli internati, cittadinanza d'origine e provenienza, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti-Tarsia, b. 2, f. 13, Numero, cittadinanza, provenienza degli internati.

⁶⁵ Cfr. Voigt, *Il rifugio precario—Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945 vol. II*, cit., p. 205; Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 93.

⁶⁶ Dattiloscritto di Kalk con numero degli internati, cittadinanza d'origine e provenienza, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti-Tarsia, b. 2, f. 13, Numero, cittadinanza, provenienza degli internati.

⁶⁷ Folino, *Ebrei destinazione Calabria 1940-1943*, cit., pp. 53-55.

Per approfondimenti cfr. Francesco Folino, *Ferramonti: il campo, gli ebrei e gli antifascisti*, cit., posizione 967-1079.

membri della Resistenza greca⁶⁸. Tra essi rientra Averoff-Tossizza, all’epoca prefetto di Corfù e poi al termine della guerra più volte ministro in patria⁶⁹.

Il gruppo più consistente che approdò a Ferramonti fu quello dei naufraghi del Pentcho⁷⁰. Esso era composto da 500 persone, di cui i primi 201 arrivarono il 12 febbraio 1942, altri 294 il successivo 17 marzo e gli ultimi 6, infine, il 14 settembre⁷¹. Il Pentcho era un’imbarcazione salpata da Bratislava il 18 maggio 1940 con l’obiettivo di raggiungere la Palestina e mettere in salvo gli ebrei. Il viaggio era stato organizzato da Alexander Citrom, dirigente del Betar, un movimento revisionista giovanile ebraico⁷². L’itinerario del Pentcho fu molto lungo e travagliato fino a quando approdarono sull’isola disabitata di Kamila Nisi, nell’ottobre del 1940, dopo vari problemi tecnici. Dopo alcuni giorni al freddo e al gelo, il 18 ottobre 1940 la nave militare italiana Camogli raccolse i naufraghi e li trasportò nella vicina isola di Rodi, all’epoca italiana. Qui rimasero per tutto il 1941, in condizioni igienico-sanitarie precarie, fruendo di razioni inferiori alla popolazione dell’isola, per giungere poi in Calabria nel corso del 1942⁷³. Come riporta Otto Mandler, internato e corrispondente di Kalk nel campo: «Tutti gli arrivati si trovano in stato di estrema prostrazione e sono molto denutriti. La miseria ed il bisogno sono scritti sulla faccia di tutti»⁷⁴. Il Comitato di Assistenza cercò immediatamente di dare ristoro al gruppo, ma furono comunque necessari ulteriori aiuti provenienti dalla “Mensa dei Bambini” di Kalk, dalla Delasem e dal Vaticano⁷⁵. Inoltre, il gruppo di Rodi fin da subito pretese di avere voce in capitolo all’interno del Comitato per tutte le pratiche riguardanti

⁶⁸ Per approfondire cfr. Francesco Folino, *Ferramonti: il campo, gli ebrei e gli antifascisti*, cit., posizione 1096–1236.

⁶⁹ Capogreco, *Ferramonti*, cit., pp. 114-115; Voigt, *Il rifugio precario–Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945 vol. II*, cit., p. 205.

Sono state pubblicate nel 1977 le sue memorie. Cfr. Evangelos Averoff-Tossizza, *Prigioniero in Italia*, Milano, Longanesi, 1977.

⁷⁰ Sulla vicenda del Pentcho c’è un’ampia storiografia. Cfr. Capogreco, *Ferramonti*, cit., pp. 99-108; Sinicropi Stefano Nicola, Sorrenti Antonio e Tromba Enrico, *Il viaggio del Pentcho: le anime salvate*, Castrovilliari, Prometeo, 2016.

Jehoshua Halevy, *Verso Casa. Quattro anni in viaggio verso Sion*, Perugia, Guerra Edizioni, 2017.

Ulteriori informazioni sono presenti in: CDEC, Fondo Israel Kalk, V/Odissea del Pentcho, busta 3, ff. 40 e 41.

⁷¹ Sinicropi, *L’esilio tedesco a Ferramonti di Tarsia. Storie di ebrei in fuga dalla Germania*, cit., p. 64.

⁷² Ivi, p. 65.

⁷³ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 107.

Folino riporta come la Delasem per tutto il 1941 si sia mossa per favorire la continuazione del viaggio verso la Palestina. Le autorità italiane non erano contrarie, ma la Delasem non riuscì a trovare il modo per far riprendere il viaggio e propose quindi il trasferimento dei profughi all’interno della Penisola.

Cfr. Folino, *Ferramonti: il campo, gli ebrei e gli antifascisti*, cit., posizione 1245-1464.

⁷⁴ Lettera del marzo 1942 di Mandler a Kalk, CDEC, Fondo Israel Kalk, VI. Circolari, allocuzioni e corrispondenza, b. 4, f. 43, Oblatori della Mensa.

⁷⁵ Nel diario di padre Callisto Lopinot si fa riferimento alla donazione di 3000 lire da parte del Santo Padre per i naufraghi di Rodi. Cfr. Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 111; Folino, *Ferramonti? un misfatto senza sconti*, cit., p. 50.

l’assistenza⁷⁶. Da questo atteggiamento nacquero molte tensioni che furono ulteriormente alimentate dal credo sionista e dal forte senso di comunità che si era instaurato tra di essi dopo due anni di vita e sofferenze comuni⁷⁷. Tuttavia, dopo un periodo di assestamento sia tra cattolici ed ebrei, sia all’interno della stessa e variegata comunità ebraica, la vita nel campo tornò a essere più tranquilla⁷⁸.

Infine, tra il maggio e l'estate 1943 arrivarono slavi, italiani e politici corsi che aumentarono la popolazione a oltre 2.000 internati. Tra essi c'erano numerosi antifascisti, comunisti e anarchici, considerati pericolosi per l'ordine nel campo dallo stesso direttore Fraticelli⁷⁹.

Data	31/7/1940	30/9/1940	15/3/1941	15/6/1942	15/8/1943
N. Internati	100	700	1000	1621	2016

Tabella 1.2 Evoluzione della popolazione internata a Ferramonti 1940-1943⁸⁰.

1.3 Le condizioni di vita nel campo

1.3.1 1940

Il campo aprì ufficialmente il 25 giugno 1940, sebbene i lavori per la sua costruzione fossero ancora in corso. In quella fase, la struttura includeva solamente poche baracche, un’infermeria e una mensa comune gestita dalla ditta Parrini⁸¹. L’acqua scarseggiava e veniva portata al campo con dei muli da una sorgente distante alcuni chilometri⁸². Essa giunse poco tempo dopo tramite alcune fontane, ma mai in abbondanza, costringendo così gli internati a lunghe code⁸³. Contemporaneamente, la carenza di servizi igienici era aggravata dall’assenza di veri e propri bagni, sostituiti da latrine ad assorbimento che diffondevano un odore fetido in tutto il campo⁸⁴. Inoltre, nelle baracche mancava ogni forma di riscaldamento, elemento essenziale data la forte

⁷⁶ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 112.

⁷⁷ Padre Lopinot riporta l’aumento delle tensioni religiose all’interno del campo a seguito dell’arrivo dei naufraghi del Pentcho. Cfr. Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., pp. 108–111.

⁷⁸ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 114.

⁷⁹ Cfr. Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 141; Folino, *Ebrei destinazione Calabria 1940-1943*, cit., p. 68.

Per approfondimenti sugli ultimi internati cfr. Francesco Folino, *Ferramonti: il campo, gli ebrei e gli antifascisti*, cit.

⁸⁰ Capogreco, *I campi del Duce*, cit., p. 244.

⁸¹ Capogreco, *Ferramonti*, cit., pp. 46-50.

⁸² Ivi, p. 50.

⁸³ Ivi, p. 52.

⁸⁴ Ivi, p. 49.

umidità della zona⁸⁵. A ciò si aggiungevano la totale assenza di sapone e di luce elettrica nelle baracche, quest'ultima disponibile solamente dal settembre 1941⁸⁶.

Nel regolamento introdotto il 10 luglio si stabiliva che ogni camerata dovesse eleggere un capo camerata con il compito di indicare eventuali assenti all'appello alla Milizia⁸⁷. In aggiunta, il capo camerata doveva possedere una buona conoscenza dell'italiano, ritirare ogni decade il sussidio governativo e la dose quotidiana di chinino per la propria camerata⁸⁸. Ogni domenica mattina si svolgeva l'assemblea dei capi camerata per discutere delle problematiche presenti nel campo. Tale assemblea scelse il 26 agosto un proprio presidente, l'internato Gianni Mann, il "Capo dei Capi" di quello che è stato definito da Capogreco il "Parlamento di Ferramonti"⁸⁹. L'utilizzo del termine Parlamento non è casuale, poiché riflette l'intero percorso democratico basato sulle singole elezioni, per maggioranza, dei capi nelle camerette e le assemblee tra di essi. Infine, questo sistema aveva nel suo rappresentante più alto, il capo dei capi, un interlocutore diretto con il direttore⁹⁰. Queste istituzioni assunsero un valore significativo anche perché il direttore le consultava prima di prendere decisioni importanti⁹¹. Ovviamente, il rapporto tra il direttore e il capo dei capi non va considerato alla pari, ma una relazione da cui il direttore otteneva un maggior rispetto della propria autorità e delle apparenze in casi di controlli da Roma e in cambio si mostrava più comprensivo con gli internati. Lo stesso Mann ricorda Salvatore come un uomo diplomatico e consapevole della situazione drammatica nel campo⁹².

⁸⁵ Descrizione del campo di Ferramonti di Tarsia redatta da Israel Kalk, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 2, f. 12, Ubicazione e descrizione generale.

⁸⁶ Cfr. Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 53; Voigt, *Il rifugio precario—Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945* vol. II, cit., p. 197.

⁸⁷ Obblighi degli internati, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 6, f. 88, Disposizioni per i campi di concentramento.

⁸⁸ Il chinino era utilizzato per il trattamento antimalarico.

Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 52.

⁸⁹ Lettera di Mann a Kalk del 13 dicembre 1948 CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 6, f. 83, Vari curricula di persone che hanno contribuito alla Mensa dei bambini e al campo Ferramonti, p. 20. Giovanni Mann, detto Gianni, nacque a Vienna nel 1896. Arrivò a Ferramonti il 31 luglio 1940 e ottenne poi nel settembre del 1941 il trasferimento al confino libero in provincia di Bergamo.

Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 55.

⁹⁰ Descrizione organizzazione interna, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 2, f. 16, Organizzazione interna autonoma e organi del governo ebraico.

⁹¹ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 55.

⁹² Memorie di Gianni Mann, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 5, f. 64, Ricordi di Gianni Mann.

Il campo disponeva di una mensa comune gestita dalla ditta Parrini che al prezzo di cinque lire al giorno offriva un pasto⁹³. Con l'arrivo di donne e bambini del gruppo dei bengasioti che, come detto in precedenza, ricevevano un sussidio giornaliero inferiore agli uomini, si dovette organizzare un'alternativa. I nuclei familiari non potevano permettersi la mensa comune e dunque crearono delle ulteriori cucine, una ogni due baracche, in cui preparavano autonomamente la colazione e il pranzo al prezzo di cinque lire⁹⁴; gli alimenti venivano acquistati dallo spaccio alimentare del campo, anch'esso gestito dalla ditta Parrini⁹⁵. Infine, per rispondere alle norme religiose della cucina kosher, si allestì una camerata comune tra gli ebrei più ortodossi⁹⁶.

La presenza dei bengasioti con i loro bambini pose un nuovo problema nel campo. Per non far perdere loro anni di apprendimento, vennero create delle scuole, usufruendo di una baracca messa a disposizione dal direttore⁹⁷. Con l'avanzare del tempo e l'aumentare degli scolari, si dovettero creare aule all'interno dei templi. I corsi iniziarono ad ottobre ed erano suddivisi su tre livelli. Il “Giardino d'infanzia” era frequentato da 12 bambini curati da 4 maestre ed era paragonabile a un asilo. C'erano poi le scuole elementari e le scuole medie frequentate in totale da 55 bambini e 20 insegnanti⁹⁸. Tutto il materiale necessario per gli studi veniva offerto gratuitamente agli studenti da benefattori esterni⁹⁹. Tra di essi rientravano la Delasem che inviò matite, quaderni e lavagne, Kalk che spedì materiale scolastico e denaro e la Croce Rossa di Ginevra che fece giungere atlanti e libri in tedesco¹⁰⁰.

L'approdo dei bengasioti portò un ulteriore problema, ovvero come sistemare i nuclei familiari appena giunti. La questione venne risolta con la costruzione di nuove baracche in cui destinare per ogni camera una famiglia¹⁰¹.

⁹³ Cfr. Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 50; Folino, *Ebrei destinazione Calabria 1940-1943*, cit., p. 87.

⁹⁴ Descrizione del campo di Ferramonti di Tarsia redatta da Israel Kalk, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 2, f. 12, Ubicazione e descrizione generale.

⁹⁵ Capogreco, *Ferramonti*, cit., pp. 53-54.

⁹⁶ Ricordi di Samuele Avissar sulla rilevazione dell'organizzazione e la composizione del gruppo ortodosso, i contrasti tra ortodossi e liberali e il tentativo di creare un tempio unico, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti-Tarsia, b. 2, f. 26, Vita religiosa ebraica.

⁹⁷ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 62.

⁹⁸ Resoconti degli anni scolastici, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti-Tarsia, b. 2, f. 24, Organizzazione scolastica e corsi professionali, p. 134.

⁹⁹ Memorie di Gianni Mann, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 5, f. 64, Ricordi di Gianni Mann.

¹⁰⁰ Relazione di Jan Hermann sulla vita scolastica al campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 6, f. 70, Relazione di Jan Hermann.

¹⁰¹ Descrizione del campo di Ferramonti di Tarsia redatta da Israel Kalk, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 2, f. 12, Ubicazione e descrizione generale.

Tra le istituzioni create a Ferramonti dagli internati c'era anche un tribunale, nato con il compito di risolvere internamente truffe, furti e malversazioni¹⁰². Esso trattò centinaia di casi, assegnando anche delle pene¹⁰³. Tuttavia, il campo non ebbe mai particolari problemi d'ordine¹⁰⁴.

Il 12 novembre venne fondata da venti soci un'altra istituzione nel campo, la biblioteca. Inizialmente era composta da 68 libri, che aumentarono nel tempo grazie a donazioni da benefattori esterni¹⁰⁵.

La libertà di culto era consentita in rispetto del già citato decreto del 4 settembre 1940. Dunque, gli internati ebrei chiesero e ottennero dalla direzione l'uso di una baracca per svolgervi le funzioni religiose¹⁰⁶. Gli ebrei più conservatori chiesero un'ulteriore baracca, poiché rispettavano pratiche rituali diverse¹⁰⁷. Così in un primo momento ci furono due sinagoghe, con un unico rabbino, l'internato Naftali Herz Frosting Adler¹⁰⁸.

Come detto in precedenza, nel campo era presente un'infermeria che prestava cure gratuite. Diretta dal dottor Mario Rossi, inizialmente l'infermeria era un locale vuoto¹⁰⁹. Successivamente, giunsero le prime medicine, tra cui il chinino, grazie all'intervento della Delasem¹¹⁰. La presenza di medici tra gli internati permise inoltre di realizzare un servizio di cura alternativo¹¹¹. Il Dottor Rossi fu tra i pochi a essere ricordato in modo negativo dagli internati, Mann lo descrive come «l'unico che lì dentro ci ha nociuto sul serio»¹¹². L'internato continua affermando «Egli non fece nulla per migliorare le condizioni infime nelle quali eravamo costretti a vivere. Nei primi due mesi due terzi degli internati erano a letto con catarro intestinale, con febbri alte e con forte ribasso di peso. Presto o tardi tutti gli internati presero la

¹⁰² Voigt, *Il rifugio precario–Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945* vol. II, cit., pp. 220-222.

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ Dattiloscritto di Albert Springer dal titolo "La delinquenza nel campo", CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 29, Criminalità e repressione a Ferramonti.

¹⁰⁵ Capogreco, *Ferramonti*, cit., pp. 61-62.

¹⁰⁶ Folino, *Ebrei destinazione Calabria 1940-1943*, cit., p. 111.

¹⁰⁷ Ivi, pp. 112-113.

¹⁰⁸ Curriculum vitae di Adler, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 6, f. 83, Vari curricula di persone che hanno contribuito alla Mensa dei bambini e al campo Ferramonti, p. 28.

¹⁰⁹ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 46.

¹¹⁰ Sinicropi, *L'esilio tedesco a Ferramonti di Tarsia. Storie di ebrei in fuga dalla Germania*, cit., p. 73.

¹¹¹ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 47.

¹¹² Memorie di Mann, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 5, f. 64, Ricordi di Gianni Mann.

malaria»¹¹³. Lo stesso Salvatore diede un giudizio ampiamente negativo sull'operato di Rossi¹¹⁴.

Kalk calcola che siano state effettuate dal dottor Rossi 3.500 visite, 1.600 vaccinazioni antitistiche e distribuite 75 mila compresse di chinino per mese, pari a una media di due al giorno per internato nei primi 13 mesi di apertura del campo¹¹⁵. Tuttavia, dopo l'apertura dell'ambulatorio medico gestito dagli internati, l'infermeria gestita dal dottor Rossi fu utilizzata unicamente per ottenere attestazioni ufficiali da presentare alla direzione del campo o al Ministero¹¹⁶.

Si ritengono plausibili le affermazioni di Folino, seppur non documentate, relative a un rifiuto di Rossi nel distribuire il chinino per motivi ideologici, così da non affermare implicitamente l'errore del regime nella scelta di Ferramonti¹¹⁷. Si può presumere, però, che tale situazione sia durata solamente per alcuni mesi, fino al già citato intervento della Delasem¹¹⁸. In aggiunta, già dal luglio del 1940 l'Ispettore Generale Medico dottor Paladino aveva dichiarato l'insalubrità della zona e consigliava lo spostamento del campo in una zona più salutare¹¹⁹. In conclusione, considerando l'unanime giudizio negativo verso il dottor Rossi, si può affermare che egli sia stato tra i pochi nel campo ad avere un atteggiamento fortemente ostile nei confronti degli internati. In ogni caso, gli episodi violenti nei campi italiani furono rari¹²⁰.

Per concludere l'analisi delle istituzioni nel 1940, è importante sottolineare che ogni impiegato riceveva un piccolo salario, utile al sostentamento dei più poveri. Di norma, per accedere ai vari servizi era richiesto un canone fisso volto al mantenimento dell'istituzione. Tuttavia, rimaneva decisivo il finanziamento proveniente dai benefattori esterni già citati.

Se il 1940 era terminato con alcune difficoltà alimentari, il 1941 iniziò con alcuni miglioramenti degni di nota.

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., pp. 37-39.

¹¹⁵ Appunti di Israel Kalk riguardanti l'assistenza sociale, sanitaria e igienica organizzata dagli internati del 1941, CDEC, Fondo Israel Kalk, II Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 21, Organizzazione medico-farmaceutica.

¹¹⁶ Ibidem.

¹¹⁷ Folino, *Ebrei destinazione Calabria 1940-1943*, cit., p. 80.

¹¹⁸ Sinicropi, *L'esilio tedesco a Ferramonti di Tarsia. Storie di ebrei in fuga dalla Germania*, cit., p. 73.

¹¹⁹ Comunicazione Ministeriale della relazione dell'Ispettore Generale Medico dottor Consoli in data 23 agosto 1941.

Il documento è riprodotto sul sito del Museo Virtuale di Ferramonti.

<http://www.museoferramonti.eu/upload/docs/pdf/denuncia-condizioni-sanitarie.pdf>, consultato il 29/04/25.

¹²⁰ Capogreco, *I campi di Salò*, cit., p. 39.

1.3.2 1941

Il primo evento significativo per i circa mille internati di Ferramonti nel 1941 fu la prima visita di Kalk al campo, avvenuta a fine marzo con il nulla osta ottenuto dalla Questura di Milano¹²¹. Già dal febbraio precedente, Kalk aveva intrapreso uno scambio epistolare con il campo, in particolare con il suo futuro rappresentante Otto Mandler, al fine di conoscere la condizione dei minori e del sistema scolastico nel campo¹²². Al 16 febbraio, nel campo vivevano circa 70 bambini, molti dei quali in gravi difficoltà economiche¹²³. Per limitare il disagio delle famiglie più bisognose, venne alzato il sussidio governativo a 6,50 lire anche per la madre e a 2 lire per figlio. In questo modo, divenne momentaneamente più agevole la sopravvivenza alimentare¹²⁴. A partire dal successivo 1° maggio, fu incrementato a 8,10 lire per gli adulti e 3 lire per i bambini¹²⁵.

Durante la visita Kalk portò giocattoli, doni e merende ai bambini, fermandosi a lungo a conversare con gli internati per comprendere pienamente le loro condizioni di vita¹²⁶. Fu in questa occasione che conobbe il direttore Paolo Salvatore, che ringraziò in una lettera del successivo 7 aprile per la comprensione e l'umanità avuta con gli internati¹²⁷. Il loro primo incontro avvenne durante la visita di Kalk, mentre Salvatore in macchina accompagnava in una piccola gita fuori dal campo dei bambini¹²⁸. Questo episodio rivela l'effettivo rapporto amichevole del direttore con gli internati. Salvatore mostrava tolleranza, concedendo con generosità i permessi per lasciare il campo d'estate per fare un bagno in un canale vicino o per

¹²¹ Cfr. Memorie di Mann, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 5, f. 64, Ricordi di Gianni Mann; Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 74.

¹²² Lettera di Erich Wittenberg a Kalk del 16 febbraio 1941, CDEC, Fondo Israel Kalk, VI. Circolari, allocuzioni e corrispondenza, b. 4, f. 50, Corrispondenza fra la Mensa dei Bambini (ing. Kalk) Milano e Otto Mandler rappresentante a Ferramonti della Mensa dei Bambini.

¹²³ Ibidem.

¹²⁴ Ibidem.
Dal confronto con altri resoconti degli anni successivi, risulta invece che la moglie continuasse a ricevere una cifra inferiore a quella del marito, pari a circa 4 lire.

Cfr. Testo di Rosenbach, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 5, f. 57, Ricordi di Alexander Rosenbach; Racconto di Mirko Haler, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 5, f. 66, Ricordi di Mirko Haler.

¹²⁵ Lettera di Mandler a Kalk dell'8 maggio 1941, CDEC, Fondo Israel Kalk, VI. Circolari, allocuzioni e corrispondenza, b. 4, f. 50, Corrispondenza fra la Mensa dei Bambini (ing. Kalk) Milano e Otto Mandler rappresentante a Ferramonti della Mensa dei Bambini., lettera datata 8 maggio 1941 di Mandler a Kalk.

Dal confronto con altre lettere degli internati, si può supporre che in caso di coppie sposate il sussidio fosse di 12 lire, di cui 8 al marito e 4 alla moglie. In casi di singoli adulti, invece, 8. Tuttavia, le fonti risultano contraddittorie.

¹²⁶ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 75.

¹²⁷ Lettera di Kalk a Salvatore aprile 1941, CDEC, Fondo Israel Kalk, II Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 14, Ferramonti: autorità di custodia, p. 12.

¹²⁸ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 74.

fare acquisti nei comuni circostanti il campo o a Cosenza accompagnati da agenti¹²⁹. Va sottolineato, tuttavia, che sebbene la direttiva n. 442/7736 del 21 marzo 1941 consentisse tali permessi, la concessione avvenne con “eccessiva generosità”¹³⁰. Questi episodi, rifacendosi a quanto già detto nel primo paragrafo, spiegano ulteriormente la tensione tra Salvatore e la Milizia.

La visita di Kalk fu importante anche per il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie. Infatti, nei mesi successivi fu finanziata la costruzione di bagni con due vasche e cinque docce utilizzabili dagli internati, che comunque entrarono in funzione solo nel corso del 1942¹³¹. In quei mesi però gli internati dovettero affrontare il rischio di un’epidemia di tifo. I numerosi casi indussero l’Ispettore Generale di Pubblica Sicurezza Salvatore Li Voti a proporre il trasferimento di oltre 800 internati, per lo più di famiglie¹³². Il diario di padre Callisto Lopinot conferma che da agosto iniziò il flusso delle partenze dei celibi e da settembre a ottobre, invece, quella delle famiglie¹³³. Nel frattempo, continuarono a giungere nuovi internati dai territori occupati della Jugoslavia. Ciò implica una contraddizione con il trasferimento degli internati per motivi epidemici e il contemporaneo avvio dei lavori per la costruzione di nuove venti baracche a settembre¹³⁴. Concordando con l’ipotesi di Folino, si può affermare che il trasferimento delle famiglie fosse motivato dalla necessità di fare spazio ad internati ritenuti più pericolosi dal regime e non per motivi sanitari¹³⁵. Infatti, le famiglie non costituivano un problema di ordine pubblico e potevano essere ricollocate senza difficoltà al confino o in altri campi con misure repressive meno rigide.

Dopo la visita di Kalk, il 22 maggio ci fu quella del monsignor Borgoncini-Duca, Nunzio Apostolico presso il governo italiano¹³⁶. La visita del monsignor fu significativa per mostrare la vicinanza della Chiesa agli internati sia da un punto di vista morale, sia economicamente con

¹²⁹ Testimonianza di Samuel Avissar indirizzata a Israel Kalk sulla vita sociale e religiosa nel campo di concentramento Ferramonti di Tarsia del 1950, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 5, f. 54, Ricordi di Samuel Avissar ebreo ortodosso internato al Ferramonti di Tarsia, p. 1.

¹³⁰ L’inchiesta effettuata dall’Ispettore Salvatore Li Voti giunse a queste conclusioni, facendo cadere le accuse su Salvatore.

Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 139.

¹³¹ Ivi, p. 77.

¹³² Folino, *Ferramonti: il campo, gli ebrei e gli antifascisti*, cit., posizione 676.

¹³³ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., pp. 91-95.

Padre Callisto Lopinot, dell’Ordine dei Frati minori Cappuccini, è stato assistente spirituale del campo di internamento di Ferramonti di Tarsia (Cosenza) dall’11 luglio 1941 al 31 ottobre 1944.

¹³⁴ Ivi, p. 91.

¹³⁵ Folino, *Ferramonti: il campo, gli ebrei e gli antifascisti*, cit., posizione 694.

¹³⁶ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 80.

la consegna al direttore di un contributo di 2300 lire da destinare agli internati¹³⁷. Va sottolineato, tuttavia, che tale cifra, seppur utile, non fosse particolarmente elevata.

Fu in questa occasione che gli internati cattolici chiesero l'invio di un cappellano che giunse il seguente 11 luglio¹³⁸. Si trattava del già citato padre Callisto Lopinot.

Lopinot ebbe un ottimo rapporto sia con gli internati cristiani, sia con quelli ebrei. Nel periodo di permanenza nel campo, durato fino ad ottobre del 1944, Lopinot convertì dai 50 ai 79 ebrei¹³⁹. La sua presenza fu molto importante per la sua capacità nel procurare aiuti esterni agli internati, oltre che per il sostegno morale¹⁴⁰.

Il 26 maggio, il dottor Massimiliano Pereles, dirigente del Comitato di Assistenza, scrisse una lettera al monsignor per descrivere la vita religiosa, spirituale e culturale nel campo¹⁴¹. Il contenuto di tale lettera è importante, poiché consente di comprendere i cambiamenti avvenuti nel campo da inizio anno. Il numero degli internati era salito a 1.150, di cui 1.000 ebrei. La scuola si occupava ora dell'istruzione di circa 130 bambini (prima erano 55) e nel successivo ottobre avrebbe iniziato il suo secondo anno scolastico¹⁴². La biblioteca, invece, si era notevolmente arricchita, disponendo ora di 1.500 volumi in varie lingue e di vario genere¹⁴³. Infatti, il campo era un grande miscuglio di nazionalità e tra le lingue più parlate vi erano lo yiddish e il tedesco.

La scuola aveva concluso il primo semestre il 21 febbraio, a cui aveva contribuito con alcuni incontri sui problemi psicologici ed educativi Ernst Bernhard¹⁴⁴. Le lezioni ripresero il

¹³⁷ Lettera di Mandler a Kalk datata 17 giugno 1941, CDEC, Fondo Israel Kalk, VI. Circolari, allocuzioni e corrispondenza, b. 4, f. 50, Corrispondenza fra la Mensa dei Bambini (ing. Kalk) Milano e Otto Mandler rappresentante a Ferramonti della Mensa dei Bambini, p. 23.

¹³⁸ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 81.

¹³⁹ Susan Zuccotti e Vittorio Lo Faro, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Milano, Mondadori, 2001, p. 101. Voigt, *Il rifugio precario—Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945 vol. II*, cit., p. 233.

Zuccotti parla di 50 internati mentre Voigt di 79, citando direttamente un testo di Lopinot.

¹⁴⁰ Ivi, p. 102.

¹⁴¹ Lettera del 26 maggio 1941 di Pereles al nunzio apostolico, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 6, f. 81, Visite del nunzio apostolico al campo di Ferramonti, p. 2.

¹⁴² Il dato risulta sbiadito, lasciando pensare che possa essere anche 150. Si ritiene più verosimile 130, considerando una lettera di Mandler del precedente 2 aprile a Kalk che fa riferimento a 112 alunni per le scuole. Non essendoci stati arrivi importanti nel campo tra aprile e maggio, si ritiene più plausibile 130.

CDEC, Fondo Israel Kalk, VI. Circolari, allocuzioni e corrispondenza, b. 4, f. 50, Corrispondenza fra la Mensa dei Bambini (ing. Kalk) Milano e Otto Mandler rappresentante a Ferramonti della Mensa dei Bambini.

¹⁴³ Lettera del 26 maggio 1941 di Pereles al nunzio apostolico, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 6, f. 81, Visite del nunzio apostolico al campo di Ferramonti.

¹⁴⁴ Circolare 1941/3 dell'8 febbraio 1941, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 24, Organizzazione scolastica e corsi professionali, p. 90.

successivo 26 febbraio, si svolsero tutti i giorni tranne il sabato, e terminarono il 26 giugno¹⁴⁵. I bambini dell’asilo svolgevano lezioni di italiano, tedesco, disegno e aritmetica¹⁴⁶. Il 20 ottobre ricominciò la scuola, ma la settimana successiva giunsero circa 50 bambini di lingua serba, rendendo necessaria l’organizzazione di corsi appositi¹⁴⁷. Oltre all’asilo, si crearono tre classi rispettivamente in tedesco, italiano e serbo-croato sia per la scuola elementare, sia per quella media¹⁴⁸. Infine, vi era una scuola superiore composta da ulteriori quattro classi¹⁴⁹. In realtà, la classe serba fu sciolta nel successivo gennaio per la partenza di molti dei bambini¹⁵⁰.

Nei programmi delle scuole c’erano come materie d’insegnamento: grammatica, storia, geografia, lingue straniere e matematica¹⁵¹. Nel corso dell’anno gli studenti ricevevano due pagelle e un resoconto dettagliato sul loro apprendimento. Tuttavia, esistevano piccole differenze tra le varie classi per quanto riguarda le materie trattate.

La frequentazione delle lezioni era messa a dura prova nei mesi invernali dal freddo pungente delle baracche non riscaldate. A partire da dicembre, però, Kalk finanziò la costruzione di tre stufe. La prima entrò in funzione l’11 dicembre, permettendo così di riscaldare le classi¹⁵². A gennaio, invece, erano ben tre le stufe installate che consentirono un riscaldamento “sufficiente” degli ambienti scolastici¹⁵³.

Nel campo era in corso un significativo fermento culturale. Dal 4 novembre 1940 al 2 agosto 1941 si tennero ben 14 conferenze inerenti a temi storici o d’attualità organizzati dalla direzione scolastica¹⁵⁴; in aggiunta, si svolsero tra novembre 1940 e gennaio 1941 cinque lezioni sulla

¹⁴⁵ Circolare 1941/5 del 20 febbraio 1941 e Circolare 1941/9 del 1° giugno 1941, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 24, Organizzazione scolastica e corsi professionali, p. 92 e 96.

¹⁴⁶ Circolare 1941/6 del 26 febbraio 1941, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 24, Organizzazione scolastica e corsi professionali, p. 93.

Può darsi che ci fossero altre materie, qui si citano solo quelle in cui si aveva necessità di un insegnante.

¹⁴⁷ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 89.

¹⁴⁸ Ivi, p. 90.

¹⁴⁹ Ibidem.

¹⁵⁰ Resoconto anno scolastico 1941/1942 del 9 agosto 1942, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 24, Organizzazione scolastica e corsi professionali, p. 117.

¹⁵¹ CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 24, Organizzazione scolastica e corsi professionali.

¹⁵² Lettera di Mandler a Kalk dell’11 dicembre 1941, CDEC, Fondo Israel Kalk, VI. Circolari, allocuzioni e corrispondenza, b. 4, f. 50, Corrispondenza fra la Mensa dei Bambini (ing. Kalk) Milano e Otto Mandler rappresentante a Ferramonti della Mensa dei Bambini, p. 76.

¹⁵³ Lettera di Mandler a Kalk del 6 gennaio 1942, CDEC, Fondo Israel Kalk, VI. Circolari, allocuzioni e corrispondenza, b. 4, f. 51, Corrispondenza fra la Mensa dei Bambini (ing. Kalk) Milano e Otto Mandler rappresentante a Ferramonti della Mensa dei Bambini, p. 1.

¹⁵⁴ Dattiloscritto dal titolo "La vita degli internati civili in cifre" a cura di L. Furst e A. Rosenbach, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 17, Aspetti di vita sociale, p. 14.

storia e sulla cultura ebraica, a cui si sommarono concerti e manifestazioni letterarie¹⁵⁵. A tali concorsi spesso partecipavano i bambini con testi umoristici o di altro genere. In particolare, sono conservati molti racconti scritti per la competizione letteraria dell'agosto 1941. Spesso il tema principale delle storie riguardava la vita a Ferramonti o la nostalgia di casa. Tra essi rientra “Piccola Fantasia”, racconto umoristico su alcuni eventi nel campo scritto da Fritz Reiter e “Ferramonti Luci accidentali” scritto da Nina Weksler che presenta dei ritratti di vita quotidiana nel campo¹⁵⁶.

Per quanto riguarda i concerti, invece, è possibile consultare il programma che proponeva artisti come Wagner, Beethoven e Verdi¹⁵⁷. Fino al 1943 sono attestati ben cinque concerti, rispettivamente il 23 marzo, 14 aprile e 27 luglio 1941 e l'8 marzo e il 6 dicembre 1942¹⁵⁸. Le proposte artistiche non terminavano qui, poiché erano presenti nel campo vari pittori. I più noti sono Michel Fingesten ed Ernst Klopfer, ai quali la direzione concesse delle baracche da utilizzare come atelier e per impartire lezioni¹⁵⁹.

Passando alla situazione alimentare del campo, essa era migliorata dopo la crisi seguita all'arrivo del folto gruppo dei bengasioti. Per sopperire alle esigenze dei più poveri, Kalk finanziò pasti gratuiti o a prezzi ridotti presso le cucine. La Delasem, invece, contribuiva in questa fase solo con 1.000 lire al mese¹⁶⁰. Inoltre, era stato istituito un ufficio centrale per la distribuzione dei viveri in proporzionalmente al numero di persone presenti per baracca,

¹⁵⁵ Ibidem.

¹⁵⁶ L'originale è scritto in tedesco e si intitola “Kleine fantasie”.

“Piccola Fantasia”, racconto umoristico su alcuni avvenimenti al campo di internamento di Ferramonti di Tarsia scritto da Fritz Reiter per la competizione letteraria dell'agosto 1941, CDEC, Fondo Israel Kalk, VIII. Bozzetti letterari e disegni di bambini internati a Ferramonti, b. 7, f. 105, Avvenimenti al campo di internamento Ferramonti di Tarsia.

Il testo originale di “Ferramonti Luci accidentali” è in lingua tedesca.

Racconto di Nina Weksler agosto 1941, CDEC, Fondo Israel Kalk, VIII. Bozzetti letterari e disegni di bambini internati a Ferramonti, b. 7, f. 106, Vita quotidiana al campo di internamento di Ferramonti di Tarsia.

Inoltre, nel 1992 è stato pubblicato il racconto della Weksler sul suo periodo di internamento.

Per approfondimenti consulta: Nina Weksler, *Con la gente di Ferramonti: mille giorni di una giovane ebrea in un campo di concentramento*, Cosenza, Progetto 2000, 1992.

¹⁵⁷ Programma musicale del marzo 1942, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 25, Istituzioni culturali e artistiche, p. 1.

¹⁵⁸ Per approfondimenti sulla vita musicale nel campo Cfr. Silvia Del Zoppo, “*Ferramonti vergessen wir nicht*”: *Historical and aesthetical perspectives on music in a fascist internment camp 1940-1945*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Milano, 2018.

¹⁵⁹ Voigt, *Il rifugio precario—Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945* vol. II, cit., p. 235.

Per approfondire il tema della presenza musicale nei campi fascisti consulta: Raffaele Deluca, *Tradotti agli estremi confini; musicisti ebrei internati nell'Italia fascista*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2020.

Alcuni intellettuali internati a Ferramonti sono descritti in: Luca Irwin Fragale, *Ferramonti di Tarsia il lager dei bibliofili (Bernhard, Brenner, Kalk e Prager)*, «Giornale di Storia Contemporanea», a. XVIII, 2015, n. 2, pp. 127-134.

¹⁶⁰ Voigt, *Il rifugio precario—Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945* vol. II, cit., p. 349.

evitando così accaparramenti da parte dei più facoltosi. L'ufficio, ironicamente chiamato “Ministero della sottoalimentazione”, fu in realtà fondamentale per garantire un pasto a molti internati in difficoltà economiche¹⁶¹. A esso si aggiungeva un ufficio dedicato specificatamente della distribuzione del latte fornito dallo spaccio tra i bambini e gli ammalati del campo¹⁶². Al latte dello spaccio spesso si sommava quello proveniente da Kalk. Infatti, in un suo appunto datato 26 marzo 1941, si riportano rispettivamente sedici litri e il successivo 1°agosto ben sessantacinque¹⁶³.

L'afflusso di pacchi verso il campo è riscontrabile nel cospicuo scambio di lettere tra Kalk e Mandler. Tra i principali doni spediti si trovano: indumenti, cibo, libri e molti medicamenti per il campo¹⁶⁴. L'attenzione di Kalk era in gran parte rivolta ai bambini e al loro benessere, pur nel difficile contesto di Ferramonti. Infatti, ogni trimestre vennero finanziate visite e controlli ai bambini che attestarono in genere la buona salute di cui godevano, pur non raggiungendo mai il peso ideale per la loro età¹⁶⁵. Per comprendere il valore del sistema sanitario offerto dagli internati, basti considerare che ai medici era accordato un “tacito consenso” per effettuare visite nei paesi adiacenti al campo¹⁶⁶.

Se il 1941 era stato un anno in cui le condizioni di vita erano generalmente migliorate nel campo, il 1942 vide invece un netto peggioramento.

1.3.3 1942

Il nuovo anno iniziò con un significativo flusso di persone in ingresso e in uscita dal campo. A molte famiglie fu infatti concesso il trasferimento al confino libero¹⁶⁷. In più, come si è visto al punto 1.2, a febbraio approdò nel campo il gruppo jugoslavo e tra febbraio e marzo quello del Pentcho¹⁶⁸.

¹⁶¹ Notizie di Israel Kalk e appunti sparsi riguardanti la distribuzione dei viveri tramite gli uffici gestiti dagli internati, le cucine individuali e collettive, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 20, Situazione alimentare e approvvigionamento di viveri, p. 9.

¹⁶² Ibidem.

¹⁶³ Ibidem.

¹⁶⁴ Lettere varie del 1941, CDEC, Fondo Israel Kalk, VI. Circolari, allocuzioni e corrispondenza, b. 4, f. 50, Corrispondenza fra la Mensa dei Bambini (ing. Kalk) Milano e Otto Mandler rappresentante a Ferramonti della Mensa dei Bambini.

¹⁶⁵ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 91.

¹⁶⁶ Testo dal titolo "Le mie peripezie durante la seconda guerra mondiale" di Schwarz, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 5, f. 60, Ricordi di Dawid Schwarz.

¹⁶⁷ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 99.

¹⁶⁸ Ibidem.

Tra il 24 e il 25 marzo 1942, il rabbino capo di Genova Riccardo Pacifici visitò per la prima volta il campo¹⁶⁹. Egli portò conforto agli internati di fede ebraica, ascoltando le loro pene e visitando gli ambienti del campo per comprenderne le reali condizioni di vita.

Il successivo 31 marzo fu la volta della seconda visita di Kalk¹⁷⁰. Il 3 aprile il benefattore della Mensa dei Bambini fece un'importante allocuzione ai circa 1.500 internati. Kalk comunicò il desiderio di integrare il sussidio di 3 lire al giorno per i bambini a 8, ponendo come condizioni la frequentazione della scuola fino ai 16 anni e l'indigenza dei genitori¹⁷¹. Assicurò, inoltre, il continuo invio di vestiti, medicinali, libri e finanziamenti per la scuola. In aggiunta, istituì corsi di formazione professionale¹⁷². In realtà, i finanziamenti di Kalk si allargarono anche agli insegnanti, al coro e alla società sportiva¹⁷³. Fino ad allora, solo Kalk aveva contribuito e finanziato la scuola, ma a partire da maggio anche la Delasem se ne interessò¹⁷⁴.

Il 10 maggio padre Lopinot riporta che il dottor Rossi percosse un internato greco e che per tale motivo fu sostituito¹⁷⁵. Il suo successore fu il dottor Emilio Continelli del quale gli internati mantengono un buon ricordo¹⁷⁶.

L'estate del 1942 fu uno dei momenti più complicati dal punto di vista alimentare. Nei mesi precedenti il mercato nero era aumentato con la connivenza delle autorità. A maggio, le razioni di pane erano state ridotte a 150 g al giorno per internato, mentre quelle degli altri alimenti erano rimaste invariate¹⁷⁷. A partire dal 1° giugno era stata ufficializzata la riduzione a 150 g di pane al giorno, a cui seguirono diminuzioni di pasta e riso¹⁷⁸. Al mercato nero gli alimenti costavano fino a dieci volte il prezzo fissato nello spaccio¹⁷⁹. Tutto ciò finiva per evidenziare le differenze economiche nel campo tra chi poteva ricorrervi e chi no. Infatti, nonostante Kalk

¹⁶⁹ Folino, *Ferramonti? un misfatto senza sconti*, cit., pp. 59-67.

¹⁷⁰ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 110.

¹⁷¹ Allocuzione del 3 aprile 1942 di Kalk agli internati, CDEC, Fondo Israel Kalk, VI. Circolari, allocuzioni e corrispondenza, b. 4, f. 45, Allocuzioni agli internati.

Le condizioni derivavano dai limiti imposti dalle disponibilità dello stesso Kalk.

¹⁷² Ibidem.

¹⁷³ Stralcio dall'epistolario scritto a Taranto e Bari tra l'ottobre e il dicembre 1944, di Otto Mandler, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 6, f. 75, Corrispondenza di Otto Mandler.

¹⁷⁴ Lettera di Erich Cohn alla Delasem del 31 maggio 1942, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 24, Organizzazione scolastica e corsi professionali, p. 106.

¹⁷⁵ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 114.

¹⁷⁶ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 115.

¹⁷⁷ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 116.

¹⁷⁸ Ivi, p. 118.

¹⁷⁹ Ivi, p. 119.

solo a giugno avesse inviato 3 mila lire per gli internati, questo non riuscì a fermare la fame dilagante nel campo¹⁸⁰.

Alle donazioni di Kalk si sommavano per gli jugoslavi una cospicua donazione anonima di ben 312 mila lire, per i cecoslovacchi furono donati complessivamente 281 mila lire provenienti dalla Società S. Venceslao, mentre altre forme d'aiuto provenivano da altri benefattori¹⁸¹. Lopinot gestiva tali offerte e ne curava le distribuzioni, scegliendo di suddividerle equamente tra i vari gruppi del campo, a prescindere dai destinatari¹⁸². Lo stesso padre cappuccino riuscì a ottenere nel luglio 1942 la cifra di 5 mila lire durante un suo viaggio a Roma¹⁸³.

Le condizioni iniziarono a migliorare a partire da agosto, quando una zona antistante il campo fu disboscata e messa a coltivare. Capogreco riporta che si raccolsero annualmente tra i 600 e i 700 quintali di patate e centinaia, invece, di frutta¹⁸⁴. In quello stesso mese, venne elaborato un resoconto sull'anno scolastico appena concluso¹⁸⁵. L'asilo comprendeva 20 bambini dai 2 ai 6 anni con l'insegnamento di canzoni in lingua ebraica e nelle rispettive lingue madri. La classe preparatoria era composta da 13 bambini dai 6 agli 8 anni di lingua tedesca. Le lezioni riguardavano la scrittura, la lettura, il disegno, le operazioni aritmetiche e la lingua italiana. La classe inferiore fu istituita a marzo a seguito dell'arrivo del gruppo di Rodi e comprendeva 8 bambini dai 9 ai 12 anni. In questo caso, le materie erano molto più numerose: italiano, geografia, storia, aritmetica, disegno, religione, lingua inglese, lingua ebraica e lavori casalinghi per le ragazze e lavorazione del legno per i ragazzi¹⁸⁶. La classe media, l'unica esistente fin dal principio, era composta in quel momento da 14 bambini dai 13 ai 15 anni. Le materie erano identiche a quelle della classe inferiore¹⁸⁷.

In generale, il peggioramento delle condizioni comportò un aumento della criminalità nel campo. Pur non essendoci mai stati delitti o altri reati particolarmente gravi, crebbero i furti, la

¹⁸⁰ Lettera di Mandler del 13 giugno 1942 a Kalk, CDEC, Fondo Israel Kalk, VI. Circolari, allocuzioni e corrispondenza, b. 4, f. 51, Corrispondenza fra la Mensa dei Bambini (ing. Kalk) Milano e Otto Mandler rappresentante a Ferramonti della Mensa dei Bambini.

¹⁸¹ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 119.

¹⁸² Cfr. Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 119; Zuccotti e Lo Faro, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, cit., p. 103.

¹⁸³ Belsito, *L'ecumenismo vissuto*, cit., p. 178.

¹⁸⁴ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 120.

¹⁸⁵ Resoconto 9 agosto 1942, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 24, Organizzazione scolastica e corsi professionali, p. 117.

¹⁸⁶ Resoconto 9 agosto 1942, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 24, Organizzazione scolastica e corsi professionali, p. 118.

¹⁸⁷ Ibidem.

borsa nera e la prostituzione¹⁸⁸. Per risolvere internamente le questioni, si istituì un sistema giudiziario più strutturato rispetto al precedente. Le pene commutate erano per lo più economiche¹⁸⁹. Inoltre, le autorità italiane non potevano direttamente decretare punizioni e qualora non si fosse trattato di reati gravi, ricorrevano alla camera di sicurezza¹⁹⁰.

A settembre, le prime notizie delle atrocità naziste diffusero il terrore nel campo, nonostante fosse stato smentito il rischio per gli internati di Ferramonti di un trasporto verso l'Est Europa¹⁹¹. Il pensiero di molti, tuttavia, era rivolto alla sorte dei propri familiari con i quali videro interrompersi le corrispondenze, rimanendo nella più totale incertezza sul loro destino.

Infine, giunse l'inverno. La stagione da un punto di vista climatico non fu particolarmente fredda, ma molti internati nei mesi precedenti avevano venduto molti dei propri vestiti per guadagnare denaro e comprarsi del cibo. A metà ottobre Lopinot scriveva che «molta della nostra gente ha solo un calzoncino da bagno, una camicia, e un paio di zoccoli»¹⁹². Ancora una volta, Kalk cercò di mitigare la situazione. Per i mesi di ottobre e novembre inviò un sussidio di ben 3.500 lire per i suoi circa 70 assistiti¹⁹³. Lo stesso accadde anche per i successivi mesi. In aggiunta, tra il 17 e il 27 dicembre giunsero ulteriori sussidi per 10 mila lire¹⁹⁴. In più, il corrispondente della Delasem Herbert Landau riuscì a ottenere i fondi dagli internati più facoltosi per una cena suppletiva giornaliera, tra il 17 ottobre e il 15 marzo, per ben 100 persone¹⁹⁵. In supporto degli internati greci, invece, ci fu la Croce Rossa che spedì numerosi pacchi per il loro sostentamento¹⁹⁶.

Le difficoltà, però, erano evidenti in ogni ambito. Ad esempio, la scuola che era stata gratuita nei due anni precedenti iniziò a richiedere da ottobre un piccolo contributo di 0,10 lire ogni

¹⁸⁸ Capogreco, *Ferramonti*, cit., pp. 122-123.

¹⁸⁹ Dattiloscritto di Albert Springer dal titolo "La delinquenza nel campo", CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti-Tarsia, b. 2, f. 29, Criminalità e repressione a Ferramonti.

¹⁹⁰ Essa consisteva in un piccolo locale scarsamente igienizzato, ma senza particolari differenze dalle altre baracche.

¹⁹¹ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 122.

¹⁹² Ivi, p. 124.

¹⁹³ Lettera del 23 ottobre 1942 di Kalk a Mandler, CDEC, Fondo Israel Kalk, VI. Circolari, allocuzioni e corrispondenza, b. 4, f. 51, Corrispondenza fra la Mensa dei Bambini (ing. Kalk) Milano e Otto Mandler rappresentante a Ferramonti della Mensa dei Bambini.

¹⁹⁴ Lettere del 17 e 27 dicembre 1942 scritte da Mandler e inviate a Kalk, CDEC, Fondo Israel Kalk, VI. Circolari, allocuzioni e corrispondenza, b. 4, f. 51, Corrispondenza fra la Mensa dei Bambini (ing. Kalk) Milano e Otto Mandler rappresentante a Ferramonti della Mensa dei Bambini.

¹⁹⁵ Lettera di Landau a Kalk datata 16 ottobre 1942, CDEC, Fondo Israel Kalk, VI. Circolari, allocuzioni e corrispondenza, b. 4, f. 51, Corrispondenza fra la Mensa dei Bambini (ing. Kalk) Milano e Otto Mandler rappresentante a Ferramonti della Mensa dei Bambini.

¹⁹⁶ https://campifascisti.it/documento_doc.php?n=4130, consultato il 18/05/2025.

decade per alunno¹⁹⁷. Oltre a ciò, da dicembre i sussidi governativi non arrivarono più ogni decade, ma ogni mese, peggiorando così le condizioni di chi sussisteva unicamente con l'aiuto statale¹⁹⁸.

Il peggioramento delle condizioni nel campo rifletteva quello che contemporaneamente accadeva all'esterno e di cui si parlerà nel prossimo capitolo.

Il 1942 si concluse dunque tra la fame e la miseria degli internati. Tale condizione non ebbe alcun miglioramento nel 1943, almeno fino alla liberazione del campo.

1.3.4 1943

Il nuovo anno si aprì con un importante cambiamento nella gestione del campo: il direttore Salvatore venne allontanato e sostituito momentaneamente dal dottor Leopoldo Pelosio, prima dell'arrivo a fine marzo dell'ultimo direttore Mario Fraticelli¹⁹⁹.

Nei primi mesi del 1943 le condizioni continuarono a peggiorare. Le razioni di cibo "legali" diminuirono costantemente. Si era passato da 70 a 35 g di pasta al giorno e anche i 150 g di pane erano ormai divenuti un miraggio. Gli altri alimenti, invece, erano del tutto scomparsi²⁰⁰. Questa situazione non poteva che favorire ulteriormente il mercato nero, i cui prezzi continuavano a salire. Lopinot riporta che a marzo 1 kg di zucchero costava ben 46 lire mentre nel giugno precedente "solamente" 35. Il pane era aumentato, invece, da 20 a 24 lire²⁰¹. Per i più indigenti la razione di cibo consisteva unicamente in pane, acqua calda e verdura bollita²⁰². Non a caso, fu in questi mesi che si iniziarono a verificare alcuni casi di denutrizione all'interno del campo²⁰³. Questa situazione drammatica era nota anche a Roma. Il Ministero dell'Interno informò il Ministero dell'Agricoltura che le regolari consegne di alimenti contingentati, specialmente di legumi e patate, ai 1600 internati del campo erano cessate; tuttavia, questo non

¹⁹⁷ Documento della direzione scolastica del 5 ottobre 1942, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia, b. 2, f. 24, Organizzazione scolastica e corsi professionali.

¹⁹⁸ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 126.

¹⁹⁹ Ivi, p. 129.

Gli internati ebbero una buona opinione di Fraticelli, in modo analogo a quanto già riscontrato per Salvatore. Cfr. Descrizione comportamento di Fraticelli, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 6, f. 82, Profili di autorità del campo Ferramonti di Tarsia tracciati da alcuni internati del Campo di concentramento.

²⁰⁰ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 139.

²⁰¹ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., pp. 119 e 131.

²⁰² Folino, *Ebrei destinazione Calabria 1940-1943*, cit., p. 89.

²⁰³ Alessandra Kersevan, *Lager italiani*, Ebook, Nutrimenti, 2024, pp. 149-150.

portò ad alcun cambiamento²⁰⁴. Per cercare di risolvere il problema alimentare del campo, che in realtà affliggeva l'intera regione, l'impresa Parrini acquistò centinaia di quintali di fichi, una tipica coltivazione della valle del fiume Crati²⁰⁵. Inoltre, per alleviare le difficoltà, il campo ricevette cospicui aiuti economici tra aprile e maggio. In particolare, Lopinot ottenne nuovi finanziamenti che gli consentirono di offrire la cena per 60 persone a partire dal 1^o maggio²⁰⁶. Sempre a maggio giunsero 30 mila lire dalla Delasem e 838 pacchi viveri dalla Croce Rossa²⁰⁷.

Il 27 dello stesso mese visitò nuovamente il campo Borgoncini-Duca, portando una donazione di circa 10 mila lire²⁰⁸. In realtà, la sua presenza contribuì a tranquillizzare gli internati dal pericolo di un trasferimento in Germania per gli ebrei profughi dal Reich²⁰⁹. Infatti, già dal 1942, essi conoscevano bene il destino di coloro inviati verso est grazie ad alcuni prigionieri scappati dalla Polonia²¹⁰. Consapevoli dello sterminio in corso, nel dicembre del 1942 chiesero aiuto agli Stati Uniti attraverso la Santa Sede²¹¹. Va sottolineato che la richiesta di trasferimento per gli ebrei del Reich era stata realmente effettuata dal ministro degli esteri tedesco Von Ribbentrop a Mussolini, durante un incontro del febbraio 1943²¹². Il Nunzio Apostolico, però, rassicurò gli internati affermando che tali voci fossero prive di fondamento, dopo aver interpellato direttamente il governo italiano²¹³. Le autorità fasciste erano sicuramente a conoscenza delle atrocità naziste almeno a partire dalla seconda metà del 1942 e mantenne a lungo un atteggiamento ambiguo sulla questione²¹⁴. Infatti, gli aiuti alla popolazione ebraica derivarono in gran parte da motivazioni di prestigio e di natura economica²¹⁵. In questo contesto si inserisce il tentativo della Delasem di organizzare il trasferimento in Turchia per centinaia

²⁰⁴ <http://www.museoferramonti.eu/upload/docs/pdf/comunicazione-ministero-agricoltura.pdf>, comunicazione ministeriale del 27 febbraio 1943. Consultato il 17/05/2025.

²⁰⁵ Testo di Rosenbach dal titolo "L'alimentazione degli internati a Ferramonti", CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 5, f. 57, Ricordi di Alexander Rosenbach, p. 8.

²⁰⁶ Luigi Intrieri, *Assistenza religiosa e sociale nel campo di Ferramonti*, in *Ferramonti: un lager nel Sud: atti del Convegno internazionale di studi 15-16 maggio 1987*, Cosenza, Orizzonti meridionali, 1990, p. 150.

²⁰⁷ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 134.

La Delasem nel 1943 aveva aumentato a 8 mila lire il suo contributo mensile.

Sugli aiuti economici offerti dalla Delasem cfr. Voigt, *Il rifugio precario-Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945 vol. II*, cit., p. 349; Folino, *Ferramonti? un misfatto senza sconti*, cit., p. 80.

²⁰⁸ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 140; Folino, *Ferramonti? un misfatto senza sconti*, cit., p. 53.

²⁰⁹ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 140.

²¹⁰ Picciotto Fargion, *Salvarsi*, cit., p. 65.

²¹¹ Michele Sarfatti, *I confini di una persecuzione: il fascismo e gli ebrei fuori d'Italia (1938-1943)*, Roma, Viella, 2023, p. 78.

²¹² Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 2020, p. 415.

²¹³ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 140.

²¹⁴ Marco Palmieri e Mario Avagliano, *Di pura razza italiana: l'Italia «ariana» di fronte alle leggi razziali*, Ebook, Milano, Baldini & Castoldi, 2013, pp. 108-114.

²¹⁵ Filippo Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Ebook, Bari-Roma, Laterza, 2016, p. 175.

di ragazzi rinchiusi in vari campi italiani, tra cui Ferramonti. Il progetto però si arenò a causa della lentezza con cui le autorità italiane diedero il proprio consenso²¹⁶.

L'inizio dell'estate provocò un nuovo flusso di internati da vari campi di concentramento verso Ferramonti, in particolare da Manfredonia. Dalla Puglia giunsero un centinaio di antifascisti tra italiani e jugoslavi²¹⁷. Il direttore Fraticelli giudicò molto negativamente la presenza di questi internati per la generale condotta del campo, in un momento così complesso dal punto di vista alimentare e politico; infatti, decise di richiedere l'allontanamento per 27 jugoslavi²¹⁸.

Gli internati non erano all'oscuro degli stravolgimenti militari in atto in Italia. Il 12 aprile la vicina Cosenza era stata bombardata per la prima volta, provocando oltre 70 morti e numerosi feriti²¹⁹. Il successivo inizio delle operazioni militari in Sicilia, il 9 luglio, e la seguente caduta di Mussolini, il 25 dello stesso mese, furono letti dagli internati come segnali di una liberazione sempre più imminente²²⁰. La trasmissione del messaggio radiofonico che annunciava le dimissioni di Mussolini fu ascoltata dagli internati, che festeggiarono fino a notte fonda²²¹. Questo fa supporre la presenza di apparecchi radio clandestini a Ferramonti.

La gioia nel campo rifletteva quella di tutto il Paese, ma contrariamente alle aspettative sorte con la caduta di Mussolini, la fine della guerra era ancora lontana²²².

All'interno del campo, infatti, la situazione peggiorò a causa di nuovi arrivi che portarono il numero degli internati a 2.016, probabilmente il massimo raggiunto da Ferramonti dalla sua apertura²²³. Inoltre, il clima divenne sempre più complesso poiché gran parte dei detenuti

²¹⁶ Liliana Picciotto, “*Tentativi di far giungere in Palestina, via Turchia, adolescenti ebrei internati in Italia 1942-1943*”, «La Rassegna Mensile Di Israel», 2020, vol. 86, n. 2/3, pp. 179-190.

²¹⁷ Cfr. Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce: l'internamento civile nell'Italia fascista 1940-1943*, Torino, Einaudi, 2004, p. 239; Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 136.

Capogreco fa riferimento a 97 nuovi arrivi dalla Puglia, mentre Lopinot parla di 120 persone.

²¹⁸ Cfr. Folino, *Ferramonti? un misfatto senza sconti*, cit., p. 89; Folino, *Ferramonti: il campo, gli ebrei e gli antifascisti*, cit., posizione 897.

²¹⁹ Vincenzo Antonio Tucci, *Interpretation Report n. 2723 17th April 1943. Il bombardamento di Cosenza (12 aprile 1943)*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2011, n. 1, pp. 29-36.

Lopinot riporta che il numero delle vittime era salito a 110 dopo la morte di alcuni feriti.

Cfr. Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 133.

²²⁰ Elena Aga Rossi, *Una nazione allo sbando: l'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna, il Mulino, 2014, pp. 66-68.

Emilio Gentile, *25 luglio 1943*, Edizione digitale, Bari-Roma, Laterza, 2018, p. 28.

²²¹ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 137.

²²² Aga Rossi, *Una nazione allo sbando*, cit., p. 73.

²²³ Capogreco, *I campi del duce*, cit., p. 244.

Lopinot riporta che il campo ha raggiunto il numero di 2016 internati. Probabilmente, aggiunge, il massimo è stato 2020.

politici richiesero di essere liberati, ma il direttore dovette respingere le loro istanze non avendo avuto alcuna comunicazione²²⁴.

La situazione diventava sempre più precaria, con il flusso di truppe tedesche dirette verso Sud che aumentava intorno al campo. A fine agosto, numerose località calabresi vennero bombardate, tra cui Catanzaro e la stessa Cosenza²²⁵. In concomitanza con il bombardamento di Catanzaro del 27 agosto, un aereo americano, sorvolando sul campo, sparò alcune raffiche di mitragliatrice in direzione delle baracche, uccidendo 4 persone e ferendone 11²²⁶. La versione più accreditata è che si sia trattato di un errore del pilota, il quale avrebbe scambiato il campo per una zona militare²²⁷. Il successivo 29 agosto il Ministero spedì l'autorizzazione per lo sgombero che però non giunse al campo a causa dell'interruzione delle linee di comunicazione tra Roma e la Calabria²²⁸. In una situazione giunta al limite anche a causa del mancato pagamento del sussidio, il direttore Fraticelli diede al maresciallo Marrari l'ordine di sgomberare il campo in caso di arrivo dei tedeschi²²⁹. Lo sbarco in Calabria degli Alleati e la loro veloce risalita provocarono contemporaneamente gioia e tensione per gli internati. La liberazione si stava sicuramente avvicinando, ma il rischio che le truppe tedesche in ritirata potessero attaccare il campo era molto elevato. A seguito dell'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre, aumentò ulteriormente il flusso di camion tedeschi lungo le strade che circondano il campo, questa volta in direzione Nord. Perciò, venne concessa la possibilità di lasciare il campo per rifugiarsi²³⁰. Di conseguenza, il numero degli internati diminuì drasticamente: dai 2

²²⁴ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 144.

In realtà il 27 luglio con la circolare n. 46643 Badoglio dispose la liberazione degli antifascisti generici. Probabilmente, considerata l'interruzione delle linee di comunicazione tra Roma e Cosenza, neanche questa comunicazione giunse al direttore.

Cfr. Folino, *Ferramonti: il campo, gli ebrei e gli antifascisti*, cit., posizione 2100-2127.

²²⁵ Vincenzo Giacco, *I giorni bui di Amantea del '43. Storie di bombe, di morte e di disperazione*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2023, n. 1, pp. 29-48.

²²⁶ Per informazioni sul bombardamento di Catanzaro consulta: Vincenzo Giacco, *I giorni bui di Amantea del '43. Storie di bombe, di morte e di disperazione*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2023, n. 1, pp. 29-48.

²²⁷ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 146.

²²⁸ Ibidem.

²²⁹ Ivi, pp. 146-149.

Fraticelli intraprese un rocambolesco viaggio insieme a Herbert Landau per andare a Roma e ricevere disposizioni sul campo di Ferramonti. Giunti a Roma, scoprirono che già a luglio era stato inviato l'ordine di trasferimento degli internati a Bolzano, con la chiusura del campo essendo ora in una zona di operazioni militari. Infatti, le linee di comunicazione tra Roma e la Calabria erano interrotte da luglio e questo continuò anche ad agosto e a settembre.

²³⁰ Capogreco riporta che il generale di corpo d'armata per la Calabria Mercalli avrebbe visitato il campo l'8 settembre dando l'ordine di evadere il campo, considerata la vicinanza delle truppe tedesche. La data è compatibile con il racconto di Lopinot che riporta come due giorni dopo il campo ha dimezzato il numero degli internati.

mila iniziali, il campo ne ospitava 880 al 10 settembre e appena 100 il giorno successivo²³¹. Capogreco riporta che presumibilmente il 12 settembre un generale della Wehrmacht si sarebbe avvicinato ai cancelli chiedendo spiegazioni sul campo, sulla bandiera bianco-gialla issata e sulle postazioni militari presenti²³². Compreso il pericolo di epidemia, il generale avrebbe dato l'ordine di ritirarsi e di non far entrare più nessuno nel campo²³³. Tuttavia, tale episodio non ha alcun riscontro nel diario di Lopinot che, pur descrivendo numerosi avvenimenti accaduti in quei giorni, non fa cenno a quanto detto²³⁴. Probabilmente, le truppe tedesche della X Armata ebbero più interesse a raggiungere velocemente Salerno, dove il 9 settembre erano sbarcate le truppe alleate²³⁵.

Infine, il 14 settembre giunsero le prime truppe inglesi a Ferramonti, sancendo la definitiva liberazione per gli internati, ma non la chiusura del campo²³⁶.

Dopo aver descritto la storia di Ferramonti, è possibile effettuare alcune riflessioni per comprenderne alcuni aspetti caratterizzanti.

Molto si è discusso sull'atteggiamento delle autorità nel campo. I principali autori che si sono occupati di Ferramonti si sono divisi tra chi considera l'atteggiamento “bonario” come frutto di una scelta puramente opportunistica e chi, invece, la valuta come per lo più proveniente da

Secondo la testimonianza di Landau solo il 13 settembre sarebbe giunto nel campo l'ordine di evacuazione da parte del Ministero dell'Interno che era stato inviato il 10 settembre precedente. Lopinot riporta, invece, che l'ordine sarebbe giunto solo il 15 settembre.

Si può quindi ipotizzare che effettivamente l'ordine di evacuare il campo sia stato impartito l'8 settembre dal generale Mercalli.

Cfr. <http://www.museoferramonti.eu/upload/docs/pdf/dispaccio-liberazione-campo.pdf>, contiene il dispaccio telegрафico radiotrasmesso al 31° Corpo d'Armata operante a Catanzaro.

²³¹ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., pp. 141-142.

²³² La bandiera venne utilizzata per indicare la presenza di casi di colera nel campo, ma in realtà lo scopo fu quello di allontanare i tedeschi qualora si fossero avvicinati all'ingresso.

²³³ Capogreco, *Ferramonti*, cit., pp. 150-151.

L'episodio è riportato interamente in: John Bierman, *Odyssey*, New York, Simon and Schuster, 1984.

²³⁴ L'episodio rimane molto dubbio. Una testimonianza di un'internata fa riferimento alla bandiera e al ruolo avuto da Lopinot nell'ideazione di questo stratagemma. Nulla si dice, invece, del presunto contatto con i tedeschi.

Si può presupporre che la bandiera sia stata effettivamente issata e che, invece, non ci sia stato alcun contatto con le truppe tedesche.

Cfr. Belsito, *L'ecumenismo vissuto*, cit., p. 107.

La testimonianza di un altro internato, Peter Silberstein, a Ferramonti tra l'ottobre 1941 e il gennaio 1944, riporta che due tedeschi si sarebbero avvicinati al campo chiedendo dell'acqua. Nessun cenno si fa, invece, riguardo a bandiere o altro.

Per approfondire la testimonianza di Silberstein consulta:

https://www.campifascisti.it/scheda_testimonianza_full.php?id_tst=32, visionato il 01/11/25.

²³⁵ Luca Baldissara, *Italia 1943: la guerra continua*, Bologna, il Mulino, 2023, pp. 431 e 515.

²³⁶ Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 152.

una propria attitudine²³⁷. La posizione di Folino riflette il suo giudizio negativo sull’esperienza di Ferramonti, poiché per lui non è possibile ricavare nulla di positivo dall’esistenza di un campo di concentramento²³⁸. Sebbene questa prospettiva sia condivisibile, per indagare in maniera più approfondita le vicende di Ferramonti bisogna superarla. Le autorità fecero il loro lavoro, cercando di non avere problemi con i propri superiori e per evitarne anche all’interno del campo. L’atteggiamento di Salvatore e di Marrari è ricordato positivamente dagli internati, come già ampiamente citato, e il continuo scontro con la Milizia mostra la differenza tra chi aveva interiorizzato la propaganda antisemita del regime, o semplicemente voleva sfruttare la situazione per arricchirsi, e chi, invece, no²³⁹. Infatti, nel corso degli anni il direttore ha mitigato le condizioni degli internati, evitandogli ulteriori e superflue umiliazioni, non rispettando sempre il regolamento del campo. In questi dettagli si può scorgere una politica di apertura verso gli internati, a cui si aggiunge l’ampia autonomia concessa che favorì la fondazione delle numerose istituzioni presenti a Ferramonti. Inoltre, nel campo ci furono numerose ispezioni da Roma che, sommate alla costante presenza della Milizia, diminuivano lo spazio d’azione dello stesso direttore. Di conseguenza, per poter comprendere realmente l’operato di Salvatore è opportuno in sede storica considerare le reali possibilità di intervento. Valutare l’atteggiamento di chi ha vissuto in tempi così complessi non è semplice e sebbene sicuramente le autorità ebbero dei benefici dalla tranquilla gestione del campo, non si può solo per questo giudicarle negativamente. Tuttavia, è opportuno che non si cada nel mito storiografico già smentito del “bravo italiano” che andrebbe a sminuire sia il ruolo dell’Italia nel genocidio, sia a svalutare le azioni dei pochi che aiutarono concretamente gli ebrei²⁴⁰.

²³⁷ La prima ipotesi è sostenuta da Folino, mentre la seconda emerge dalle posizioni di Capogreco e Rende. Lo storico inglese Jonathan Steinberg ha definito il campo come il più grande kibbutz del continente europeo, dando così un giudizio fortemente positivo sulla vita nel campo.

Cfr. Jonathan Steinberg, *All or Nothing: The Axis and the Holocaust 1941-1943*, Londra, Routledge, 1991, p. 229.

²³⁸ Per approfondire l’interpretazione di Folino consulta: Folino, *Ferramonti? un misfatto senza sconti*, cit., pp. 101-113.

²³⁹ Nel 1984 Marrari ricevette una lettera dallo Yad Vashem di Gerusalemme attestante l’inserimento del suo nome nell’albo dei Giusti tra le Nazioni. Al 2025, però, l’iscrizione non è ancora avvenuta.
<https://www.ilreggino.it/societa/2024/01/28/reggio-comandante-gaetano-marrari-giusto-tra-le-nazioni/>, consultato il 20/05/2025.

²⁴⁰ La storiografia sull’argomento è molto ampia. Cfr. David Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, Milano, Il Saggiatore, 1994; Angelo Del Boca, *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza, Pozza, 2008; Filippo Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Bari-Roma, Laterza, 2016.

Infine, un altro caso di poliziotto “buono” fu quello di Giovanni Palatucci. Sul suo operato che avrebbe condotto alla salvezza di centinaia di ebrei si è molto discusso, pur avendo ricevuto il titolo di “Giusto tra le Nazioni”. Per approfondimenti consulta: Pier Luigi Guiducci, *Shoah a Fiume: Giovanni Palatucci «Giusto tra le Nazioni»*, Milano, EDUCatt, 2024.

Per concludere, l'analisi delle condizioni di vita degli internati di Ferramonti ha fatto emergere tutte le difficoltà patite durante il periodo di permanenza nel campo. Il generale e costante peggioramento delle condizioni materiali è imputabile in parte alle crescenti difficoltà nell'approvvigionamento alimentare che afflissero l'intero Paese; l'approfondimento di questo contesto nel prossimo capitolo permetterà di comprendere eventuali differenze o somiglianze con la vita all'interno del campo. Infine, nel campo non ci furono particolari episodi di violenza fisica nei confronti degli internati, pur non dovendo mai dimenticare come la privazione della libertà sia essa stessa una forma di violenza.

2. La Calabria tra Fascismo e Guerra: Dinamiche economiche, sociali e politiche (1922-1943)

2.1 La Calabria durante il Fascismo (1922-1940)

La Calabria non sperimentò le violenze fasciste che caratterizzarono la conquista del potere di Mussolini, a differenza di altre regioni come Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia. Tuttavia, sebbene in misura minore, si verificarono scontri e omicidi politici, spesso riconducibili a una microconflittualità preesistente, che si innestò nel più ampio scontro tra fascismo e bolscevismo presente in Italia²⁴¹. Con l'insediamento del primo governo Mussolini nel novembre 1922, questo clima di tensione si intensificò ulteriormente²⁴². Ciononostante, l'adesione al fascismo fu un fenomeno successivo alla sua effettiva presa del potere, poiché, prima della Marcia su Roma, la provincia di Cosenza contava appena 1.036 iscritti al partito, 643 nel reggino e solamente 337 nel catanzarese²⁴³. Nel dicembre 1923 il numero degli iscritti aumentò notevolmente ovunque (25.000 nel cosentino, 10.700 nel catanzarese e 9.632 nel reggino)²⁴⁴. Pur trattandosi di dati ritenuti gonfiati da Gaetano Cingari, essi testimoniano la «fiumana» verso il Fascismo che caratterizzò gran parte del precedente personale politico-amministrativo e, in generale, di esponenti della piccola borghesia urbana e rurale²⁴⁵. Alle successive elezioni del 1924 la Lista Nazionale prese nel collegio elettorale di Basilicata e Calabria il 76,5%, ben oltre la media nazionale del 64,9%²⁴⁶. In Calabria ottenne il 75,2%, di cui l'83,8% del

²⁴¹ Vittorio Cappelli, *Il fascismo in periferia: il caso della Calabria*, Roma, Editori Riuniti, 1992, p. 10. La maggior parte delle violenze in Calabria è riportata e analizzata in: Francesco Spezzano, *Fascismo e antifascismo in Calabria*, Manduria, Lacaita, 1975.

Sulle violenze fasciste è possibile consultare l'atlante delle violenze politiche nel primo dopoguerra in Italia, tra il 1919 e il 1922, presso il seguente link: <https://www.reteparri.it/atlanteviolenzopolitiche/>, consultato il 13/10/25. Sull'argomento c'è un'ampia bibliografia, tra cui: Mimmo Franzinelli, *Squadristi: protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919 – 1922*, Milano, Mondadori, 2003; Matteo Millan, *Squadristi e squadristi nella dittatura fascista*, Roma, Viella, 2014; Nicolò Rettagliata, *Neri come la morte: lo squadristo italiano dalle origini al regime*, Santarcangelo di Romagna, Diarkos, 2022.

²⁴² Cappelli, *Il fascismo in periferia: il caso della Calabria*, cit., p. 10.

²⁴³ Ivi, pp. 7-9.

²⁴⁴ Gaetano Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, Roma, Laterza, 1983, pp. 448-449.

²⁴⁵ Gaetano Cingari è stato uno storico e un politico calabrese, deputato del Partito Socialista Italiano.

Cingari riporta a 6.467 il numero degli iscritti in provincia di Cosenza, dato ritenuto da lui più plausibile. Cfr. Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., pp. 260 e 449.

²⁴⁶ Vittorio Cappelli, *Politica e Politici*, in *La Calabria. Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità a oggi*, a cura di Piero Bevilacqua e Augusto Placanica, Torino, Einaudi, 1985, p. 545.

cosentino, il 74,4% del catanzarese e il 66,6% del reggino. Nonostante l'ampia vittoria, i fascisti non riuscirono a sfondare nelle città di Cosenza e Catanzaro dove non ottennero la maggioranza assoluta²⁴⁷. A guidare il successo fascista in Calabria ci fu il quadruplano Michele Bianchi, nato a Belmonte Calabro, in provincia di Cosenza, che ottenne 111 mila preferenze in Calabria. Di esse, il 46,2% provenne dalla sua provincia d'origine, mentre il 26,5% dalla Lucania, il 19,5% dal catanzarese e appena il 7,8% dal reggino²⁴⁸. Il caso di Bianchi è sicuramente degno di nota poiché la sua carriera politica non si era originata da logiche clientelari, permettendogli così di ritornare nella sua regione da esponente di calibro nazionale e di porsi come nome “nuovo” per i sostenitori del Fascismo²⁴⁹. Contemporaneamente, Bianchi decise di riassorbire nella Lista Nazionale alcune figure liberali tra cui Tommaso Arnoni, futuro podestà di Cosenza a partire dal 1926²⁵⁰.

In questo periodo la Calabria ottenne importanti finanziamenti pubblici grazie alla presenza di Bianchi come sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici tra il 1925 e il 1928. Tra il 1925 e il 1930, il Provveditorato per le Opere Pubbliche in Calabria gestì e spese oltre 600 milioni di lire per la costruzione di strade, ampliamento di porti e sistemazione idraulica²⁵¹. Nei primi sei anni di amministrazione Arnoni a Cosenza vennero investiti quasi 22 milioni di lire in lavori pubblici, in gran parte per la costruzione di strade, del nuovo acquedotto Morone e per il risanamento igienico di vari quartieri della città. A tali fondi si aggiunsero i finanziamenti dell'Istituto Autonomo Case Popolari per la realizzazione di case per circa 700 persone per

²⁴⁷ Cappelli, *Politica e Politici*, in *La Calabria*, cit., pp. 545-547; Fulvio Mazza, *Cosenza: storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1991, p. 196.

A Cosenza presero solo il 40%, per un totale di 1.033 voti.

In Basilicata i fascisti conquistarono l'80% degli elettori.

²⁴⁸ Cappelli, *Il fascismo in periferia: il caso della Calabria*, cit., p. 35.

Per approfondire la biografia di Bianchi consulta: Vittorio Cappelli, *Il fascismo in periferia: il caso della Calabria*, cit., pp. 25-38; Vittorio Cappelli, *Michele Bianchi. Un “quadruplano” al governo, tra Mussolini e la Sila*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2022, n. 2, pp. 27-42; Enzo Misefari, *Il quadruplano col frustino: Michele Bianchi*, Cosenza, Lerici, 1977.

²⁴⁹ Vittorio Cappelli, *Michele Bianchi. Un “quadruplano” al governo, tra Mussolini e la Sila*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2022, n. 2, pp. 37-38.

²⁵⁰ Cfr. Ivi, pp. 38-39; Cappelli, *Politica e Politici*, in *La Calabria*, cit., pp. 546-549.

²⁵¹ Cappelli, *Il fascismo in periferia: il caso della Calabria*, cit., pp. 61-63.

ferrovieri e posteletografici nel nuovo rione intitolato a Michele Bianchi²⁵². In realtà, il costo delle case fu alto e vennero abitate da piccoli borghesi²⁵³.

Nonostante gli investimenti, secondo Arnoni a Cosenza mancavano «strade, fognature, acqua potabile, illuminazione ed altre elementari condizioni di vita civile», evidenziando dunque la grande arretratezza in cui versava la città²⁵⁴.

Lo stesso Bianchi favorì la costruzione del lago Arvo nel 1926 e la continuazione dei lavori per la realizzazione, terminata nel 1927, del lago Ampollino, entrambi in Sila²⁵⁵. Questi progetti erano necessari per la produzione di energia elettrica e per aumentare la disponibilità d'acqua per l'irrigazione dei campi. Nonostante tali investimenti, l'economia regionale continuava a persistere in una condizione di marcata arretratezza. Il fascismo, malgrado la retorica, non riuscì a risolvere i problemi del Mezzogiorno²⁵⁶.

Infatti, all'inizio degli anni '20, la Calabria versava in condizioni assai disagiate, caratterizzate da una povertà assoluta. Una descrizione dettagliata è stata realizzata dal sacerdote ortodosso Cirillo Korolevskij in visita all'Eparchia di Lungro, nel Nord della regione, tra il 1921 e il 1922²⁵⁷. Korolevskij visitò ben 28 paesi “albanesi”, nonché località vicine come Bisignano, Cassano e Rossano.

Il sacerdote descrisse in questo modo le vie di comunicazione in provincia di Cosenza:

Un viaggio in Calabria non è cosa né così facile, nemmeno così difficile, come lo si crede. È vero che la ferrovia non esiste se non sulla costa e nel breve tratto Paola-Cosenza-Sibari, ma vi è un'altra ferrovia a scartamento ridotto da Spezzano Albanese fino a Castrovilli, allacciata alla precedente, e le linee automobilistiche non mancano, benché, siano poco esatte all'orario e talvolta in cattivo stato. Ma per visitare S. Benedetto Ullano e tutti i paesi latinizzati fino a S. Marco e S. Caterina

²⁵² Cfr. Cappelli, *Il fascismo in periferia: il caso della Calabria*, cit., pp. 80-81; Cappelli, *Politica e Politici*, in *La Calabria*, cit., pp. 546-549; Gregorio Rubino e Maria Adele Teti, *Cosenza. Le città nella storia d'Italia*, Roma, Laterza, 1997, p. 118.

Per approfondire i principali cambiamenti avvenuti durante il Fascismo nelle principali località calabresi consulta: Cappelli, *Il fascismo in periferia: il caso della Calabria*, cit., pp. 59-114.

²⁵³ Mazza, *Cosenza*, cit., p. 201.

²⁵⁴ Piero Bevilacqua, *Uomini, terre, economie*, in *La Calabria*, a cura di Piero Bevilacqua e Augusto Placanica, Torino, Einaudi, 1985, p. 350.

²⁵⁵ Cappelli, *Michele Bianchi. Un “quadrumviro” al governo, tra Mussolini e la Sila*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», cit., p. 40.

²⁵⁶ Cappelli, *Politica e Politici*, in *La Calabria*, cit., p. 546.

²⁵⁷ Cfr. Cirillo Korolevskij, *L'Eparchia di Lungro Relazione e note di viaggio Studio introduttivo ed edizione con appendice di documenti editi ed inediti*, a cura di Stefano Parenti, Cosenza, Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria, 2011, pp. 125-145.

In Calabria giunsero migliaia di albanesi fuggiti a seguito dell'invasione Ottomana. Qui si stanziarono in numerose località nell'interno della Calabria, in gran parte nella provincia di Cosenza.

Albanese e, sull'altra sponda del fiume Crati, Plataci, nonché [sic] i quattro paesi della Basilicata, bisogna ricorrere al mulo, all'asino e talvolta anche al cavallo di S. Francesco. Data la configurazione geografica della Calabria, i viaggi sono lunghi, penosi, per una distanza che a vol d'uccello è piuttosto breve, dimodochè [sic] non è falso che per andare per esempio da Lungro a S. Demetrio Corone ci vuol maggior fatica che per andare da Lungro a Roma²⁵⁸.

Emerge chiaramente da questa breve citazione come ci fossero aree più sviluppate con infrastrutture moderne e altre, a pochi chilometri di distanza, dove l'unica soluzione era ricorrere all'utilizzo degli animali, evidenziando dunque l'arretratezza della regione. E poco più avanti il sacerdote aggiungeva:

L'imparziale osservatore trova tra tutti questi paesi una grande rassomiglianza, ma nondimeno qualche non lieve differenza. Ovunque i fabbricati sono di robustissima pietra, i tetti fatti con tegole, provenienti da forni esistenti nella regione stessa. Ovunque le strade sono irregolari, senza piano prefisso. Ovunque manca l'acqua, nei paesi stessi, meno tre o quattro: bisogna andare a cercarla a fontane talvolta distanti da un quarto d'ora e più. Le fogne non esistono, e spesse volte si butta tutto dalle finestre. La sporcizia è quasi generale. Non si vedono per le vie che maiali sdraiati, e talvolta questi animali s'incontrano perfino nelle case²⁵⁹.

Il grado di arretratezza e povertà emerge chiaramente da queste parole che descrivono efficacemente la vita nelle campagne, caratterizzata da sovraffollamento, scarsa igiene e la promiscuità con gli animali domestici. A ciò si aggiunga che in quest'area mancavano fognature, acquedotti e, in molti casi, la luce elettrica. Solo nel 1932 si giunse al termine della costruzione dell'acquedotto "Venaglia" che serviva i comuni di Tarsia, Firmo, Spezzano Albanese e San Lorenzo del Vallo. Per delineare più precisamente la situazione nella provincia di Cosenza, solo il 31,8% dei comuni possedeva un acquedotto e appena il 16,6% le fognature²⁶⁰.

Nel periodo tra il 1921 e il 1930, 168 mila calabresi migrarono all'estero, di cui circa 100 mila entro il 1926, a fronte di soli 75 mila rimpatri²⁶¹. Nei dieci anni successivi espatriarono, invece, solamente 41 mila persone, a causa delle limitazioni derivanti dalle politiche migratorie

²⁵⁸ Korolevskij, *L'Eparchia di Lungro Relazione e note di viaggio Studio introduttivo ed edizione con appendice di documenti editi ed inediti*, cit., p. 128.

²⁵⁹ Ivi, p. 131.

²⁶⁰ Vittorio Cappelli, *Il fascismo nella Calabria settentrionale. Potere politico locale a Castrovilliari e nella zona del Pollino*, «Daedalus», luglio- dicembre 1988, pp. 89-91.

Per approfondire quest'area della Calabria consulta: Vittorio Cappelli, *Il fascismo nella Calabria settentrionale. Potere politico locale a Castrovilliari e nella zona del Pollino*, «Daedalus», luglio-dicembre 1988.

²⁶¹ Cfr. Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., p. 274; Francesco Carchedi e Mattia Vitiello, *L'emigrazione dalla Calabria: percorsi migratori, consistenze numeriche ed effetti sociali*, Todi, Tau editrice, 2014, p. 45.

introdotte dagli Stati Uniti, dal regime Fascista e dalla crisi del '29²⁶². Nonostante ciò, i calabresi continuaron a migrare verso le aree più sviluppate del Nord Italia, Roma e anche all'interno della propria regione²⁶³. In media, lasciarono la Calabria circa 10 mila persone l'anno, mentre a beneficiare maggiormente dei flussi migratori furono le principali città della regione, che videro crescere il proprio numero di abitanti tra il 1921 e il 1936²⁶⁴. Cosenza passò da 30 a 41 mila abitanti, Crotone da poco meno di 12 a 21 mila, Catanzaro da 36 a 48 mila e altri notevoli aumenti in termini percentuali ci furono a Castrovillari (+24,9%), Vibo Valentia e Palmi (oltre il 20%). In questo periodo iniziò lo slittamento verso la costa di numerosi paesi, avvicinandosi alle principali vie di comunicazione²⁶⁵. Inoltre, tra il 1921 e il 1936 la regione aumentò notevolmente la sua popolazione, passando da 1 milione e mezzo a 1 milione e 700 mila abitanti. Tuttavia, le aree più interne rimasero del tutto estranee a questo cambiamento e la popolazione ristagnò nella maggior parte dei casi²⁶⁶. Nel complesso, in Calabria aveva avuto inizio l'abbandono delle aree interne a favore di quelle costiere e il contemporaneo trasferimento dai villaggi verso i centri urbani più importanti, due temi che caratterizzeranno la regione anche nei decenni successivi²⁶⁷.

²⁶² Cfr. Carchedi e Vitiello, *L'emigrazione dalla Calabria*, cit., pp. 48-53; Enrico Pugliese e Mattia Vitiello, *Storia sociale dell'emigrazione italiana: dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2024, pp. 74-76; Giuseppe Masi, *La Calabria e l'emigrazione: un secolo di partenze (1876-1976)*, in *Calabria migrante*, a cura di Vittorio Cappelli, Giuseppe Masi, Pantaleone Sergi, 2013, pp. 19-24.

Gli Stati Uniti limitarono l'arrivo di nuovi migranti attraverso l'Emergency Quota Act del 1921 e l'Immigration Act del 1924. Queste leggi stabilirono delle quote massime di migranti dagli stati europei, ulteriormente inasprite nel 1929.

Per approfondire consulta: Matteo Pretelli e Anna Ferro, *Italiani negli Stati Uniti del XX secolo*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 2005; Matteo Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 2011; Mario Avagliano e Marco Palmieri, *Italiani d'America: la grande emigrazione negli Stati Uniti (1870-1940)*, Bologna, il Mulino, 2024.

²⁶³ Cfr. Carchedi e Vitiello, *L'emigrazione dalla Calabria*, cit., pp. 54-57; Paola Salvatori e Amedeo Osti Guerrazzi, *I luoghi del confino in Calabria*, in *Regione di confino. La Calabria (1927-1943)*, cit., p. 107; Cappelli, *Il fascismo in periferia: il caso della Calabria*, cit., p. 43.

²⁶⁴ Giovanna D'Amico, *I calabresi in Germania e altrove. Un tassello nella storia dell'emigrazione durante il fascismo*, in *La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra: liber amicorum in ricordo di Pietro Borzomati*, a cura di Pantaleone Sergi, Reggio Calabria, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, 2015, p. 158.

²⁶⁵ Cfr. Cappelli, *Il fascismo in periferia: il caso della Calabria*, cit., p. 43; Cappelli, *Il fascismo nella Calabria settentrionale. Potere politico locale a Castrovillari e nella zona del Pollino*, «Daedalus», cit., pp. 89-93.

Il caso di Reggio Calabria fu leggermente diverso perché si allargò notevolmente l'estensione del comune per realizzare la Grande Reggio Calabria.

²⁶⁶ Cappelli, *Il fascismo in periferia: il caso della Calabria*, cit., p. 43.

²⁶⁷ Ivi, pp. 43-45.

Degno di nota è il caso di Cariati, sulla costa ionica cosentina, che grazie alla sua stazione ferroviaria divenne un importante centro commerciale e industriale per la zona.

Cfr. Franco Liguori, *Vita politico-amministrativa e civile a Cariati, dall'avvento del fascismo al 1945*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2021, n. 2, pp. 74-110.

A peggiorare le condizioni dei calabresi contribuirono la rivalutazione della lira a quota 90, la crisi del 1929 e la contemporanea stretta alla migrazione, tradizionale valvola di sfogo per la popolazione eccedente²⁶⁸. Al termine del 1926 iniziò una crisi deflazionistica causata dal progetto di rivalutazione della lira che provocò ingenti difficoltà ai settori legati al commercio estero, in particolare di agrumi e olio²⁶⁹. Infatti, il prezzo per libbra dell'essenza di bergamotto crollò da 130 lire nel 1926 a 22,50 a inizio 1930, mentre il commercio degli agrumi si ridusse da 721 a 279 milioni di lire tra il 1927 e il 1934²⁷⁰. Il prezzo delle merci si era sostanzialmente dimezzato in pochi anni, tanto che un quintale di grano duro, che costava 209 lire nel 1926, calò a 101 nel 1934 e, nello stesso lasso di tempo, l'olio passò da 1.015 lire per quintale a sole 504²⁷¹.

La crisi del settore agrario provocò un brusco innalzamento della disoccupazione che tra il 1928 e il 1934 salì da circa 2 mila a 35 mila persone, con un picco di 42 mila toccato nel febbraio 1932²⁷². L'ampia manodopera a disposizione favorì l'abbassamento dei salari dei braccianti uomini, che da 12 lire al giorno nel 1928, si ridusse a 9 lire circa nel 1931 e a 7,31 nel 1934²⁷³. Peraltro, i braccianti lavoravano in media al massimo tre mesi l'anno e dovevano quindi gestire questo misero guadagno per i mesi successivi²⁷⁴. Tali peggioramenti gravavano su una popolazione costituita in gran parte da contadini già in stato di estrema precarietà²⁷⁵. L'alimentazione del contadino “tipo” catanzarese era caratterizzata in gran parte dal pane, di

²⁶⁸ La rivalutazione della lira a quota 90 fu una politica economica messa in atto dal Fascismo nel 1926 con l'intento di abbassare a 92,46 lire il cambio con una sterlina.

Per approfondire l'argomento consulta: Valerio Castronovo, *Storia economica d'Italia*, cit., pp. 163-170.

Per quanto riguarda la crisi del 1929 consulta: Valerio Castronovo, *Storia economica d'Italia*, cit., pp. 178-191. Entrambi gli argomenti sono trattati anche in: Rolf Petri, *Storia economica d'Italia: dalla Grande guerra al miracolo economico (1918 - 1963)*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 79-111.

Per quanto riguarda la politica migratoria del regime: Maria Rosa Protasi, *L'azione di contrasto all'emigrazione clandestina nel primo decennio fascista. Prime linee di ricerca*, «Giornale di Storia», 2021. Consultabile a questo indirizzo:

https://www.giornaledistoria.net/wp-content/uploads/2021/04/Protasi_Lazione-di-contrasto-.pdf;
Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., p. 275.

²⁶⁹ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., pp. 23-24.

²⁷⁰ Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., p. 275.

²⁷¹ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., p. 25.

²⁷² Ivi, p. 64.

²⁷³ Ivi, pp. 57-58.

Le cifre variavano leggermente nelle tre province. A Catanzaro nel 1931 si guadagnavano 8,45 lire al giorno, a Reggio Calabria 8,80 mentre a Cosenza 9.

²⁷⁴ Ibidem.

²⁷⁵ La provincia di Cosenza nel 1936 era abitata da 574 mila persone, di cui il 71% della popolazione attiva era dedito all'agricoltura.

Istituto Centrale di Statistica del Regno D' Italia, VIII Censimento generale della popolazione, Roma, Tipografia Ippolito Falilli, 1937, pp. X-XII.

cui un adulto lavoratore ne consumava oltre 1 kg al giorno, aringhe, alici, legumi e minestre di verdure; la carne era assente dalla dieta quotidiana e veniva consumata solamente nei giorni di festa²⁷⁶. Nel cosentino, invece, i contadini si nutrivano con minestre di verdura e legumi, pesci salati, patate, salumi, pasta e pane²⁷⁷.

Il dato più allarmante, tuttavia, era che rispetto all'*Inchiesta Jacini* degli anni '80 del XIX secolo, le cose non erano cambiate particolarmente²⁷⁸.

Alla difficile situazione alimentare, si sommavano le pessime condizioni delle abitazioni contadine. A fine anni '20 le case rurali in provincia di Cosenza si presentavano così:

[...] le abitazioni vengono costruite con pietra e malta comune. Talora vengono anche impiegati dei mattoni e infine non mancano casi di abitazioni costruite con muri di argille e frasche. In genere l'intonaco esterno manca e le pareti interne sono imbiancate a calce... La pulizia delle abitazioni lascia molto a desiderare. Il sistema di illuminazione artificiale generalmente usato è l'olio d'olivo e il petrolio. Generalmente le case sono a un sol piano... Nelle camere dormono in media quattro persone e talora anche più... Le stalle sono situate nello stesso fabbricato, e si trovano sempre a pianterreno²⁷⁹.

Lo scenario non era sostanzialmente mutato dalla testimonianza di Korolevskij di pochi anni prima e riproponeva i temi del sovraffollamento e della scarsa igiene. Inoltre, questa descrizione rappresentava la condizione delle case di provincia nei centri abitati, mentre nelle campagne «vi sono talora dei semplici pagliai» dove potevano pernottare i contadini durante la fase più intensa dei lavori agricoli²⁸⁰.

La situazione era abbastanza simile nelle altre province e trovava conferma nelle rilevazioni ufficiali. Infatti, nel 1934 venne pubblicata l'*Indagine sulle case rurali in Italia* realizzata dall'Istituto Centrale di Statistica che su 137.489 case rurali calabresi valutava come abitabili 15 grotte e ben 6377 capanne in terra e fogliame²⁸¹. Pur risultando quasi 106 mila case in muratura, di cui sole 39 mila senza necessità di riparazioni, le restanti 31 mila si suddividevano

²⁷⁶ Cfr. Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., pp. 83-91; Alfonso Ciuffolini, *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, Roma, Tipografia Luzzatti, 1930, p. 121.

I dati riportati da Ciuffolini, e ripresi da Bevilacqua, tratteggiano le condizioni del contadino "tipo".

²⁷⁷ Ciuffolini, *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, cit., pp. 134-135.

²⁷⁸ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., p. 86. L'*Inchiesta Jacini* fu un'inchiesta parlamentare condotta tra il 1877 e il 1886 che analizzò le condizioni del mondo rurale in Italia.

²⁷⁹ Ivi, pp. 91-92.

²⁸⁰ Ciuffolini, *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, cit., p. 134.

²⁸¹ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., p. 94.

in: 5.312 in legno, 7.864 in un misto tra legno e muratura, 18.268 in terra e fogliame e ben 138 grotte. Più preoccupanti erano però le dimensioni delle abitazioni in relazione al numero dei membri delle famiglie. In assenza di dati sistematici che inquadrino il fenomeno nel mondo rurale, Bevilacqua elaborò delle stime a partire dalle statistiche sui capoluoghi presenti nel censimento del 1936²⁸². A Cosenza su 6.862 case, 2.639 avevano una sola stanza e vi vivevano 10.547 persone, per una media di circa 4 abitanti per stanza; anche per gli altri due capoluoghi, i dati erano molto simili²⁸³. Nel precedente censimento del 1931, tra il 45 e il 50% delle case a Cosenza risultavano sovraffollate, mentre a Reggio tra il 35 e il 40% e a Catanzaro tra il 40 e il 45%²⁸⁴. I dati più elevati in Calabria erano raggiunti da Crotone, Rossano e Corigliano Calabro tra il 50 e il 55% e da San Giovanni in Fiore con il 60-65%²⁸⁵.

La famiglia cosentina era composta al 44% da 4-6 membri, al 34,8% da 2-3 e al 21,2% da oltre 7; per Bevilacqua nel mondo rurale la tipologia prevalente di 4-6 membri veniva di solito superata²⁸⁶. In contrasto con questa ipotesi si pone il dato presente nel censimento del 1931 che stima per 4,8 i membri per famiglia a Cosenza e 4,1 in provincia²⁸⁷. Queste famiglie vivevano in pochissime stanze, il 38,5% delle case ne aveva sola una e solamente il 19,8% ne possedeva, invece, più di 3²⁸⁸. Il 69% delle case di Cosenza possedeva una latrina, mentre nei comuni della provincia la percentuale era molto più bassa. A Corigliano Calabro era al 49%, a Paola al

²⁸² Piero Bevilacqua è un importante storico calabrese, docente presso le università di Bari, Roma e Salerno. I suoi studi si sono concentrati prevalentemente sul mondo agricolo, prestando molta attenzione al mondo rurale del Mezzogiorno.

²⁸³ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., p. 94. Per Catanzaro la media di abitanti per stanza era di 3,9, a Reggio Calabria di 3,6. I dati sono in linea con quanto accadeva nel resto del Mezzogiorno.

²⁸⁴ Per casa sovraffollata si intende «quella in cui il numero delle persone supera il doppio delle stanze». Istituto Centrale di Statistica del Regno D'Italia, *Indagine sulle abitazioni, al 21 Aprile 1931*, Firenze, Stabilimenti grafici A. Vallecchi, 1936, p. 30.

²⁸⁵ Ivi, pp. 30-31.

All'indagine parteciparono pochi comuni calabresi, limitando ai capoluoghi e a pochi altri paesi delle province i dati forniti.

Rossano e Corigliano Calabro erano due comuni, oggi unificati, situati lungo la fascia jonica cosentina. San Giovanni in Fiore, invece, si trova nella Sila cosentina.

²⁸⁶ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., p. 95.

²⁸⁷ Istituto Centrale di Statistica del Regno D'Italia, *VII Censimento generale della popolazione 21 Aprile 1931, Provincia di Cosenza*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934, p. VI.

²⁸⁸ Istituto Centrale di Statistica del Regno D'Italia, *Indagine sulle abitazioni, al 21 Aprile 1931*, cit., p. 117.

A Catanzaro le case con una sola stanza erano il 42,9% e a Reggio il 32,8%.

50,7%, mentre crollava al 7,6% nel comune montano di San Giovanni in Fiore²⁸⁹. In aggiunta, a Cosenza, il 64% delle case aventi una latrina, la possedeva senza acqua²⁹⁰.

Queste difficili condizioni di vita già presenti in città peggioravano in provincia dove la stessa accessibilità all'acqua era spesso un lusso.

Uno dei pochi casi noti di una località della provincia è quello di Longobucco, comune montano sulla Sila cosentina, dove la povertà regnava. Fino al 1933 mancò un acquedotto comunale che, una volta inaugurato, coprì solo il centro abitato; l'elettricità, invece, era disponibile solo la sera. Inoltre, ovunque dominava la miseria, specie nelle contrade circostanti. I pochi soldi a disposizione, a causa delle ristrettezze economiche, erano utilizzati per acquistare solo prodotti da mangiare. Di conseguenza, l'assenza del sapone favoriva il diffondersi delle malattie, già facilitate dalla mancanza di servizi igienici²⁹¹.

Tra le difficoltà presenti nella regione vi era anche la malaria, presente in ben 265 comuni su 417 totali della regione. Le zone principalmente colpite erano: la piana di Sibari, la piana di Sant'Eufemia e la piana di Rosarno situate rispettivamente nelle province di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria. Tuttavia, va sottolineato che la malaria fosse presente anche in altre parti della regione, come nel crotonese lungo la valle del fiume Neto²⁹². In queste aree il regime progettò importanti interventi di bonifica per debellare la malattia e per migliorare la resa dei terreni in queste aree. Ad esempio, un'alluvione causò nel novembre del 1929 a Corigliano Calabro, nella piana di Sibari, una forte infezione malarica²⁹³.

Il progetto più ambizioso fu quello riguardante la piana di Sibari nel corso degli anni'30 in un'area di circa 140 mila ettari completamente malarica in cui rientrava l'area del campo di concentramento di Ferramonti²⁹⁴. Qui si cercava di sistemare le aree collinari e montane danneggiate dal disboscamento, di bonificare alcune zone e di costruire nuove strade per un

²⁸⁹ Ivi, p. 116.

Castrovilli era l'unica eccezione in provincia con un dato pari a quello di Cosenza. Solo Catanzaro con il 70,1% superava Cosenza, mentre Reggio Calabria era solamente al 46%.

²⁹⁰ Ivi, p. 120.

²⁹¹ Salvatore Muraca, *Scuole, alunni e insegnanti a Longobucco, dal fascismo alla democrazia*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2020, n. 1-2, pp. 7-30.

²⁹² Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., pp. 103-105.

Nel 1928 vennero denunciati oltre 31 mila casi di malaria che scesero progressivamente fino a poco meno di 20 mila nel 1933, frutto anche dei primi lavori di bonifica effettuati.

²⁹³ Riccardo Berardi, *Il podestà Gaetano Fino a Corigliano Calabro. Anni di potere avversati nello stesso Pnf*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2012, n. 1, p. 92.

²⁹⁴ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., p. 275.

progetto complessivo da 250 milioni di lire del 1932. In realtà, a causa della riduzione dei finanziamenti statali vennero spesi solamente 100 milioni, con realizzazioni solo parziali rispetto al progetto originale²⁹⁵. In Calabria su 400 mila ettari da bonificare, 160 mila non avevano ricevuto alcun cambiamento, 166, invece, erano stati bonificati dal governo; 80 mila erano ancora in corso, mentre il resto, 28 mila circa, erano le opere compiute dai privati²⁹⁶. La situazione era dunque leggermente migliorata e si era registrata una diminuzione della malaria nelle zone dove effettivamente si erano svolti i lavori; ad ogni modo, tale miglioramento non si era verificato nell'area di Ferramonti.

I dati riportati delineano un quadro estremamente grave che vide solo piccoli cambiamenti, spesso localizzati nelle città o presso le aree costiere, derivanti dai finanziamenti statali. In quest'ottica vanno interpretati alcuni, seppur piccoli, miglioramenti nella speranza di vita, nel tasso di mortalità infantile, nel lavoro minorile e nel tasso di scolarizzazione nel Ventennio, pur mitigati dalla crisi del '29²⁹⁷.

In questo contesto, complicato dalle difficoltà economiche, emersero varie proteste nate spontaneamente dalla mancanza di lavoro e di cibo da mangiare che testimoniano la non passività della popolazione ai cambiamenti. Generalmente, tali manifestazioni non erano di stampo antifascista, né dirette a criticare Mussolini, bensì si rivolgevano all'operato dei podestà e dei membri locali del regime²⁹⁸.

Il primo caso si verificò ad Acri nel 1928 quando 10.000 persone protestarono per ottenere l'abolizione della tassa sul foraggio, mentre altri casi si registrarono nel 1930 nel catanzarese con scioperi e abbandoni del lavoro nella Presila e nella valle del Neto a causa della diminuzione dei salari o del loro mancato pagamento. Nelle province di Cosenza e di Reggio, invece, tra il '30 e il '31 si risvegliarono le forze antifasciste sfruttando il generale

²⁹⁵ Ivi, pp. 275-277.

²⁹⁶ Ivi, p. 294.

Le bonifiche nelle altre aree ebbero esiti migliori.

Per approfondire il caso della piana di Sant'Eufemia confronta: Giuseppe Masi, *Bonifica ed insediamenti rurali in una zona della Calabria durante il fascismo*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2016, n. 2, pp. 37-54.

²⁹⁷ In Calabria tra il 1921 e il 1941 la speranza di vita passò da 47,7 a 54,6 anni. Il tasso di mortalità passò da 135,5 su 1000 del 1921 al 130,2 del 1941, una risalita rispetto al 114,7 del 1931. Incidenza del lavoro minorile variò dal 39,6 del 1921 al 30 del 1936. L'alfabetizzazione per la fascia 15-19 era salita dal 56,9 al 65% nel 1931. Cfr. Giovanni Vecchi, *In ricchezza e in povertà: il benessere degli italiani dall'unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 421-425.

²⁹⁸ Le proteste si diffusero in tutta Italia, ma furono molto più numerose quantitativamente nel Mezzogiorno.

Cfr. Simona Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime: 1929 – 1943*, Roma, Laterza, 1991, pp. 46-51.

peggioramento dello stato della popolazione²⁹⁹. In provincia di Cosenza, nel 1932 vennero scoperte varie cellule comuniste presenti nei comuni di Spezzano della Sila, Soveria Mannelli, Celico, Pedace e Cosenza³⁰⁰.

Ciononostante, la questione riguardava principalmente la disoccupazione, ulteriormente aggravata dall'aumento delle tasse come nei casi di Aieta, Grisolia e Bonifati³⁰¹. Le sollevazioni continuarono a lungo, tanto che tra il 1932 e il 1933 un quarto dei comuni della regione ne fu direttamente coinvolto, nonostante la repressione³⁰². Le modalità di protesta consistevano nell'invasione del Comune o nell'assalto dell'abitazione del podestà, come nei casi di Civita e Spezzano Albanese nell'Arberia cosentina³⁰³. Nonostante l'ampia portata del fenomeno, a livello centrale il regime non si mostrò particolarmente preoccupato e cercò di allentare la tensione attraverso repressione e piccoli aiuti³⁰⁴. I principali centri della regione non furono direttamente interessati dalle rivendicazioni poiché le opere assistenziali vi agirono in modo più capillare per contenere i picchi di malessere; eppure, essi mantenevano al proprio interno nuclei di opposizione politica al Fascismo³⁰⁵. A riprova di ciò, nuclei antifascisti vennero segnalati sia nel 1933, sia nel 1936, a Cosenza e provincia con numerosi arresti³⁰⁶.

Le proteste erano presenti in varie regioni d'Italia, ma si manifestarono con maggiore intensità al Sud, data la sua accentuata vulnerabilità economica. Per contenere il malcontento, il regime intervenne attraverso alcune distribuzioni alimentari³⁰⁷. Questa strategia si rivelò efficace

²⁹⁹ Cfr. Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., p. 125; Giuseppe Masi, *Varietà della protesta sociale nelle diverse realtà calabresi*, in *Geografia e forme del dissenso in Italia durante il fascismo (1928-1934)*, a cura di Marinella Chiodo, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 1988, pp. 19-20.

In generale si trattava di piccoli gruppi di socialisti o di comunisti.

³⁰⁰ Mazza, *Cosenza*, cit., p. 207.

³⁰¹ Cfr. Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., pp. 293-294; Enrico Esposito, *Agitazioni e protesta sociale nell'alto Tirreno cosentino*, in *Geografia e forme del dissenso in Italia durante il fascismo (1928-1934)*, a cura di Marinella Chiodo, cit., pp. 27-28.

I 3 comuni citati sono situati nell'Alto Tirreno cosentino.

³⁰² Ibidem.

Un caso ben documentato è quello del piccolo comune di Albidona, nell'Alto Jonio cosentino, del 1932.

Cfr. Giuseppe Rizzo, *La protesta popolare del '32 nei comuni dell'Alto Jonio cosentino tra fonti orali e scritte*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2005, n. 1, pp. 89-105;

³⁰³ Domenico A. Cassiano, *Fascismo e antifascismo nella Calabria albanese*, Castrovilli, Icsaic, 2016, p. 167. Casi di proteste nell'alto Tirreno cosentino sono riportati in: Enrico Esposito, *Agitazioni e protesta sociale nell'alto Tirreno cosentino*, in *Geografia e forme del dissenso in Italia durante il fascismo (1928-1934)*, a cura di Marinella Chiodo, cit., pp. 25-31.

³⁰⁴ Giovanni Cerchia, *La memoria tradita: la Seconda Guerra mondiale nel Mezzogiorno d'Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016, p. 23.

³⁰⁵ Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., p. 294.

³⁰⁶ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., pp. 140-148.

³⁰⁷ Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 90.

anche in Calabria, dove le opere assistenziali giocarono un ruolo chiave nell'attrarre le maggiori simpatie verso il governo in quel periodo³⁰⁸. Tuttavia, per Bevilacqua, questa ampia mobilitazione nelle campagne è il chiaro sintomo di un primo sfaldamento tra regime e popolazione, in netta contrapposizione all'interpretazione di De Felice che valuta questi come gli anni di maggior estensione del consenso e di maggiore solidità del Fascismo³⁰⁹.

Questa fase di protesta diffusa si concluse con i primi timidi segnali di ripresa economica che si registrarono nella seconda parte degli anni Trenta a livello nazionale, ma in realtà in Calabria la situazione rimase assai deficitaria³¹⁰. Tra il 1928 e il 1938, il reddito netto privato era calato da 1554 a 1460 lire, mentre nel Nord era salito da 3.198 a 3.365 lire³¹¹.

In quest'ambito si possono cogliere i fallimenti delle politiche agrarie del regime e, in particolar modo, della Battaglia del grano che non produsse miglioramenti sostanziali per il mondo rurale³¹². Occorre sottolineare che in realtà la produzione di frumento crebbe tra il 1925 e il 1938 di 400 mila quintali in Calabria, con piccoli miglioramenti nella resa per ettaro; l'aumento della produzione derivava dalle prime terre bonificate, dall'uso di fertilizzanti chimici, dall'impiego di terre marginali e dalla riduzione nella coltivazione di altri prodotti³¹³. Il contesto migliorò grazie anche al rialzo dei prezzi di alcuni prodotti tipici come arance, limoni, mandarini, vino e olio, ma il malessere della gente era ancora assai diffuso, specie nelle aree interne³¹⁴. Nel 1936 un piccolo proprietario terriero riferiva che era da molto tempo non si

³⁰⁸ Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., pp. 294-295.

³⁰⁹ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., pp. 136-140.

Cfr. Renzo De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino, Einaudi, 2019, pp. 54-55. Il tema del consenso ha generato un'ampia discussione storiografica con diverse posizioni, per approfondire consulta: Ferdinando Cordova, *Il consenso imperfetto: quattro capitoli sul fascismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010; Giorgio Rochat, *Il quarto volume della biografia di Mussolini di Renzo De Felice*, «Italia Contemporanea», 1976, f. 122, pp. 89-102,

https://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0053532_1976_122-125_04.pdf, consultato il 10/09/25.

³¹⁰ Rolf Petri, *Storia economica d'Italia: dalla Grande guerra al miracolo economico (1918 - 1963)*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 117-118.

³¹¹ Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., p. 296; Valerio Castronovo, *La politica economica del fascismo e il Mezzogiorno*, «Studi Storici», Luglio - Settembre 1976, n. 3, p. 36.

³¹² Valerio Castronovo, *Storia economica d'Italia*, Torino, Einaudi, 2021, p. 174.

La Battaglia del Grano fu una campagna lanciata dal regime nel 1925 con lo scopo di raggiungere l'autosufficienza nella produzione di frumento. Per approfondire consulta: Roberta Sciarretta, *La battaglia del grano: autarchia, bonifiche, città nuove*, Latina, Novecento, 2014; Luciano Segre, *La battaglia del grano: depressione economica e politica cerealicola fascista*, Milano, CLESAV, 1984.

³¹³ Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., p. 298; Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., pp. 200-203.

La superficie utilizzata era passata da 202 mila ettari nel 1929 a 224 mila nel 1938.

³¹⁴ Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., p. 298; Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., p. 307.

mangiava pane di frumento, ma solo di orzo, castagne o fave; anche questo era un segnale del peggioramento in atto nelle campagne calabresi³¹⁵.

Gli effetti della crisi erano tuttavia ancora evidenti e il termine di alcuni progetti pubblici provocò un ulteriore risalita della disoccupazione che giunse nel 1937 a ben 57 mila persone³¹⁶. Il questore di Cosenza nel 1937 segnalava che gli operai continuavano a richiedere al sindacato il conferimento di nuovi incarichi di lavoro³¹⁷.

Inoltre, tra il 1921 e il 1936, nonostante l'aumento demografico, la popolazione attiva era diminuita nel settore agricolo di 80 mila unità senza venire riassorbita in alcun modo³¹⁸. Solo momentaneamente la guerra di Etiopia aveva mitigato la crescita della disoccupazione e la stessa migrazione nelle colonie fu quantitativamente irrilevante; i motivi profondi della crisi non erano stati superati e l'alta disoccupazione favoriva il mantenimento di salari bassi³¹⁹. I fattori caratterizzanti la crisi, ovvero le difficoltà della proprietà contadina e il crollo delle economie montane, generarono una maggiore manodopera bracciantile, la cui condizione fu ulteriormente aggravata dalla precedente crisi e dalle politiche del regime³²⁰. Non è un caso se ulteriori proteste, seppur meno diffuse e violente, scoppiarono in varie aree della regione derivanti nuovamente da necessità economiche³²¹. Infatti, già dal 1938, a Reggio i rifornimenti di grano e farina divennero deficitari; dall'anno successivo, invece, la penuria si diffuse anche nelle altre province³²². A Cosenza, il questore informava che la situazione economica era peggiorata rispetto all'anno precedente e calcolava un aumento del costo della vita del 25%³²³.

A questa precaria situazione si aggiungeva la paura di un nuovo conflitto, timore che in Calabria, e più ampiamente nell'intero Mezzogiorno, non riscontrava alcun favore o entusiasmo. Peraltro, dal 1937 persino il ceto medio iniziava a mostrare un certo malcontento

³¹⁵ Nicola Gallerano, *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno e il ruolo delle masse contadine*, in *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 445.

³¹⁶ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., pp. 316-317. Bevilacqua si riferisce principalmente al termine dei lavori di bonifica di Rosarno e Sant'Eufemia.

³¹⁷ Mazza, *Cosenza*, cit., p. 209.

³¹⁸ Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., p. 299.

³¹⁹ Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., p. 299; Carchedi e Vitiello, *L'emigrazione dalla Calabria*, cit., pp. 59-61.

I salari orari dei braccianti erano saliti da 1,15 nel 1936 a 1,35 nel 1938 a Cosenza, a Reggio da 1,12 a 1,30 e a Catanzaro da 0,96 a 1,13. Gli stipendi di donne e ragazzi erano più bassi.

³²⁰ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., p. 317.

³²¹ Cfr. Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., pp. 317-323; Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., pp. 299-303.

³²² Franco Ambrogio, *Venti di speranza: la Calabria tra guerra e ricostruzione 1943-1950*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, p. 22.

³²³ Mazza, *Cosenza*, cit., p. 210.

o, in maniera più cauta, scarso entusiasmo³²⁴. Nel 1939 era l'intero Paese a non essere entusiasta della prospettiva della guerra e l'iniziale non belligeranza, confermata da Mussolini nel discorso del 23 settembre, servì a rasserenare gli animi³²⁵. Nell'aprile del 1940, il questore di Cosenza informava il Ministero dell'Interno che la popolazione fosse contraria all'ingresso in guerra dell'Italia, memore del precedente conflitto mondiale³²⁶.

Solo in seguito alle rapide vittorie tedesche si iniziò a cambiare idea, specialmente nel Meridione, poco prima che l'Italia entrasse effettivamente in guerra nel maggio 1940³²⁷. Gli italiani credevano infatti che il conflitto avrebbe avuto una durata assai breve e che, dopo la Francia, sarebbe capitolata velocemente anche la Gran Bretagna³²⁸. Tuttavia, all'annuncio della dichiarazione di guerra a Francia e Gran Bretagna, a Cosenza la gente rimase attonita e tornò silenziosamente nelle proprie case³²⁹.

2.2 La Calabria nella Seconda Guerra Mondiale (1940-1943)

Le già precarie condizioni economiche della Calabria, descritte nel precedente paragrafo, peggiorarono ulteriormente con lo scoppio del conflitto. La regione entrava in guerra con una media di calorie pro capite di 2.555/2.650, inferiore alla media nazionale di 2.747, un dato che sarebbe ulteriormente diminuito nel corso della guerra³³⁰. Infatti, la situazione deteriorò in poco tempo, scendendo nel 1941 a 2.269 e nel 1942 a 2.238³³¹. Alcuni alimenti scomparvero del tutto dal mercato cosentino, a partire dal pesce, a causa delle operazioni belliche in mare, dalla carne bovina e dai formaggi³³². Su questo ridimensionamento pesava anche la politica del

³²⁴ Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 277.

³²⁵ Angelo Michele Imbriani, *Gli italiani e il Duce: il mito e l'immagine di Mussolini negli ultimi anni del fascismo (1938 - 1943)*, Napoli, Liguori, 1992, p. 62.

³²⁶ Mazza, *Cosenza*, cit., p. 211.

³²⁷ Cfr. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., pp. 329-339; Marco Cuzzi, *L'opinione pubblica italiana e lo scoppio della guerra*, in Le Forze Armate e la nazione italiana (1915-1943), Roma, Commissione Italiana di Storia Militare, 2004, pp. 323-351;

Emilio Gentile, *Storia del Fascismo*, Bari-Roma, Laterza, 2022, pp. 1428-1431;

Giuseppe Masi, *L'estate del '43 in Calabria tra storia e memoria*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2013, n. 1-2, pp. 88-90.

³²⁸ Cfr. Cerchia, *La memoria tradita*, cit., p. 39; Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., pp. 337-339; Imbriani, *Gli italiani e il Duce*, cit., p. 86; Aurelio Lepre, *Le illusioni, la paura, la rabbia: il fronte interno italiano 1940-1943*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989, pp. 41-56.

³²⁹ Giovanni Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciaschisti: mito e realtà della guerra a Cosenza (1940-1945)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2017, p. 9.

³³⁰ Cfr. Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., p. 306; Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., p. 335.

Cingari riporta 2555 calorie, mentre Bevilacqua 2650 per il periodo 1936-1940.

³³¹ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., p. 335.

³³² Mazza, *Cosenza*, cit., p. 213.

tesseramento, divenuta necessaria per accedere a vari prodotti; nel dicembre 1940 vennero razionati riso, pasta e farina per una somma complessiva di 2 kg per persona al mese, di cui 1,5 kg di pasta, 300 g di riso e 200 g di farina³³³. Nella primavera del 1941 il regime intensificò a requisire grano e olio presso i produttori, mentre cominciarono i conferimenti all’ammasso³³⁴.

A settembre 1941, la razione di pane fu ridotta a 200 g giornalieri, per poi scendere a 150 g nel successivo marzo, con una qualità sempre più scadente, e provocando un grande malcontento tra le famiglie più povere³³⁵. Per alcune categorie di lavoratori come braccianti agricoli e operai furono previste delle razioni più “ampie” con ulteriori 100 g di pane giornalieri³³⁶.

Tuttavia, già dall’ottobre 1940 il razionamento fu introdotto anche per i grassi alimentari (burro, olio, lardo e strutto), mantenendo però delle distinzioni nelle ripartizioni tra Nord, Centro e Sud³³⁷. Le inefficienze delle autorità dovute alla disorganizzazione nella gestione degli ammassi, alle difficoltà di trasporto e agli usi impropri delle stesse autorità fasciste, provocarono fin dal 1940 una grave carenza di alimenti, specie nel Sud che già si trovava in un contesto disagiato³³⁸. Tutto ciò fu evidente quando, nel luglio 1940, molti comuni della provincia di Reggio non avevano ancora ricevuto i rifornimenti previsti³³⁹. A settembre le strade di Cosenza erano già piene di ragazzi abbandonati alla ricerca di elemosine o per rubare nelle case³⁴⁰.

Lo scenario era tanto grave che in città furono «presi di assalto i negozi» già nel dicembre 1940, evidenziando fin da subito come nei contesti urbani le difficoltà fossero ulteriormente accentuate³⁴¹. Nello stesso mese, infatti, emersero grosse difficoltà nell’approvvigionamento della farina, una criticità che peggiorò ulteriormente l’anno successivo, a causa della mancanza

³³³ Marco Gioannini e Giulio Massobrio, *Bombardate l’Italia: storia della guerra di distruzione aerea, 1940-1945*, Milano, Rizzoli, 2007, p. 155.

Nel Nord erano le quote diverse: 1 kg di riso, 600 g di pasta e 400 g di farina.

³³⁴ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, Cosenza, Klipper, 2007, p. 134.

³³⁵ Marco Cuzzi, *Cibo di guerra: sofferenze e privazioni nell’Italia dei conflitti mondiali*, Milano, Biblion edizioni, 2015, pp. 91-92; Gioannini e Massobrio, *Bombardate l’Italia*, cit., pp. 155-156; Pietro Cavallo, *Italiani in guerra: sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, Ebook, Bologna, Il Mulino, 2020, p. 139; Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciachisti*, cit., p. 75.

³³⁶ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 136.

³³⁷ Lepre, *Le illusioni, la paura, la rabbia*, cit., p. 87.

³³⁸ Colarizi, *L’opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 378.

³³⁹ Ambrogio, *Venti di speranza*, cit., p. 25.

³⁴⁰ Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciachisti*, cit., p. 15.

³⁴¹ Cfr. Cerchia, *La memoria tradita*, cit., p. 55; Cingari, *Storia della Calabria dall’unità a oggi*, cit., p. 308.

Cingari riporta che in città chi viveva solo del proprio salario ebbe grossi problemi a sostenersi sia per la mancanza di alimenti, sia per la forte inflazione di quegli anni.

di benzina per i trasporti dalle regioni produttrici³⁴². In questa prima fase, il regime promosse la raccolta di importanti metalli come ferro, stagno, nichel, mentre nel 1941 si passò direttamente alla requisizione del rame³⁴³.

Se in autunno il Mezzogiorno appariva «assuefatto ad ogni sofferenza» non si poteva affermare lo stesso per il Nord. Tuttavia, con l'arrivo dell'inverno 1940-1941, la situazione alimentare al Sud peggiorò drammaticamente³⁴⁴. Il 27 settembre 1941 il capo della Polizia Senise informò il prefetto di Cosenza Guido De Sanctis dell'imminente annuncio del tesseramento del pane e gli invocò di prestare massima attenzione per sedare eventuali proteste³⁴⁵. A San Lucido, comune del tirreno cosentino, il 2 ottobre un gruppo di ragazzi con le proprie madri si diresse verso il municipio e richiese un aumento della razione di pane. La protesta venne dispersa senza alcun incidente, ma lo si può considerare un chiaro segnale di malcontento³⁴⁶. Il prefetto segnalò pochi giorni dopo al ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi che la popolazione della provincia fosse preoccupata per l'imminente inverno e per la carenza di alimenti disponibili³⁴⁷. Il 1942 fu un'annata negativa per la produzione di grano (-30%), granoturco (-40%) e patate (-60%). Ciò contribuì al peggioramento delle condizioni dei cittadini, pur parzialmente limitato dal buon raccolto di olive, fichi e castagne³⁴⁸.

Nel biennio 1941-1942 ci fu il definitivo distacco tra gli esponenti periferici del regime e il Sud, a causa delle inefficienze sempre più evidenti che quotidianamente i cittadini dovevano patire, tra la carenza di cibo e il mancato controllo sul mercato nero³⁴⁹. Il fronte interno era dunque estremamente frammentato, non fiducioso nella vittoria finale e sempre più intento ad

³⁴² Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., pp. 24-25.

³⁴³ Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciasfichisti*, cit., p. 21.

³⁴⁴ Cfr. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., pp. 343 e 378; Cerchia, *La memoria tradita*, cit., p. 55; Lepre, *Le illusioni, la paura, la rabbia*, cit., pp. 83-95;

Aurelio Lepre, *L'occhio del duce: gli italiani e la censura di guerra: 1940-1943*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 35-46; Cavallo, *Italiani in guerra*, cit., p. 139.

In questi testi sono presenti alcune lettere di comuni cittadini che descrivono la qualità infima del pane, della pasta e la grande fame diffusa nel Paese, specie nel Mezzogiorno.

In particolare, si trovano lettere da Gioia Tauro, provincia di Reggio Calabria, e San Nicola dell'Alto in provincia di Crotone (all'epoca provincia di Catanzaro).

³⁴⁵ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., pp. 135-136.

³⁴⁶ Ibidem.

³⁴⁷ Ivi, p. 137.

³⁴⁸ Ibidem.

³⁴⁹ Gloria Chianese, *Prima e dopo la guerra: 1936-1946: il lungo decennio del Mezzogiorno*, Roma, Ediesse, 2014, p. 51.

ascoltare le stazioni radio nemiche³⁵⁰. Ciononostante, nel corso del 1941, 1942 e fino al marzo 1943, non fu segnalata alcuna attività sovversiva³⁵¹.

Nel 1943 il tesseramento garantiva circa 950 kcal giornaliere agli italiani, il dato più basso tra i paesi belligeranti; inoltre, questa cifra non era veritiera a causa dei continui ritardi nelle consegne³⁵². Tuttavia, il regime difendeva la politica del razionamento in quanto «in tempo di guerra, era normale imporre sacrifici, lavoro e disciplina»³⁵³.

Momentaneamente, la guerra contribuì a ridurre l'endemico problema della disoccupazione nelle campagne, poiché la mobilitazione al fronte e la migrazione di qualche migliaio di calabresi in Germania ridussero la manodopera disponibile³⁵⁴. Per compensare la minor disponibilità di lavoratori, si dovette ricorrere all'impiego di donne, volontari e soldati³⁵⁵. In questo modo, i contadini rimasti riuscirono a ottenere salari migliori rispetto a quelli degli anni precedenti, superando in alcuni casi le cifre ufficiali³⁵⁶. A Cosenza, la disoccupazione scese a 1.044 persone a fine 1941 e a poche centinaia al termine dell'anno successivo³⁵⁷.

Nel 1940, in provincia di Cosenza i contadini guadagnavano 1,61 lire l'ora (0,87 per donne o ragazzi), mentre due anni più tardi si era raggiunta rispettivamente la cifra di 2,03 lire per gli uomini e 1,1 per donne e ragazzi³⁵⁸. Contemporaneamente, cresceva l'inflazione dei prodotti alimentari che vanificava i miglioramenti salariali. Se il prezzo del pane e della pasta erano rimasti sostanzialmente invariati tra il 1939 e il 1942, l'olio d'oliva era passato da 8,36 a 14,38 lire, il formaggio da 13,93 a 23,32 e le patate da 0,69 a 1,60³⁵⁹. A Napoli, nel mercato nero, si

³⁵⁰ Cfr. Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciachisti*, cit., pp. 37-40; Mazza, *Cosenza*, cit., p. 215.

³⁵¹ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., pp. 26-27.

Per attività sovversiva si intende propaganda antifascista o azioni di sabotaggio.

³⁵² Alberto De Bernardi, *Alimentazione di guerra, in 1943. Guerra e Società*, a cura di Matteo Pasetti e Luca Alessandrini, Roma, Viella, 2016, pp. 137-138.

³⁵³ Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciachisti*, cit., p. 81.

³⁵⁴ Cfr. Renzo De Felice, *Crisi e agonia del regime. Mussolini l'alleato, L'Italia in guerra: 1940 - 1943*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 698-699; Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., pp. 327-331; D'Amico, *I calabresi in Germania e altrove. Un tassello nella storia dell'emigrazione durante il fascismo*, cit., pp. 151-172.

³⁵⁵ Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciachisti*, cit., p. 71.

³⁵⁶ Secondo Bevilacqua la mancanza di manodopera consentì ai braccianti di ottenere salari più alti rispetto al passato e anche di superare le tariffe standard imposte dal regime.

Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., pp. 327-331.

³⁵⁷ Mazza, *Cosenza*, cit., p. 213.

I dati si riferiscono alle persone iscritte alle liste di disoccupazione.

³⁵⁸ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., p. 315.

A Reggio si era passati da 1,53 a 2,09 per gli uomini, mentre a Catanzaro da 1,33 a 1,88.

³⁵⁹ Ivi, p. 316.

Gli aumenti riguardavano qualsiasi prodotto che al mercato libero poteva costare oltre 4 volte il prezzo ufficiale.

vendeva 1 kg di pane a 30 lire, il burro a 90 e le patate a 10³⁶⁰. Inoltre, la povertà era tale che il sussidio di guerra, concesso alle famiglie degli uomini mandati al fronte, diveniva per molte di esse la principale fonte di sostentamento³⁶¹. Il prefetto di Cosenza a fine 1941 affermò che la situazione economica era deprimente a causa di stipendi non adeguati a soddisfare le necessità delle famiglie³⁶².

All'interno di questo scenario già ampiamente complesso, si aggiunsero i bombardamenti effettuati dall'aeronautica inglese a partire dal giugno 1940, di cui uno su Crotone il 19 dello stesso mese³⁶³. Dall'ottobre 1940 Napoli subì quattro incursioni, tra l'11 e il 12 novembre toccò al porto di Taranto, dove delle 6 navi da battaglia italiane ormeggiate, ne vennero messe fuori uso ben tre³⁶⁴. Nello stesso mese vennero attaccate dagli inglesi anche altre località meridionali: Augusta, Bari, Brindisi, Crotone, Lecce e Taranto³⁶⁵. Più specificamente in Calabria, oltre alla già citata Crotone, venne colpita Catanzaro ad agosto e Reggio a settembre³⁶⁶. Inizialmente, Cosenza non fu coinvolta dalle operazioni militari, tanto che il regime non l'aveva ritenuta un obiettivo sensibile³⁶⁷. Tuttavia, nel corso degli anni saranno vittime dei bombardamenti tutti i principali centri urbani calabresi, con un'intensificazione delle attività nel corso del 1943, specie su snodi ferroviari come Reggio e Villa San Giovanni e gli aerodromi di Vibo Valentia, Crotone e Reggio³⁶⁸. In aggiunta, si diffuse il fenomeno dello sfollamento che dalle grandi città portò verso le aree rurali molta popolazione, con problematiche di sovraffollamento e carenze igieniche lampanti; tuttavia, dalla fine del 1942 i bombardamenti colpirono tutto il Mezzogiorno in maniera indiscriminata, rendendo spesso vano il precedente trasferimento³⁶⁹. Tra l'inizio della guerra e il settembre del 1942, gli Alleati privilegiarono nel Mezzogiorno il

Cfr. Simona Colarizi, *Vita alimentare degli italiani e razionamento (1941)*, in *L'Italia in guerra il 2° anno - 1941 Aspetti e problemi*, a cura di Romain Rainero, Stabilimento Grafica Militare, 2009, pp. 284-285.

³⁶⁰ Patricelli, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, cit., p. 95.

³⁶¹ Giuseppe Masi, *L'estate del '43 in Calabria, tra storia e memoria*, «Giornale di Storia Contemporanea», 2013, n. 1-2, pp. 85-117.

³⁶² Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciachisti*, cit., p. 110.

³⁶³ Giuseppe Masi, *L'estate del '43 in Calabria, tra storia e memoria*, «Giornale di Storia Contemporanea», 2013, n. 1-2, p. 88.

³⁶⁴ Cfr. Gioannini e Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., p. 129; Marco Patricelli, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Edizione digitale, Bari-Roma, Laterza, 2015, p. 50.

³⁶⁵ Cfr. Patricelli, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, cit., p. 50; Gioannini e Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., p. 147.

Su Crotone le incursioni furono numerose sia a novembre, sia a dicembre.

³⁶⁶ Patricelli, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, cit., pp. 74-75.

³⁶⁷ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 187.

³⁶⁸ Claudia Baldoli, *L'Italia meridionale sotto le bombe 1940-44*, «Meridiana», 2015, fasc. 82, p. 42.

³⁶⁹ Chianese, *Prima e dopo la guerra*, cit., pp. 63-66.

bombardamento di obiettivi militari come porti, aeroporti, strade e snodi ferroviari. Dalla fine del 1942, tuttavia, la strategia cambiò, puntando direttamente i civili posti nelle vicinanze di obiettivi militari, nel tentativo di esercitare pressione psicologica sul Paese³⁷⁰.

Le difese antiaeree italiane si dimostrarono completamente inefficaci, persino laddove il regime propagandava la loro impenetrabilità; inoltre, la popolazione era consapevole della mancanza di rifugi antiaerei adeguati³⁷¹. La provincia di Cosenza divenne la meta per molti sfollati provenienti da Taranto e Napoli principalmente, ma anche da Torino, Palermo, Messina, Trapani e Crotone³⁷².

Per ricostruire la situazione in Calabria risulta molto utile il testo di Giordano Bruno Guerri che riporta i colloqui avuti tra Mussolini e i segretari federali all'inizio del 1942. Tali incontri delineano chiaramente la visione e il giudizio dei membri del regime sulle rispettive province, in quanto i federali di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, a turno, relazionarono sulle condizioni e sulle problematicità dei propri territori. Il federale di Cosenza Giovanni Vinci descrisse a Mussolini uno scenario non particolarmente critico: le scorte alimentari da distribuire per legge erano a disposizione, si prospettava oltretutto che molto grano fosse stato nascosto dagli agricoltori, mentre alcune difficoltà erano riscontrate poiché mancavano dei prodotti. Infine, si chiedeva come gestire ben 30 mila quintali di patate a rischio deperimento a causa della mancanza dei trasporti dalla Sila³⁷³. Successivamente toccò a Ignazio Li Gotti, federale di Catanzaro. Il suo racconto permette di comprendere molto meglio alcune dinamiche riguardanti la provincia: «Il tono della popolazione è buono. Il popolo è sensibile a tutte le direttive e risponde bene». Subito dopo, Li Gotti spiegò che eventuali lamentele nella provincia sarebbero state, in realtà, ascrivibili all'inefficienza dei dirigenti locali, percepiti come privilegiati; ciononostante, la popolazione si sarebbe detta disposta a sopportare ulteriori sacrifici, purché collettivi. In più, si afferma come le condizioni economiche nella provincia siano migliorate grazie all'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, ai sussidi militari e agli

³⁷⁰ Cfr. Marco Gioannini, *Bombardare l'Italia. Le strategie alleate e le vittime civili*, in *I bombardamenti aerei sull'Italia*, a cura di Nicola Labanca, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 83-93; Claudia Baldoli, *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda Guerra Mondiale. Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione civile*, «Deportate, esuli, profughe», 2010, XIII-XIV, pp. 34-49; Baldoli, *L'Italia Meridionale Sotto Le Bombe 1940-44*, cit., pp. 37-57.

³⁷¹ Baldoli, *Il regime e la minaccia dall'aria*, in *I bombardamenti aerei sull'Italia: politica, Stato e società (1939-1945)*, a cura di Nicola Labanca, cit., pp. 114-115.

³⁷² Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 189.

³⁷³ Giordano Bruno Guerri, *Rapporto al duce: l'agonia di una nazione nei colloqui tra Mussolini e i federali nel 1942*, Milano, Oscar Mondadori, 2003, pp. 57-59.

assegni familiari. Secondo Li Gotti, la situazione economica non era florida e i prodotti agricoli scarseggiavano, nonostante l'ammasso di circa 200 mila quintali di grano; il mercato nero, tra l'altro, era ampiamente riconosciuto dallo stesso federale. Riguardo all'alimentazione, egli riconosceva problematiche simili a quelle di Cosenza nei trasporti delle merci, ma riteneva che la popolazione fosse consapevole della necessità di sacrifici per la vittoria finale. Infine, Mussolini chiese se vi fossero rifugi antiaerei nella città di Crotone, città già più volte bombardata. Li Gotti rispose affermativamente, pur giudicandoli piuttosto primitivi³⁷⁴.

Infine, toccò al federale di Reggio Paolo Quarantotto: «La provincia è calma, tranquilla e patriottica. Prima del tesseramento avevamo un'assegnazione di 24 mila quintali di farina al mese, mentre oggi 45 mila». Gran parte della popolazione viveva in uno stato di profonda indigenza materiale e morale. Quarantotto contestò duramente la gestione dell'organizzazione alimentare, che aveva generato gravi disagi provinciali e la forte speculazione sui prezzi dei prodotti; egli lamentò oltretutto che parte degli alimenti venisse nascosta dai produttori stessi. Il federale aggiunse che la razione di olio di 300 g per persona fosse insufficiente per chi si nutriva di pane e olio e evidenziò la totale mancanza di ospedali e strutture mediche adeguate, la mancanza di acqua nello stesso capoluogo, oltre a quella di acquedotti e fognature nella provincia³⁷⁵.

Le tre relazioni, pur con toni e prospettive diverse e pur presentando alcune problematiche comuni come trasporti e alimentazione, hanno il pregio di mostrarcici l'ampiezza delle difficoltà della gente comune, l'inefficienza del regime a livello periferico e l'allontanamento del popolo dal potere centrale, nonostante i continui rimandi a una sua vicinanza alla guerra.

Inoltre, nonostante si ostentasse sicurezza e fedeltà del popolo, la lotta antifascista si diffondeva nella regione con opere di propaganda e manifesti³⁷⁶.

³⁷⁴ Ivi, pp. 59-61.

³⁷⁵ Ivi, pp. 61-66.

³⁷⁶ Cfr. Spezzano, *Fascismo e antifascismo in Calabria*, cit., pp. 123-135; Masi, *L'estate del '43 in Calabria tra storia e memoria*, cit., pp. 93-94.

Il prefetto di Cosenza definiva insignificante l'attività sovversiva a inizio 1943, mentre Spezzano descrive come in Calabria fossero ben ramificate le cellule antifasciste.

Caso diverso fu Reggio Calabria dove dal 1934 in poi non si formarono più cellule comuniste, ma solo attività di propaganda personale.

Cfr. Domenico Sorrenti, *Il partito comunista nella provincia di Reggio Calabria dal 1921 al 1943*, in *La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra*, a cura di Pantaleone Sergi, Reggio Calabria, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, 2015, pp. 121-141.

Le rassicurazioni date a Mussolini a inizio 1942 non trovarono riscontro nei fatti dei mesi successivi. Già ad agosto, a Reggio Calabria, vennero a mancare i generi razionati per la prima metà del mese, mentre a Cosenza si attendeva ancora la razione di pasta dell'intero mese di luglio³⁷⁷. Durante l'estate, la costa jonica cosentina fu teatro di numerose proteste che reclamavano ulteriori distribuzioni di pane e che culminarono con alcuni arresti³⁷⁸. Ad agosto, inoltre, a Morano Calabro e a Sant'Agata di Esaro, in provincia di Cosenza, si verificarono due manifestazioni di donne che chiedevano di macinare i propri cereali senza rispettare i limiti imposti dagli ammassi³⁷⁹. Secondo Bevilacqua, questa necessità non derivava esclusivamente da motivi speculativi, ma anche dalla volontà di mantenere scorte per la propria famiglia in caso di ulteriore difficoltà³⁸⁰. A fine dicembre, sia il prefetto di Cosenza, sia quello di Reggio, descrivevano le proprie popolazioni come depresse e con un profondo scoraggiamento derivanti dai bombardamenti e dalle difficoltà economiche e alimentari³⁸¹. Il Natale del 1942 fu festeggiato in un clima di profonda tristezza e sobrietà, con i prezzi del mercato che avevano raggiunto cifre esorbitanti anche per i più benestanti³⁸². Il 1943 iniziò con le solite difficoltà alimentari, a cui si aggiunsero bombardamenti sempre più frequenti. Nei primi giorni dell'anno a Castiglione Cosentino un gruppo di casalinghe irruppe nel municipio e aggredì verbalmente il segretario comunale a causa della mancata consegna di pane e acqua³⁸³. Poco dopo, il prefetto di Catanzaro delineò la disponibilità annonaria parlando di «continua rarefazione della carne», «penuria di frutta e verdura», «deficienza del latte» e «mancanza assoluta di salumi, pesce secco, legumi, uova»³⁸⁴. Nella Sila cosentina lo stato della scuola comunale di Longobucco fu descritto così:

«Nelle famiglie vi è la preoccupazione continua del pane che non basta. I genitori addolorati non pensano affatto a fare stare occupati i figlioli che soffrono per l'insufficienza del nutrimento. Quando regnerà di nuovo la pace nella nostra Italia? Quando ritornerà il benessere nelle famiglie?»

³⁷⁷ Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., p. 307.

³⁷⁸ Cfr. Ambrogio, *Venti di speranza*, cit., pp. 27-28; Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciafichisti*, cit., p. 78.

³⁷⁹ Cfr. Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., p. 331; Katia Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., pp. 27-28.

³⁸⁰ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., p. 337.

³⁸¹ Masi, *L'estate del '43 in Calabria tra storia e memoria*, cit., p. 96.

³⁸² Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciafichisti*, cit., p. 111.

Il pesce venne venduto a ben 100 lire.

³⁸³ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., pp. 141-142.

³⁸⁴ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., pp. 336-337.

[...] Ho allontanato dalla scuola un alumno perché ha la scabbia. Quanta miseria! Non tutti hanno il sapone per poter lavare la biancheria. Alcuni non possono cambiarsi per mancanza di biancheria».

E per spiegare le assenze dei ragazzi:

«Assenze. Hanno risposto [le famiglie] che ciò dipende dalla mancanza del pane. Non hanno cuore di mandare i loro piccoli digiuni. Alcune altre sono state costrette a non mandarli, perché non decentemente vestiti»³⁸⁵.

La situazione era ormai al limite in tutta la regione, quando iniziò a essere colpita sempre più frequentemente da raid aerei. Il 20 febbraio furono vittime delle bombe Crotone, Amantea, Rosarno, Nicotera, Palmi e Cittanova. Se a Crotone l'obiettivo era un centro industriale chimico, altrove si colpirono direttamente i centri abitati provocando grosse perdite; 26 morti e oltre 100 feriti ad Amantea, 45 morti e più di 100 feriti a Gioia Tauro e 103 morti con oltre 200 feriti a Cittanova³⁸⁶.

Il 12 aprile furono bombardate Cosenza, per la prima volta, e nuovamente Crotone, provocando a Cosenza oltre 70 vittime³⁸⁷. L'obiettivo principale della missione condotta dai B-24 del 376° Bombardment Group alleato era il porto di Napoli, ma a causa delle cattive condizioni meteorologiche, essi vennero dirottati su Cosenza e Crotone. Cosenza non era considerata una città strategica dal punto di vista militare, seppur fosse un importante snodo per le vie di comunicazione della regione³⁸⁸. Dopo il violento attacco, parte della popolazione cosentina abbandonò la città verso la campagna e i comuni più interni in cerca di rifugio³⁸⁹. In questa occasione, le sirene suonarono in ritardo, mentre le squadre di soccorso e i vigili del fuoco dimostrarono la loro impreparatezza, causata dal numero esiguo di uomini e dallo scarso equipaggiamento³⁹⁰. La lista dei bombardamenti subiti dai calabresi sarebbe molto più lunga e

³⁸⁵ Muraca, *Scuole, alunni e insegnanti a Longobucco, dal fascismo alla democrazia*, cit., p. 25.

³⁸⁶ Cfr. Vincenzo Giacco, *I giorni bui di Amantea del '43. Storie di bombe, di morte e di disperazione*, cit., 29-48; Antonio Orlando, «Le bombe buone?». *Il bombardamento aereo degli Alleati su Cittanova del 20 febbraio 1943*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2017, n. 1-2, pp. 7-52.

³⁸⁷ Cfr. Tucci, *Interpretation Report n. 2723 17th April 1943. Il bombardamento di Cosenza (12 aprile 1943)*, cit., pp. 29-36; Patricelli, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, cit., p. 151; Gabriella Gribaudi, *Guerra Totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-1944*, Edizione digitale, Torino, Bollati Boringhieri, 2020, p. 598.

³⁸⁸ Tucci, *Interpretation Report n. 2723 17th April 1943. Il bombardamento di Cosenza (12 aprile 1943)*, cit., pp. 30-31.

³⁸⁹ Enzo Misefari, *La liberazione del Sud. Con particolare riferimento alla Calabria*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 1992, p. 22.

³⁹⁰ Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciafichisti*, cit., p. 118.

includerebbe numerosi comuni, tra cui Catanzaro, Reggio, Villa San Giovanni e tanti altri ancora.

Dopo la rapida presa di Lampedusa e Pantelleria degli Alleati nella prima metà di giugno, la popolazione si era ormai convinta che la guerra sarebbe stata persa e che presto gli angloamericani sarebbero giunti anche in Calabria³⁹¹. Lo sbarco in Sicilia del 10 luglio e la successiva conquista della regione il 17 agosto, avvicinavano sempre più la Calabria al teatro di guerra³⁹². La speranza che la caduta di Mussolini portasse alla fine della guerra furono velocemente stroncate dall'arrivo, nel mese di agosto, delle truppe tedesche che saccheggiarono più volte prodotti come farina, sapone e tabacco e persino mezzi per la loro successiva fuga verso il Nord Italia³⁹³. In provincia di Cosenza regnava il caos e la gente protestava per la mancanza di generi alimentari, in una regione ormai divenuta zona di guerra e passata sotto il diretto controllo dell'esercito italiano³⁹⁴. Il prefetto Endrich affermò che ovunque mancavano pasta e pane a causa della mancata raccolta del grano e che i pochi prodotti disponibili venivano razziati dalle truppe naziste, persino delle autoambulanze dalla sede locale della Croce Rossa³⁹⁵. Il 3 agosto il prefetto sollecitò la consegna di benzina, farina, pasta, poiché da giugno le consegne erano altamente rallentate dalla mancanza di trasporti; i soli pastifici di Cosenza non riuscivano a soddisfare la richiesta di 8.500 quintali al mese per tutta la provincia³⁹⁶. Il giorno successivo il capo di gabinetto del prefetto comunicò al Comando del XXXI Corpo d'armata che in provincia molti paesi «sono addirittura affamati»³⁹⁷.

I bombardamenti si intensificarono ulteriormente nella fine di agosto per aprire la strada allo sbarco del 3 settembre sulle coste calabresi nell'Operazione Baytown. In particolare, furono colpiti Crotone, Catanzaro, Lamezia, Reggio, Villa San Giovanni, Cosenza, Gioia Tauro e Cittanova³⁹⁸. Nei dintorni di Cosenza si riversarono migliaia di persone in fuga dalla città

³⁹¹ Cfr. Misefari, *La liberazione del Sud. Con particolare riferimento alla Calabria*, cit., p. 22; Gioannini e Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., pp. 298-305; Cavallo, *Italiani in guerra*, cit., p. 531.

³⁹² Per approfondire la conquista della Sicilia consulta: Cerchia, *La memoria tradita*, cit., pp. 105-120; Aga Rossi, *Una nazione allo sbando*, cit., pp. 60-70; Rick Atkinson, *Il giorno della battaglia*, Milano, Mondadori, 2015.

³⁹³ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., pp. 37-38.

³⁹⁴ Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciachisti*, cit., p. 150.

³⁹⁵ Ivi, pp. 152-153.

³⁹⁶ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 144.

³⁹⁷ Ivi, p. 145.

³⁹⁸ Cfr. Gioannini e Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., pp. 355-369; Chianese, *Prima e dopo la guerra*, cit., p. 85; Giuseppe Masi, *Calabria, estate del '43: la guerra tra percezione e realtà, in 1943. Mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia*, a cura di Francesco Soverina, Epub, Roma, Viella, 2016, pp. 186-200; Giacco, *I giorni bui di Amantea del '43. Storie di bombe, di morte e di disperazione*, cit., 43-47.

bombardata; nella vicina Zumpano, il 7 settembre si toccò quota 5.000 sfollati, in una situazione disperata dal punto di vista alimentare³⁹⁹. Al dramma dello sfollamento, si aggiunse in molti casi anche la speculazione di chi accolse queste persone solo dietro pagamento di un canone mensile. Un caso fu quello di Rovito dove si pretesero 80 lire mensili⁴⁰⁰. Il prefetto Endrich scrisse il 12 settembre al Comando militare di Cosenza per ottenere in prestito 100 quintali di farina presenti nei magazzini dell'esercito, per cercare di migliorare la disperata situazione alimentare della città⁴⁰¹.

Il 3 settembre gli Alleati sbarcarono in Calabria ed entrarono in una Reggio Calabria ormai vuota, ridottasi a poco meno di 20 mila abitanti. Le truppe alleate non incontrarono particolare resistenza dato l'abbandono delle armi di molti soldati italiani⁴⁰². Già a fine luglio, erano giunti a Cosenza dalla Sicilia dei soldati probabilmente in fuga dal fronte⁴⁰³.

In Calabria non ci furono particolari operazioni militari, ma tra il 6 e il 7 settembre si compì una strage nazista a Rizziconi, provincia di Reggio, dove persero la vita ben 17 persone⁴⁰⁴. Nei giorni successivi, invece, venne liberata il resto della regione. In particolare, il 14 settembre entrarono a Cosenza l'VIII Armata Inglese e la V Armata Americana, ponendo così fine alla guerra per i calabresi⁴⁰⁵.

Dopo aver descritto le condizioni di vita dei calabresi durante il Fascismo e la Seconda Guerra Mondiale, è ora possibile evidenziare le analogie tra la vita all'interno del campo di Ferramonti e quella all'esterno. L'ubicazione di Ferramonti, in una zona notoriamente malarica e oggetto

Altre località furono colpiti da ulteriori bombardamenti come la già citata Amantea nella notte tra il 16 e il 17 agosto.

³⁹⁹ Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciachisti*, cit., p. 154.

⁴⁰⁰ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 148.

⁴⁰¹ Ivi, p. 145.

⁴⁰² Masi, *Calabria, estate del '43: la guerra tra percezione e realtà, in 1943. Mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia*, a cura di Francesco Soverina, cit., pp. 194-195.

⁴⁰³ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 34.

Fu il prefetto Endrich a supporre che fossero dei soldati in fuga, in quanto non avevano con sé i documenti necessari per il viaggio.

⁴⁰⁴ Cfr. Pino Ippolito Armino, *Storia della Calabria partigiana*, Cosenza, Luigi Pellegrini editore, 2020, p. 18; Pantaleone Sergi, *La Calabria all'indomani dell'8 settembre 1943*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2013, n. 2, p. 181;

<https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/rizziconi-la-strage-nazista-quasi-dimenticata.html>;
<https://www.anpibrindisi.it/archivio-storico/leccidio-nazista-di-rizziconi-6-settembre-1943/>, consultati il 10/07/2025.

⁴⁰⁵ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 41.

di consistenti interventi di bonifica, era una conseguenza diretta dei buoni rapporti di Eugenio Parrini con il potere centrale⁴⁰⁶. Inoltre, è emerso chiaramente che la Calabria all'epoca risultasse ideale, nell'ottica del regime, per ospitare un campo di concentramento e numerosi confinati, vista la scarsità di vie di comunicazione. Questa limitazione infrastrutturale fu ben evidenziata da Korolevskij nella sua preziosa relazione, in particolare per l'area d'interesse del campo. Per quanto riguarda la qualità di vita, è emerso che fosse pessima sia all'interno, sia all'esterno, pur con possibili differenziazioni per i calabresi. Il sovraffollamento era un fattore comune: in ogni baracca si contavano circa 30 persone, a fronte di una media di 4-6 individui all'esterno. Come si è visto, tale sovraffollamento, unito alla mancanza d'acqua, di servizi igienici e di sapone, favoriva il diffondersi delle malattie, fenomeno diffuso anche all'esterno, come esemplificato dal caso di Longobucco. In tal senso, tra il 1929 e il 1934, in media morirono 200 persone per infezioni tifoidee e oltre 700 per enteriti e dissenteria⁴⁰⁷. Inoltre, l'ampio numero di proteste ha consentito di smentire l'idea di un Mezzogiorno passivo e immobile rispetto alle politiche derivanti dal potere centrale.

Per quanto riguarda l'alimentazione, le analogie sono evidenti. I ritardi colpivano chiunque, sia all'interno, sia all'esterno del campo e il peggioramento delle condizioni all'esterno si rifletteva a Ferramonti. Come si è visto, nel campo erano evidenti le differenze economiche tra chi poteva usufruire del mercato nero e chi no. All'esterno, la situazione era analoga, sebbene l'accesso al mercato nero fosse più frequente e anche i ceti inferiori, come i contadini, potessero in alcuni casi aggirare la logica degli ammassi imposta dal regime. Infine, la popolazione calabrese dovette convivere con i bombardamenti che causarono vittime e rappresentarono un pericolo costante, mentre i detenuti furono risparmiati da questa ulteriore violenza, tranne che per l'incidente del mitragliamento aereo, conseguenza di un errore umano.

Per concludere, in pochi vissero dignitosamente in quegli anni. Se i cittadini calabresi ebbero già innumerevoli difficoltà a sopravvivere, le condizioni per i detenuti risultarono indubbiamente peggiori, nonostante le notevoli somiglianze con l'esterno.

⁴⁰⁶ Nel primo capitolo è stato trattato il rapporto tra Parrini e il regime.

⁴⁰⁷ Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., p. 101.

3. Ferramonti: da campo di concentramento a campo profughi (1943-1945)

3.1 1943

Lo scopo di questo capitolo è descrivere e analizzare i principali avvenimenti accaduti nel campo di Ferramonti tra la sua liberazione e il suo scioglimento, avvenuto nel dicembre 1945. Mentre i testi di Capogreco e Folino riassumono brevemente il periodo attraverso testimonianze di ex internati, questo lavoro si basa principalmente sull'ampia documentazione prodotta dalle forze angloamericane che gestirono la struttura⁴⁰⁸.

Il 14 settembre 1943 le prime truppe inglesi oltrepassarono i cancelli di Ferramonti, sancendo la definitiva liberazione dei detenuti. Come è facile immaginare, furono giorni di grande caos a causa dell'assenza di direttive, della precedente fuga di molti internati e dell'arrivo degli Alleati. Tra il 16 e il 18 settembre, gli abitanti di Ferramonti furono formalmente liberati e il tenente colonnello Nicholls nominò Lav Mirski come rappresentante degli internati⁴⁰⁹. A seguito di una richiesta esplicita del colonnello, il 19 settembre un membro dell'AMGOT visitò il sito per valutarne le condizioni che Nicholls aveva precedentemente giudicato deplorevoli⁴¹⁰. Di questo sopralluogo è conservato il report inviato al maggiore Witte del S.C.A.C della provincia di Cosenza. In base a tale documento, nel complesso risiedevano circa 1.300 persone, poiché molti erano scappati in vista dell'arrivo dei tedeschi, mentre un gruppo composto da francesi e jugoslavi alloggiava in quel momento presso un hotel a Cosenza⁴¹¹. Gli edifici risultavano spaziosi, puliti e ben fatti, l'acqua era disponibile senza problemi, mentre momentaneamente mancava la luce a causa dei bombardamenti che avevano distrutto i cavi. È opportuno sottolineare che l'addetto quantificava in circa 2.300 gli internati nel campo e, quindi, questo giudizio sugli spazi va valutato anche in tal ottica. Inoltre, Mirski chiese l'allontanamento degli agenti che avevano precedentemente vigilato sulla struttura. Il funzionario acconsentì dopo un colloquio con il direttore Giuseppe Amato, dopo aver valutato

⁴⁰⁸ La maggior parte della documentazione angloamericana utilizzata è disponibile online sul sito dell'Archivio Centrale di Stato.

⁴⁰⁹ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 143; Report del C.A.P.O Provinciale diretto al maggiore Watts, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees (1943 dic. - 1944 mag.), p. 145.

Lav Mirski era tra i principali internati e un noto compositore.

⁴¹⁰ Report del C.A.P.O Provinciale diretto al maggiore Watts, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees (1943 dic. - 1944 mag.), p. 145.

AMGOT è la sigla di "Allied Military Government of Occupied Territories", un organo istituito per l'amministrazione dei territori occupati da parte degli Alleati.

⁴¹¹ Ibidem.

l'impopolarità degli agenti, la loro inefficienza e l'impossibilità di portare con sé armi⁴¹². A partire dal 22 settembre furono i carabinieri a vigilare sull'area con il preciso compito di mantenere l'ordine all'interno della struttura e di espellere i non autorizzati. Il report proseguiva con il tema dell'alimentazione. Nonostante non vi fossero segni evidenti di malnutrizione tra gli ex internati presenti, si ipotizzava che il problema potesse interessare coloro che si trovavano al di fuori del campo. Per compensare le carenze, tra il 19 e il 22 settembre giunsero circa 10.000 razioni, una misura straordinaria per tutti gli ex internati⁴¹³. Ciononostante, si evidenziavano ancora difficoltà nell'infermeria, che disponeva di soli 10 posti letto e di una scarsa quantità di medicinali⁴¹⁴.

In quei primi giorni, gli Alleati percepirono l'impazienza degli internati che desideravano ritornare alle proprie case e ottenere una rapida risoluzione dei loro problemi⁴¹⁵. Infatti, le principali richieste che gli ex internati fecero attraverso il loro portavoce Mirski furono: approvvigionamenti alimentari sicuri, sicurezza, vestiti, scarpe, coperte, la possibilità di entrare in contatto con governi nazionali e istituzioni ebraiche e, infine, la chiusura del campo entro l'inverno⁴¹⁶. Su quest'ultima tematica, anche Lopinot riportò di aver conversato con il maggiore Watts sulle difficoltà presenti nella struttura, in particolare per la necessità di ricevere nuovi vestiti per l'inverno e sulla possibilità di evacuare definitivamente l'area⁴¹⁷.

Nei giorni successivi molti ritornarono per non perdere il sussidio e le razioni, e Ferramonti passò velocemente da 1.300 a quasi 1.800 persone già il 25 settembre e a 1854 il 1° ottobre⁴¹⁸. Il 30 settembre Lopinot riportò di una visita del generale Lord Rennell, il quale annunciò lo scioglimento del campo entro 1 o 2 mesi con la possibilità di aderire agli eserciti cecoslovacchi e jugoslavi per gli uomini di tali nazioni⁴¹⁹. In realtà, un documento secretato britannico, datato

⁴¹² Ivi, p. 146.

⁴¹³ Cfr. Report del C.A.P.O Provinciale diretto al maggiore Watts, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees (1943 dic. - 1944 mag.), p. 146; Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 143.

⁴¹⁴ Report del C.A.P.O Provinciale diretto al maggiore Watts, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees (1943 dic. - 1944 mag.), p. 147.

⁴¹⁵ Lettera del 27 settembre 1943 scritta dal S.C.A.P.O di Cosenza, ivi, p. 4.

⁴¹⁶ Relazione degli ex internati agli Alleati del 6 dicembre 1943, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), p. 92.

⁴¹⁷ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 144.

⁴¹⁸ Il dato viene riportato da Mirski in una lettera rivolta all'AMGOT, mentre il 27 settembre Lopinot stima 1540 persone nel campo.

Cfr. Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p.143; Lettera del 25 settembre 1943 di Lav Mirski all'AMGOT di Cosenza, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees (1943 dic. - 1944 mag.), p. 151; Lettera del 9 dicembre 1943 del capitano Korn al tenente colonello Hammer, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), p. 70

⁴¹⁹ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 145.

2 ottobre, affermava che inizialmente gli internati civili in Italia sarebbero rimasti nei loro campi di internamento, ma senza più recinzioni e isolando gli elementi più radicali⁴²⁰. In quel momento, le autorità britanniche ritenevano che la maggior parte degli ex detenuti avesse una casa in Italia e non si pensava, dunque, a un loro trasferimento. Per coloro non residenti in Italia, invece, era necessario provvedere alla loro assistenza con alloggi, cibo, vestiti e servizi sanitari⁴²¹. Inoltre, era ritenuto opportuno reperire il maggior numero possibile di informazioni sugli ex internati per poi inviarle allo staff dell'Intelligence del Quartier Generale Alleato (AFHQ)⁴²². In tal senso, si può presumere che gli Alleati cercassero di tranquillizzare gli abitanti di Ferramonti prospettando una liberazione imminente, piuttosto che demoralizzarli ulteriormente con la notizia della loro permanenza forzata. Questo atteggiamento alleato rientrava in una loro più ampia azione di controllo del territorio italiano, teso a limitare disordini e malattie e garantendosi vantaggi massimi e responsabilità minime⁴²³.

A tal fine, il 2 ottobre il Quartier Generale della Regione 2 diede l'ordine di aumentare la razione di pane giornaliera a 300 g ciascuno e di fornire olio, carne e verdure in quantità adeguate. La razione di carne, in particolare, doveva essere fornita tre volte a settimana. Contestualmente, il sussidio giornaliero fu alzato da 9 a 10 lire per donne e uomini, e a 5 lire per i ragazzi sotto i 16 anni, con il pagamento effettuato dalla Prefettura di Cosenza e non dall'AMGOT. La politica generale era di garantire che gli ex internati si sentissero al sicuro e ben nutriti, prima del loro futuro trasferimento⁴²⁴. A migliorare le condizioni degli ex detenuti, il 10 ottobre giunsero a Ferramonti i primi soldati ebraici dell'esercito Alleato, una volta informati della presenza della struttura⁴²⁵. Il loro arrivo venne interpretato come una seconda

⁴²⁰ Lettera del 2 ottobre 1943, ACS, Allied Control Commission - ACC, Displaced Persons - Establishment (1943 ott. - 1943 nov.), p. 24.

Il documento è una bozza segreta su come rapportarsi con gli internati che in larghi tratti coincide con il comportamento poi realmente adottato.

⁴²¹ Lettera del 2 ottobre 1943, *ivi*, p. 26.

⁴²² *Ibidem*.

Probabilmente gli Alleati volevano conoscere se gli internati fossero solamente ebrei o se fossero lì per motivazioni politiche.

⁴²³ David Ellwood, *L'alleato Nemico*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 207.

⁴²⁴ Lettera del 2 ottobre 1943 al C.A.O di Cosenza dal R.C.A.O della Regione 2, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees (1943 dic. - 1944 mag.), pp. 137-138.

L'ordine proveniva dal Generale Lord Rennell, probabilmente identificato in Francis James Rennell Rodd, capo dell'AMGOT in quel momento.

⁴²⁵ Gianluca Fantoni, *Storia della Brigata ebraica*, Edizione digitale, Torino, Einaudi, 2022, pp. 65-66.

Si trattava generalmente di truppe volontarie.

liberazione da una parte degli abitanti, grazie anche al loro contributo per il miglioramento interno del campo⁴²⁶.

La condizione di incertezza e l'assenza di regole chiare favorì secondo padre Lopinot un peggioramento del morale tra gli abitanti, con un forte aumento della delinquenza e la manifesta mancanza di rispetto per le autorità⁴²⁷. L'atteggiamento mutato degli ex-internati fu riconosciuto non solo da Lopinot, ma anche dagli Alleati che, già il 14 ottobre, inviarono al Quartier Generale centrale di Palermo un report allarmante sulla situazione. Il documento indicava che una minoranza dei residenti stava vendendo al mercato nero le razioni alimentari distribuite dall'AMGOT, generando forti tensioni tra i gestori. Di conseguenza, furono introdotti maggiori controlli su ingressi e uscite, mentre l'amministrazione richiese all'AMGOT della Regione 2 maggiori provvedimenti, in attesa di indicazioni dal Quartier Generale di Palermo⁴²⁸. La ripresa del mercato nero fu un fenomeno comune in tutto il Mezzogiorno, anche grazie alla presenza delle truppe occupanti che, con i loro soldi e le loro merci, lo alimentarono⁴²⁹. In aggiunta, per far fronte ai crescenti disordini interni, l'amministrazione del campo richiese l'istituzione di un Tribunale interno⁴³⁰. Tuttavia, l'incertezza e l'instabilità erano amplificate dal continuo afflusso di persone che chiedevano di essere riammesse con regolare permesso. Ciononostante, il generale Witte dovette segnalare al maggiore Watts l'impossibilità di accogliere un numero così elevato di persone, costringendolo a respingerne molte⁴³¹.

L'obiettivo alleato nel Mezzogiorno era di allentare il proprio controllo e di lasciare, invece, maggiore spazio all'autonomia dei territori e all'autorganizzazione nel campo. Tutto ciò al fine di evitargli il maggior numero di problemi e di lasciargli il ruolo di supervisori dell'intera situazione. A tal scopo, il Chief Civil Affairs Officer richiese l'intervento di personale della

⁴²⁶ Cfr. Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 159; Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 146.

Le truppe che giunsero a Ferramonti non appartenevano alla Brigata Ebraica, come riportato dalla fonte utilizzata da Capogreco, poiché essa fu formata solamente nel corso del 1944.

Per approfondire consulta: Fantoni, *Storia della Brigata ebraica*, cit., pp. 43-51.

⁴²⁷ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., pp. 143-146.

⁴²⁸ La Regione 2 coincideva con la Calabria e la Basilicata.

Cfr. Charles Reginald Schiller Harris, *Allied Military Administration of Italy 1943-1945*, H.M. Stationery Office, University of Michigan, 1957, p.70.

⁴²⁹ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 157.

⁴³⁰ Lettera del 14 ottobre 1943 rivolta al C.C.A.O, AMGOT, Quartier Generale di Palermo dal R.C.A.O della Regione 2, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees (1943 dic. - 1944 mag.), pp. 69-70.

⁴³¹ Lettera del 19 ottobre 1943 del maggiore Witte al maggiore Watts, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees (1943 dic. - 1944 mag.), p. 90.

Il Maggiore Watts era il supervisore del prefetto, la carica più alta nella provincia di Cosenza, mentre il generale Witte era stato precedentemente scelto da Nicholls come supervisore alla gestione del campo.

Croce Rossa Americana per l'amministrazione del campo, poiché si riteneva che una gestione non militare avrebbe avuto un effetto benefico sul morale dei residenti⁴³². Ciononostante, un successivo documento del 20 ottobre affermò che, per il momento, nessuno dei 5 membri (3 uomini e 2 donne) della Croce Rossa sarebbe stato inviato. Essi avrebbero invece collaborato con la Sottocommissione per gli sfollati della Commissione Alleata⁴³³. Il 21 ottobre, invece, entrarono in vigore le nuove direttive riguardanti la struttura del campo e quelle relative ai suoi abitanti, emanate dal generale Witte. L'AMGOT affidò il centro a un direttore, Lav Mirski, dotandolo di piena autorità previo consulto con il Consiglio del campo e con la possibilità di nominare vari funzionari. Mirski ebbe il compito di nominare un vicedirettore, Jan Hermann, un segretario, un assistente del direttore e ben 7 comitati specifici, ognuno riguardante un aspetto della vita quotidiana nella struttura: 1) approvvigionamenti, 2) servizi igienico-sanitari e manutenzione, 3) benessere, istruzione, educazione e ricreazione 4) registrazione e alloggi, 5) sicurezza 6) salute e 7) giustizia.

Ogni ruolo prevedeva compiti ben definiti. Il vicedirettore, in collaborazione con il segretario, si occupava della stima delle forniture e della preparazione dei bilanci. Il segretario era responsabile delle transazioni fiscali, della corrispondenza ufficiale e della tenuta dei registri, mentre l'assistente del direttore si occupava dei pernottamenti⁴³⁴. Il Consiglio del campo era composto da 11 membri: 2 jugoslavi, 2 polacchi, 2 cecoslovacchi, 2 austriaci, 2 tedeschi e 1 cinese. Essi venivano eletti tramite elezioni e avevano il compito di riunirsi settimanalmente, offrendo il proprio parere sulle relazioni elaborate dal Direttore⁴³⁵. Questa struttura molto ramificata intendeva rispondere a tutte le possibili esigenze dei residenti di Ferramonti, sebbene la situazione fosse ritenuta temporanea, come riportava Lopinot in quei giorni⁴³⁶. Queste

⁴³² Lettera del 18 ottobre 1943 del maggiore Scherle al Deputy Chief Civil Affairs Officer, ACS, Allied Control Commission - ACC, British and American Red Cross (1943 set. - 1945 ott.), p. 243.

⁴³³ Lettera del maggiore Scherle al direttore di sanità pubblica, ACS, Allied Control Commission - ACC, Bari Camp, p. 25.

⁴³⁴ Cfr. Documento redatto dal maggiore Witte del 21 ottobre 1943, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees 1943 dic. - 1944 mag, pp. 78-79; Scritto di Kalk, CDEC, Fondo Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia, b. 2, fasc. 31, Organizzazione del campo dopo la Liberazione.

Al seguente link è possibile consultare coloro che ricoprirono questi incarichi: <https://digital-library.cdec.it/cdec-opac/mirador/IT-CDEC-ST0006-000037>, consultato il 21/12/2025.

⁴³⁵ Documento redatto dal maggiore Witte del 21 ottobre 1943, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees (1943 dic. - 1944 mag.), p. 80.

⁴³⁶ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., pp. 143-145.

prescrizioni permettevano un certo grado di autogestione ai residenti, per quella che venne considerata dagli stessi ex internati la “Repubblica di Ferramonti”⁴³⁷.

Contemporaneamente, fu pubblicato il seguente regolamento: nel sito potevano risiedere solo coloro che vi abitavano al momento della pubblicazione o coloro ammessi dall’AMGOT. Le distribuzioni alimentari e di vestiario erano rivolte agli ex internati residenti a Ferramonti e a chi abitava al di fuori solo per motivi di salute o con autorizzazione alleata. Ogni persona era responsabile di ciò che gli era stato assegnato (letto, tavolo e altri utensili) e in caso di smarrimento non giustificato, avrebbe dovuto pagare una multa. Questo mirava a limitare il contrabbando di oggetti che era in corso. Inoltre, si stabilì che chiunque fosse stato accusato di azioni illegali nel campo, come la vendita al mercato nero, avrebbe dovuto risponderne davanti ai tribunali dell’AMGOT. In più, ogni baracca doveva eleggere un capo responsabile della sua gestione, del ritiro delle razioni e della pulizia. Infine, si prevedeva la creazione di scuole nel centro per i bambini⁴³⁸. L’intero regolamento mirava dunque a organizzare la vita nel campo e a limitare le condotte illegali.

Nel frattempo, gli Alleati iniziarono le consegne di alimenti per alleviare le difficili condizioni. Nel mese di ottobre vennero distribuiti 5.135.834 kg di rifornimenti, tra cui 274.000 kg di riso, 730.000 kg di verdura, 376.000 kg di sapone, 517.000 kg di zucchero e 73.870 pacchetti di sigarette⁴³⁹. Le prime distribuzioni permisero un miglioramento nello stato di salute degli ex internati, ma al tempo stesso permanevano delle difficoltà molto evidenti. I prezzi delle merci si erano notevolmente alzati e i lavori offerti nel sito, come nelle cucine o nelle scuole, ricevevano dei salari abbastanza bassi che non contribuivano a dei sostanziali miglioramenti, specie se paragonati ai grossi guadagni possibili con il contrabbando o con giornate di lavoro prestate al di fuori del campo⁴⁴⁰. In più, mancavano dei trasporti stradali costanti, sia per le consegne alimentari, sia per altre necessità. Gli ex internati affermarono che Michel Fingesten, artista di grande fama, sarebbe morto proprio a causa dei ritardi nel suo trasporto in ospedale per un’operazione addominale⁴⁴¹. Nel complesso, gli abitanti si lamentavano implicitamente

⁴³⁷ Capogreco riporta che furono i residenti di Ferramonti a definirsi, con orgoglio e ironia, la Repubblica di Ferramonti.

Cfr. Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 159.

⁴³⁸ Documento redatto dal maggiore Witte del 21 ottobre 1943, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees (1943 dic. - 1944 mag.), pp. 81-83.

⁴³⁹ Documento del 3 novembre 1943, ACS, Allied Control Commission – ACC, Ferramonti Camp, pp. 47-48.

⁴⁴⁰ Documento del 6 dicembre 1943, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons- Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), p. 93.

⁴⁴¹ Ibidem.

della mancanza di rifornimenti vestiari adeguati, mancanza di coperte, riscaldamenti e delle modeste razioni da mangiare⁴⁴². Un esempio riguarda la consegna di scarpe e vestiti per 700 persone che furono considerate di pessima qualità e provenienti dall'esercito tedesco e italiano. Lopinot fu molto meno critico sulla vicenda e nel suo diario scrisse che vi fossero sia scarpe di qualità, sia da riparare⁴⁴³. Lopinot era ben consapevole della situazione presente all'esterno del campo e riconosceva che essa era ben peggiore rispetto a quella di Ferramonti.

Inoltre, questo documento tende a sminuire l'entità del mercato nero, definendolo un fenomeno che riguardava una esigua minoranza e che, in ogni caso, era capeggiato da italiani, i quali avrebbero avuto maggiori disponibilità finanziarie, ampia esperienza nella corruzione e numerose conoscenze nel mercato. Allo stesso tempo, si sottolineava che il mercato nero stesse ulteriormente dilagando a causa della svalutazione della lira e dell'inefficienza nei controlli in Italia. Contemporaneamente, si accusavano gli Alleati di sottopagare tutti coloro che lavoravano nel campo, favorendo involontariamente il reclutamento di nuovo personale tra i contrabbandieri. Infatti, le 10 lire del sussidio quotidiano erano generalmente spese in: 5 lire per la cucine che offrivano pranzo e cena, 40 centesimi per la cottura e il trasporto del pane, 2,50 lire per la colazione, 1,80 lire per la lavanderia e 50 centesimi per la riparazione della biancheria⁴⁴⁴. In più, erano escluse la frutta, le sigarette, la cancelleria e ogni forma di attività culturale⁴⁴⁵. Risulta opportuno sottolineare che lo stesso Memorandum riporti che l'AMGOT, da metà novembre divenuto AMG, inviasse gratuitamente 240 g di farina giornalieri per ciascuno, 4 kg di pasta o riso al mese e 1 o 1,5 litri di olio al mese⁴⁴⁶. In tal senso, Lopinot affermò che a novembre la situazione alimentare era abbastanza buona, specie se messa in relazione all'Italia Meridionale⁴⁴⁷. Gli ex internati risultavano abbastanza insoddisfatti della loro condizione nei primi mesi di gestione alleata e desiderosi di ritornare nelle proprie case o verso la Palestina. È importante notare che la testimonianza di Lopinot appare più equilibrata, sia per il suo minor coinvolgimento emotivo nella precedente esperienza di internamento, sia perché egli era lì come figura di sostegno e possiede dunque un punto di vista privilegiato sugli avvenimenti di Ferramonti. Il Memorandum e il diario di Lopinot descrivono le caratteristiche

⁴⁴² Ivi, p. 93.

⁴⁴³ Documento del 6 dicembre 1943, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), p. 93; Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 151.

⁴⁴⁴ Documento del 6 dicembre 1943, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), p. 93.

⁴⁴⁵ Ivi, p. 94.

⁴⁴⁶ Ivi, p. 92.

⁴⁴⁷ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 149.

del mercato nero: inizialmente, si vendevano a Cosenza i prodotti donati dagli Alleati. Successivamente, i contrabbandieri si recavano a Bari o in altre città pugliesi, per acquistare sigarette o altri prodotti, da rivendere poi a Cosenza o nel campo a prezzi più elevati⁴⁴⁸. Lopinot riporta che uno dei borsisti guadagnò ben 4.000 lire con un singolo viaggio a Bari. Le prospettive di guadagno erano tali da convincere in molti a prendere la via del contrabbando, considerata la possibilità di ottenere anche 5 volte il salario quotidiano offerto da un lavoro nella struttura. Nel corso di novembre, il campo fu visitato dal rabbino militare Eprahim Urbach che criticò l'usura e la mancanza di rispetto verso le autorità. Inoltre, egli prospettò la presenza di 400 giovani ebrei pronti ad arruolarsi nelle truppe britanniche, mentre erano circa 780 coloro che intendevano migrare in Palestina⁴⁴⁹.

A inizio novembre, il generale Lord Rennell of Rodd descrisse le condizioni di Ferramonti in un report inviato al Civil Affairs. Esso ridimensionava la gravità della malaria che, seppur diffusa, non era considerata pericolosa⁴⁵⁰. Nel complesso, la salute era giudicata buona e, secondo la testimonianza di Mirski, i decessi avvenuti nei tre anni di apertura non erano attribuibili alle autorità italiane⁴⁵¹. Inoltre, egli aggiunse che la comunità ebraica dominava nel sito, guidando le sue istituzioni e provocando un certo risentimento da parte della componente cristiana jugoslava. In generale, la condizione del campo era di una profonda incuria da parte degli stessi ex internati, i quali erano anche giudicati come profondamente indisciplinati e disorganizzati. Essi si aspettavano di essere liberati e trasferiti presso altre località immediatamente, cosa che il generale riconobbe come impossibile⁴⁵². Si segnalava la presenza di un fiorente mercato nero che consentì ai più facoltosi di mantenere un livello di vita dignitoso, mentre era diverso lo stato delle cose per gli internati più poveri, specialmente gli internati politici jugoslavi, supportati dal Comitato di Assistenza. In più, molta biancheria, molte coperte e vari mobili, di cui si lamentava l'assenza, erano stati venduti alla popolazione locale durante i giorni di fuga tra fine agosto e inizio settembre⁴⁵³. Oltre tutto, gli ex internati avevano la priorità sulla comunità italiana nella distribuzione alimentare, ma al contempo, era

⁴⁴⁸ Documento del 6 dicembre 1943, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), pp. 91-93; Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., pp. 147-149.

⁴⁴⁹ Cfr. Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 149; Federica Di Padova, *I campi profughi per Jewish Displaced Persons in Italia tra storia, ricostruzione e memoria (1943-1951)*, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Trieste, 2018, p. 35.

⁴⁵⁰ Report del C.C.A.O, ACS, Allied Control Commission – ACC, Displaced Persons Sub-Commission Political Section (1943 lug. - 1943 nov.), p. 11.

⁴⁵¹ Ivi, p. 12.

⁴⁵² Ivi, p. 13.

⁴⁵³ Ivi, p. 14.

difficile garantire l’equa elargizione di quest’ultima a Ferramonti a causa di pratiche scorrette di scambi tra cibo e sigarette. L’unica soluzione immaginata sarebbe stata quella di reintrodurre l’internamento, ma lo stesso generale la considerava inaccettabile⁴⁵⁴. Si richiedeva dunque l’intervento della Croce Rossa per la gestione del sito affinché potesse rendere più accettabile questa momentanea contingenza, rispetto ad una supervisione militare. Infine, si riportava la testimonianza di Lav Mirski e delle altre autorità del campo che affermavano il buon comportamento intrattenuto dalle autorità italiane, a loro dire non meritevoli di alcun procedimento penale. L’unica eccezione fu il comportamento del capo della Milizia fascista, considerato “sgradevole” per la sua rigidità nei confronti dei regolamenti, ma neanche lui autore di atrocità⁴⁵⁵. Emerge dunque che la componente ebraica iniziasse a prevalere nettamente sulle altre in termini numerici e nella gestione del campo, a differenza di quanto accaduto negli anni di internamento, dove esse avevano convissuto senza particolari problematiche. Il regolamento prevedeva una equa distribuzione delle posizioni di potere in base alla nazionalità, ma non per fede religiosa, generando dunque tensioni tra ebrei e cristiani.

Nel frattempo, nella prima metà di novembre, Ferramonti passò dalla diretta responsabilità del Quartier Generale della Regione 2 alla Sottocommissione per i profughi della Commissione alleata⁴⁵⁶. Essa si occupava di fornire vitto, vestiario e una sistemazione abitativa ai cittadini stranieri e agli apolidi, mentre lasciava alle autorità italiane la gestione dei profughi italiani⁴⁵⁷. L’arrivo del nuovo personale impose una nuova registrazione degli abitanti e nuove ispezioni, che permettono di comprendere meglio la visione degli angloamericani sui problemi esposti in precedenza.

Il successivo 18 novembre entrarono in vigore nuove regole che si integravano alle precedenti. Per quanto riguarda le razioni mensili personali gratuite, esse furono riorganizzate in questo modo: 9 kg di pane, 7,2 kg di farina, 4 kg di pasta e/o riso, 1,5 litri di olio, 8 kg di patate, 1,5

⁴⁵⁴ Ivi, p. 15.

⁴⁵⁵ Ibidem.

⁴⁵⁶ Lettera dell’8 novembre 1943 diretta al S.C.A.O di Calabria dal tenente colonnello Mocaffray, ACS, Allied Control Commission – ACC, Ferramonti Camp (1943-10/1944-08), p. 43.

La Sottocommissione fu creata nell’ottobre del 1943 ed era sottoposta alla sezione politica dell’ACC. Costantino Di Sante, *I campi profughi in Italia (1943-1947)*, in *Naufraghi della pace: il 1945, i profughi e le memorie divise d’Europa*, a cura di Guido Crainz, Raoul Pupo e Silvia Salvatici, Roma, Donzelli, 2008, p. 143.

⁴⁵⁷ Giacomo Canepa, “Rifare Gli Italiani. Profughi e Progetti per Il Welfare (1944-47)”, «Meridiana», 2016, n. 86, p. 59.

kg di carne e arance e limoni in base alla disponibilità⁴⁵⁸. A essi si aggiungevano 100 kg al mese di zucchero al campo e una quantità limitata di latte, se disponibile, per bambini, donne incinte e anziani. Compito di recuperare e distribuire i prodotti era del C.A.O di Cosenza, che in caso di difficoltà avrebbe dovuto richiederle direttamente al Quartier Generale⁴⁵⁹. Tale ragione avrebbe dovuto garantire la metà del fabbisogno degli ex internati, mentre la restante parte sarebbe stata acquistata da questi ultimi sul mercato⁴⁶⁰.

Lo stesso giorno, il campo venne ispezionato dal maggiore Thompson, ufficiale medico del C.A.O di Crotone, per valutare le condizioni igienico sanitarie della struttura. Per quanto riguarda l'alimentazione, sebbene non fossero stati riscontrati segni di malnutrizione e la salute generale fosse in buono stato, il rapporto evidenziava i seguenti rischi: il centro si trovava su un terreno basso e paludososo, umido e potenzialmente pericoloso. La disponibilità d'acqua era inadeguata e le tubature andavano clorificate per evitare malattie. Mancava un sistema per lo smaltimento delle acque reflue e gli alloggi erano giudicati sopraffollati. Si denunciava la grande quantità di insetti, specialmente nell'area dell'infermeria, e se ne raccomandava una maggior igienizzazione. In aggiunta, si richiedeva la presenza di un camion per il trasporto delle razioni. La struttura era risultata al di sotto degli standard minimi richiesti dal punto di vista igienico, in parte a causa della scarsa lungimiranza dei costruttori⁴⁶¹. Nel testo si aggiungeva che il capitano Lewis Korn e il tenente D.R. Frendrick avrebbero assunto la direzione del campo come ufficiali residenti lo stesso 19 novembre⁴⁶². Lopinot confermò la presenza di vari ufficiali americani e in particolare di Korn, individuandolo come ufficiale residente⁴⁶³. Questo report smentisce quanto affermato nei precedenti riguardo alla adeguata disponibilità d'acqua.

Pochi giorni dopo, il 9 dicembre, Korn stilò il suo primo rapporto sulle due settimane trascorse a Ferramonti, descrivendo la situazione e le prime azioni intraprese sotto la sua supervisione⁴⁶⁴.

⁴⁵⁸ Lettera del 18 novembre 1943 diretta al S.C.A.O di Calabria dal tenente colonnello Mocaffray, ACS, Allied Control Commission – ACC, Ferramonti Camp (1943-10/1944-08), p. 6.

⁴⁵⁹ Ibidem.

Per C.A.O si intende Civil Affairs Officer.

⁴⁶⁰ Ibidem.

⁴⁶¹ Documento del novembre 1943 rivolto al S.C.A.O di Calabria, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 3 di 4, pp. 82-84.

⁴⁶² Ivi, p. 82.

⁴⁶³ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 149.

⁴⁶⁴ Report del capitano Korn al tenente colonnello Hammer del 9 dicembre 1943, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 3 di 4, p. 66.

Con il suo arrivo, iniziò una nuova fase di registrazione dei residenti, per un totale di 1648 persone⁴⁶⁵. Korn giudicò i rifornimenti sufficienti, pur riconoscendo l'imperfetta organizzazione dovuta alla distanza dai depositi di Napoli e Taranto. Insieme al direttore, al suo vice e al segretario, effettuò diverse ispezioni della struttura, nelle quali furono giudicate positivamente le condizioni sanitarie, sebbene al di sotto degli standard richiesti. Le scorte alimentari erano in linea con la normativa del 18 novembre, tranne che per l'olio d'oliva, lo zucchero e il latte. Il report descrisse anche il fenomeno del mercato nero, che coinvolgeva un numero cospicuo tra residenti e non, favorito dalla totale mancanza di controlli all'ingresso (si annotavano semplicemente le targhe delle auto). Per quanto riguarda i trasporti, si attendeva ancora l'arrivo di un camion italiano. A livello finanziario, Ferramonti aveva un budget mensile di 90.000 lire al mese che coprivano le spese ricreative, sanitarie e amministrative⁴⁶⁶. Circa 72.000 lire erano fornite direttamente dall'AMG ogni mese, a cui si aggiungevano donazioni e tasse⁴⁶⁷. Il sussidio giornaliero di 10 lire per gli adulti e di 5 lire per coloro al di sotto dei 16 anni, era pagato dalle autorità italiane per un costo complessivo di poco meno di 500.000 lire al mese, a cui si aggiungevano la pulizia gratuita di lenzuola e federe, gestita dalla Prefettura⁴⁶⁸. Ulteriori fondi, stimati in circa 15.000 lire mensili, erano richiesti alle autorità italiane per la manutenzione ordinaria e la manodopera. Nel passato era stata raccomandata la chiusura del centro, ma si consigliava di valutarne attentamente le condizioni fisiche e sanitarie, essendo per molti l'unico luogo possibile di residenza⁴⁶⁹. Per quanto riguarda l'igiene, il sito era al di sotto degli standard richiesti, specie nelle zone delle baracche, sebbene potessero sembrare pulite ad un'analisi superficiale⁴⁷⁰. Inoltre, vi era un'urgente necessità di vestiti, in particolare scarpe per bambini e abiti per le donne, in vista dell'imminente inverno⁴⁷¹.

Successivamente, Korn descrisse il costante flusso di persone principalmente verso Cosenza, Bari e Taranto come una delle difficoltà che rendevano complicato comprendere l'effettivo numero degli abitanti di Ferramonti. Questo movimento era alimentato dal mercato nero che

⁴⁶⁵ Documento del 19 novembre 1943, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 3 di 4, p. 40.

⁴⁶⁶ Report del 9 dicembre 1943 del capitano Korn al tenente colonnello Hammer, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 3 di 4, p. 68.

⁴⁶⁷ Ibidem.

⁴⁶⁸ Report del 9 dicembre 1943 del capitano Korn al tenente colonnello Hammer, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 3 di 4, p. 69.

⁴⁶⁹ Ivi, p. 71.

⁴⁷⁰ Ivi, p. 70.

⁴⁷¹ Ibidem.

coinvolgeva centinaia di persone, sia all'interno che all'esterno del campo⁴⁷². I principali contrabbandieri operavano a Ferramonti, Cosenza, Bari, Taranto e Brindisi e si dedicavano principalmente alla vendita di sigarette. Essi avevano due basi operative, una a Cosenza presso l'Hotel Imperial, lo stesso in cui risiedevano alcuni ex internati, e una a Bari presso il caffè Stepani⁴⁷³. Le sigarette inglesi, americane e canadesi venivano acquistate a Bari, Brindisi o Taranto a prezzi bassi, per poi essere rivendute verso Sud a cifre sempre più alte; anche altri prodotti di origine governativa come vestiti e scarpe rientravano nel mercato nero⁴⁷⁴. Nonostante alcuni casi eclatanti, con ex internati trovati con oltre centinaia di migliaia di sigarette, gli Alleati non avevano ancora intrapreso una politica decisa nella lotta al contrabbando. Tale tema era però sempre più al centro dell'attenzione tra i residenti di Ferramonti; infatti, sempre più persone negli ultimi mesi avevano lasciato le proprie occupazioni nel campo, per intraprendere l'attività illecita, come ampiamente confermato da Lopinot⁴⁷⁵. Dalle 75 alle 125 persone raggiungevano quotidianamente Cosenza e circa 30 Bari e Taranto per la loro attività illegale, nonostante l'assenza dei permessi richiesti per muoversi liberamente, su cui le stesse autorità non erano particolarmente severe⁴⁷⁶. Il report affermava che i bassi stipendi, sia all'interno, sia all'esterno del campo, non favorivano una maggior autonomia degli ex internati, poiché non erano sufficienti per il loro sostentamento. Gli stipendi si aggiravano generalmente tra le 300 e le 700 lire mensili, con alcune eccezioni per i ruoli più delicati, come il direttore Lav Mirski (1.500) e il vicedirettore Jan Hermann (1.200)⁴⁷⁷. Infine, si notò che per molto tempo l'area era stata utilizzata come punto di approdo, ristoro e riparo per il personale dell'esercito, sebbene fosse contro le regole⁴⁷⁸.

Questo lungo resoconto del capitano Korn è fondamentale per confermare con certezza la veridicità delle carenze di vestiti e delle problematiche igieniche, ma al tempo stesso riequilibrava la visione esterna riguardante la mancanza di cibo, che, seppur non abbondante, era ritenuto

⁴⁷² Cfr. Report del 9 dicembre 1943 del capitano Korn al tenente colonnello Hammer, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 3 di 4, p. 71; Voigt, *Il rifugio precario-Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. II, cit., p. 538.

⁴⁷³ Potrebbe trattarsi della storica caffetteria Stoppani di Bari poiché non è insolito leggere nomi storpiati in questa documentazione.

⁴⁷⁴ Report del 9 dicembre 1943 del capitano Korn al tenente colonnello Hammer, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 3 di 4, p. 72.

⁴⁷⁵ Ibidem.

⁴⁷⁶ Report del 9 dicembre 1943 del capitano Korn al tenente colonnello Hammer, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 3 di 4, p. 72.

⁴⁷⁷ Documento del capitano Lewis del 19 dicembre 1943, ACS, Allied Control Commission – ACC, Jews in Italy, p. 186.

⁴⁷⁸ Report del 9 dicembre 1943 del capitano Korn al tenente colonnello Hammer, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 3 di 4, p. 74.

adeguato dalle autorità. In più, il mercato nero veniva chiaramente inquadrato e non sminuito come un fenomeno di una piccola minoranza, a differenza di quanto riportato in altri documenti. In tal senso, la testimonianza di Lopinot acquisisce ulteriore valore.

Sul tema del mercato nero, è presente un'ulteriore fonte da parte del Capo della polizia di Ferramonti Louis Marton⁴⁷⁹. La sua relazione descrive tale fenomeno come già presente nel campo prima della sua liberazione. Successivamente, i prezzi delle merci si abbassarono notevolmente, 1 kg di farina passò da 35-40 a 8-10 lire, da 35-45 a 25 lire per 1 kg di zucchero e 1 kg di pasta da 22-25 lire a 20. Questa situazione durò per poco tempo, poiché i borsisti, accortisi che gli Alleati non avrebbero requisito i loro beni, ne rialzarono i prezzi⁴⁸⁰.

Con la successiva liberazione delle grandi città del Sud (Bari, Taranto, Palermo e Napoli), si aprirono nuove rotte illegali per i prodotti calabresi. In questo contesto, sebbene gli ex internati non fossero coinvolti, si verificò un aumento dei prezzi: 100-150 lire per 1 kg di farina e 35-40 per 1 kg di pasta. La grande diffusione del mercato nero si ebbe con le sigarette dopo la liberazione di Bari, dove vi erano i magazzini del Monopolio⁴⁸¹. Le sigarette venivano acquistate a Bari al prezzo legale di 3,50 lire per 10 pezzi e poi rivendute altrove a prezzi più alti, fino a 17 lire⁴⁸². A Cosenza si arrivava a 15-20 lire, mentre a Reggio 20-25⁴⁸³. Inizialmente, le sigarette furono vendute dai soldati stessi nel campo; in seguito, a causa delle ingenti quantità, vennero vendute anche a Cosenza e a Reggio Calabria a prezzi ancora più alti, con l'aiuto degli abitanti e, in minima parte, degli ex internati⁴⁸⁴. Il report specificò che i contrabbandieri di Ferramonti erano solitamente il terzo o il quarto anello della catena e che i maggiori guadagni erano ottenuti dagli italiani⁴⁸⁵. Questo sistema illecito beneficiava del supporto delle truppe alleate e ciò accadeva sia in Calabria, sia nelle altre regioni come Campania e Sicilia⁴⁸⁶.

⁴⁷⁹ Relazione di Marton del 4 dicembre 1943, Ivi, p. 78.

Sul documento risulta scritto Martoy, ma dal confronto con altre fonti e dal database di Anna Pizzuti, risulta più probabile Marton.

⁴⁸⁰ Ibidem.

⁴⁸¹ La liberazione della città avvenne nei giorni successivi all'8 settembre, tra il 9 e il 22.

⁴⁸² Il prezzo aumentò settimana dopo settimana.

Relazione di Marton del 4 dicembre 1943, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp 1943 (nov. - 1944 apr.), n. 3 di 4, p. 76.

⁴⁸³ Lettera di Lav Mirski e Philipp Kanner rivolta al maggiore Watts dell'11 novembre 1943, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees (1943 dic. - 1944 mag.), p. 46.

⁴⁸⁴ Relazione di Marton del 4 dicembre 1943, ivi, p. 77.

⁴⁸⁵ Ibidem.

⁴⁸⁶ Manoela Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, Tesi di Dottorato, Università di Catania, 2010, pp. 156-165.

Questa testimonianza consente di approfondire le dinamiche di questo mercato illecito e di avere un riscontro reale dei prezzi di rivendita, ben oltre le possibilità derivanti dal solo sussidio. Il documento presenta alcune differenze rispetto al rapporto di Korn. Marton, forse un ex internato, data la sua conoscenza della situazione passata del campo, tendeva a sminuire il ruolo degli abitanti per attribuire la responsabilità principale agli italiani e agli stessi soldati Alleati⁴⁸⁷. Tuttavia, da alcuni interrogatori da lui stesso condotti, si comprende che molti degli ex internati fossero solo degli intermediari per conto di cittadini jugoslavi e italiani che vivevano all'esterno⁴⁸⁸. Inoltre, si verificarono casi di truffe perpetrati dagli stessi abitanti ai danni di altri residenti di Ferramonti⁴⁸⁹.

Nel frattempo, i residenti iniziarono a organizzare i propri trasferimenti. Al 19 novembre nel sito si registrarono 1648 persone con le seguenti destinazioni: 513 in Palestina, 377 Jugoslavia, 244 Stati Uniti, 160 Italia, 102 Gran Bretagna, 55 Cecoslovacchia, 44 Austria, 44 Sud America, 17 Cina, 16 Egitto e il resto in altri stati⁴⁹⁰. La netta preferenza per la Palestina derivava dalla grande presenza di ebrei sionisti nel campo, in particolare del gruppo del Pentcho. Quest'ultimi già il 27 settembre avevano contattato l'American Friends of a Jewish Palestine per richiedere il loro supporto nel sostenere la loro causa presso il Jewish Congress, la Jewish Agency e la Joint Distribution Committee⁴⁹¹. A preoccuparsi di loro fu Eric Jabotinsky, uno dei principali leader del movimento giovanile revisionista Betar, che intraprese uno scambio epistolare con la Croce Rossa Americana per avere notizie degli oltre 300 membri del Pentcho⁴⁹². Per molti, invece, Ferramonti divenne un temporaneo punto di approdo. Ne è un esempio il caso di una ventina di cittadini italiani di origini jugoslave che giunsero nel campo tra ottobre e

⁴⁸⁷ Relazione di Marton del 4 dicembre 1943, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), pp. 76-78.

Probabilmente si tratta dell'internato registrato come: Luigi Marton.

Cfr. <https://www.annapizzuti.it/pdf/campo3.php>, consultato il 05/08/25.

⁴⁸⁸ Documento del novembre 1943, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees (1943 dic. - 1944 mag.), p. 33.

⁴⁸⁹ Ibidem.

⁴⁹⁰ Tabella del 19 novembre 1943 con le destinazioni degli ex internati, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 3 di 4, p. 39.

⁴⁹¹ Il Jewish Congress è un'organizzazione mondiale delle Comunità Ebraiche.

La Jewish Agency è un'organizzazione nata nel 1929 con lo scopo di favorire l'immigrazione e l'insediamento di ebrei in Palestina.

La Joint Distribution Committee è un'organizzazione di soccorso ebraica nata a New York nel 1914. Lettera del 27 settembre di Dominitz e Citron all'AFJP, Yabotinsky Institute in Israel, American Friends of a Jewish Palestine, Rescue Activities of European Jews, Correspondence.

⁴⁹² Lettera di Jabotinsky alla Croce Rossa Americana del 13 ottobre 1943, Emergency Committee to Save the Jewish People of Europe, Jewish Refugees at Ferramonti (Italy), Correspondence.

Il Betar è il movimento giovanile del partito revisionista sionista fondato da Vladimir Zeev Žabotinskij.

novembre⁴⁹³. Il centro fu dunque un punto di arrivo e di partenze per molti, e ciò contribuì a quella mancanza di unità che invece lo aveva caratterizzato in precedenza. In più, a solo un mese di distanza, la popolazione si era ridotta a 1.484 persone, contribuendo a un costante clima di instabilità, per poi risalire a 1.505 al 31 dicembre⁴⁹⁴.

La politicizzazione degli ex internati era un tema importante, data la presenza di truppe ebraiche alleate nell'area, lo sviluppo in senso sionistico dell'organizzazione scolastica e la precedente presenza di forze comuniste, un fatto non ben visto dagli angloamericani⁴⁹⁵. L'argomento fu trattato da Jan Hermann e Philipp Kanner, rispettivamente vicedirettore e segretario del campo, nel dicembre 1943 in un Memorandum sulle prospettive politiche degli ex detenuti⁴⁹⁶. La loro relazione descrisse gli internati desiderosi di andare in Palestina come "sionisti", specificando che molti di essi fossero originari di stati invasi dai nazisti, nei quali i rispettivi partiti non avevano più peso. Un caso diverso era quello degli jugoslavi, tra i quali erano attive ben tre formazioni politiche: realisti, cetnici e i partigiani (suddivisi in comunisti e non)⁴⁹⁷. Anche per loro, era difficile identificare la loro reale visione politica per i seguenti motivi: molti avevano paura di identificarsi come comunisti per paura di ritorsioni, altri attendevano la fine delle ostilità prima di identificarsi in un partito e infine, molti pensavano di abbandonare il loro Paese d'origine. In ogni caso, solo tra i 425 jugoslavi presenti avrebbe senso fare un'indagine più accurata, poiché ben 377 vorrebbero tornare nel loro Paese. Negli altri casi, gli autori affermavano che non vi erano posizioni filocomuniste o filoanarchiche, poiché gli ex internati provenivano da nazioni dove tali dottrine erano illegali o del tutto ininfluenti a livello politico⁴⁹⁸. L'attenzione data dagli Alleati alla politica era molto più ampia

⁴⁹³ Documento del 15 dicembre 1943 sugli abitanti del campo jugoslavi, ACS, Allied Control Commission – ACC, Internees and Displaced Persons Ferramonti camp, n. 1 di 4, p. 78.

⁴⁹⁴ Statistiche sugli abitanti e sugli spostamenti del campo del dicembre 1943, ACS, Allied Control Commission – ACC, Internees and Displaced Persons Ferramonti Camp, n. 1 di 4, pp. 75 e 110.

⁴⁹⁵ Francesco Del Canuto, *La ripresa delle attività sionistiche e delle organizzazioni ebraiche alla Liberazione (1944-1945)*, «La Rassegna Mensile di Israel», Gennaio-Giugno 1981, Vol. 47, n.1/6, Numero speciale a cura del Centro Documentazione Ebraica Contemporanea (Gennaio-Giugno 1981), p. 181.

⁴⁹⁶ Documento del 15 dicembre 1943 di Jan Hermann e Philipp Kanner, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 3 di 4, p. 35.

⁴⁹⁷ I cetnici erano un gruppo nazionalista serbo che in parte collaborò coi nazisti, la parte guidata da Milan Nedić, mentre quella guidata da Dragoljub Mihajlović vi si oppose.

Alessandro Cattunar, *La liberazione di Gorizia: 1 maggio 1945 Identità di confine e memorie divise: le videointerviste ai testimoni*, «Storicamente», 2009, n. 5, n. articolo 26.

Per approfondire consulta: Stefano Fabei, *I cetnici nella seconda guerra mondiale: dalla Resistenza alla collaborazione con l'esercito italiano*, Gorizia, LEG, 2006.

⁴⁹⁸ Documento del 15 dicembre 1943 di Jan Hermann e Philipp Kanner, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 3 di 4, p. 38.

e rifletteva l'intento di non avere in primis alcun disturbo all'interno del campo, e al di fuori, e in generale di non avere nessun intralcio nelle proprie politiche verso l'Italia e gli altri Paesi⁴⁹⁹.

Nel frattempo, iniziarono i preparativi per i primi viaggi verso la Palestina; infatti, a fine dicembre vennero inviati i primi certificati necessari per l'espatrio grazie all'intervento della Jewish Agency⁵⁰⁰. Quest'ultima intendeva lavorare per la formazione di uno Stato ebraico in Palestina e favorì l'emigrazione verso quest'area, a discapito delle altre nazioni⁵⁰¹. Inoltre, nei principali centri con presenza ebraica si formarono delle commissioni per gestire e coordinare le partenze verso la Palestina (Joint Palestine Emigration Committee), a opera dei soldati inglesi di fede ebraica⁵⁰². Il 18 dicembre il Comitato di Ferramonti richiese e ottenne il permesso di contattare le autorità competenti di Stati Uniti, Gran Bretagna e Palestina per l'emigrazione di circa 800 ebrei⁵⁰³. Pochi giorni prima, invece, furono le 300 donne appartenenti al Women's International Zionist Organization a richiedere aiuto agli Alleati⁵⁰⁴. A tal proposito, ben 85 persone si erano registrate per migrare in Palestina dopo il 26 dicembre, mentre il 30 iniziarono a collaborare i comitati di Bari e di Ferramonti⁵⁰⁵.

A favorire questa ampia organizzazione furono le truppe ebraiche giunte a Ferramonti nelle settimane successive alla liberazione⁵⁰⁶. Esse generalmente si occupavano di ruoli marginali, come il servizio di cartografia, rifornimento idrico e trasporti, e non erano direttamente

⁴⁹⁹ Ellwood, *L'alleato Nemico*, cit., pp. 225-226.

⁵⁰⁰ Lettera del 29 dicembre 1943 di Meir Weltmann contenente i nomi di coloro che avevano ricevuto il certificato dalla Jewish Agency, ACS, Allied Control Commission – ACC, Disposal Jewish Refugees (1943 ott. - 1944 feb.), p. 27.

⁵⁰¹ Si è visto in precedenza che non tutti volessero emigrare in Palestina. Questo fu uno dei motivi di scontro tra la Jewish Agency e gli ebrei della diaspora.

Fantoni, *Storia della Brigata ebraica*, cit., pp. 75-76.

⁵⁰² Chiara Renzo, «Where Shall I Go?» *The Jewish Displaced Persons in Italy (1943-1951)*, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Firenze, 2017, p. 68.

⁵⁰³ Lettera del 18 dicembre 1943 della Commissione per l'emigrazione in Palestina di Ferramonti, ACS, Allied Control Commission – ACC, Jews in Italy, p. 152.

⁵⁰⁴ Lettera del W.I.Z.O di Ferramonti agli Alleati del 9 dicembre 1943, ACS, Allied Control Commission – ACC, Jews in Italy, p. 154.

Women's International Zionist Organization è una organizzazione nata nel 1920 con lo scopo di migliorare le condizioni femminili nella Palestina mandataria e poi in Israele.

⁵⁰⁵ Lista della Joint Palestine Emigration Committee con i registrati per il viaggio in Palestina nel dicembre 1943, ACS, Allied Control Commission – ACC, Jews in Italy Inquiries and Policies Regarding, p. 208.

ACS, Allied Control Commission – ACC, Jews in Italy, p. 107; Voigt, *Il rifugio precario-Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945, vol. II*, cit., p. 550.

Sul documento sono presenti i nomi dei membri principali di Ferramonti: Elias Gruenschlag (Presidente), Branko Grossman (Segretario) e David Levi, Oscar Dominitz e Herbert Landau.

Per approfondire consulta: Chiara Renzo, «Where Shall I Go?» *The Jewish Displaced Persons in Italy (1943-1951)*, cit., pp. 68-69.

⁵⁰⁶ Chiara Renzo, *Jewish Displaced Persons in Italy 1943-1951: Politics, Rehabilitation, Identity*, Londra, Routledge, 2024, p. 23.

impiegate in battaglia, ma aiutarono i rifugiati ebrei con razioni, vestiti, lenzuola e con altri beni provenienti dai magazzini militari. Tutto ciò era possibile attraverso la firma di permessi e certificati di malattia, effettuata dal maggiore Aron, comandante della 178° compagnia trasporti, che consentiva ai soldati di portare conforto e rifornimenti agli ebrei bisognosi. Una volta scoperta questa pratica, i controlli alleati aumentarono e diminuirono di conseguenza gli aiuti ai profughi, che vennero supportati successivamente dalle organizzazioni ebraiche⁵⁰⁷. Tra gli abitanti di Ferramonti, 196 persone fecero richiesta per entrare a far parte delle unità palestinesi dell'esercito britannico in Italia⁵⁰⁸. In generale, tale presenza contribuì ad alimentare tensioni e differenze nel campo, come lamentato ampiamente da Lopinot, il quale riconosceva che gli ebrei fossero privilegiati in molti ambiti a discapito delle altre comunità⁵⁰⁹.

Un altro tema su cui a lungo si è dibattuto è quello della malaria. Sull'argomento esiste la relazione di uno dei medici nel campo, Ernst Herz. Egli riporta che nel 1943 si verificarono più di 500 casi di malaria che contribuirono a deteriorare la salute di molti, con lunghi periodi di debolezza, oltre a provocare problematiche al fegato, mentre molti si ammalarono di ittero. La raccomandazione del medico fu di aumentare le razioni di cibo, per rendere i corpi più forti e in grado di rispondere meglio ad altre possibili malattie, data l'impossibilità di cambiare il clima e l'ambiente di Ferramonti⁵¹⁰. In quegli stessi giorni di fine novembre, il tenente colonnello Macfarlane visitò l'area e l'11 dicembre inviò un report sulle sue condizioni mediche al quartier generale della ACC⁵¹¹. Tale resoconto evidenzia delle novità rispetto ai precedenti, poiché si riprende il tema della mancanza di sicurezza nel campo per l'impossibilità di comprendere realmente il numero dei suoi abitanti, considerati i continui spostamenti verso Cosenza, Bari o Napoli. In più, si descriveva per la prima volta la presenza di malattie veneree, oltre a malattie come tifo, febbre, pidocchi, favoriti dalla scarsa igiene della struttura e dal morale depresso per la mancata liberazione⁵¹². Il pericolo di diffusione di malattie veneree era tale che si sconsigliava la frequentazione dei caffè interni al campo per la presenza di

⁵⁰⁷ Fantoni, *Storia della Brigata ebraica*, cit., pp. 38-66.

⁵⁰⁸ Lettera del 15 dicembre 1943 di Citron e Dominitz rivolta al capitano Korn, ACS, Allied Control Commission – ACC, Jews in Italy, p. 26.

⁵⁰⁹ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., pp. 142-176.

In queste pagine sono riportati singoli casi di lamentele.

⁵¹⁰ Relazione del dottor Herz, ACS, Allied Control Commission – ACC, Internees and Displaced Persons Ferramonti Camp, n. 1 di 4, p. 23.

⁵¹¹ Report medico dell'11 dicembre 1943 del tenente colonnello Hammer al tenente colonnello Macfarlane, ACS, Allied Control Commission – ACC, Internees and Displaced Persons Ferramonti Camp, n. 3 di 4, p. 79.

⁵¹² Ibidem.

prostitute⁵¹³. Tale fenomeno non si verificava unicamente a Ferramonti, ma fu una costante di tutta la presenza alleata nel Mezzogiorno. Nel solo mese di dicembre, a Napoli, gli ospedali militari alleati trattarono 12.263 casi e a gennaio se ne verificarono 3.049 in una sola settimana. Più contenuti i dati della Sicilia che, al 30 novembre, ebbe solamente 481 eventi⁵¹⁴.

La direzione si preoccupava anche delle spese che gli internati dovevano sostenere al di fuori dal campo. Un caso riguardava il prezzo dei biglietti del servizio ferroviario, che dal successivo gennaio sarebbe stato interrotto: durante la gestione italiana venivano scontati dell'80% per i dipendenti e gli internati di Ferramonti. Ora si chiedeva all'AMG di Cosenza di continuare a garantire questa agevolazione, considerando che molti dovevano viaggiare per cure o per lavorare al di fuori della struttura⁵¹⁵. Nondimeno, i ferrovieri di Cosenza si lamentavano che i viaggiatori in partenza da Ferramonti, i quali spesso lo facevano per commercio o affari privati, non volevano pagare il biglietto, pur essendo privi di documenti che attestassero la necessità del viaggio. Il 18 novembre il prefetto di Cosenza autorizzò i ferrovieri a far scendere dal treno coloro sprovvisti del biglietto⁵¹⁶.

Si concludeva così il 1943, un anno che aveva portato alla liberazione del campo e dei suoi internati, ma che non aveva risolto tutte le problematiche preesistenti. Ferramonti aveva perso l'armonia che aveva caratterizzato la comunità ne tre anni precedenti; il disorientamento, la mancanza di un'autorità nemica e il desiderio di tornare nelle proprie case, favorì la diffusione di un atteggiamento egoista tra gli ex detenuti, non più uniti dal tragico destino dell'internamento.

3.2 1944

A partire dal 1° gennaio, per contrastare l'aumento dei prezzi, il sussidio per i residenti di Ferramonti fu alzato a 15 lire per gli adulti e a 10 per i bambini⁵¹⁷. Ciononostante, le autorità alleate notarono che gli abitanti non ritenevano ancora sufficiente tale contributo per il loro sostentamento⁵¹⁸. Nello stesso periodo, anche gli stipendi dei lavoratori vennero aumentati

⁵¹³ Ivi, p. 81.

⁵¹⁴ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 149.

⁵¹⁵ Lettera di Hermann e Mirski del 4 dicembre al 1943 al S.C.A.O. di Cosenza, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees (1943 dic. - 1944 mag.), p. 19.

⁵¹⁶ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 60.

⁵¹⁷ Report mensile del 3 febbraio 1944 inviato alla Sottocommissione dei profughi dal capitano Korn, ACS, Allied Control Commission – ACC, Internees and Displaced Persons Ferramonti camp, n. 1 di 4, p. 95.

⁵¹⁸ Ibidem.

considerabilmente: a febbraio, il nuovo direttore Jan Hermann guadagnò 3.000 lire, mentre il suo segretario Philipp Kanner 2.500. In media, tutte le retribuzioni raddoppiarono⁵¹⁹. Infatti, il 18 gennaio l'AMG aveva comunicato l'aumento dei fondi da destinare al direttore del campo alla Prefettura di Cosenza; la somma sarebbe passata dalle 72.000 lire dei mesi precedenti, a 150.000 per febbraio e 145.000 per marzo⁵²⁰. Il budget di febbraio venne così ripartito: 57.000 lire per i costi per l'amministrazione del centro, 60.000 per la ricreazione, l'assistenza sociale e l'educazione, 17.000 per il riscaldamento e oltre 16.000 per la manutenzione⁵²¹.

Sempre a inizio gennaio, la direzione del campo elaborò un Memorandum riguardante le forniture alimentari, offrendo un'ulteriore prospettiva sui primi mesi di libertà nel 1943⁵²². Il documento giudicava le condizioni alimentari come gravi a settembre, ottobre e novembre, tanto da rendere necessario affiancare al centro un mercato privato a prezzi autorizzati, sebbene non sempre controllabili. Questa ulteriore divergenza di vedute riflette la diversità tra le varie parti in causa su questo tema. Dal 18 novembre era entrato in vigore un nuovo regolamento che subordinava l'acquisto di tutte le forniture per il sito sotto il controllo del supply officer della provincia di Cosenza⁵²³. La quantità di farina, pasta/riso e olio fu considerata sufficiente, mentre si riscontrarono problemi nella disponibilità di latte a causa della sua totale assenza a Cosenza⁵²⁴. Poi la loro attenzione si spostò su altri prodotti, come le sigarette, uno dei principali beni di contrabbando. Si richiese la fornitura di 10 sigarette al giorno per ogni uomo sopra i 16 anni, facendo notare che al campo di Bari ne venivano distribuite 20. Inoltre, una distribuzione controllata avrebbe aiutato a contrastare il mercato nero. Veniva definita grave, invece, la situazione riguardante i vestiti, data la continua necessità di riparazioni, specialmente per i più poveri. Si richiese anche la fornitura regolare di articoli igienici come dentifricio, spazzolini, carta igienica e cotone e la riduzione del costo della legna da ardere, il cui prezzo era fissato a 25 lire per 100 kg. Questi prodotti erano già stati richiesti il precedente 19 dicembre; in

⁵¹⁹ Documento del 29 febbraio 1944 dell'amministrazione centrale, ACS, Allied Control Commission – ACC, Administration Camp, n. 2 di 2, p. 4.

All'interno della documentazione è possibile visionare lo stipendio della maggior parte del personale della struttura.

⁵²⁰ ACS, Allied Control Commission - ACC, Welfare (1943 set. - 1944 giu.), p. 15.

⁵²¹ ACS, Allied Control Commission - ACC, Administration Camp Ferramonti, p. 110.

⁵²² Memorandum sulla fornitura del campo del 1° gennaio 1944 della direzione del campo, ACS, Allied Control Commission – ACC, Ferramonti Camp, p. 35.

Il documento non è in perfette condizioni e alcune parti non sono del tutto leggibili.

⁵²³ Ibidem.

Il supply officer era l'ufficiale di rifornimento, specializzato nella logistica e nel rifornimento.

⁵²⁴ Ivi, p. 36.

particolare, le donne avevano sollecitato con forza la fornitura di cotone idrofilo per le proprie necessità⁵²⁵.

Il Memorandum descriveva anche il funzionamento della cucina del campo che, per 5 lire al giorno, garantiva due pasti (pranzo e cena); quotidianamente venivano preparati circa 800 pasti, giudicati soddisfacenti per quantità e qualità per i 400 più bisognosi di Ferramonti⁵²⁶. Alcune difficoltà erano presenti per la carenza di patate. Per risolvere varie questioni si propose di aggiungere ai prodotti già distribuiti gratuitamente i seguenti: 450 g di margarina, 300 g di pancetta, di prosciutto e di formaggio, 700 g di zucchero e di carne in scatola e, infine, 50 g di tè⁵²⁷.

Se si stavano verificando i primi cambiamenti riguardanti lo stato delle persone nel campo, qualcosa iniziava a muoversi anche per l'abbandono stesso del sito. Il 2 gennaio il Comitato di Assistenza Ebraico richiese l'aiuto della Sottocommissione per gli sfollati per inoltrare le proprie lettere all'American Joint Distribution Committee, vista l'impossibilità di corrispondere con le Organizzazioni Ebraiche di Palestina, Inghilterra e Stati Uniti⁵²⁸. Nel frattempo, anche i profughi cinesi furono oggetto di attenzioni da parte del proprio governo, che chiese agli Alleati di trovare loro un lavoro e di ricevere informazioni sulla loro situazione⁵²⁹. Al 30 gennaio, nel sito risultavano presenti 75 cinesi, di cui 30 maschi, 19 donne e 16 bambini. Contrariamente alle aspettative alleate, ben 41 di loro desideravano tornare in patria. La loro condizione fu valutata come buona, sebbene non avessero un impiego che permettesse loro di vivere al di fuori della struttura. Infine, si sconsigliava l'invio di aiuti economici diretti per evitare di creare tensioni nel campo, suggerendo invece di destinare tali fondi a quando l'Italia sarebbe tornata alla normalità⁵³⁰. Questo commento evidenzia la

⁵²⁵ Richiesta del 19 dicembre 1943 di Mirski e Kanner a capitano Korn, ACS, Allied Control Commission – ACC, Jews in Italy, p. 191.

⁵²⁶ Memorandum sulla fornitura del campo del 1° gennaio 1944 della direzione del campo, ACS, Allied Control Commission – ACC, Jews in Italy, p. 37.

⁵²⁷ Ibidem.

Il dato per quanto riguarda la pancetta, il prosciutto e il formaggio risulta sfocato, potrebbe trattarsi anche di 330 o 340 g.

⁵²⁸ Lettera della Jewish Committee di Ferramonti del gennaio 1944 alla Sottocommissione per i profughi, ACS, Allied Control Commission – ACC, Jews in Italy, p. 157.

⁵²⁹ Lettera del tenente colonnello Parkman al Quartier Generale Alleato e alla Sottocommissione per i profughi del 7 gennaio 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 1 di 4, p. 55.

⁵³⁰ Lettera del tenente colonnello Parkman al Quartier Generale Alleato e alla Sottocommissione per i profughi del 7 gennaio 1944, Lista dei residenti cinesi e lettera del 10 gennaio 1944 del tenente colonnello Hamres, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 1 di 4, pp. 55-57.

complessità nella gestione interna di Ferramonti e la necessità di non creare favoritismi. Ciononostante, molte organizzazioni internazionali ebraiche fecero numerose donazioni rivolte esclusivamente agli ebrei, senza opposizione degli Alleati.

Contemporaneamente, si stavano verificando i primi trasferimenti. Al 15 gennaio erano presenti 1480 persone, ma tra il 17 e il 22 gennaio circa 250 jugoslavi vennero trasferiti in Egitto. Lopinot riportò che un provvedimento imponesse ai cittadini jugoslavi la scelta tra il trasferimento in Egitto o la collaborazione con le truppe partigiane, con trasferimento a Gravina in Puglia. Tale descrizione è in parte smentita dalla documentazione britannica che, tra i 284 jugoslavi che lasciarono Ferramonti, afferma che 238 aderirono al movimento medio orientale e furono trasferiti a Tuturano (Brindisi), mentre i restanti 46 ai partigiani o si recarono a Bari o nelle città vicine⁵³¹. Tra essi rientrò anche Lav Mirski che abbandonò dunque la carica di direttore del campo⁵³². Erano esentati, invece, coloro che avessero già trovato una mansione in Italia⁵³³. Come si è visto in precedenza, gli Alleati erano a conoscenza della forte politicizzazione del gruppo jugoslavo e si può supporre che, per evitare disordini o problematiche di ogni tipo, si sia cercato di allontanarli dal campo. Infatti, la politica angloamericana nel campo, ma anche al di fuori, fu quella di limitare al massimo le tensioni e di garantirsi un controllo agevole⁵³⁴. Dopo questi primi trasferimenti, la popolazione si era ridotta a 1.125 persone a fine gennaio e centinaia erano i registrati per l'emigrazione in Palestina⁵³⁵. Peraltro, una decina di persone aderirono al Pioneer Corps dell'esercito britannico

Non è certo se si tratti di Hamres, il documento non è in ottime condizioni.

⁵³¹ Cfr. Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 153; Report mensile del 3 febbraio 1944 del capitano Korn alla Sottocommissione per i profughi, lettera del 2 febbraio 1944 della Sottocommissione per i profughi al Quartier Generale e Lista movimenti cittadini jugoslavi nel campo, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), pp. 72, 95 e 98.

Lopinot fa riferimento a circa 250 persone, mentre nel report mensile datato 3 febbraio si fa riferimento a 284 jugoslavi. Un altro documento datato 2 febbraio li stima in 270.

A Tuturano si trovava un altro campo profughi gestito dagli Alleati.

Per movimento medio orientale si intende la riorganizzazione dell'esercito jugoslavo filomonarchico in Egitto con la collaborazione inglese.

Costantino Di Sante, *I campi profughi in Italia (1943-1947)*, cit., p. 148.

⁵³² Lista del 17 gennaio 1944 di coloro partiti in direzione di Brindisi, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 1 di 4, p. 104.

⁵³³ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 153.

⁵³⁴ Ellwood, *L'alleato nemico*, cit., p. 207.

⁵³⁵ Statistiche campo del 2 febbraio 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 1 di 4, p. 110; Renzo, *Jewish Displaced Persons in Italy 1943-1951: Politics, Rehabilitation, Identity*, cit., p. 23.

Renzo stima che fossero 1.300 gli ebrei registrati per andare in Palestina residenti a Ferramonti, Bari e altre località.

nei primi giorni di febbraio⁵³⁶. In totale, tra il 3 gennaio e il 14 febbraio avevano lasciato Ferramonti 462 persone, mentre vi erano stati 21 nuovi arrivi, per un totale di 1.064 rifugiati⁵³⁷. Nel mese di marzo, 35 cecoslovacchi lasciarono la struttura in direzione di Bari per arruolarsi nel loro esercito⁵³⁸. Infatti, a metà febbraio il capitano Cordina aveva guidato una missione per verificare chi volesse arruolarsi tra i cecoslovacchi residenti a Ferramonti⁵³⁹. Nel frattempo, il gruppo del Pentcho chiedeva ulteriori informazioni alla Jewish Agency sulle azioni intraprese per aiutarli nella migrazione in Palestina. In questo mese la popolazione era ulteriormente diminuita da 1.047 in data 1° marzo a 941 il successivo 31, per una media di 997 razioni⁵⁴⁰. Ognuna di esse era composta da: 7,2 kg di farina, 2 kg di riso, 0,9 kg di pasta, 1,5 litri d'olio e 200 g di zucchero⁵⁴¹.

Tornando alle condizioni di Ferramonti, a inizio febbraio erano descritte positivamente per la disponibilità alimentare di farina, riso e pasta dal capitano Korn. L'olio sarebbe stato distribuito prossimamente, mentre la pasta nei mesi successivi fu sostituita a causa delle difficoltà nel suo approvvigionamento⁵⁴². Per quanto riguarda l'igiene, Ferramonti stava migliorando notevolmente grazie agli aumenti degli stipendi e del personale. Tuttavia, nel solo mese di gennaio si verificarono 25 casi di malaria, 150 di bronchite e 12 casi di malattie contagiose, ma, nonostante ciò, il personale medico venne ridotto a soli 4 dottori. Infine, si segnalava l'arrivo di vestiti per bambini, mentre ulteriori abiti sarebbero stati distribuiti unicamente ai bisognosi⁵⁴³. Oltre a ciò, vi erano importanti novità per quanto riguardava il mercato nero: dopo alcuni arresti, Lopinot fece riferimento alla condanna di David Gruenberg a 3 anni di carcere,

⁵³⁶ Liste persone entrate nel Pioneer Corps del 2 febbraio 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), Ferramonti Camp, n. 1 di 4, pp. 83 e 93. Il Pioneer Corps è stato fino al 1993 un corpo dell'esercito britannico specializzato in compiti di ingegneria.

⁵³⁷ Statistiche campo del 23 febbraio 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 1 di 4, p. 34.

⁵³⁸ Lista dei cecoslovacchi aderenti al proprio esercito senza data della Sottocommissione per i profughi, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons Czech Mission (1944 feb. - 1944 mar.), pp. 5 e 6.

⁵³⁹ Cfr. Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p.155; Documento del 14 marzo 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons Czech Mission (1944 feb. - 1944 mar.), p. 5.

⁵⁴⁰ Report delle merci gratis per il mese di marzo del 2 aprile 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons Ferramonti Camp, n. 1 di 4, p. 27.

⁵⁴¹ Ivi, p. 30.

⁵⁴² Report mensile del 3 febbraio 1944 del capitano Korn alla Sottocommissione per i profughi, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 1 di 4, p. 96.

⁵⁴³ Ibidem.

Questo può lasciar intendere che in precedenza le distribuzioni fossero collettive, senza tenere conto dei più bisognosi.

il fenomeno si era radicalmente allentato⁵⁴⁴. Il report alleato descriveva che a capo del mercato nero c'erano gli jugoslavi partiti nei giorni precedenti, mentre i contrabbandieri rimasti si erano spostati verso Bari o Napoli, dove i controlli erano considerati meno severi. Un altro documento affermava che l'arresto di quest'uomo era stato accolto positivamente, facendo sentire la gente di Ferramonti più libera dalle cattive influenze⁵⁴⁵.

Nel campo vi era però un altro problema: il gioco d'azzardo. La sua grande diffusione condusse all'emanazione di un'ordinanza che lo vietava esplicitamente, tanto che a marzo Lopinot riportò di alcune denunce per centinaia di migliaia di lire a carico di due internati⁵⁴⁶.

Tuttavia, la situazione igienico-sanitaria continuava ad essere critica e il comando alleato guidato dal capitano Korn iniziò a valutare delle alternative più salubri. A inizio mese Korn visitò due strutture potenzialmente utilizzabili: Tuturano e Santa Cesarea, entrambe in Puglia e rispettivamente in provincia di Brindisi e Lecce⁵⁴⁷. Dalle valutazioni emerse che, nonostante i suoi problemi, Ferramonti rimaneva la struttura più adeguata a ospitare un numero così alto di persone. Si riconosceva che fosse in una zona malarica, seppur non di un tipo "maligno" e senza che vi fossero stati decessi per questa causa⁵⁴⁸. Tra i pregi della struttura calabrese c'era la panetteria che si occupava della produzione del pane, prodotto difficilmente trovabile all'esterno. Inoltre, gli altri siti avrebbero necessitato di numerose riparazioni⁵⁴⁹. Un altro pregio di Ferramonti era la presenza di una scuola, un elemento essenziale per non far perdere ai bambini preziosi anni di apprendimento.

Sul tema dell'istruzione, non sono presenti particolari descrizioni o informazioni all'interno delle fonti alleate consultate. Tuttavia, alcune notizie si possono desumere da altri testi. Lopinot spiegò che la scuola ebbe una svolta in senso sionistico in seguito all'arrivo nel campo di Zvi

⁵⁴⁴ Cfr. Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 152; Report mensile del 3 febbraio 1944 del capitano Korn alla Sottocommissione per i profughi, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 1 di 4, p. 97.

Gruenberg viene definito "contrabbandiere" da Lopinot. Non è stato possibile reperire informazioni su di lui, si può supporre che si trattò di un ex internato, ma il suo nome non rientra nei registri degli ebrei stranieri internati a Ferramonti.

Gruenberg era stato condannato nel novembre del 1943 a 3 anni di carcere dal tribunale militare di Cosenza, per aver venduto dollari a 125 lire, invece che al cambio stabilito di 100.

⁵⁴⁵ Lettera del 16 gennaio 1944 sulla condizione degli ebrei in Italia dal Quartier Generale della Regione 2 alla divisione rifugiati e profughi, ACS, Allied Control Commission - ACC, Jews in Italy, p. 137.

⁵⁴⁶ Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 156.

⁵⁴⁷ Lettera della Sottocommissione per i profughi alla Commissione Esecutiva dell'11 marzo 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons Ferramonti Camp, n. 1 di 4, p. 41.

⁵⁴⁸ Ivi, p. 42.

⁵⁴⁹ Ivi, p. 41.

Ankouri, un soldato volontario ebreo dell'esercito britannico⁵⁵⁰. Il suo obiettivo era trasformare la scuola ebraica in una israeliana e profondamente sionista, scatenando l'ira dei non sionisti⁵⁵¹. A marzo, 25 ragazzi tra i 13 e i 17 anni si trasferirono a Bari, dove venne stabilita Rishonim, una delle prime hachsharot, la quale serviva come preparazione all'aliyah, ossia l'emigrazione in Palestina⁵⁵². Oltre agli aspetti culturali del sionismo, venivano insegnate tecniche agricole da utilizzare nella futura vita in Palestina, poiché nella Jewish Agency si poneva al centro l'esperienza dei kibbutz e si pensava che l'Halutz, il lavoratore agricolo, fosse il migrante ideale per tale scopo⁵⁵³. Nel campo, invece, rimasero altri 56 studenti, suddivisi in 4 classi⁵⁵⁴.

Sulle condizioni della struttura, il 2 aprile fu stilato un nuovo resoconto⁵⁵⁵. Ferramonti ospitava circa 930 residenti, di cui il 90% ebrei e venne descritto come confortevole per 1.300 persone, sebbene in quel momento fosse in una situazione difficile per la grande presenza di insetti. Nel complesso, il report confermava il quadro già noto: vi era una panetteria e una cucina comune, in cui alcuni ex internati lavoravano, e per lo svago vi erano una sala ricreativa e una biblioteca. La Croce Rossa aveva fornito dei pacchi ad alcune nazionalità di internati, contenenti oltre 200 calzini, 18 maglioni e 50 pigiami da uomo e 94 pantaloni, 50 camicie da notte, 20 da giorno per le donne oltre a materiale per i più giovani⁵⁵⁶. Per quanto riguarda l'ambito sanitario, la malaria veniva curata sistematicamente. I residenti che vivevano del solo sussidio si potevano considerare poveri⁵⁵⁷. Le loro precarie condizioni furono alla base di nuove richieste effettuate dal direttore e dal suo vice il 4 aprile agli Alleati. In questo documento si richiedeva di innalzare

⁵⁵⁰ Cfr. Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., pp. 155-156; Renzo, «Where Shall I Go?» *The Jewish Displaced Persons in Italy (1943-1951)*, cit., pp. 191-192.

⁵⁵¹ Cfr. Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., pp. 155-156; Renzo, «Where Shall I Go?» *The Jewish Displaced Persons in Italy (1943-1951)*, cit., pp. 223-224.

⁵⁵² Renzo, «Where Shall I Go?» *The Jewish Displaced Persons in Italy (1943-1951)*, cit., p. 209.

Per approfondire consulta: Chiara Renzo, *Jewish Displaced Persons in Italy 1943-1951: Politics, Rehabilitation, Identity*, Londra, Routledge, 2024.

Per hachsharot si intendono dei luoghi il cui fine è “la preparazione pratica dei giovani ebrei per l'emigrazione in Eretz Israel (la Terra d'Israele), attraverso un allenamento sia mentale che fisico basato sul lavoro, sulla vita collettiva e sullo studio della lingua ebraica, della storia e della cultura ebraica”.

Cfr. <https://www.cdec.it/quest-n-21-training-for-aliyah-young-jews-in-hachsharot-across-europe-between-the-1930s-and-late-1940s/>

⁵⁵³ Fantoni, *Storia della Brigata ebraica*, cit., pp. 63-64.

I kibbutz sono «comunità agricole a gestione collettiva sorte in Palestina a opera del movimento sionista a partire dal 1909-10 e affermatesi poi nello Stato di Israele. In senso più concreto, il terreno su cui ciascuna comunità è stanziata e l'insieme di beni e strutture che ne fanno parte e che sono proprietà collettiva dei suoi membri».

Per approfondire: [https://www.treccani.it/enciclopedia/kibbutz_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/kibbutz_(Dizionario-di-Storia)/), consultato il 30/10/25.

⁵⁵⁴ Renzo, *Jewish Displaced Persons in Italy 1943-1951*, cit., p. 25.

⁵⁵⁵ Resoconto del 2 aprile 1944 inviato alla Sottocommissione per i profughi, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 162.

⁵⁵⁶ Ivi, p. 161.

⁵⁵⁷ Ibidem.

il sussidio a 40 lire giornaliere per gli adulti e a 15 per i bambini⁵⁵⁸. Per evidenziare le difficoltà riportarono alcuni dati: 8 kg di patate costavano circa 20 lire, mentre 1,5 kg di carne 60⁵⁵⁹. In soccorso degli ex internati intervenne la Jewish Agency che inviò 1.500 pounds di vestiti, 500 in rifornimenti e ben 7.000 pounds in contanti da utilizzare nel mese di aprile⁵⁶⁰. A maggio, invece, vennero effettuate delle distribuzioni di vestiti e scarpe⁵⁶¹.

Il successivo 16 aprile il colonnello Gordon Chyne stilò un report dettagliato sulla sua visita a Ferramonti effettuata tra il 12 e il 13 aprile⁵⁶². La struttura ospitava circa 950 persone, ma aveva una capacità per circa 1.500 ed era amministrata dall'ex tenente Garcia e da un suo vice, con al di sotto la gerarchia guidata dagli ex internati⁵⁶³. Il campo aveva una buona disponibilità d'acqua, anche calda, e le baracche risultavano ben pulite e ventilate. Erano presenti dei bagni centrali con vasche e docce e le latrine erano considerate soddisfacenti. In più, si segnalava la presenza di un mattatoio utilizzato saltuariamente e di un panificio di ottima qualità. Vi erano due cucine, una generale e una riservata agli ebrei. Il giudizio sulla qualità era positivo, ma si constatava l'assenza di una sala per il pranzo, quindi ognuno mangiava nella propria baracca. Si servivano due pasti al giorno, ma i rifugiati potevano in alternativa prepararsi da mangiare autonomamente. Riferendosi più specificatamente agli abitanti, essi erano ben vestiti, ma carenti di scarpe. Lo stato di salute era nel complesso soddisfacente, senza particolari segni di malattie se non per la malaria e per alcune infezioni intestinali. Per contrastare la malaria, Chyne suggeriva la bonifica dei terreni circostanti⁵⁶⁴. Quest'ultima aveva colpito ben 521 persone nel 1943 e 110 fino ad aprile, mentre nei tre anni precedenti 29, 84 e 182⁵⁶⁵. In totale

⁵⁵⁸ Lettera di Jan Hermann e Philipp Kanner al tenente Garcia del 4 aprile 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 1 di 4, p. 12.

⁵⁵⁹ Ibidem.

I prezzi sono comunque notevolmente più bassi rispetto a quelli che si vedranno nel prossimo capitolo.

⁵⁶⁰ Copia di un telegramma di Harry Viteles a Schwartz del 16 aprile 1944, JDC, 1933-1944 Geneva Collection, Palestine: Correspondence 1944, G 33-44 / 1 / 23 / GEN.75.

⁵⁶¹ Ibidem.

⁵⁶² Report sul campo del colonnello Gordon Chyne del 16 aprile 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 135.

⁵⁶³ Ivi, p. 136.

⁵⁶⁴ Ivi, p. 143.

⁵⁶⁵ I dati per il periodo 1940-1943 risultano sottostimati rispetto ad altre fonti. Questo report stilato in appendice al documento di Cheyne viene preso per valido in quanto elaborato dal personale medico del campo. Può darsi che, considerato il continuo flusso di persone dal 1940 in poi, molti dati siano andati perduti e questo resoconto si basi unicamente sulle informazioni a loro disponibili.

Report sul campo del colonnello Gordon Chyne del 16 aprile 1944 Appendice II, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 150.

erano segnalati meno di 1.000 casi di malaria, circa 900 di gastroenteriti, 700 di enterocoliti, bronchiti e influenze dall'apertura di Ferramonti⁵⁶⁶.

Il servizio medico era svolto da un dottore italiano, Continelli, già presente negli ultimi mesi di internamento del 1943, e da tre ex internati. In una sua relazione, Continelli spiegò che la malaria era stata combattuta negli anni precedenti con la profilassi chinina, la quale non impediva di essere infettati, rendendo così la malattia latente. Per questo motivo, si consigliava di utilizzare il chinino a disposizione, bonificare l'area circostante Ferramonti, impedire l'ingresso delle zanzare negli edifici e igienizzare profondamente questi ultimi⁵⁶⁷. Ritornando alla relazione di Chyne, egli identificò nella mancanza di attrezzature il principale problema sanitario, sebbene i casi più gravi venissero curati all'ospedale di Cosenza⁵⁶⁸. Era presente anche una sala dentistica e un microscopio per la diagnosi di alcune malattie. Inoltre, secondo lui la presenza delle famiglie attenuò la drammaticità dell'internamento, specie se rapportata all'esperienza vissuta dai prigionieri di guerra. Vi era tuttavia stato un peggioramento a causa del minor senso comunitario susseguente alla liberazione della struttura, come ampiamente già riportato da Lopinot, al quale fa riferimento lo stesso Cheyne⁵⁶⁹. Infine, si indicavano degli obiettivi da raggiungere: combattere la malaria, sviluppare le attività assistenziali e l'impiego del maggior numero di persone in attività lavorative⁵⁷⁰. L'insieme di questi resoconti consente di comprendere che la situazione era buona, pur con dei limiti e delle criticità di cui le autorità erano ben consapevoli.

Tornando ai trasferimenti, il 24 aprile vennero rilasciati 64 certificati per l'emigrazione in Palestina per i residenti nel campo o nelle sue vicinanze, tra cui alcuni veterani sionisti inclusi nella lista della Jewish Agency, per un totale complessivo di 300 persone⁵⁷¹. In quella stessa giornata, Ferramonti venne visitato dal signor Shertok, agente della Jewish Agency, con il compito di assistere l'Ufficio Coloniale nella selezione degli ebrei a cui rilasciare il certificato

⁵⁶⁶ Report sul campo del colonnello Gordon Chyne del 16 aprile 1944 Appendice II, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 150.

⁵⁶⁷ Traduzione del report medico del dottor Emilio Continelli, ivi, pp. 169-171.

⁵⁶⁸ Report sul campo del colonnello Gordon Chyne del 16 aprile 1944, ivi, p. 140.

⁵⁶⁹ Ivi, p. 139.

⁵⁷⁰ Ivi, p. 144.

⁵⁷¹ Documento del 24 aprile 1944 della sezione del Governo Militare, lettera del 21 aprile 1944 dell'Ufficio del Ministro residente britannico alla sezione del Governo Militare, ACS, Allied Control Commission - ACC, Jews & Policy (1943 dic. - 1944 giu.), pp. 73-76.

Vi è la possibilità di leggere i nomi di coloro che ottennero quei 64 certificati.

per l'emigrazione in Palestina⁵⁷². Il successivo 25 maggio il gruppo lasciò il sito in direzione di Taranto, per poi viaggiare verso la Palestina assieme a circa altre 260 persone provenienti da Bari e Nardò⁵⁷³. Essi vennero trasportati a Taranto scortati dal tenente Garcia, supervisore di Ferramonti, e accompagnati durante il viaggio dal già citato capitano Korn⁵⁷⁴. Più tardi, nel corso di giugno, gli Stati Uniti decisero di accogliere un migliaio di ebrei profughi in Europa, tra cui 240 di Ferramonti. La nave diretta verso l'America salpò da Napoli il 20 luglio⁵⁷⁵. Gli ebrei vennero ospitati a Fort Ontario, nella città di Oswego nello stato di New York⁵⁷⁶. Al termine di questi trasferimenti, a fine luglio la popolazione scese da 519 a 315 abitanti⁵⁷⁷.

Ai primi di giugno, invece, il campo venne visitato dal personale della Sottocommissione alleata e dal dottor Schwartz della Joint Distribution Committee⁵⁷⁸. Il rapporto indicava che la struttura fosse infestata dagli insetti, pur apprendendo pulito. Lo stato di manutenzione delle abitazioni era buono, a testimonianza dei recenti miglioramenti. Su circa 550 residenti, solo 110 usufruivano della cucina comune, mentre gli altri preferivano preparare autonomamente i propri piatti. Inoltre, la razione distribuita agli ex internati era quasi il 100% in più rispetto a quella dei civili⁵⁷⁹. Ciononostante, la macelleria e il magazzino risultavano in condizioni

⁵⁷² Cfr. Lettera del 22 aprile 1944 della sezione del Governo Militare alla Sottocommissione per i profughi, ACS, Allied Control Commission - ACC, Allied Control Commission - ACC, Jews & Policy, p. 90; Renzo, «Where Shall I Go?» *The Jewish Displaced Persons in Italy (1943-1951)*, cit., pp. 73-74.

Shertok era un ebreo ucraino emigrato in Palestina nel 1906 e capo del dipartimento politico della Jewish Agency. Per approfondire: Gianluca Fantoni, *Storia della Brigata ebraica*, cit., p. 29.

⁵⁷³ Documento del 23 maggio 1944 della Sottocommissione per i profughi e gli internati al campo di Ferramonti, al Quartier generale di Lecce e al campo di transito n. 1, ACS, Allied Control Commission - ACC, Jews & Policy, p. 7.

⁵⁷⁴ Cfr. Documento del 23 maggio 1944 della Sottocommissione per i profughi e gli internati al campo di Ferramonti, al Quartier generale di Lecce e al campo di transito n. 1, ACS, Allied Control Commission - ACC, Jews & Policy, p. 8; Renzo, *Jewish Displaced Persons in Italy 1943-1951*, cit., p. 73; Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 163.

⁵⁷⁵ Cfr. Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 164; Antonio Spinelli, *Vite in fuga: gli ebrei di Fort Ontario fra il silenzio degli Alleati e la persecuzione nazifascista*, Sommacampagna, Cierre edizioni- Istrevi, 2015, p. 150.

Secondo Capogreco la partenza sarebbe avvenuta il 10 luglio, ma sia l'opera di Spinelli, sia il sito Anna Pizzuti presentano la data del 20 luglio.

Cfr. <https://www.annapizzuti.it/gruppi/fortontario.php>, consultato il 14/08/25.

⁵⁷⁶ Per approfondire: Antonio Spinelli, *Vite in fuga: gli ebrei di Fort Ontario fra il silenzio degli Alleati e la persecuzione nazifascista*, Sommacampagna, Cierre edizioni- Istrevi, 2015.

⁵⁷⁷ Documento del 14 agosto 1944 di Antonio Sorieri, UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), Bureau of Services, Camps Division of the Bureau of Areas, Country and Mission Files, Italian Mission, p. 44; Statistiche di Ferramonti, ACS, Allied Control Commission – ACC, Population of Camps (1944 giu. - 1945 feb.), p. 137.

I dati sono sempre indicativi, poiché ogni giorno vi era chi arrivava e chi andava via.

⁵⁷⁸ Documento dell'8 giugno 1944 della Sottocommissione per i profughi, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 121.

Nel documento si cita Schmerz, ma in realtà si tratta di Joseph J. Schwartz.

⁵⁷⁹ Documento dell'8 giugno 1944 della Sottocommissione per i profughi, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 122.

igieniche pessime, con la presenza di topi⁵⁸⁰. Dal punto di vista sanitario, si riferiva che i lavori di bonifica dell'area fossero in svolgimento per mano di 12 operai. Tuttavia, ciò non impedì alla malaria di diffondersi, con più di 10 casi nei giorni precedenti, nonostante i residenti prendessero a scopo precauzionale due compresse di chinino due volte a settimana. Per la manutenzione dell'area si indicavano come necessarie: verifiche quotidiane su tutti gli edifici, l'aumento del personale operaio per la bonifica da 12 a 25 persone, la gratuità delle docce e l'identificazione di un'area per la disinfezione⁵⁸¹. Pochi giorni dopo, il campo venne visitato ulteriormente dal tenente colonnello Oldfield che aggiunse alcuni dettagli a quanto affermato nella precedente relazione⁵⁸². Egli richiese alla Sottocommissione se il governo italiano potesse realmente innalzare il sussidio alle cifre richieste dagli ex internati, valutate come ragionevoli dal tenente colonnello. In più, gli abitanti venivano descritti in uno stato di apatia e con un morale molto basso, vivendo in un bassissimo livello di igiene. Infine, si consigliava il loro trasferimento il prima possibile⁵⁸³.

Il 4 e il 5 agosto il campo venne visitato da Antonio Sorieri, capo della missione in Italia dell'UNRRA⁵⁸⁴. Sorieri descrisse il ruolo finanziario attribuito al Governo italiano, che pagava 145.000 lire al mese più il sussidio⁵⁸⁵. I residenti erano poco più di 300, per lo più ebrei di circa 17 nazionalità. Essi collaborarono attivamente alla produzione di alimenti, coltivando, allevando bestiame e attraverso degli accordi con i vicini contadini⁵⁸⁶. All'interno vi erano un negozio di alimentari, un panificio, una scuola e una macelleria. L'ambito sanitario era curato

⁵⁸⁰ Ivi, p. 123.

⁵⁸¹ Ivi, p. 124.

⁵⁸² Lettera del tenente colonnello Oldfield al direttore della Sottocommissione per i profughi e gli internati, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 111.

Probabilmente, egli fa riferimento al precedente documento seppur dica sia risalente al 10 giugno, invece, che all'8.

⁵⁸³ Documento dell'8 giugno 1944 della Sottocommissione per i profughi, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 123.

⁵⁸⁴ Relazione di Sorieri del 19 agosto 1944 su visita a Ferramonti del 4 e 5 agosto, UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), Bureau of Services, Camps Division of the Bureau of Areas, Country and Mission Files, Italy, Italian Camp File, p. 11.

“L'UNRRA fu formata nel 1943 allo scopo di fornire aiuti e assistenza alle popolazioni immediatamente dopo la liberazione da parte delle forze armate delle Nazioni Unite. In realtà l'UNRRA non poté iniziare la sua opera subito dopo la liberazione dei vari territori perché nel cosiddetto "periodo militare" le forze armate alleate esercitarono direttamente le funzioni d'assistenza alle popolazioni civili. Così l'UNRRA poté iniziare le sue attività su scala ridotta solo alla fine del 1944”.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/unrra_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/unrra_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 30/08/25.

⁵⁸⁵ In tal senso, risulta evidente la bocciatura della richiesta di innalzare il sussidio a 40 lire.

⁵⁸⁶ Relazione di Sorieri del 19 agosto 1944 su visita a Ferramonti del 4 e 5 agosto, UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), Bureau of Services, Camps Division of the Bureau of Areas, Country and Mission Files, Italy, Italian Camp File, p. 14.

da un medico italiano e da sua moglie. Nel frattempo, erano stati eseguiti dei lavori per limitare la diffusione della malaria attraverso il drenaggio del terreno circostante⁵⁸⁷.

Il 12 agosto la Commissione di Ferramonti comunicò alla Sottocommissione che durante luglio vi era stata carenza di riso e anche per agosto si prevedeva la stessa condizione. Si aggiungeva che si ringraziava l'ACC per il suo supporto nel garantire il pagamento di 145.000 lire da parte delle autorità italiane⁵⁸⁸. Infatti, in una precedente lettera del 29 luglio, erano state segnalate delle problematiche relative ai pagamenti del budget mensile per il mese di luglio da parte della direzione del campo⁵⁸⁹.

Nello stesso mese, erano stati 573 gli ebrei che avevano lasciato il Sud Italia con l'aiuto del Joint, principalmente residenti a Bari e a Ferramonti, per raggiungere la Palestina. Fra di essi vi era anche Alexander Citron e gran parte del gruppo del Pentcho⁵⁹⁰.

A settembre, la direzione visitò il Quartier Generale Alleato per discutere l'eventuale chiusura del campo prima del successivo inverno⁵⁹¹. Nel centro fu indetta una votazione tra i 312 presenti e 261 votarono per rimanere per l'inverno. Tale scelta si spiegava nei vantaggi offerti per gli alloggi e le forniture agricole disponibili nella struttura, rispetto alle altre opzioni. La direzione chiese il rispetto degli obblighi economici e alimentari nei confronti di Ferramonti per il suo buon funzionamento⁵⁹². Infine, si richiedeva che, qualora si decidesse di chiudere il campo, di fornire un sussidio per ripagare i vari impegni presi dall'amministrazione della struttura⁵⁹³. Tuttavia, il progetto alleato era di mantenere aperta la struttura almeno fino alla primavera del 1945, in vista di nuovi arrivi dalla Jugoslavia, considerata la facilità per il

⁵⁸⁷ Ivi, p. 15.

⁵⁸⁸ Lettera del capitano Black del 12 agosto 1944 alla Sottocommissione per i profughi e gli internati, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 104.

⁵⁸⁹ Lettera di Hermann e Kanner del 29 luglio 1944 alla Sottocommissione per i profughi, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 96.

⁵⁹⁰ Nome dei 573 ebrei nel Sud Italia che hanno raggiunto la Palestina tramite la Jdc, JDC, 1937-1949 Istanbul Office of the American Jewish Joint Distribution Committee, JDC News Release NYC 1944-1945, 1946, IST 37-49 / 1 / 3 / IS.69.

⁵⁹¹ Lettera di Hermann e Kanner del 14 settembre 1944 alla Sottocommissione per i profughi, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 89.

⁵⁹² Cfr. Lettera di Hermann e Kanner del 14 settembre 1944 alla Sottocommissione per i profughi, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 89; Statistiche del campo, ACS, Allied Control Commission – ACC, Population of Camps (1944 giu. - 1945 feb.), p.10; Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 168.

La popolazione scendeva costantemente: il 3 settembre c'erano 316 persone, il 4, invece, 312, mentre il 25 agosto ve ne erano 315.

⁵⁹³ Lettera di Hermann e Kanner del 14 settembre 1944 alla Sottocommissione per i profughi, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 90.

reperimento del combustibile, per il riscaldamento e per l'ampia disponibilità di alloggi⁵⁹⁴. A stupirsi della scelta dei residenti del campo fu lo stesso Joint che, in un report mensile del successivo 24 novembre, affermava che soli pochi ebrei avevano votato a favore del trasferimento a Santa Maria di Bagni⁵⁹⁵.

Ciononostante, le difficoltà continuavano ad essere numerose a Ferramonti. A fine settembre la direzione richiedeva nuovamente l'attenzione alleata per risolvere alcune problematiche finanziarie subentrate di recente, a causa di alcuni passaggi burocratici tra Prefettura e Ministero dell'Interno⁵⁹⁶. Inoltre, le autorità italiane volevano cancellare questo stanziamento mensile o almeno rivederlo, ma sotto pressione Alleata stanziarono la quota stabilita per il mese di agosto⁵⁹⁷. In più, c'erano grosse difficoltà alimentari a causa della mancata consegna di alimenti gratuiti come riso e fagioli, ma anche di quelli pagati. In tal senso, si sperava nuovamente nell'intervento alleato che puntualmente avvenne⁵⁹⁸. Nei giorni successivi, il 5 e il 6 ottobre, Ferramonti venne visitato nuovamente dal tenente colonnello Oldfield che trovò in buone condizioni sia i residenti, sia la struttura⁵⁹⁹. La mattina del 6 ottobre egli andò dal Prefetto di Cosenza assieme al presidente e al segretario del Comitato ebraico e al comandante del campo. Il prefetto rifiutò nuovamente il pagamento della sovvenzione mensile, non avendo a suo dire l'autorità per farlo. Per la questione alimentare, invece, egli assicurò di fornire 700 kg di riso per i mesi di settembre e ottobre e richiese l'intervento del Consorzio Agrario per fornire 150 quintali di patate per l'inverno⁶⁰⁰. Questo caso consente di ricordare lo scioglimento dell'attività statale italiana e l'abitudine a livello periferico di evitare ogni forma di responsabilità, aspettando indicazioni e ordini dall'autorità centrale⁶⁰¹. Tuttavia, il pagamento della sovvenzione non risultava ancora effettuata al 31 ottobre, malgrado l'ordine fosse stato emesso il 29 ottobre, a causa della mancanza di fondi⁶⁰². Dal Ministero dell'Interno si

⁵⁹⁴ Documento del maggiore Brown alla Sottocommissione n.1 dell'ottobre 1944, ivi, p. 86.

⁵⁹⁵ In realtà si tratta di Santa Maria al Bagno, in provincia di Lecce.

Revisione settimanale del 24 novembre 1944, JDC, 1937-1949 Istanbul Office of the American Jewish Joint Distribution Committee, JDC Weekly Review 1944-1946, IST 37-49 / 1 / 3 / IS.70.

⁵⁹⁶ Documento di Hermann e Kanner del 30 settembre 1944 inviato alla Sottocommissione per i profughi, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 81.

⁵⁹⁷ Ivi, p. 82.

⁵⁹⁸ Ibidem.

⁵⁹⁹ Resoconto della visita del tenente colonnello Oldfield inviato alla Sottocommissione per i profughi e per il rimpatrio del 7 ottobre 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), pp. 77-79.

⁶⁰⁰ Ibidem.

⁶⁰¹ Ellwood, *L'alleato Nemico*, cit., p. 244.

⁶⁰² Documenti della Commissione di controllo alleata dell'ottobre 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), pp. 69,71 e 73.

affermava che vi fosse la necessità di indagare su cosa accadesse nel sito, prima di continuare con le sovvenzioni⁶⁰³. Considerato il rifiuto italiano, a metà novembre a pagare le precedenti quote fu la Sottocommissione alleata per i profughi che saldò anche le quote di novembre e dicembre, riducendole però a 100.000 lire al mese, disponendo la distribuzione di razioni militari⁶⁰⁴. Ciononostante, la documentazione italiana riporta che sia per settembre, sia per ottobre, il Prefetto di Cosenza avesse anticipato la cifra di 50.000 lire⁶⁰⁵. Inoltre, essa menzionava un sussidio giornaliero di 25 lire e non più di 15 lire⁶⁰⁶. In più, si spiegava che la cifra elargita per 350 ex internati fosse quasi pari a quando il campo ne ospitava circa 2.300, definendo tale spesa come sproporzionata⁶⁰⁷. Infatti, la posizione italiana era che, nonostante l'ubicazione in una zona malarica e lontana da centri abitati, gli abitanti di Ferramonti si trovavano in una posizione di vantaggio rispetto a molti altri⁶⁰⁸.

Le perplessità sulle attività all'interno del campo erano numerose e del tutto giustificate dai numerosi verbali di sequestro presenti negli archivi alleati. Infatti, molti ex internati furono trovati in possesso di merce di contrabbando. Un caso fu quello di Fu Lin, residente cinese di Ferramonti, trovato da alcuni agenti di Pubblica Sicurezza il 13 giugno alla stazione di Mongrassano con una grossa quantità di sigarette provenienti da Bari, che gli venne successivamente sequestrata⁶⁰⁹.

A fine anno la popolazione si era ulteriormente ridotta a circa 250 persone e non era esclusa la chiusura della struttura⁶¹⁰.

⁶⁰³ Documento della Commissione di controllo alleata del 7 novembre 1944, ivi, p. 68.

⁶⁰⁴ Lettera dell'8 novembre 1944 del colonnello Findlay alla Sottocommissione per i profughi e per i rimpatri, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 66; Lettera del 23 gennaio 1945 della Sottocommissione per le persone fuori sede e per i rimpatri al Ministero dell'Interno, ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti (dal giugno 1944), b. 107, f. 9194, Ferramonti in Tarsia. Campo di concentramento (1944 - 1945).

Da notare come nella documentazione italiana “displaced persons” si traduca con un generico “persone fuori sede”.

⁶⁰⁵ Lettera del Ministero dell'Interno al colonnello Crawshaw del 2 dicembre 1944, ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti (dal giugno 1944), b. 107, f. 9194, Ferramonti in Tarsia. Campo di concentramento (1944 - 1945).

⁶⁰⁶ Lettera del Ministero dell'Interno al colonnello Crawshaw del 2 dicembre 1944, ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti (dal giugno 1944), b. 107, f. 9194, Ferramonti in Tarsia. Campo di concentramento (1944 - 1945).

⁶⁰⁷ Ibidem.

⁶⁰⁸ Ibidem.

⁶⁰⁹ Documento n. 60 del 16/6/1944 della Questura di Cosenza, ACS, Allied Control Commission - ACC, Catanzaro Zone, Legal, Cosenza, p. 71.

⁶¹⁰ Lettera di Sorieri a Thomas Colley del 31 dicembre 1944, UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), Bureau of Services, Division of Repatriation and Welfare, Country and Area Files Italy, Policy, D.P. Operations, pp. 40-41.

In definitiva, nel 1944 Ferramonti ha attraversato una radicale trasformazione, riducendosi da una grande comunità di oltre 1.000 abitanti a poche centinaia di persone. Molti dei principali gruppi di profughi avevano finalmente raggiunto le loro destinazioni finali, un risultato reso possibile dal supporto offerto da varie organizzazioni ebraiche. La vivibilità della struttura era in netto miglioramento grazie all'aumento del sussidio statale e agli aiuti esterni, nonostante permanessero criticità sanitarie e alimentari che riflettevano la situazione presente nel Mezzogiorno. La volontà di rimanere nella struttura era una chiara testimonianza di come le condizioni fossero percepite come accettabili dai più.

3.3 1945

Il 23 gennaio gli Alleati risposero al Ministero dell'Interno in riferimento al precedente documento del 12 dicembre⁶¹¹. Essi affermarono di aver ridotto il bilancio amministrativo a 99.850 lire, una cifra ritenuta più corretta data l'esigua popolazione. Allo stesso tempo, si consideravano bassi gli stipendi del personale: ad esempio, un cuoco guadagnava 1.800 lire al mese, mentre al di fuori poteva guadagnarne anche 4.900 lire per la stessa mansione⁶¹².

Tuttavia, il campo si stava sempre più svuotando e a fine febbraio 79 persone partirono verso il campo di transito di Bari e da lì verso la Palestina, lasciando solamente 285 abitanti nel sito⁶¹³.

Nel corso di marzo venne siglato un accordo tra il Governo italiano e l'UNRRA per la gestione di cinque campi profughi nel Meridione, tra cui Ferramonti⁶¹⁴. Per alcune fonti, invece, il controllo dell'UNRRA era iniziato il 1° di gennaio, mentre per altre il 1° maggio cominciò la responsabilità amministrativa e finanziaria⁶¹⁵.

⁶¹¹ Lettera del 23 gennaio 1945 della Sottocommissione per le persone fuori sede e per i rimpatri indirizzata al Ministero dell'Interno, ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti (dal giugno 1944), b. 107, f. 9194, Ferramonti in Tarsia. Campo di concentramento (1944 - 1945).

⁶¹² Ibidem.

⁶¹³ Lettera del 28 febbraio 1945 del Rappresentante Intergovernativo della Commissione per i rifugiati a Roma al direttore della Sottocommissione per i profughi e i rimpatri, ACS, Allied Control Commission - ACC, Jews to Palestine, p. 114; ACS, Allied Control Commission – ACC, Population of Camps (1944 giu. - 1945 feb.), p. 5. Il dato potrebbe essere anche 235, ma dal confronto con altre fonti si propende per 285.

⁶¹⁴ Renzo, «*Where Shall I Go?» The Jewish Displaced Persons in Italy (1943-1951)*», cit., p. 102.

⁶¹⁵ Cfr. Rassegna mensile febbraio 1945, UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), Office of the Historian Monographs, Documents and Publications Publications, Information, Monthly UNRRA Review, No. 6 - February 1945; Documento dicembre 1945, UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949) Bureau of Services, Camps Division of the Bureau of Areas, Subject Files, Camps and Procedures Camps, A Guide to Camps Requirements, p. 58.

Il 13 marzo il Capo della Polizia informò il Gabinetto del Ministero dell’Interno di alcuni problemi nei rapporti con gli Alleati. In particolare, essi si erano rifiutati di far requisire alle autorità italiane parte del casermaggio inutilizzato, nonostante un decreto prefettizio del 14 novembre 1944⁶¹⁶.

Nel frattempo, il centro continuava a ricevere donazioni esterne, in particolare dal Joint, che a maggio inviò circa 10.000 lire. In quel periodo, la popolazione era ulteriormente scesa a 195 persone, un drastico calo rispetto alle 284 registrate a inizio marzo⁶¹⁷. In questo mese, il campo venne visitato dal capitano Weiner che riportò un aumento della malaria, che colpiva in quel momento il 35% degli abitanti. Nonostante l’incremento della malattia, la salute generale era giudicata superiore alla media e si pensava che fossero necessari approfondimenti per valutare l’entità reale della malaria⁶¹⁸. Infine, i residenti scesero a 213 a fine mese⁶¹⁹.

Il 16 aprile Jan Hermann descrisse i problemi dei profughi, con chiari riferimenti alle difficoltà vissute da molti degli ex abitanti di Ferramonti⁶²⁰. In particolare, si soffermò sulle difficoltà nella migrazione verso la Palestina o in altre nazioni coinvolte nel conflitto⁶²¹. Tuttavia, il 7 luglio a Bari, si era tenuto un incontro organizzato dal Joint e dalla Delasem, al quale avevano partecipato i rappresentanti dei principali campi profughi del Sud Italia, tra cui Ferramonti⁶²². Su richiesta di Hermann, il Joint inviò 10.000 lire ai 180 ebrei rimasti nel campo; essi coprirono la riduzione dei fondi provenienti dalle autorità italiane e alleate⁶²³.

⁶¹⁶ Lettera del Capo della Polizia al Gabinetto del Ministro dell’Interno del 13 marzo 1945, ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti (dal giugno 1944), b. 107, f. 9194, Ferramonti in Tarsia. Campo di concentramento (1944 - 1945).

⁶¹⁷ Report mensile, JDC, 1945-1954 New York Collection, Italy Financial 1945, Bari Financial and Statistical Report for May, 31 Maggio 1945, NY AR194554 / 4 / 44 / 1 / 643; Report marzo -aprile 1945, UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), Bureau of Administration, Administrative Services Division, Records Section, Central Registry, Registry Files, Reports - Bureau of Areas – Monthly, p. 25.

⁶¹⁸ Report mensile del 4 marzo 1945, UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), Italy Mission, Chief of Mission, Subject files, Displaced Persons, p. 103.

⁶¹⁹ Report dei campi profughi per il mese di agosto 1945, UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949) Bureau of Services, Camps Division of the Bureau of Areas, Subject Files, Camps and Procedures Camps, A Guide to Camps Requirements, p. 63.

⁶²⁰ Relazione del 16 aprile di Hermann, UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), European Regional Office (ERO), Registry Files, Relief Services, Welfare and Repatriation Division (WR), Reports from Italian Mission, p. 28.

⁶²¹ Ibidem.

⁶²² Documento di Benjamin Brook sulle attività della Jdc, JDC, 1945-1954 New York Collection, Italy Localities A-Z 1945-1952, NY AR194554 / 4 / 44 / 3 / 644.

⁶²³ Ibidem.

Il 2 maggio l’Alto Commissario per i profughi di guerra Tito Zaniboni richiese la restituzione della gestione di Ferramonti agli Alleati, in quanto il Ministero dell’Interno aveva la necessità di organizzare dei campi profughi in ogni regione d’Italia⁶²⁴. Il sito, infatti, accoglieva unicamente 213 “israeliti” ed era inutilizzato per almeno la sua metà⁶²⁵. La richiesta venne però rifiutata il successivo 21 maggio dagli Alleati che ne avevano bisogno per i propri cittadini in transito dal Nord Italia⁶²⁶.

Ad agosto, erano rimaste solamente circa 30 persone, ma in realtà un’altra fonte UNRRA testimonia che, proprio in questo mese, il campo fosse stato chiuso nella sua attività pubblica a causa della malaria e fosse rimasto aperto solo per i 12 custodi, mentre le altre strutture del Sud Italia erano piene⁶²⁷. La testimonianza di Siegfried Danziger riportava, invece, che l’ultimo giorno di funzionamento fu il 6 settembre, con partenza il giorno successivo verso Santa Maria di Bagni, mentre una retroguardia rimaneva nella struttura⁶²⁸. Si può ipotizzare, dunque, che tra fine agosto e inizio settembre Ferramonti fu chiuso nella sua attività di campo profughi.

Nel corso di agosto e settembre, le autorità italiane iniziarono la quotizzazione del demanio di Ferramonti, seppur ostacolate dalla latitanza del perito istruttore Attilio Longo⁶²⁹. Infatti, il prefetto di Cosenza, Costantino Miraglia, segnalò che Longo era oggetto di un mandato di

⁶²⁴ Lettera di Tito Zaniboni al tenente colonnello Oliver della Sottocommissione per i profughi e i rimpatri del 2 maggio 1945, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 60.

Tito Zaniboni fu nominato Alto commissario per l’epurazione (1944) e per i profughi e i reduci (1944-45). È noto per aver preparato un attentato a Mussolini nel 1925.

Per approfondire consulta: Dino Barattin, *Tito Zaniboni. Storia di un complotto*, Udine, Paolo Gaspari Editore, 2020.

Per approfondire l’Alto commissariato consulta: Giacomo Canepa, “Rifare Gli Italiani. Profughi e Progetti per Il Welfare (1944-47)”, «Meridiana», 2016, n. 86, pp. 57-78.

Per una ricognizione dei campi profughi in Italia: Matteo Sanfilippo, “I Campi in Italia Nel Secondo Dopoguerra”, «Meridiana», 2016, n. 86, pp. 41-56.

⁶²⁵ Ibidem.

⁶²⁶ Lettera del 21 maggio della Sottocommissione per i profughi e i rimpatri a Tito Zaniboni, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 57.

⁶²⁷ Scheda Ferramonti ottobre 1945 e relazione mensile dell’Unrra dell’agosto 1945, UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949) Bureau of Services, Camps Division of the Bureau of Areas, Subject Files, Camps and Procedures Camps, A Guide to Camps Requirements, pp. 63 e 67.

Scheda agosto su Ferramonti, UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), Italy Mission, Bureau of Relief Services, Displaced Persons Division, Non-Italian Displaced Persons Assistance, Branch Correspondence and Reports, Potenza, p. 73

⁶²⁸ Dattiloscritto dal titolo “Gli ultimi ferramontesi” di Danziger, CDEC, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione, b. 5, fasc. 55, Scioglimento del campo di Ferramonti Tarsia.

Danziger fu uno degli ultimi residenti a lasciare Ferramonti nel settembre del 1945. Nella sua testimonianza riportò che nel campo fosse stata lasciata un’ultima “retroguardia”.

⁶²⁹ Documenti del Ministero dell’Interno dell’8 agosto 1945 e del 6 settembre 1945, ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti (dal giugno 1944), b. 107, f. 9194, Ferramonti in Tarsia. Campo di concentramento (1944 - 1945).

cattura per motivi politici e che aveva dato disposizioni per incaricare una nuova persona⁶³⁰. Il prefetto pochi giorni dopo segnalò la revoca del mandato nei confronti del Longo, ma consigliava al Ministro dell'Interno Ferruccio Parri di incaricare una nuova persona considerato il passato politico di Longo, ottenendo una risposta positiva dal Ministero il successivo 12 ottobre⁶³¹. Il 3 novembre, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste comunicava al Ministero dell'Interno di aver dato disposizioni agli usi civici di Catanzaro per la sostituzione di Longo e per il pagamento del lavoro effettuato da quest'ultimo⁶³².

Il 10 novembre, il Ministero dell'Interno, preso atto della presenza di sole 12 persone nel campo (coincidenti con la direzione e in attesa di trasferimento), domandò nuovamente la consegna della struttura⁶³³. Inoltre, si richiese la liquidazione di alcune fatture per un totale di 550.609,85 lire, relative ai rifornimenti effettuati dal Consorzio Agrario e da altre ditte di Cosenza⁶³⁴. L'11 dicembre, il prefetto di Cosenza comunicò di aver avviato una ricognizione della struttura e dei materiali presenti, a cui seguì la disposizione di chiusura e recupero di materiali da parte del Capo della Polizia⁶³⁵.

Nei mesi successivi vennero saldate le fatture nei confronti dei fornitori del campo, tra cui quella della impresa Parrini per un totale di 1.057.551, 62 lire⁶³⁶.

La fine di Ferramonti segna la fine dei campi di internamento italiani, essendo stato il primo a essere liberato e l'ultimo a chiudere. Durante la gestione alleata si verificarono notevoli cambiamenti: la componente ebraica prese il sopravvento, data la sua preponderanza numerica,

⁶³⁰ Documento del Ministero dell'Interno del 6 settembre 1945, ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti (dal giugno 1944), b. 107, f. 9194, Ferramonti in Tarsia. Campo di concentramento (1944 - 1945).

⁶³¹ Lettera del 27 settembre 1945 della Prefettura di Cosenza al Ministero dell'Interno e comunicazione del Ministero dell'Interno al Ministero dell'Agricoltura e Foreste del 12 ottobre 1945, ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti (dal giugno 1944), b. 107, f. 9194, Ferramonti in Tarsia. Campo di concentramento (1944 - 1945).

⁶³² Comunicazione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste del novembre 1945 al Ministero dell'Interno, ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti (dal giugno 1944), b. 107, f. 9194, Ferramonti in Tarsia. Campo di concentramento (1944 - 1945).

⁶³³ Lettera del Ministero dell'Interno alla Commissione Alleata del 10 novembre 1945, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 53.

A quella data, in realtà, le fonti dell'UNRRA riportavano la sola presenza di 9 persone pronte per la partenza da fine ottobre.

Cfr. Report mensile ottobre 1945, UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949) Bureau of Services, Camps Division of the Bureau of Areas, Subject Files, Camps and Procedures Camps, A Guide to Camps Requirements, p. 100.

⁶³⁴ Ibidem.

⁶³⁵ Folino, *Ferramonti? Un misfatto senza sconti*, cit., p. 100.

⁶³⁶ Lettera dell'impresa Parrini agli Alleati a fine 1945, ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06), p. 45.

comportando un predominio nei confronti delle altre minoranze, cosa che in precedenza non era accaduta. Ferramonti divenne un centro culturale ebraico, in cui i giovani erano educati al sionismo e alla futura vita in Palestina. Questo fenomeno, con i primi centri che si diffusero nella vicina Puglia, segnò il passaggio di Ferramonti da un luogo culturalmente aperto a una connotazione più spiccatamente sionista e meno conciliante verso le minoranze⁶³⁷.

Peraltro, la forte organizzazione interna al mondo ebraico contrastava con il disorientamento che aveva caratterizzato, invece, i mesi successivi alla liberazione. D'altra parte, il continuo flusso in entrata e in uscita favorì ulteriormente la perdita di unità che aveva caratterizzato gli anni precedenti.

La politica alleata fu rivolta a migliorare le condizioni degli ex internati e a favorire il ritorno nelle proprie patrie, dove possibile. Essi agirono per migliorare lo stato di Ferramonti, specialmente per quanto concerne la situazione alimentare. Infatti, la disponibilità di cibo era assai maggiore nel campo rispetto a fuori, come si vedrà nel prossimo capitolo, e come confermato da Lopinot. In questa prospettiva, Ferramonti deve essere valutata non solo per le sue criticità, alcune delle quali imputabili ai residenti stessi, ma anche per i suoi benefici⁶³⁸. Infatti, sia le fonti dell'UNRRA, sia quelle italiane, testimoniano una posizione privilegiata per i residenti di Ferramonti rispetto alla popolazione civile.

Per quanto riguarda il 1945, le fonti alleate trattano generalmente alcune questioni fiscali, inerenti alle dispute su chi dovesse saldare i conti relativi al Consorzio Agrario, senza occuparsi delle vicende della struttura, ormai divenuta vuota e passata sotto la gestione dell'UNRRA⁶³⁹. Questa era una delle varie tematiche di scontro tra Alleati e autorità italiane presenti durante il 1945 e parte del 1944, quando Ferramonti aveva perso gran parte della sua comunità e si stava pensando alla sua chiusura o a una razionalizzazione delle spese. In tal senso, risulta evidente che per le autorità italiane i sussidi distribuiti erano ben più che sufficienti, specie se paragonati alla enorme crisi in cui viveva il resto della popolazione italiana.

⁶³⁷ Lopinot nel suo diario si lamenta numerose volte delle differenze presenti nel trattamento tra ebrei e cristiani.

⁶³⁸ Si fa riferimento alla mancanza d'igiene e pulizia che a lungo caratterizzò la struttura. Per quanto riguarda la malaria, il discorso era ben diverso.

⁶³⁹ ACS, Allied Control Commission - ACC, Ferramonti Campo (1944-03/1946-06).

Qui si invita a visionare nel complesso la documentazione presente.

Infine, è degno di nota che all'interno di questi fondi non sia stato trovato un documento che attestasse lo sgombero della struttura, a testimonianza della disorganizzazione e confusione che regnava in quel momento.

4. Il "lungo dopoguerra" in Calabria: il lento ritorno alla normalità

4.1 La Calabria nel Regno del Sud (1943-1945)

Questo capitolo ha lo scopo di presentare le condizioni economiche, sociali e politiche della Calabria, e principalmente di Cosenza, durante i due anni successivi alla liberazione alleata del settembre 1943, per mettere in relazione le condizioni presenti a Ferramonti con quelle del territorio circostante⁶⁴⁰.

La conclusione della guerra sul territorio calabrese fu un sollievo per tutti perché significò il termine dei numerosi bombardamenti che, specie negli ultimi mesi, avevano afflitto la popolazione. Cosenza era stata parzialmente distrutta, con oltre 400 palazzi crollati, ponti abbattuti e rete idrica danneggiata⁶⁴¹. In più, erano stati colpiti anche dei luoghi simbolici e cruciali per la città: le due stazioni ferroviarie, lo storico teatro Rendano, il liceo Telesio, il palazzo municipale e la biblioteca comunale⁶⁴².

A causa della gravissima condizione alimentare, la regione era in preda a sommosse e assalti ai comuni e ai magazzini, spesso motivate dall'opposizione ai fascisti rimasti in carica⁶⁴³. Già il 9 settembre, a Limbadi 300 persone assaltarono il municipio e il deposito di grano poiché non ricevevano le razioni di pane da almeno 7 giorni, mentre successivamente si verificarono alcune proteste a Strongoli, Melissa e Cirò⁶⁴⁴. Inoltre, nell'area del crotonese iniziarono le prime occupazioni delle terre che si spinsero fino alla zona della Sila cosentina nell'ottobre del 1944⁶⁴⁵.

⁶⁴⁰ Per approfondire in generale il contesto del Regno del Sud consulta: Silvio Bertoldi, *Il Regno del Sud*, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 2003; Vanna Vailati, *L'armistizio e il Regno del Sud*, Milano, Aldo Palazzi Editore, 1969; Agostino degli Espinosa, *Il Regno del Sud*, Firenze, Parenti, 1955.

⁶⁴¹ Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciafichisti*, cit., p. 157.

I tedeschi in ritirata avevano abbattuto il ponte sul fiume Busento che collegava la città vecchia a quella nuova. Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 41.

⁶⁴² Pantaleone Sergi, *Stampa e società in Calabria*, Castrolibero, Memoria, 2009, p. 82.

⁶⁴³ Enzo Misefari riporta nel dettaglio le principali rivolte che si verificarono in Calabria.

Per approfondire consulta: Misefari, *La liberazione del Sud*, cit., pp. 25-44.

⁶⁴⁴ Cerchia, *La memoria tradita*, cit., p. 155; Ferdinando Angeletti, *I Carabinieri Reali in Calabria nel 1943: Tra esigenze belliche e controllo del territorio*, Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, 2023, p. 73.

I comuni citati sono in provincia di Crotone, tranne Limbadi in provincia di Vibo Valentia.

⁶⁴⁵ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 42.

Sulle lotte per le terre in Calabria c'è un'ampia bibliografia: Paolo Cinanni, *Lotte per la terra e comunisti in Calabria (1943-1953)*, Milano, Feltrinelli, 1977; Mario Alcaro e Amelia Paparazzo, *Lotte contadine in Calabria (1943-1950)*, Cosenza, Lerici, 1976; Piero Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 353-367.

Le proteste non scoppiarono solamente in Calabria e vanno interpretate in un generale malcontento presente in tutto il Mezzogiorno liberato. Tra le più note ci fu quella di Palermo del 19 ottobre 1944 che terminò con la morte di 28 civili e 158 feriti per mano del 139° Reggimento fanteria "Bari"⁶⁴⁶. Tali sommosse derivarono sia dalla carenza alimentare, sia dalla continua ascesa dell'inflazione di quei mesi. Infatti, il regime fascista aveva cercato di regolare l'economia e di limitare la crescita dei prezzi monetari ufficiali che esplosero al termine delle ostilità nel Mezzogiorno⁶⁴⁷. La maggior parte di queste manifestazioni videro spesso la presenza di donne e bambini che protestarono per ottenere cibo per sfamarsi; esse erano generalmente di durata breve, di origine improvvisa e spesso si esaurivano con la distribuzione di quanto desiderato o con la promessa di farlo⁶⁴⁸. Infatti, la popolazione pensava che l'arrivo degli angloamericani avrebbe portato con sé un miglioramento alimentare, con la fine del razionamento e della fame che aveva caratterizzato gli anni del conflitto in Italia. Su queste tematiche aveva fortemente spinto la propaganda alleata per fiaccare lo spirito della gente comune e per favorire lo sbarco in Sicilia⁶⁴⁹. Ciononostante, già nell'agosto del 1943, a un mese dallo sbarco in Sicilia, Lord Rennell of Rodd registrava nei siciliani la consapevolezza del mancato arrivo di quel "regno dell'abbondanza" promesso dagli occupanti⁶⁵⁰. Le stime alleate sulla produzione agricola meridionale si rivelarono del tutto sbagliate e tali errori furono alla base delle successive difficoltà alimentari. A settembre, gli Alleati non riuscirono a garantire un'equa distribuzione del pane tra le province siciliane; se in quelle produttrici si raggiungevano i 300 g giornalieri, a Messina, invece, a stento si arrivava a 100⁶⁵¹. Per la gestione del territorio, gli Alleati utilizzarono il modello del governo indiretto, di derivazione inglese, in cui pochi ufficiali avevano il compito di rimettere in moto la burocrazia italiana esistente, privandola degli elementi più compromessi col fascismo⁶⁵². Gli amministratori locali

⁶⁴⁶ Per approfondire consulta: Rino Messina, *La strage negata*, Palermo, Istituto poligrafico europeo, 2015; Manoela Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno (1943-1946)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Catania, 2010, pp. 136-141.

Altro esempio fu il moto di Sassari del precedente gennaio, sempre per carenze alimentari.

Cuzzi, *Cibo di guerra*, cit., pp. 118-119.

⁶⁴⁷ Augusto Graziani, *Inflazione e Mezzogiorno*, in *L'altro dopoguerra: Roma e il Sud 1943-1945*, a cura di Nicola Gallerano, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 63.

L'inflazione crebbe anche durante gli anni di guerra sotto il fascismo, ma in maniera più limitata.

⁶⁴⁸ Pasquale Iaccio, *Condizioni di vita e ordine pubblico al Sud nei rapporti dei carabinieri, in 1944, Salerno capitale: istituzioni e società*, a cura di Augusto Placanica, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1986, p. 814.

⁶⁴⁹ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 126.

⁶⁵⁰ Ivi, p. 130.

⁶⁵¹ Patti, *La Sicilia e gli Alleati*, cit., p. 141.

⁶⁵² Rosario Mangiameli, *Guerra e desiderio di pace*, Roma, Viella, 2025, p. 235.

Tale modello era di derivazione coloniale.

vennero scelti prevalentemente dalle élites agrarie siciliane, in quanto «depositarie di un potere tradizionale che si poneva al di sopra delle congiunture politiche»⁶⁵³. Il governo della regione si mostrò fin da subito molto complicato a causa della grossa carenza di personale e della difficoltà nelle comunicazioni, fattori che obbligarono molti ufficiali a governare da soli aree molto estese⁶⁵⁴. Inoltre, le stesse forze dell'ordine italiane erano implicate nel mercato nero o non vi si opponevano, per via dei bassi stipendi che non garantivano loro la sopravvivenza⁶⁵⁵. In questo contesto, si infiltrò la mafia siciliana, che riuscì a ottenere incarichi governativi a livello periferico sia in quanto notabilato locale, sia presentandosi tra le vittime del fascismo. La presenza mafiosa a livello amministrativo contribuì a peggiorare la difficile situazione alimentare, in quanto essa gestiva sia gli ammassi, sia il mercato nero⁶⁵⁶.

Nel caso di Cosenza, invece, l'intervento dei partiti democratici fu fondamentale per il soccorso agli sfollati e la limitazione dello sciacallaggio⁶⁵⁷. Inoltre, nonostante la collaborazione tra AMGOT e partiti, ci furono numerose problematicità, tra cui l'introduzione di una nuova moneta, am-lire, al tasso sconveniente di 100 lire per 1 dollaro, contribuendo dunque a peggiorare la condizione dei salariati fissi, sempre più vittime dell'inflazione⁶⁵⁸. In più, nei mesi successivi rimase in vigore il razionamento che, seppur in modo discontinuo, offriva 150 g di pane e 40 di farina al giorno, e al mese 100 g di legumi secchi, 200 di zucchero e 250 di brodo in polvere⁶⁵⁹. In questo contesto, erano all'ordine del giorno le denunce per furti di generi alimentari come salumi, farina, formaggio, galline e uova⁶⁶⁰. In più, a peggiorare la congiuntura era l'impossibilità di conoscere realmente sia in Sicilia, sia in Calabria, la reale quantità di

⁶⁵³ Rosario Mangiameli, *La regione in guerra (1943-1950)*, in *La Sicilia*, a cura di Giuseppe Giarrizzo e Maurice Aymard, Torino, Einaudi, 1987, p. 489.

⁶⁵⁴ Patti, *La Sicilia e gli Alleati*, cit., p. 85.

⁶⁵⁵ Mangiameli, *La regione in guerra (1943-1950)*, in *La Sicilia*, cit., p. 493.

⁶⁵⁶ Mangiameli, *Guerra e desiderio di pace*, cit., p. 249.

Il ruolo assunto dalla mafia nella storia del Mezzogiorno è noto. Gli Alleati compresero immediatamente la presenza capillare sul territorio della criminalità organizzata in Sicilia.

Nelle fonti consultate riguardanti la Calabria, non si fa mai riferimento alla mafia e a un suo eventuale intervento, mentre ciò accade per la Sicilia e la Campania. La 'Ndrangheta era sicuramente presente, ma mancano studi che ricostruiscono il suo operato durante gli anni del conflitto.

Per approfondire: Salvatore Lupo, *Storia della mafia: dalle origini ai giorni nostri*, Roma, Donzelli, 2004; John Dickie, *Cosa Nostra: storia della mafia siciliana*, Roma, Laterza, 2015; Patti, *La Sicilia e gli Alleati*, cit.; Mario Avagliano e Marco Palmieri, *Paisà, sciuscià e segnorine*, cit.; Enzo Cionte, *'Ndrangheta dall'Unità a oggi*, Roma, Laterza, 1992; Francesco Barbagallo, *Storia della Camorra*, Bari-Roma, Laterza, 2014.

⁶⁵⁷ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 42.

⁶⁵⁸ Cfr. Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 43; Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., p. 310.

⁶⁵⁹ Cfr. Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., p. 310; Mazza, *Cosenza*, cit., p. 216.

Mazza fa riferimento a 200 g di pane, 100 g di legumi secchi e 250 di brodo in polvere.

⁶⁶⁰ Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciafichisti*, cit., p. 158.

grano a disposizione per i mancati conferimenti agli ammassi, che erano stati confermati dagli Alleati⁶⁶¹. A partire dall'8 novembre il governatore della Sicilia Charles Poletti stabilì a 200 g la quota giornaliera di pane sull'isola, pur con notevoli differenze tra le rispettive province⁶⁶². Ciononostante, a Messina la razione rimase di 100 g, a Palermo salì a 112, mentre a Siracusa giunse a 150⁶⁶³. A Napoli, invece, la situazione rimase lungamente critica per i ritardi negli approvvigionamenti alimentari. Le prime navi giunsero il 2 novembre, a cui seguì il successivo 8 dicembre l'arrivo «dell'arca di Noè moderna», ma entrambe non risolsero in alcun modo la crisi⁶⁶⁴. Questi dati testimoniano una certa disparità di trattamento tra i civili e gli ex internati, come stabilito dalla disposizione del 18 novembre descritta nel capitolo precedente. A Ferramonti i residenti ricevevano circa il doppio delle quantità dei meridionali negli stessi prodotti, oltre a disporre di una maggiore varietà di generi alimentari. Risulta dunque evidente la priorità data dagli angloamericani agli abitanti di Ferramonti, rispetto alla popolazione civile⁶⁶⁵.

In quella fase, un tema delicato era la politica. Gli Alleati risultavano molto perplessi sulla possibilità di ripresa della regione dato il profondo scoraggiamento e la totale apatia presente nella gente⁶⁶⁶. Lo stato italiano si era sostanzialmente disciolto, lasciando in gran parte da sola la popolazione, aiutata per lo più a livello periferico da membri dell'amministrazione, che a loro volta non avevano a chi rivolgersi⁶⁶⁷. In Campania, a Benevento, il prefetto, le guardie municipali e i vigili del fuoco scomparvero per tutto il mese di settembre, per tornare solamente dopo l'arrivo alleato⁶⁶⁸. Ad Avellino, durante i bombardamenti del settembre '43, erano assenti

⁶⁶¹ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., pp. 129-130.

La politica degli ammassi era già presente durante il regime fascista e consisteva nel consegnare una parte della propria produzione alimentare nei rispettivi centri di raccolta.

⁶⁶² Patti, *La Sicilia e gli Alleati*, cit., p. 143.

A Messina la crisi alimentare era ancora profondissima, mentre a Palermo era tornata alla normalità grazie a delle importazioni di grano dall'estero e dalla provincia di Caltanissetta.

⁶⁶³ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 151.

⁶⁶⁴ L'arca di Noè era un convoglio di navi di rifornimento così chiamato dal quotidiano napoletano *Il Risorgimento*.

La distribuzione di pane durò solamente per tre o quattro giorni, per una razione di soli 100 g a persona.

Maria Porzio, *Arrivano gli Alleati! Amori e violenze nell'Italia liberata*, Roma, Laterza, 2011, p. 45.

Le truppe alleate entrarono a Napoli il 1° ottobre, a seguito delle Quattro Giornate di Napoli tra il 27 e il 30 settembre. Per approfondire consulta: Aldo De Jaco, *Le quattro giornate di Napoli: la città insorge*, Roma, Editori riuniti, 2016.

⁶⁶⁵ Rimando al paragrafo 4.2 per un confronto diretto tra le razioni di Ferramonti e quelle distribuite alla popolazione civile.

⁶⁶⁶ Pantaleone Sergi, *La Calabria liberata. Tra ripresa democratica e dinamiche conservatrici, in 1943. Mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia*, a cura di Francesco Soverina, cit., p. 211.

⁶⁶⁷ Ellwood, *L'alleato Nemico*, cit., pp. 240-241.

⁶⁶⁸ Gribaudi, *Guerra Totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-1944*, cit., p. 350.

il prefetto, il podestà, il questore e le truppe presenti erano allo sbando. Tale clima contribuì a favorire i saccheggi tedeschi e lo sciacallaggio della gente comune, che agiva in un contesto di quasi assoluta impunità⁶⁶⁹. Nei mesi successivi, per chi si fosse messo in viaggio da Bari verso Salerno, Cerignola appariva come l'ultimo luogo ad appartenere realmente ad uno stato, gli altri, invece, sembravano rappresentare delle entità autonome e indipendenti⁶⁷⁰. Sostanzialmente, se nei principali centri del Mezzogiorno erano sopravvissute forme di autorità statali, lo stesso non si poteva dire per le aree più interne e isolate.

A conferma di una divergenza tra città e province, nelle prime vennero fondati immediatamente nuovi giornali, tra cui in Calabria i quotidiani *Calabria Libera* a Reggio, *La Nuova Calabria* a Catanzaro e *Italia Nuova* a Cosenza⁶⁷¹. L'apatia della popolazione, descritta dagli Alleati, fu contrastata dal forte attivismo dei vari Cln. In particolare, quello di Cosenza richiese la sostituzione del prefetto fascista Enrico Endrich, l'unico ad aver mantenuto il proprio posto dalla caduta di Mussolini⁶⁷². Il 4 novembre, in Piazza della Vittoria, cuore nevralgico di Cosenza, i carabinieri cancellarono dai muri delle scritte inneggianti ai capi politici antifascisti in guerra (Stalin, Churchill, Roosevelt e Tito). Il militante comunista Ciccio Andretti si accorse di quanto stava accadendo e, poco dopo, un ex confinato politico redarguì i carabinieri presenti, venendo da questi arrestato dopo una breve discussione⁶⁷³. La notizia si diffuse rapidamente e un flusso sempre più ampio di persone si raccolse nei pressi della caserma dei carabinieri⁶⁷⁴. In quel momento, si diffuse la voce di un invio di alimenti da parte di Endrich alle truppe nazifasciste e di un presunto arresto di Fausto Gullo⁶⁷⁵. In risposta, l'azionista Guido Amato

⁶⁶⁹ Ivi, pp. 358-359.

⁶⁷⁰ Guido Crainz, *L'ombra della guerra: il 1945, l'Italia*, Milano, Feltrinelli, 2014, p. 24.

⁶⁷¹ Pantaleone Sergi, *Stampa e società in Calabria*, Castrolibero, Memoria, 2009, p. 79.

La Nuova Calabria fu l'organo di espressione del Cln di Catanzaro, mentre *Calabria Libera* era un giornale di orientamento comunista.

Cfr. Alejandro Pizarro Quintero, *Stampa, radio e propaganda: gli alleati in Italia 1943 – 1946*, Milano, Angeli, 1989, p. 149.

Per approfondire la rinascita della stampa libera a Cosenza: Francesca Provenzano, *La rinascita della stampa democratica a Cosenza dopo il fascismo*, Bollettino Icsaïc, 1996, n. 1-2, pp. 63-67.

⁶⁷² Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 45; Luciana Caminiti, *Prefetti e classe dirigente nel Regno del Sud: 1943-1945*, Milano, Angeli, 1997, p. 140.

⁶⁷³ Nino De Andreis, *La ribellione di Cosenza del 4 novembre 1943*, Riva Ligure, Il Solco, 1977, p. 12; Misefari, *La liberazione del Sud*, cit., p. 37.

Nino De Andreis fu un esponente comunista e contribuì in prima persona agli eventi del 4 novembre.

De Andreis sottolinea la presenza di molti ex internati del campo di Ferramonti nella piazza. Si tratta di coloro che alloggiavano presso l'Hotel Imperiale.

Nel testo non sono riportati i nomi di molti partecipanti alla rivolta.

⁶⁷⁴ De Andreis, *La ribellione di Cosenza del 4 novembre 1943*, cit., p. 13.

⁶⁷⁵ Prospero Francesco Mazza, *Fausto Gullo: una nuova biografia*, Tesi di Laurea Magistrale, Università degli studi di Torino, 2018, p. 60.

diede inizio all'insurrezione e una folla di persone occupò la Prefettura, costringendo Endrich alle dimissioni, mentre il Cln nominava Francesco Spezzano sindaco e Gullo prefetto, entrambi comunisti e acclamati dalla gente⁶⁷⁶. Tutti i pubblici uffici di Cosenza furono occupati da comunisti o da guardie rosse, mentre vennero arrestati noti fascisti in città⁶⁷⁷. Gli Alleati, impauriti dalla possibile deriva comunista dell'agitazione, intervennero il giorno successivo nominando Pietro Mancini prefetto della città, socialista e più moderato, e successivamente Francesco Vaccaro commissario prefettizio, anch'egli socialista, ma entrambi accettati dai comunisti⁶⁷⁸. Gli esponenti comunisti della ribellione furono convocati dagli Alleati e minacciati, in particolare Gullo, di essere inviati al confino in Kenya per cinque anni. Tuttavia, il prefetto Mancini fece cadere nel vuoto questo pericolo⁶⁷⁹. La paura degli Alleati fa comprendere quanto essi temessero i comunisti, sia per le loro idee ritenute sovversive, sia per la loro capacità di ottenere seguito e consensi tra la gente, pur in una zona d'Italia in cui non

De Andreis declassa a voce l'invio del grano da parte di Endrich, mentre posticipa a dopo l'occupazione della Prefettura il presunto arresto di Gullo, evento che comunque non si verificò.

⁶⁷⁶ De Andreis, *La ribellione di Cosenza del 4 novembre 1943*, cit., pp. 14-16.

Fausto Gullo fu un esponente del Partito Comunista e Ministro dell'agricoltura e delle foreste del Regno d'Italia tra l'aprile del 1944 e il luglio 1946.

Per approfondire gli eventi del 4 novembre consulta: Nino De Andreis, *La ribellione di Cosenza del 4 novembre 1943*, Riva Ligure, Il Solco, 1977.

Un'altra versione dei fatti afferma che è stato Gullo stesso a salvare Endrich dal linciaggio della folla.

Fulvio Mazza e Maria Tolone, *La rivolta di Cosenza del 4 novembre 1943*, «Periferia», maggio-agosto 1981, n. 11, p. 57.

Endrich appare anche come Hendrich in altri testi.

⁶⁷⁷ Cfr. Fulvio Mazza e Maria Tolone, *La rivolta di Cosenza del 4 novembre 1943*, «Periferia», maggio-agosto 1981, n. 11, p. 58; De Andreis, *La ribellione di Cosenza del 4 novembre 1943*, cit., pp. 16-18.

⁶⁷⁸ Cfr. Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., pp. 46-47; Mazza, *Cosenza*, cit., p. 217.

Pietro Mancini fu il fondatore della prima sezione socialista a Cosenza nel 1904, fu confinato a Nuoro e poi arrestato e condotto a Gaeta durante il Fascismo.

Egli rimase in carica fino al gennaio del 1945, sostituito da Costantino Miraglia.

Francesco Vaccaro fu nominato commissario prefettizio il 20 novembre 1943 e sindaco dal febbraio 1945 all'aprile del 1946. Per commissario prefettizio si intende l'organo monocratico di amministrazione straordinaria del comune.

Per approfondire la biografia di Mancini visita: https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-mancini_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 01/09/25; Luciana Caminiti, *Prefetti e classe dirigente nel Regno del Sud: 1943-1945*, Milano, Angeli, 1997, pp. 146-148.

Per approfondire la biografia di Vaccaro consulta: <https://www.icsaicstoria.it/dizionario/vaccaro-francesco/>, consultato il 02/09/25.

Sull'attività di Mancini il giudizio alleato fu negativo. In particolare, un rapporto definiva la sua amministrazione "come uno sporco e organizzato racket".

Pantaleone Sergi, *La Calabria liberata. Tra ripresa democratica e dinamiche conservatrici, in 1943. Mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia*, a cura di Francesco Soverina, cit., p. 219.

⁶⁷⁹ Fulvio Mazza e Maria Tolone, *La rivolta di Cosenza del 4 novembre 1943*, «Periferia», maggio-agosto 1981, n. 11, pp. 57-58; Mazza, *Fausto Gullo: una nuova biografia*, cit., p. 61.

ebbero mai particolare seguito. L’obiettivo angloamericano era di evitare una radicalizzazione del contesto sociale e politico nel Mezzogiorno⁶⁸⁰.

In quella fase era l’amministrazione alleata ad approvare tutte le nomine dei prefetti e dei sindaci, prestando dovuta attenzione alle loro opinioni politiche ed evitando gli estremismi, pur intendendo formare giunte comunali rappresentanti le forze del lavoro e dell’agricoltura⁶⁸¹. Il caso di Cosenza rientra dunque ampiamente in questa politica generale attuata dalle forze occupanti. Degna di nota è una successiva lettera del 4 gennaio 1944 del tenente colonnello Nicolls, rivolta al commissario prefettizio Vaccaro, in cui gli ordinava di cancellare immediatamente tutte le scritte o pitture con significato politico dai muri della città e di evitare che nuove ne venissero effettuate⁶⁸². Inoltre, il tribunale di Cosenza aggiornò settimanalmente gli Alleati di eventuali arresti e imputazioni per offese riguardanti gli Alleati stessi⁶⁸³. In questa fase, gli angloamericani cercavano di mantenere un governo locale efficiente, conservando dove possibile l’amministrazione e le leggi vigenti, identificando nei prefetti, le figure chiave a livello provinciale, i diretti interlocutori per suggerirgli e indicargli le linee politiche da seguire⁶⁸⁴. La difficoltà principale fu che le autorità periferiche avevano grosse difficoltà a comunicare con quelle centrali e ciò accadeva sempre tramite gli Alleati, che divenivano il reale punto di riferimento per i prefetti⁶⁸⁵. Inoltre, spesso tali funzionari erano giudicati come corrotti e inefficienti dai cittadini che richiedevano l’intervento alleato per riparare i torti compiuti⁶⁸⁶. In molti casi, queste figure erano le stesse dell’epoca fascista che erano malviste dalla popolazione, che invece si sarebbe aspettata un cambio netto all’interno della burocrazia italiana⁶⁸⁷. In tal senso, il mantenimento di parte della precedente macchina amministrativa

⁶⁸⁰ Mangiameli, *La regione in guerra (1943-1950)*, in *La Sicilia*, cit., p. 502.

⁶⁸¹ Ellwood, *L’alleato Nemico*, cit., p. 246.

⁶⁸² Lettera del 4 gennaio 1944 del tenente colonnello Nicolls al commissario prefettizio di Cosenza, ACS, Allied Control Commission - ACC, A.M.G. OT (1943 ott. - 1944 gen.), p. 6.

⁶⁸³ In questo fondo sono presenti vari documenti di questo tipo.

ACS, Allied Control Commission – ACC, Catanzaro Zone, Legal, Cosenza.

⁶⁸⁴ Ellwood, *L’alleato Nemico*, cit., pp. 242-243.

Non è un caso se si ritrovano continuamente documenti e rapporti tra prefetto e autorità alleate.

⁶⁸⁵ Ivi, p. 244.

⁶⁸⁶ Ellwood, *L’alleato Nemico*, cit., p. 244.

⁶⁸⁷ Patti, *La Sicilia e gli Alleati*, cit., p. 89.

Per approfondire la defascistizzazione consulta: Hans Woller, *I conti con il fascismo: l’epurazione in Italia 1943 – 1948*, Bologna, il Mulino, 1997; Romano Canosa, *Storia dell’epurazione in Italia: le sanzioni contro il fascismo 1943 – 1948*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999; Lucio D’Angelo, *I socialisti e la defascistizzazione mancata*, Milano, Franco Angeli, 1997; Roy Palmer Domenico, *Processo ai fascisti: 1943-1948: storia di un’epurazione che non c’è stata*, Milano, Rizzoli, 1996; Mimmo Franzinelli, *L’amnistia Togliatti: 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Feltrinelli, 2016.

fascista, per favorirne il funzionamento, contribuì a stabilizzare la presenza di quella burocrazia formatasi durante il regime e che grazie a esso aveva prosperato.

Il 16 novembre Mancini descrisse la sua attività di epurazione dalle cariche di podestà dei fascisti presenti e stimò di averne già cambiati 100 in dieci giorni dall'inizio della sua amministrazione e di essere pronto a nominarne altri 50⁶⁸⁸. Altre fonti testimoniano, invece, che gli Alleati avevano già sostituito in breve tempo la maggior parte dei podestà: 93 su 152 in provincia di Cosenza, 70 su 89 nel reggino e 100 su 154 nel catanzarese⁶⁸⁹. Il Capo dell'AMGOT Lord Rennell scrisse che l'iniziale politica angloamericana fu di lasciare il personale amministrativo presente e di sostituire prefetti, questori e podestà rimossi in precedenza o dal forte sentimento fascista che si opponevano a loro. Al loro posto furono scelti i loro vice o i cittadini più in vista, come il caso di Mancini esemplifica⁶⁹⁰.

Oltre alla defascistizzazione, Mancini nella sua relazione descrisse anche la condizione socioeconomica; infatti, in tutta la provincia mancavano medicinali e numerose erano le famiglie che si trovavano in condizioni di estremo bisogno, anche a causa dell'interruzione nel pagamento di sussidi e pensioni. Infine, egli si concentrò su Ferramonti e definì gli ex internati come possibili promotori di disordini⁶⁹¹. Questa ulteriore testimonianza permette di mettere in luce ancora il fenomeno del mercato nero, noto dunque sia agli Alleati, sia alle autorità italiane.

Il tema politico rimase a lungo cruciale a causa delle grosse tensioni derivanti dalla mancata purificazione dai ruoli più in vista di esponenti fascisti, i quali spesso agivano con violenza nell'impunità più totale⁶⁹². In generale, a Cosenza, specie tra i giovani, si diffuse una forte propaganda fascista che sfruttava le difficoltà del momento, in ottica anti-angloamericana⁶⁹³. Nel gennaio del 1944 comparvero in città frasi inneggiante il regime, mentre nel successivo maggio vennero affissi nel vicino comune di Rogliano dei volantini celebranti Hitler e il

⁶⁸⁸ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., pp. 54-56.

Un caso di cui si ha notizie è quello di Antonio Liguori a Cariati, centro della costa jonica cosentina. Franco Liguori, *Vita politico-amministrativa e civile a Cariati dall'avvento del fascismo al 1945*, «Rivista calabrese di storia del '900», 2021, n. 2 p. 104.

⁶⁸⁹ Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, cit., p. 308; Gallerano, *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno e il ruolo delle masse contadine*, in *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, cit., p. 469.

⁶⁹⁰ Ellwood, *L'alleato Nemico*, cit., pp. 244-245.

⁶⁹¹ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., pp. 54-56.

⁶⁹² Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciafichisti*, cit., pp. 166-169.

⁶⁹³ Ivi, p. 167.

Fascismo⁶⁹⁴. Anche a San Giovanni in Fiore, a Scigliano e a Rossano vennero identificati dei giovani responsabili di propaganda fascista⁶⁹⁵. Per contrastare ciò, un centinaio di persone vennero arrestate in Calabria con l'accusa di voler ricostituire il Partito fascista, mentre la proposta di epurare quasi 1.000, tra maestri elementari e professori di scuola superiore, venne bocciata dal Cln di Cosenza, in quanto avrebbe completamente eliminato l'istruzione nella provincia⁶⁹⁶. L'organizzazione aveva ramificazioni a Cosenza, Catanzaro, Crotone e in altri comuni del catanzarese⁶⁹⁷. Nel frattempo, il 9 febbraio Mancini inviò un telegramma ai commissari prefettizi della provincia affinché iniziasse la defascistizzazione dei nomi di piazze, strade e luoghi pubblici⁶⁹⁸. Ciononostante, a maggio il prefetto confermava la ripresa della propaganda fascista specie tra i più giovani, in un clima in cui i principali gerarchi della città potevano circolare liberamente, mentre erano duramente perseguitati i contadini che protestavano per le loro condizioni di lavoro⁶⁹⁹. A guidare il movimento neofascista furono il marchese Gaetano Morelli di Crotone e l'avvocato Luigi Filosa di Cosenza, quest'ultimo giudicato colpevole nel “processo degli 88” tenutosi l’8 aprile 1945⁷⁰⁰. Come riporta il prefetto socialista di Reggio Calabria, Antonio Priolo, in tutti i partiti vi erano ex fascisti o gerarchi⁷⁰¹. In generale, la propaganda politica fu molto forte a Cosenza tanto che circa l’8% della popolazione risultasse iscritta a un partito, per una stima di 4.000 persone tra i soli cittadini maschi. I partiti maggiormente presenti in città erano quello comunista, socialista, democristiano e azionista, che qui aveva una grande diffusione per l’opera di Nino Woditzka⁷⁰².

⁶⁹⁴ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 73.

⁶⁹⁵ Katia Massara, *Vivere pericolosamente: neofascisti in Calabria oltre Mussolini*, Roma, Aracne, 2014, p. 32.

⁶⁹⁶ Mazza, *Cosenza*, cit., p. 218.

⁶⁹⁷ Ambrogio, *Venti di speranza*, cit., p. 71.

⁶⁹⁸ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 74.

⁶⁹⁹ Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciafichisti*, cit., pp. 166-169.

⁷⁰⁰ Massara, *Vivere pericolosamente*, cit., p. 42.

Degli 88 imputati ne vennero assolti 25.

Luigi Filosa fu tra le principali figure calabresi del fascismo, repubblicano e rivoluzionario, venne espulso dal partito da Mussolini nell’aprile 1923. Una volta espulso, si avvicinò all’antifascismo, per poi rientrare nel Partito fascista nel febbraio del ‘43. Per approfondire consulta: [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-filosa_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-filosa_(Dizionario-Biografico)/), visionato il 20/11/25.

Per approfondire consulta: Katia Massara, *Vivere pericolosamente: neofascisti in Calabria oltre Mussolini*, Roma, Aracne, 2014.

⁷⁰¹ Mario Avagliano e Marco Palmieri, *Paisà, sciuscià e segnorine: il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile*, Edizione digitale, Bologna, il Mulino, 2023, pp. 308-309.

⁷⁰² Mazza, *Cosenza*, cit., p. 219.

Nell’ottobre del 1944 risultavano iscritti al PCI 9.000 persone in 86 sezioni, ridotti a 6.000 nel successivo aprile. Lorenzo Coscarella, *Note sull’attività del PCI a Cosenza tra il 1943 e il 1948 attraverso i dati dei fondi archivistici dell’ICSAIC*, «Rivista calabrese di storia del ‘900», 2021, n. 2, p. 180.

A febbraio le autorità alleate erano preoccupate dall'aumento delle attività dei comunisti e contro alcuni di loro vennero prese delle sanzioni a seguito di un incontro illegale organizzato a Spezzano. Inoltre, si richiedeva di cancellare dai muri scritte e motti politici comunisti⁷⁰³.

Tuttavia, la fame era la questione principale da affrontare, nonostante il riemergere dei partiti democratici e la loro importante attività propagandistica, il prefetto di Catanzaro affermava che solo una piccola parte della popolazione era coinvolta, mentre il resto della gente era del tutto indifferente, disorientata e in preda al panico per un futuro che non si prospettava roseo⁷⁰⁴. La città necessitava di 2.000 quintali di grano al mese per poter distribuire la razione di 150 g giornalieri a tutti i suoi abitanti, ma all'arrivo degli Alleati ve ne erano a disposizione solamente 200⁷⁰⁵. Inoltre, fin da subito si comprese che nella regione l'altro grande problema era quello del trasporto, con strade difficilmente percorribili, specie durante l'autunno e l'inverno⁷⁰⁶.

La mancanza di cibo era tale che le persone saccheggiavano abitazioni private, magazzini e stabilimenti militari⁷⁰⁷. I salari dal 1938 erano aumentati di 13 volte, ma il costo di vita si era moltiplicato per 23, portando in miseria sempre più persone⁷⁰⁸. Secondo il periodico *La Riscossa*, organo del Fronte Unico per le Libertà, le scarpe avevano ricevuto un aumento del 6.000%, il pane del 250%, il formaggio del 2.000%, i tabacchi del 450% e la verdura del 2.000%⁷⁰⁹. Una situazione simile si trovava a Napoli, dove i prodotti alimentari erano

Nino Woditzka era stato confinato in Calabria, nello specifico a Spezzano Sila, a Rende e poi a Cosenza. Fu tra i promotori della costituzione del Fronte unico per la libertà in città e divenne il principale esponente del Partito d'Azione in provincia. La diffusione sul territorio, più elevata che altrove, incentivò il partito a tenere a Cosenza il suo primo congresso nazionale dal 4 al 7 agosto 1944.

Per approfondimenti sulla biografia di Woditzka: <https://www.icsaistoria.it/dizionario/woditzka-giovanni-nino/>, consultato il 4/10/25.

Per altre informazioni su Woditzka e il Partito d'Azione consulta: Fulvio Mazza, *Nino Wodizka ed il Partito d'Azione a Cosenza*, «Periferia», 1982, n. 12-13.

Per approfondire il Congresso del partito d'Azione a Cosenza consulta: Antonio Alosco e Francesco De Martino, *Il Partito d'Azione nel «Regno del Sud»*, Napoli, Guida, 2002, pp. 191-205; Fulvio Mazza, *Il congresso di Cosenza nella storia del partito d'azione: 1944, Incontri meridionali, rivista di storia e cultura*, 1982, terza serie n. 1-2, pp. 133-172.

Nel novembre del 1944 risultavano iscritti al Partito d'Azione nella provincia di Cosenza, escluso il capoluogo, 6.499 persone. Alla Dc 16.338, 8.177 al PCI e 7.222 al PSI.

Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciachisti*, cit., p. 184.

⁷⁰³ Report mensile del 2 febbraio 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Cosenza Province, General, Monthly Reports (1944 gen. - 1945 apr.), p. 14.

⁷⁰⁴ Ambrogio, *Venti di speranza*, cit., p. 69.

⁷⁰⁵ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno (1943-1946)*, cit., p. 130.

⁷⁰⁶ Ibidem.

⁷⁰⁷ Pantaleone Sergi, *La Calabria all'indomani dell'8 settembre 1943*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2013, n. 2, p. 190.

⁷⁰⁸ Ivi, p. 192.

⁷⁰⁹ Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciachisti*, cit., p. 159.

aumentati dell'11,07% tra il settembre 1942 e il gennaio 1944, mentre i salari erano cresciuti solo del 2,56%. L'arrivo alleato peggiorò notevolmente la condizione tanto che dal settembre 1943 il costo della vita era salito del 46,7% a dicembre, del 133,4% a marzo 1944 e del 170,8% a giugno, mentre i salari crebbero solo del 60%⁷¹⁰. Se a giugno del 1943 un piatto di vetro colorato costava 8 lire, nell'autunno del '44 aveva raggiunto le 120-135 lire, mentre un metro di seta era passata da 20 a 800 lire⁷¹¹. L'arrivo angloamericano non risolse i problemi dei cittadini partenopei, nonostante il roboante annuncio «i napoletani non soffriranno la fame». Gli occupanti riuscirono a garantire solamente 478 calorie al giorno nel dicembre '43 e 620 al marzo '44, ben al di sotto la media europea di 850⁷¹². In Sicilia, solo il 10% del grano veniva realmente distribuito e il resto entrava nel mercato nero, con la conseguenza che le razioni furono di circa 70-100 g invece che di 200⁷¹³. Nel corso di tutto il 1944 a Palermo il costo della vita crebbe dal 100% al 175,5%⁷¹⁴. La Commissione di Controllo Alleata stimò che una famiglia composta da 5 persone per sopravvivere necessitava di 2.000 lire al mese nel settembre 1943, di 13.500 a fine 1944 e di oltre 28.500 a fine 1945⁷¹⁵. In questi dati si coglie il fallimento della politica socioeconomica degli Alleati in Sicilia e nel resto del Meridione.

Queste difficoltà sfociarono sempre di più in proteste e assalti in tutto il Mezzogiorno e in Calabria si verificarono a: Mileto, San Donato di Ninea, Altomonte, Magisano, San Pietro Apostolo, Decollatura, Palmi, Villapiana e tante altre ancora⁷¹⁶. Il 25 ottobre 1943, a Mileto, circa 1.000 manifestanti tentarono di insediare un nuovo sindaco assaltando il municipio, a cui seguì la risposta dei carabinieri che aprirono il fuoco sulla folla, provocando 4 feriti, di cui uno morto successivamente⁷¹⁷.

Il Fronte Unico per le Libertà era il gruppo in cui si riunirono gli antifascisti di Cosenza a partire dall'ottobre del 1942.

Fulvio Mazza, *Il Cln a Cosenza e la ricostruzione sindacale*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud (1943-1945)*, a cura di Nicola Gallerano, Franco Angeli, Milano, 1985, pp. 393-394.

⁷¹⁰ Paolo De Marco, *L'occupazione alleata a Napoli*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud (1943-1945)*, a cura di Nicola Gallerano, cit., p. 266.

⁷¹¹ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 162.

⁷¹² Porzio, *Arrivano gli Alleati! Amori e violenze nell'Italia liberata*, cit., p. 45.

L'annuncio risale al 6 ottobre 1943 sulle pagine del quotidiano *Il Risorgimento*, unica testata autorizzata dagli Alleati in città.

⁷¹³ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 133.

⁷¹⁴ Patti, *La Sicilia e gli Alleati*, cit., p. 156.

⁷¹⁵ Ibidem.

⁷¹⁶ Cfr. Misefari, *La liberazione del Sud*, cit., pp. 25-44; Ferdinando Angeletti, *I Carabinieri reali in Calabria nel 1943: tra esigenze belliche e controllo del territorio*, Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, 2023, pp. 69-79.

Per approfondire il dopoguerra in un comune calabrese consulta: Franco Liguori, *Vita politico-amministrativa e civile a Cariati dall'avvento del fascismo al 1945*, «Rivista calabrese di storia del '900», 2021, n. 2, pp. 103-110.

⁷¹⁷ Angeletti, *I Carabinieri reali in Calabria nel 1943: tra esigenze belliche e controllo del territorio*, cit., p. 74.

A conferma di ciò, il prefetto Mancini scrisse nel novembre al 1943 al Ministero dell'Interno che il principale problema della gente era quello alimentare. Per evitare il mercato nero, egli introdusse nuovi prezzi ufficiali per adeguarli al reale costo di produzione e aumentò la razione mensile di olio da 4 a 6 decilitri a persona. Inoltre, incrementò i controlli per evitare l'imboscamento della merce⁷¹⁸. Il Comando alleato mise mensilmente a disposizione della provincia di Cosenza 40.000 litri di benzina e 36.000 per quelle di Catanzaro e Reggio. In più, si forniva la prefettura di Cosenza di 20 automezzi e di 15 quelle di Catanzaro e Reggio; a tutte e tre le prefetture venivano forniti altri 40.000 litri di benzina per gli spostamenti dei veicoli⁷¹⁹. Il 10 novembre la Sepral in una nota al prefetto descrisse la situazione alimentare⁷²⁰. La razione di pane era scesa a 100 g di pane e solo attraverso il recupero di quantitativi di farina (10.367 quintali), pasta (2.731 quintali) e riso (200 quintali) presso le linee ferroviarie, era stato possibile approvvigionare tutta la provincia per la prima metà di novembre⁷²¹. Le disponibilità di cereali, zucchero, legumi e patate erano però del tutto insufficienti, mentre era discreta quella di olio, castagne, fichi, agrumi e cavolfiori⁷²². Gli Alleati compresero nel corso di novembre che sarebbe stato impossibile mantenere il livello delle consegne adeguate senza far ricorso all'importazione di grano. Per la Sicilia, il grano a disposizione non bastava per arrivare alla fine dell'anno, mentre erano in rapida ascesa i prezzi al mercato nero. Ciò amplifica la percezione di approssimazione, confusione e mancanza di visione nella gestione alleata⁷²³. In Campania, il contesto non era troppo diverso, all'arrivo a Napoli nell'ottobre del 1943 gli Alleati trovarono una città distrutta, senza acqua, elettricità e gas. Inizialmente, si riuscì a distribuire una razione di pane giornaliera di soli 100 g, mentre in provincia era di soli 50 g⁷²⁴.

Data la situazione, il 22 novembre Mancini scrisse al maggiore Holmstrom, commissario dell'AMG per la Calabria, e gli chiese di inviare al più presto la quota di grano prevista, in quanto «Cosenza e molti Comuni della Provincia sono stati o rischiano di restare senza pane.

⁷¹⁸ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 149.

⁷¹⁹ Ivi, p. 151.

⁷²⁰ La Sepral era il Servizio degli approvvigionamenti per l'alimentazione nazionale in periodo di guerra alla dipendenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e il Servizio della distribuzione dei generi alimentari e del controllo degli stabilimenti dell'industria alimentare alla dipendenza del Ministero delle Corporazioni fondata nel 1939.

⁷²¹ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 154.

⁷²² Ivi, p. 155.

⁷²³ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 131.

⁷²⁴ Ivi, pp. 146-147.

In tale ipotesi non potrei garantire il mantenimento dell'ordine pubblico»⁷²⁵. Risulta evidente il tentativo di mettere pressione sugli Alleati paventando il rischio di disordini sul territorio, non dimenticando che solo poche settimane prima la città di Cosenza era insorta. In questa fase, il governo italiano non era in grado di esercitare pienamente la sua autorità sul territorio e fu l'AMGOT, e poi successivamente l'AMG, a dirigerlo⁷²⁶. Infatti, gli Alleati guardavano con grande sospetto ai comunisti e alle loro attività, in quanto rappresentava per loro una possibile forza sovversiva⁷²⁷.

Il successivo 9 dicembre il prefetto scrisse nuovamente a Holmtrom e si lamentò del mancato arrivo della farina promessa, provocando grosso malcontento nella popolazione che aveva atteso speranzosa il carico previsto⁷²⁸. Il fabbisogno stimato per la provincia di Cosenza era di 18.000 quintali, senza includere nel conteggio il supplemento per i lavoratori⁷²⁹. Tali ritardi erano diffusi in tutto il Mezzogiorno, e non solo in Calabria, e provocarono un generale malessere e un peggioramento delle condizioni socioeconomiche presenti in precedenza⁷³⁰.

La povertà era tale che l'apertura da parte dell'amministrazione comunale di Cosenza di una mensa per i più disagiati, nel gennaio del 1944, causò tensioni per potervi accedere⁷³¹. Se nel novembre del 1943 gli Alleati avevano promesso di poter garantire circa 1.000 calorie al giorno per persona, nel successivo gennaio a Catanzaro erano solamente 372 e a Reggio 449⁷³². Nei mesi successivi le quantità aumentarono per raggiungere una media di circa 700 calorie a Reggio e di 580 a Catanzaro⁷³³. La situazione però non era troppo diversa nel resto del Mezzogiorno: a gennaio a Bari furono 542, a Lecce 516 e a Salerno 422; nei mesi seguenti Bari ebbe una media di 657 calorie, Lecce di 662 e Salerno di 786⁷³⁴. Vi erano però delle differenze

⁷²⁵ Ivi, p. 153.

⁷²⁶ Ellwood, *L'alleato Nemico*, cit., p. 219.

⁷²⁷ Ivi, p. 226.

⁷²⁸ Ivi, p. 156.

⁷²⁹ Ivi, p. 157.

⁷³⁰ Cinzia Spingola, *Crisi alimentare e problemi di ordine pubblico in Sicilia nel secondo dopoguerra*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud (1943-1945)*, a cura di Nicola Gallerano, cit., pp. 341-350.

⁷³¹ Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciafichisti*, cit., p. 161.

⁷³² Gallerano, *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno e il ruolo delle masse contadine*, in *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943/1944*, cit., p. 484.

⁷³³ Ivi, p. 485.

Le quantità variarono mese per mese, segno dunque di una certa instabilità. I dati riportati sono medie matematiche per i mesi di febbraio, marzo e aprile 1944.

A Reggio furono consegnate a febbraio 612 calorie, a marzo 870 e ad aprile 713, mentre a Catanzaro rispettivamente 405, 766 e 386.

⁷³⁴ Gallerano, *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno e il ruolo delle masse contadine*, in *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943/1944*, cit., p. 484.

presenti tra le diverse province calabresi. Infatti, il trasporto della farina non aveva la priorità, nonostante l'impellente bisogno della popolazione, e si riconosceva l'impossibilità di poter garantire la razione di 150 g giornaliera di farina a Cosenza. Si sospettava che, data la loro posizione geografica, Reggio Calabria e Catanzaro avessero beneficiato di parte delle razioni di Cosenza⁷³⁵.

A gennaio del 1944 gli Alleati stabilirono dei prezzi di vendita all'ingrosso per alcuni prodotti: 320 lire per un quintale di farina ai fornai, 295 per un quintale di grano ai mugnai, latte condensato o evaporato a 9 lire per 12 once, 1 kg di zuppa istantanea a 50 lire al pubblico, mentre il sapone per il bucato a 25 lire per 1 kg⁷³⁶. La cifra della farina venne confermata in un successivo documento di marzo indirizzato al prefetto di Cosenza, in cui si specificava che era abolito il precedente prezzo di 340 lire per quintale e che, qualora l'aggiunta di 0,50 lire al kg nella rivendita al pubblico non fosse bastata a coprire le spese e a ottenere un ragionevole utile per i produttori, gli sarebbe stato concesso un sussidio dai fondi provinciali⁷³⁷.

Sempre nello stesso mese, fu stilata una lista dettagliata riguardante l'andamento dei prezzi di alcuni alimenti da parte dell'Associazione provinciale degli industriali di Cosenza tra giugno, ottobre e dicembre 1943, per valutarne l'effettivo cambiamento⁷³⁸.

PRODOTTO	Listino Prezzi Luglio '43 al kg	Prezzo Praticato Dicembre '43	Percentuale di Aumento
VERDURE			
Broccoli	3,25	20,00	500%
Cavolfiori	2,40	10,00	400%
Cavolo	1,95	10,00	400%
Cipolle	1,70	23,90	600%
Patate	2,05	15,00	600%
FRUTTA			

Anche per queste città, come detto in precedenza, i dati sono semplici medie matematiche per i mesi di febbraio, marzo e aprile 1944. A titolo esemplificativo, Bari ricevette dagli Alleati 569 calorie a febbraio, 684 a marzo e 796 ad aprile. Non in tutte le altre province la quantità aumentò costantemente come a Bari.

⁷³⁵ Report mensile di gennaio del 2 febbraio 1944 del maggiore Dreyfus, ACS, Allied Control Commission - ACC, Cosenza Province, General, Monthly Reports (1944 gen. - 1945 apr.), pp. 9-10 e 14.

⁷³⁶ Lettera del 23 gennaio 1944 del Quartier Generale Alleato della Regione 2 all'ufficiale superiore per le forniture di Catanzaro, ACS, Allied Control Commission – ACC, Supplies, Flour, Etc.. (1944 gen. - 1944 giu.), p. 8.

12 once corrispondono a circa 0,34 kg.

⁷³⁷ Documento della Commissione di controllo delle finanze del 17 marzo 1944 al prefetto di Cosenza, ACS, Allied Control Commission – ACC, Supplies, Flour, Etc.. (1944 gen. - 1944 giu.), p. 23.

⁷³⁸ Tabella con i prezzi dei generi alimentari gennaio 1944, ACS, Allied Control Commission – ACC, Economic situation of Cosenza province, pp. 47-48.

Arance	4,35	12,00	60%
Fichi secchi	7,00	10,00	65%
Limoni	8,90	18,00	100%
Castagne secche	7,35	18,00	150%
LEGUMI			
Fagioli	6,15	35,00	500%
Ceci	4,95	35,00	600%
Lenticchie	6,95	-	-
Fave	4,50	-	-
LATTE E FORMAGGI			
Latte (1 litro)	3,50	7,00	100%
Formaggi pecorini (kg)	24,20	160,00	600%
Provola o Caciocavallo	26,20	180,00	600%
GRASSI			
Lardo	16,70	120	600%
Olio	14,70	Da 30 a 50	100%
CARNI			
Carne di manzo e vitello	24,50 (ottobre 1943)	40	70%
Maiale	Da 20 a 30 (ottobre 1943)	100	300%
Vino (1 litro)	4,80	Da 16 a 20	300%
Uova al pezzo	4	12	200%

Tabella 4.1 Variazione prezzi tra la caduta del Regime e il successivo dicembre⁷³⁹.

La tabella 4.1 fa comprendere l'esplosione dei prezzi che ci fu dalla caduta del regime, il quale riusciva a garantire, pur con gli ampi limiti descritti, una certa continuità nella consegna dei prodotti alimentari, che venne del tutto a mancare nei mesi successivi. L'associazione spiegava

⁷³⁹ Ibidem.

In alcuni casi non erano disponibili i prezzi di tutti i prodotti.

A conferma della veridicità dei dati, si riportano quelli del mercato nero riportati da Lopinot nel dicembre del '43. 1 kg di zucchero: 180 lire. 1 kg di patate: 18 lire. 1 kg di riso 50 lire. 1 kg di pasta: 30 lire. 1 kg di carne manzo 40 lire e di maiale 70-90 lire.

I prezzi sono molto simili nella maggior parte dei casi.

Rende, *Ferramonti di Tarsia*, cit., p. 152.

che l'aumento dei prezzi non era dovuto solamente alla guerra, poiché molti prodotti non avevano avuto alcun danno dal conflitto. In altri casi, l'assenza di fertilizzanti e l'aumento del costo della manodopera aveva reso necessario un rialzo del costo finale, ma anche per queste evenienze si segnalava una netta esagerazione rispetto agli aumenti dei costi effettivi. Altri alimenti, invece, avevano mantenuto un prezzo talmente basso da non risultarne conveniente la produzione. Come proposte per alleviare la situazione, si richiedevano un aumento dei controlli, l'imposizione di limiti alla crescita dei costi e, infine, il miglioramento del sistema dei trasporti per consentire una maggior stabilità e sicurezza nei commerci⁷⁴⁰. Inoltre, si indicava come possibile soluzione innalzare la razione di pane giornaliera a 250 g, a 150 g di pasta o farina e 25 g di olio d'oliva, piuttosto che accrescere solamente il salario, in quanto avrebbe favorito un ulteriore aumento dei prezzi al mercato nero⁷⁴¹.

Tra i principali problemi del Sud c'era la sua mancata autosufficienza per quanto riguarda la produzione di grano, se non per le province di Foggia, Matera e Potenza, contrariamente a quanto pensato inizialmente dagli Alleati. Essi dovettero dunque costantemente rifornire del grano mancante, poiché le poche risorse a disposizione spesso erano segmentate in mercati locali o difficilmente trasportabili a causa del pessimo stato delle vie di comunicazione⁷⁴². Il ritorno nel febbraio del 1944 della Sicilia sotto il diretto controllo italiano contribuì a peggiorare la condizione dell'isola⁷⁴³. In generale, le aree produttrici non erano sempre ben disposte a garantire l'invio del grano previsto per le città e per le aree più povere e in alcuni casi si rifiutarono⁷⁴⁴.

A febbraio la disponibilità di grano e farina fu giudicata positivamente dagli Alleati per quanto riguarda la città di Cosenza, con 20.943,63 quintali di farina presenti nei magazzini. In provincia, erano stati riforniti 112 dei 153 comuni, ma già nell'aprile del 1944 il questore di Cosenza Guglielmo Laura scriveva al Ministero dell'Interno che «la situazione alimentare è

⁷⁴⁰ Documento dell'Associazione provinciale degli industriali di Cosenza del 3 gennaio 1944, ACS, Allied Control Commission – ACC, Economic situation of Cosenza province, pp. 41-43.

⁷⁴¹ Documento dell'Associazione provinciale degli industriali di Cosenza del 3 gennaio 1944, ACS, Allied Control Commission – ACC, Economic situation of Cosenza province, pp. 51-55, Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciachisti*, cit., pp. 160-161.

⁷⁴² Gloria Chianese, *Quando uscimmo dai rifugi: il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-46)*, Roma, Carocci, 2004, p. 174; Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 114.

⁷⁴³ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 133.

⁷⁴⁴ Ibidem.

delle più critiche in quanto nessuna disponibilità si ha negli ammassi»⁷⁴⁵. L’aggravamento della condizione venne constatata anche delle autorità alleate che la valutavano come una diretta conseguenza dell’arrivo dei profughi dal resto del Regno⁷⁴⁶. L’economia della città era regolata dalla borsa nera e anche i prodotti americani come le scatolette di manzo o le sigarette Chesterfield vi venivano venduti. Numerosi sono i casi riportati nella documentazione angloamericana, segno dell’ampia diffusione del fenomeno⁷⁴⁷. Degno di nota è il caso riguardante Deutsch Riccardo Di Giuseppe, arrestato per essere stato trovato in possesso di 12 pacchetti nazionali da 50 sigarette ciascuno e di altri due di origine straniera. Egli affermò di aver acquistato le sigarette nazionali al prezzo di 130 lire al pacchetto e quelle estere a 40 lire per pezzo nel campo di Ferramonti, per poi volerle rivendere a un prezzo superiore⁷⁴⁸. Questo esempio permette di comprendere ulteriormente il ruolo di Ferramonti nel mercato nero. Data l’estrema carenza di generi alimentari, si verificarono quotidianamente dei furti ai magazzini alleati, tanto da dover richiedere l’intervento delle autorità per limitare le perdite⁷⁴⁹. Nel frattempo, continuava il contrabbando di sigarette di cui si riporta questo caso per la sua particolarità. Alle ore 18 del 28 maggio 1944 venne lanciato da un treno in corsa, proveniente da Sibari e in arrivo alla stazione di Cosenza, un sacco che venne raccolto da una ragazza di quindici anni. I militari presenti in zona si accorsero della bambina e, una volta sequestrato il sacco, vi scoprirono 3.850 pacchetti di sigarette, di cui 2.000 estere e 1.850 nazionali. Una volta interrogata la bambina, si scoprì che a lanciare il sacco fu suo padre⁷⁵⁰.

Un pacchetto di sigarette costava in città dalle 100 alle 200 lire, la stoffa per un vestito oltre 4.000 lire, mentre per le medicine non c’erano limiti di prezzo⁷⁵¹. La carne, invece, valeva dalle

⁷⁴⁵ Report mensile del 2 marzo 1944 del tenente colonnello Nicolls, ACS, Allied Control Commission - ACC, Cosenza Province, General, Monthly Reports (1944 gen. - 1945 apr.), pp. 19-21; Sergi, *Stampa e società in Calabria*, cit., p. 87.

⁷⁴⁶ Report mensile datato aprile 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Cosenza Province, General, Monthly Reports (1944 gen. - 1945 apr.), pp. 24-25.

⁷⁴⁷ Interrogatorio della 12° Legione della Regia Guardia di Finanza del 10 giugno 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Catanzaro Zone, Legal, Cosenza (1944 mar. - 1944 ago.), p. 30.

Si cita in nota un caso di un uomo scoperto alla stazione di Corigliano Calabro con 66 pacchetti di sigarette proveniente da Bari.

⁷⁴⁸ Processo verbale di denunzia nell’ufficio di polizia urbana di Cosenza del 25 maggio 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Catanzaro Zone, Legal, Cosenza 1944 mar. - 1944 ago., p. 40.

⁷⁴⁹ Documento del marzo 1944 della Commissione di Controllo Alleata della Regione 2 a tutte le province, ACS, Allied Control Commission - ACC, Cosenza Province, General, British and American stores (1944 mar. - 1944 apr.), p. 10.

⁷⁵⁰ Processo verbale di denunzia del 1° giugno 1944 del Comando della Brigata volante di Cosenza, ACS, Allied Control Commission - ACC, Catanzaro Zone, Legal, Cosenza, p. 49.

⁷⁵¹ Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciachisti*, cit., p. 160.

100 alle 200 lire al kg⁷⁵². Nell'aprile del 1944 le autorità di Cosenza stilarono un rapporto dettagliato sulla differenza di prezzo tra i prodotti distribuiti con la carta annonaria al prezzo ufficiale e quello presente sul mercato nero⁷⁵³.

	Prezzo ufficiale (in lire)	Razione mensile	Prezzo al mercato nero (in lire)
Pane	3,60	4,5 kg	70
Farina di frumento	3,60	1,2 kg	80
Farina di granoturco	3,60	1,2 kg	80
Riso	7,20	1,2 kg	80
Ceci	12	1,2 kg	60
Fagioli secchi	30	0,25 kg	100
Lenticchie	25	0,25 kg	80
Pasta	25	0,25 kg	90
Patate	5	0,25 kg	40
Carne bovina	70	0,3 kg	100
Carne suina fresca		=	=
Uova	120	=	=
Formaggio stagionato	Prezzo libero		400
Olio d'oliva	32	6 decilitri	100
Zucchero	14,30	0,2 kg	250
Latte	10	=	16
Frutta (arancia)	14	=	16
Pesce	77/70/62	=	=
Piselli freschi	8	=	10

Tabella 4.2 Differenza tra prezzi ufficiali e quelli al mercato nero⁷⁵⁴.

La differenza tra i prezzi ufficiali ammessi e quelli al mercato nero è enorme e denota la difficoltà per la gente ad accedere al mercato alternativo visti i costi proibitivi. Il pane costava quasi 1.950% in più e lo stesso accadeva per altri prodotti di base come la farina. I prezzi erano generalmente in linea con quanto accadeva in altre parti del Mezzogiorno, ad esempio la carne in Sicilia costava tra le 80 e le 120 lire al kg⁷⁵⁵. A novembre del '44, sull'isola il pane oscillava tra le 120 e le 130 lire al kg, mentre la pasta tra 160 e 170 e la farina tra 150 e 160⁷⁵⁶. A Salerno,

⁷⁵² Ivi, p. 161.

Prezzi simili si trovano in Sicilia per l'acquisto di un pacchetto di sigarette americane.

⁷⁵³ Documento Sezione Provinciale Alimentare di Cosenza aprile 1944, ACS, Allied Control Commission – ACC, Economic situation of Cosenza province, pp. 15-16.

⁷⁵⁴ Ibidem.

⁷⁵⁵ Cinzia Spingola, *Crisi alimentare e problemi di ordine pubblico in Sicilia nel secondo dopoguerra*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud (1943-1945)*, a cura di Nicola Gallerano, cit., p. 347.

⁷⁵⁶ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 163.

1 kg di farina al mercato nero costava in media 80 lire, mentre per 1 kg di pasta si arrivava a 140. Prezzi più alti si trovavano a Napoli, dove a gennaio del '44 1 kg di pasta costava 300 lire e 200, invece, per 1 kg di farina⁷⁵⁷. L'insieme di questi dati consente di avere una panoramica generale sulla situazione nel Mezzogiorno, ma vanno considerate sempre la specificità di ogni luogo e la volubilità dei prezzi.

In questo contesto di prezzi inflazionati, a giugno il fabbisogno mensile di farina stimato per il comune di Cosenza era di 7.101 quintali, ma tale dato non includeva i profughi e i supplementi presenti per alcune categorie di lavoratori⁷⁵⁸. In precedenza, nella prima metà di maggio erano stati consegnati in città 1.394 quintali di farina⁷⁵⁹. Per rispondere alle crescenti difficoltà, a partire dal 1° luglio 1944 la razione giornaliera di pane di 150 g fu raddoppiata a 300 g grazie all'interessamento del ministro dell'agricoltura Gullo. Inoltre, per alleviare le condizioni dei lavoratori giunse l'indennità di carovita per una cifra che andava dalle 10 alle 30 lire giornaliere al capofamiglia, in base al proprio stipendio mensile⁷⁶⁰. Da metà luglio il prezzo del pane fu fissato ad un prezzo massimo di 3 lire per 1 kg e quello della pasta a 7 lire al chilo⁷⁶¹. Tuttavia, il costo del pane si alzò a 5 lire al kg come testimoniato da un documento successivo⁷⁶².

Se già durante la guerra la politica degli ammassi era stata ostacolata, in particolare dai piccoli contadini, in questa fase furono i grandi produttori ad evadere i propri obblighi. A titolo di esempio, i 32 principali produttori di olio di Rossano e Corigliano conferirono tra 1942 e 1943 2.425,64 quintali di olio, mentre l'anno successivo solamente 285,82⁷⁶³. Essi erano consapevoli che la rivendita sul mercato nero dei loro prodotti avrebbe fruttato guadagni molto più elevati⁷⁶⁴. Inoltre, con la pubblicazione dei sei decreti Gullo tra il 1944 e il 1945, si cercò di migliorare le condizioni dei contadini, assegnandovi le terre incolte, puntando ad aumentare

⁷⁵⁷ Ibidem.

⁷⁵⁸ Documento Sezione Provinciale Alimentare di Cosenza 8 giugno 1944, ACS, Allied Control Commission – ACC, Grain & Flour (1944 gen. - 1944 ago.), p. 43.

⁷⁵⁹ Documento Sezione Provinciale Alimentare di Cosenza maggio 1944, ACS, Allied Control Commission – ACC, Grain & Flour (1944 gen. - 1944 ago.), p. 56.

⁷⁶⁰ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 87.

⁷⁶¹ Documento Commissione Alleata sezione economica del 19 luglio 1944 agli ufficiali per le forniture delle Regioni I,II,III,IV,V,VI,VII,VIII,IX, ACS, Allied Control Commission – ACC, Grain & Flour (1944 gen. - 1944 ago.), p. 11.

⁷⁶² Documento senza data e intestazione, ACS, Allied Control Commission – ACC, Grain & Flour (1944 gen. - 1944 ago.), p. 13.

⁷⁶³ Maria Gabriela Chiodo, *Lotti per la terra e movimento cooperativo in provincia di Cosenza (1943-1948)*, Guida, Napoli, 1981, p. 42.

⁷⁶⁴ Carvello, *La crisi alimentare in Calabria (1943-1944)*, in 1944, *Salerno capitale: istituzioni e società*, cit., p. 571.

gli ammassi di grano e di diminuirne il prezzo, agevolando i braccianti⁷⁶⁵. Nello specifico: il primo decreto stabili che metà del prezzo di vendita sarebbe spettato agli effettivi coltivatori, il secondo definiva che i prodotti e gli utili dovevano essere ripartiti in un quinto al concedente della terra e la restante parte al contadino⁷⁶⁶. Un terzo decreto consentiva il rispetto dei precedenti contratti agrari e ne evitò le disdette. Tuttavia, la novità più importante riguardava il decreto dell'ottobre 1944 che riguardò le terre incolte. Esso concesse ai contadini tutte quelle terre non coltivate o non coltivate sufficientemente di proprietà privata o di enti pubblici⁷⁶⁷. L'emanazione dei decreti contribuì ad alimentare un forte scontro di classe nei latifondi del Mezzogiorno, anche in Sicilia, dove in precedenza si era sviluppata una «solidarietà corporativa tra proprietari e contadini poveri»⁷⁶⁸.

In quei mesi le occupazioni dei contadini continuaron a lungo in vari parti della regione, in particolare lungo la costa jonica crotonese nei comuni di Rocca di Neto, Scandale, Cutro, Isola Capo Rizzuto sino a San Giovanni in Fiore nel cosentino⁷⁶⁹. A novembre, il prefetto di Catanzaro stimava a circa 4.000 gli ettari di terra occupati che vennero dunque legittimati dai decreti Gullo⁷⁷⁰. Fu in questo contesto di scontro tra contadini e agrari che si originò la “Repubblica Rossa di Caulonia”, che seppur di breve durata, fu significativa per il valore simbolico dell'esperienza, sedata solo dall'arrivo delle forze dell'ordine da Reggio Calabria⁷⁷¹. Essa interessò il comune di Caulonia ed ebbe sostegno in gran parte della provincia, per un totale che varia tra i 3.000 e i 6.000 insorti. La Repubblica venne dichiarata da Pasquale Cavallaro, sindaco comunista di Caulonia, in risposta all'arresto di suo figlio, accusato di furto a causa di una delle perquisizioni effettuate ai danni degli agrari⁷⁷². Tralasciando i dettagli della

⁷⁶⁵ Per approfondire consulta: Emanuele Bernardi, “Il Primo Governo Bonomi e Gli Angloamericani: I ‘Decreti Gullo’ Dell’ottobre 1944.”, *Studi Storici*, n. 4, 2002, pp. 105–146; Prospero Francesco Mazza, *Fausto Gullo: una nuova biografia*, Tesi di Laurea Magistrale, Università degli studi di Torino, 2018; Piero Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, cit., pp. 358-367; Anna Rossi-Doria, *Il ministro e i contadini: Decreti Gullo e lotte nel mezzogiorno 1944-1949*, Roma, Bulzoni, 1983.

⁷⁶⁶ Paolo Cinanni, *Lotte per la terra e comunisti in Calabria (1943-1953)*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 25-26.

⁷⁶⁷ Ivi, p. 27.

Gli altri due decreti ebbero una scarsa applicazione.

⁷⁶⁸ Patti, *La Sicilia e gli Alleati*, cit., p. 172.

Si intende dire che qui non si erano verificate occupazioni o tensioni particolari nei mesi successivi all'arrivo degli Alleati.

⁷⁶⁹ Cinanni, *Lotte per la terra e comunisti in Calabria (1943-1953)*, cit., p. 19.

⁷⁷⁰ Cingari, *Storia della Calabria dall’unità a oggi*, cit., p. 315.

⁷⁷¹ La Repubblica durò dal 6 al 9 marzo nel comune di Caulonia, provincia di Reggio Calabria.

⁷⁷² Oscar Greco, *La “Repubblica” rossa di Caulonia. Storia di un tentativo rivoluzionario nel profondo Sud*, «Rivista Calabrese di Storia del ‘900», 2008, n. 1-2, p. 82-91.

Per approfondire l'argomento consulta: Armando Scuteri, *La Repubblica di Caulonia tra omissioni, menzogne e contraddizioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016; Ilario Ammendolia, *La Repubblica Rossa di Caulonia*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2025; Pasquino Crupi, *La Repubblica rossa di Caulonia: una rivoluzione tradita?*,

vicenda, questo episodio permette di comprendere la reale tensione presente in quel periodo in alcune aree della Calabria.

I mancati ammassi provocarono ulteriormente un peggioramento delle condizioni per i cittadini, nonostante una perequazione dei prezzi degli scambi tra i prodotti agricoli stabilita dai prefetti di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria nel novembre del 1943⁷⁷³. A Reggio, l'amministrazione socialista guidata da Diego Andiloro dovette ricorrere a soluzioni energetiche verso coloro che minacciavano l'uso di bombe a mano per evitare la requisizione dei bovini e di altri prodotti nascosti⁷⁷⁴. In Sicilia, dei circa 3.000.000 quintali di grano previsti all'ammasso nei Granai del Popolo, ne furono consegnati solamente 230.000⁷⁷⁵. Il resto si vendeva sempre più spesso al mercato nero, che favoriva ulteriormente la crescita dei prezzi.

Ciò andava a gravare sempre più su chi riceveva un reddito fisso, i quali non erano più in grado di comprare beni di prima necessità⁷⁷⁶. A fine 1943, un impiegato di ruolo guadagnava 580 lire mensili, uno appena assunto da 330 a 393, mentre il bracciante agricolo poteva guadagnare dalle 37 alle 47 lire giornaliere, ma in alcune zone poteva scendere fino a 12⁷⁷⁷.

Nei primi giorni di gennaio del 1944 il giornale *Ordine Proletario* scrisse che vi erano stati dei modesti aumenti degli stipendi degli impiegati, vanificati però dalla soppressione dell'indennità di sfollamento e di quello di operosità⁷⁷⁸. Nel cosentino, le attenzioni delle autorità erano principalmente rivolte su di loro, ma ovunque si trovava disagio e povertà, tanto che in alcune zone del catanzarese i padri digiunavano la sera per far mangiare i propri figli⁷⁷⁹. A peggiorare questa situazione vi era la discrepanza tra il numero di carte annonarie circolanti e la reale popolazione di Cosenza, dovuta secondo Vaccaro al trasferimento di molti studenti in città dall'ottobre del 1943, non registrata a causa del danneggiamento dell'ufficio

Reggio Calabria, Casa del libro, 1977; Simone Misiani, *La repubblica di Caulonia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1994.

⁷⁷³ Pantaleone Sergi, *La Calabria all'indomani dell'8 settembre 1943*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2013, n. 2, p. 192.

⁷⁷⁴ Ivi, p. 193.

Diego Andiloro fu sindaco di Reggio Calabria dal gennaio 1944 al maggio 1946, iscritto al Partito Socialista.

⁷⁷⁵ Patti, *La Sicilia e gli Alleati*, cit., p. 164.

⁷⁷⁶ Carvello, *La crisi alimentare in Calabria (1943-1944)*, in 1944, *Salerno capitale: istituzioni e società*, cit., p. 572.

⁷⁷⁷ Ivi, p. 570.

⁷⁷⁸ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 68.

Ordine Proletario era l'organo del Partito Comunista in quel momento sotto la responsabilità di Fausto Gullo.

⁷⁷⁹ Carvello, *La crisi alimentare in Calabria (1943-1944)*, in 1944, *Salerno capitale: istituzioni e società*, cit., p. 573.

dell'anagrafe⁷⁸⁰. In un rapporto mensile del gennaio 1944, l'Amg di Napoli descrisse perfettamente la situazione della città, paragonabile a quella del resto del Mezzogiorno. Da un lato si poteva vedere gente ben vestita e ben nutrita, dall'altro invece c'era la povertà più assoluta, con bambini denutriti alla ricerca di qualcosa da mangiare. L'inflazione aveva colpito principalmente tutte le categorie sociali con un basso reddito fisso, che vedevano sempre di più calare il proprio potere d'acquisto⁷⁸¹. Inoltre, il 30% dei viveri che giungevano al porto di Napoli spariva nel solo tragitto che li conduceva nei depositi⁷⁸².

A conferma della fragilità della classe media, nell'agosto 1943 il Ministero dell'Interno aveva disposto il pagamento di tre mensilità a tutti i dipendenti degli enti pubblici, ma il successivo dicembre l'AMGOT ne aveva disposto la restituzione, provocando fortissime proteste a causa delle già ristrette condizioni economiche. Il prefetto Mancini riuscì a mediare e ad evitare un grosso danno economico per i suoi cittadini che testimonia ulteriormente il disagio economico in cui essi vivevano⁷⁸³. Nel dicembre del 1943 il prefetto indicò alcuni provvedimenti da intraprendere: razionamento dei tabacchi e del sale, lotta al mercato nero, aumento delle razioni, ripristino dell'illuminazione e il divieto di esportazione di carni⁷⁸⁴. La lotta al mercato nero rimase un tema cruciale anche per il nuovo prefetto Miraglia che lo identificava come un grosso problema, in quanto offriva la sensazione di poter vivere al di fuori della legge⁷⁸⁵. Le difficoltà alimentari erano aggravate anche dalla ridotta produttività dei terreni che nel cosentino e nel reggino provocarono raccolti assai magri. A Reggio erano stati consegnati solo 5.000 quintali di grano, sufficienti per soli quattro giorni, mentre in provincia di Cosenza 70.000. A causa della bassa disponibilità, il prefetto prospettava che in caso di assenza delle consegne alimentari alleate, la situazione sarebbe diventata tragica⁷⁸⁶. A gravare sulla già precaria condizione alimentare della provincia furono anche i profughi provenienti dalle altre regioni d'Italia. Il momento era tanto complicato da obbligare Mancini, a inizio 1944, a scrivere al Ministro dell'Agricoltura Falcone Lucifero per chiedergli di evitare l'ulteriore afflusso di

⁷⁸⁰ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., pp. 163-164.

⁷⁸¹ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 153.

⁷⁸² Avagliano e Palmieri, *Paisà, sciuscià e segnorine: il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile*, cit., pp. 472-473.

⁷⁸³ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., pp. 62-63.

⁷⁸⁴ Ivi, p. 69.

⁷⁸⁵ Ivi, p. 84.

⁷⁸⁶ Carvello, *La crisi alimentare in Calabria (1943-1944)*, in 1944, *Salerno capitale: istituzioni e società*, cit., p. 573.

Per un confronto, la provincia di Catanzaro aveva prodotto ben 600.000 quintali di grano.

persone⁷⁸⁷. Il momento di difficoltà fu riconosciuto anche dalle autorità alleate che riportarono la differenza tra profughi previsti, circa 1.400, e quelli effettivamente arrivati, oltre 1.900. È lecito affermare che questa grande quantità di persone abbia peggiorato notevolmente la condizione della città, già di per sé delicata⁷⁸⁸. Il disagio era tale che le forze dell'ordine a giugno temevano possibili ripercussioni sull'ordine pubblico qualora non fosse cambiata la situazione⁷⁸⁹. Il problema non investì solo la Calabria, ma tutta la Penisola liberata per un totale di circa 60.000 persone nel marzo del 1944 e per un totale di 166.000 profughi italiani stimati dagli Alleati tra lo sbarco in Sicilia e la liberazione del 25 aprile⁷⁹⁰.

Il panorama politico, invece, fu nuovamente al centro di una relazione della questura di Cosenza nel maggio del 1944. Essa delinea l'andamento e la forza dei principali partiti in città e provincia, affermando che «la massa quantunque simpatizzante tentenna a iscriversi a questo o ad altri Partiti». Il Partito d'Azione fu riconosciuto come la forza principale in città e provincia con oltre 40.000 iscritti, trovando grande sostegno tra industriali, proprietari terrieri benestanti e professionisti. Seguiva poi il Partito Demo-Liberale, di ispirazione liberale e monarchico, con circa 31.000 iscritti con una stima possibile di 100.000 votanti. La Democrazia Cristiana contava 14.000 iscritti ai quali andavano aggiunti quelli delle associazioni cattoliche, per una stima di circa 100.000 possibili voti, trovando sostegno tra contadini, operai e professionisti. Il Partito Socialista Italiano aveva 5.500 iscritti e il Partito Comunista Italiano solamente 4.000⁷⁹¹. Si può affermare che le masse erano titubanti a iscriversi a quei partiti giudicati sovversivi dalle autorità italiane e angloamericane; come per gli altri partiti, si può stimare una quantità di voti ben maggiore del numero degli iscritti sia per

⁷⁸⁷ Falcone Lucifero nacque a Crotone nel 1898, dove fu eletto consigliere comunale in forza al Partito Socialista Unitario nel 1920. Egli fu Ministro dell'agricoltura tra il febbraio e l'aprile del 1944.

In quella fase, la Calabria accolse profughi dalle zone più settentrionali della Penisola.

⁷⁸⁸ Report mensile di febbraio del 2 marzo 1944 del tenente colonnello Nicolls, ACS, Allied Control Commission - ACC, Cosenza Province, General, Monthly Reports (1944 gen. - 1945 apr.), pp. 19-21.

⁷⁸⁹ Pasquale Iaccio, *Condizioni di vita e ordine pubblico al Sud nei rapporti dei carabinieri, in 1944, Salerno capitale: istituzioni e società*, cit., p. 820.

⁷⁹⁰ Giacomo Canepa, "Rifare Gli Italiani. Profughi e Progetti per Il Welfare (1944-47)", «Meridiana», 2016, n. 86, p. 60; Costantino Di Sante, *I campi profughi in Italia (1943-1947)*, in *Naufraghi della pace: il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, a cura di Guido Crainz, Raoul Pupo e Silvia Salvatici, Roma, Donzelli, 2008, p. 149.

⁷⁹¹ Comunicazione del 29 maggio 1944 della Questura di Cosenza al Comando di Polizia alleata, ACS, Allied Control Commission - ACC, Catanzaro Zone, Public Safety, Political parties - Cosenza (1944 mag. - 1944 lug.), pp. 8-14.

Nella comunicazione emerge ampiamente il forte anticomunismo e antisocialismo del questore. Si fa intendere che i possibili elettori dei partiti di massa di sinistra possano essere molto più di quelli iscritti.

il Partito Socialista, sia per il Partito Comunista⁷⁹². Tale attività politica era rigidamente controllata dagli Alleati che, nonostante la volontà di allentare il proprio ruolo governativo, nei fatti non lo effettuava⁷⁹³. Le attenzioni angloamericane furono rivolte principalmente ai comunisti, nei confronti dei quali vi erano critiche provenienti dagli altri partiti, tra cui quello socialista⁷⁹⁴. Tuttavia, le critiche dei vari partiti furono rivolte anche nei confronti degli Alleati. A lamentarsi, non furono solamente i comunisti, ma anche il socialista Nenni, che richiedeva un disimpegno alleato a livello politico e amministrativo, l'azionista Omodeo, che colse la mancanza di un piano complessivo per l'Italia in ambito economico, finanziario e politico e il democristiano Gonella, che richiedeva spiegazioni sulle enormi difficoltà a cui dovevano sottostare gli italiani non tutte ascrivibili alla guerra⁷⁹⁵.

Nell'agosto del 1944 il prefetto Miraglia scrisse che i cosentini avevano perso ogni valore morale e regola civile a causa del disastroso stato dell'economia. Nella popolazione si era diffusa l'idea di poter vivere al di fuori della legge e senza il rispetto per le autorità, aspettando passivamente che qualcuno risolvesse la loro situazione⁷⁹⁶. La situazione era abbastanza simile in tutta la Penisola, e lo sarà anche negli anni successivi con un forte aumento dei reati, ma in particolare, la Calabria era divenuta un importante snodo del mercato nero, sia attraverso i treni da e per la Sicilia, sia sulle strade lungo la costa⁷⁹⁷. Qui vennero istituiti numerosi posti di blocco dai carabinieri per limitare gli spostamenti illeciti, che avvenivano attraverso l'utilizzo

⁷⁹² È opportuno ricordare che importanti figure del socialismo e del comunismo, come Mancini e Gullo, avessero in città e provincia un grande seguito. In più, la giunta comunale di Cosenza era guidata da Vaccaro, anch'egli socialista. Dunque, probabilmente molti preferirono non iscriversi ai partiti, ma sostenerli senza tessere.

⁷⁹³ Ellwood, *L'alleato Nemico*, cit., pp. 220-223.

⁷⁹⁴ Nel piccolo comune di Saracena il segretario della sezione locale del Partito Socialista si lamentò direttamente con il Comando Alleato, con il prefetto e con la Federazione Provinciale del Partito Comunista, a causa dell'atteggiamento intimidatorio avuto da quest'ultimi, paventando una sorta di paragone il fascismo. Questa vicenda locale permette di comprendere il dinamismo e la presenza di varie forze politiche anche nei piccoli comuni di montagna, le tensioni tra i partiti e il ruolo degli Alleati come supervisori della ricostruzione democratica italiana, specie in ottica anticomunista, nonostante la svolta di Salerno dell'aprile '44.

Lettera del 2 luglio 1944 del segretario della sezione di Saracena del PSI al Comando Alleato, al prefetto e alla Federazione Provinciale del PCI, ACS, Allied Control Commission – ACC, Catanzaro Zone, Public Safety, Political parties - Cosenza (1944 mag. - 1944 lug.), p. 4.

⁷⁹⁵ Ellwood, *L'alleato Nemico*, cit., pp. 236-237.

Adolfo Omodeo è stato uno storico e un politico italiano, Ministro della Pubblica Istruzione tra l'aprile e il giugno del 1944 e rettore dell'Università di Napoli Federico II dal luglio 1943. Fu uno dei principali esponenti del Partito d'Azione.

Guido Gonella fu un importante esponente politico della Democrazia Cristiana, deputato alla Camera, successivamente senatore, Ministro della Pubblica Istruzione tra 1946 e 1951, Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e l'attuazione della Costituzione tra il 1955 e il 1957 e Segretario della Democrazia Cristiana tra 1950 e 1953.

⁷⁹⁶ Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciagfichisti*, cit., p. 162.

⁷⁹⁷ Mario Avagliano e Marco Palmieri, *Dopoguerra: gli Italiani fra speranze e disillusioni (1945-1947)*, Bologna, Il Mulino, 2019, pp. 173-174; Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 162.

di lasciavipassare falsi⁷⁹⁸. Anche a Napoli si trovarono condizioni simili, con il numero dei crimini in ascesa e con il continuo prosperare del mercato nero, anche grazie alle truppe angloamericane⁷⁹⁹. La cooperazione dei soldati alleati nel contrabbando riguardò sia i generi alimentari, sia ogni altro articolo commerciale come le sigarette⁸⁰⁰. Inoltre, in alcuni casi furono le stesse truppe occupanti a commettere crimini nei confronti della popolazione civile, con aggressioni, violenze, anche sessuali, e furti⁸⁰¹. In totale, tra l'armistizio dell'8 settembre e il 30 giugno 1947, essi commisero 23.265 reati riconosciuti, ai quali a volte la gente reagì e si vendicò di quanto subito⁸⁰².

Nel frattempo, la liberazione di Roma del giugno 1944 aveva contribuito a deteriorare la condizione alimentare nella regione, poiché diminuirono drasticamente sia i mezzi a disposizione per il trasporto degli alimenti, sia il grano, ora diretti verso la capitale⁸⁰³. A rendere deficitaria la situazione furono diversi fattori: l'inefficienza della gestione italiana ed alleata, la mancata priorità nel trasporto dei generi alimentari per la popolazione e i continui ammarchi negli ammassi, in cui gli angloamericani appoggiavano gli agrari contro le occupazioni. Il Commissario di Zona alleato per la Calabria, Dario Berizzi, descrisse in questo modo il funzionamento della macchina amministrativa alleata:

La maggior parte della distribuzione è fatta con il treno e i vagoni ferroviari stanno diventando molto scarsi. Perciò il piano di distribuzione del cibo sta cominciando a mostrare segni di cedimento. A causa del fatto che non ci sono Ufficiali ACC per gli approvvigionamenti in ogni Provincia, le agenzie di distribuzione del cibo stanno cominciando a mostrare il loro vero modo inefficiente di far girare le cose e non c'è nessuno qui a coprire i loro errori. Queste agenzie hanno l'impressione di poter aspettare fino all'ultimo minuto prima di chiedere vagoni ferroviari e si aspettano che noi li forniamo. In aggiunta a questo, ci sono poche o non ci sono affatto strade

⁷⁹⁸ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 162.

⁷⁹⁹ Ivi, p. 155.

⁸⁰⁰ Porzio, *Arrivano gli Alleati! Amori e violenze nell'Italia liberata*, cit., p. 46.

⁸⁰¹ Porzio, *Arrivano gli Alleati! Amori e violenze nell'Italia liberata*, cit., pp. 68-99.

Nel suo testo Porzio analizza numerosi casi di violenze commesse in Campania. Le aggressioni furono in tutto il territorio italiano occupato. Per approfondire consulta: Mario Avagliano e Marco Palmieri, *Paisà, sciuscià e segnorine: il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile*, Bologna, Il mulino, 2023; Emiliano Ciotti, «Le marocchinate»: cronaca di uno stupro di massa, Tricase, Youcanprint, 2018; Gabriella Gribaudi, *Guerra Totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-1944*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020; Gloria Chianese, *Quando uscimmo dai rifugi: il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-46)*, Roma, Carocci, 2004.

⁸⁰² Cfr. Crainz, *L'ombra della guerra*, cit., pp. 29-30; Avagliano e Palmieri, *Dopoguerra: gli Italiani fra speranze e disillusioni (1945-1947)*, cit., p. 141.

Crainz riporta il caso di Rionero in Vulture, in Basilicata, dove un autocarro americano travolse due bambini durante una processione. Il giorno seguente venne ritrovato morto uno dei soldati presenti sull'autocarro.

⁸⁰³ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 118.

disponibili per il trasporto. La maggior parte dei camion in buon stato sono usati dalle compagnie di legname e il resto è in giro per tutta l'Italia occupata per un motivo o per un altro. [...] In altre parole l'approvvigionamento di grano sarà cura delle Province Calabresi fino circa al 10 ottobre.[...] Con il passaggio della distribuzione di cibo interamente al Consorzio Agrario, è interessante il fatto che siamo sempre nella solita situazione dell'ACC: il fatto compiuto e nessuna direttiva o istruzione. Non ho fatto e mi rifiuto di effettuare qualsiasi passaggio al Consorzio Agrario fino a quando non riceverò istruzioni scritte. Sembra anche stupido trasferire interamente alle autorità italiane una riserva tanto grande senza avere la certezza che abbiano il personale per fare il lavoro⁸⁰⁴.

Da questa testimonianza emergono i limiti della gestione alleata che non aveva predisposto la presenza di un ufficiale per il trasporto degli approvvigionamenti per ogni provincia, elemento che sarebbe stato necessario se si considera l'impellente necessità delle popolazioni. Tuttavia, è evidente che questa non fu una priorità degli Alleati che preferirono privilegiare i propri interessi e le proprie necessità. A ciò si aggiunse l'impreparazione delle autorità italiane nel gestire le proprie competenze, sia per la carenza di personale, sia per la pessima organizzazione.

In questo contesto esplosero le proteste e gli scioperi in tutto il Mezzogiorno derivanti dal malessere della popolazione e dalla chiamata alle armi. In Sicilia insorsero tra le altre Alcamo nel dicembre del 1944 e Ragusa nel gennaio del 1945, per un totale di 70 località. Sul continente, la lista di luoghi in cui si verificarono proteste è lunghissima, sia per le occupazioni dei contadini, sia per le proteste nei centri urbani per il carovita, sia per gli scioperi operai. Nel corso dell'autunno in tutte le principali aree latifondistiche si verificarono occupazioni, mentre in precedenza tra gennaio e febbraio protestarono gli operai di Taranto, Bari e Brindisi, con scioperi nel successivo maggio tra i lavoratori del porto di Taranto⁸⁰⁵.

Verso la fine del 1944 non ci furono particolari cambiamenti nella condizione socioeconomica della provincia, se non ulteriori rincari a partire da ottobre. Secondo il prefetto Miraglia, la categoria più a disagio rimaneva quella impiegatizia, seguita dai liberi professionisti, dagli artigiani e da altre tipologie di lavoratori. Nell'ultimo quadrimestre ci fu una riduzione nella consegna del grano da parte alleata che obbligò a utilizzare le riserve presenti nei magazzini, mentre iniziavano a serpeggiare i primi malumori rivolti agli Alleati per la gestione, quasi del

⁸⁰⁴ Ibidem.

⁸⁰⁵ Nicola Gallerano, *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno e il ruolo delle masse contadine*, in *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943/1944*, cit., pp. 485-489.

Per approfondire consulta: Nicola Gallerano, *L'altro Dopoguerra: Roma e Il Sud 1943-1945*, Milano, Franco Angeli, 1985.

Nel testo sono presenti vari contributi per approfondire dei casi specifici per Napoli, Puglia e Sicilia.

tutto esclusiva, delle linee ferroviarie per il trasporto del legname della Sila⁸⁰⁶. A lamentarsi dei ritardi furono a inizio dicembre la Sepral di Catanzaro e a fine mese il prefetto Miraglia, che richiese l'invio di 6.000 quintali di grano per il ritardo nelle consegne previste⁸⁰⁷. La situazione era definita grave nelle province di Reggio e in quella di Catanzaro, mentre Cosenza aveva a disposizione 4.154 tonnellate di grano provenienti dai Granai del Popolo, non avendo ricevuto i rifornimenti attesi⁸⁰⁸. Il malcontento delle popolazioni era ormai evidente e non più nascondibile, la gestione alleata con rifornimenti scarsi e mal organizzati aveva perso ormai l'iniziale sostegno popolare⁸⁰⁹. Inoltre, mancavano completamente indumenti e calzature, diventate ormai troppo inaccessibili economicamente, mentre venne ridotta la razione mensile di zucchero da 125 a 50 g a persona⁸¹⁰. Tuttavia, non erano solo i prodotti alimentari a mancare; l'energia elettrica nel corso del 1944 venne ridotta sensibilmente in provincia, aggravando così una condizione già resa complessa dalla carenza di lampadine⁸¹¹.

A inizio 1945, quasi il 60% della popolazione di Cosenza si trovava in estrema difficoltà: 6.500 bambini erano assistiti dall'UNRRA, 7.007 famiglie usufruivano della mensa comunale e altre 760 ricevevano aiuti in denaro⁸¹². Il prefetto scriveva che la vita in città era peggiorata a causa dei recenti aumenti dei prezzi e della siccità. L'abolizione del prezzo politico del pane aveva generato un forte malcontento nella popolazione che si sommava alla lenta e incostante distribuzione delle razioni mensili. Inoltre, la politica liberista favoriva gli accaparramenti delle derrate alimentari prodotte dai cosentini da grossisti di altre province più facoltose, oltre al fervente mercato nero⁸¹³. In questo contesto, la mancanza di trasporti frequenti, per via della mancanza di carburante, peggiorava ulteriormente la carenza di cibo. Infatti, alla provincia di

⁸⁰⁶ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., pp. 160-161.

Miraglia non fece esplicito riferimento ai contadini.

⁸⁰⁷ Telegramma del prefetto Miraglia del 22 dicembre 1944, ACS, Allied Control Commission - ACC, Catanzaro

Zone, Economic & Supply, S.E.P.R.A.L. Catanzaro, Reggio, Cosenza (1944 set. - 1945 gen.), pp. 27 e 37.

Nel fondo sono presenti vari documenti attestanti i richiami di singoli comuni per la mancata consegna del grano, ad esempio Pizzo e Tropea.

⁸⁰⁸ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 269.

⁸⁰⁹ Ellwood, *L'alleato Nemico*, cit., p. 223.

⁸¹⁰ Ivi, pp. 162 e 166.

⁸¹¹ Ivi, pp. 163 e 167.

Le lampadine mancavano anche negli uffici pubblici.

⁸¹² Mazza, *Cosenza*, cit., p. 219.

⁸¹³ In quella fase, vi erano prodotti distribuiti gratuitamente e altri erano acquistabili nei vari negozi. In base all'alimento, vi erano dei prezzi politici o liberi. La politica alleata tese a favorire la libera iniziativa privata. Tema diverso era il mercato nero che esulava dal mondo della legalità.

Gli Alleati durante la propria occupazione delinearono la linea economica di quelle aree e la influenzarono anche quando tornarono sotto la giurisdizione italiana.

Per approfondire: Ellwood, *L'alleato nemico*, cit., pp. 317-353.

Cosenza erano assegnati solamente 10.000 litri di benzina al mese che, in genere, terminavano dopo sole due settimane⁸¹⁴. A peggiorare le consegne delle razioni vi erano delle difficoltà nel trasporto ferroviario settimanale da Foggia di 3.000 quintali di farina. I vagoni venivano settimanalmente messi a disposizione, ma non sempre i mulini riuscivano a rispettare le consegne e in altri casi i convogli furono dirottati verso altre province⁸¹⁵.

Negli ultimi mesi del conflitto l'andamento dei prezzi peggiorò ulteriormente con nuovi aumenti, in particolare del pane, che contribuirono a diffondere malumore in città e sfociando in alcune manifestazioni contro il carovita l'1 e il 2 marzo del 1945⁸¹⁶. Il costo del pane al kg era salito a 15 lire, a seguito di disposizioni ministeriali che avevano alzato il costo della farina a 1.406,50 lire per un quintale, a 1.251,30 lire per un quintale di grano e 963,80 per un quintale di orzo. Tali dati evidenziano un incremento elevatissimo del costo dei prodotti, tra cui il prezzo ufficiale del pane che era cresciuto in un anno di ben 5 volte⁸¹⁷. L'Ufficio provinciale del lavoro di Catanzaro calcolò che il costo della vita era 20 volte superiore a quello del 1940, mentre il salario medio era cresciuto di solo 8 volte. Per il solo tema alimentare, le famiglie spendevano in media 10.000 lire, rispetto alle 536 del 1940⁸¹⁸. I recenti aumenti provocarono una nuova ondata di proteste e scioperi e, dopo Cosenza, fu la volta di San Lucido, Cerisano, Carolei, Sibari, Longobucco e Luzzi, tutte nel mese di marzo⁸¹⁹. In Sicilia, il costo della vita era aumentato dal gennaio del '44 al febbraio del '45 dal 100 al 175,5%. Il prezzo del pane era cresciuto di 69 volte rispetto al 1938, la pasta di ben 75 volte e la carne solamente di 22⁸²⁰.

Il successivo 7 aprile 1945 il prefetto Miraglia descrisse le motivazioni del deterioramento dello stile di vita dei cosentini, partendo dalle minori fonti di reddito per i suoi cittadini. Infatti,

⁸¹⁴ Questo dato smentisce il precedente dato fornito da Mancini sui 40.000 litri di benzina per la provincia di Cosenza o evidenzia la netta diminuzione.

Sole, *Tornacontisti, cacadubbi, panciachisti*, cit., pp. 182-184.

⁸¹⁵ Lettera del Quartier Generale alleato di Foggia alla Sepral di Cosenza del 17 gennaio 1945, ACS, Allied Control Commission - ACC, Catanzaro Zone, Economic & Supply, S.E.P.R.A.L. Catanzaro, Reggio, Cosenza (1944 set. - 1945 gen.), p. 6.

⁸¹⁶ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 102.

⁸¹⁷ Ivi, p. 172.

Nell'aprile del 1944 il prezzo al kg del pane era di 3,60 lire.

⁸¹⁸ Carvello, *La crisi alimentare in Calabria (1943-1944)*, in 1944, *Salerno capitale: istituzioni e società*, cit., p. 574.

Ovviamente la cifra di 10.000 lire non era accessibile per la stragrande maggioranza delle persone, ma è degna di nota se la si confronta a quanto si spendeva solamente 5 anni prima.

⁸¹⁹ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 173.

Tutti i comuni citati si trovano in provincia di Cosenza.

⁸²⁰ Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*, cit., p. 164.

gran parte della popolazione non aveva avuto alcun miglioramento dai recenti aumenti salariali, poiché assorbiti immediatamente dalla crescita repentina dei prezzi. Le attività industriali erano del tutto ferme, come quelle artigianali, per mancanza di materie prime⁸²¹. Inoltre, secondo il prefetto la situazione era paradossale, poiché la provincia produceva alimenti ben oltre il proprio fabbisogno alimentare, tranne che per grano e zucchero. Il problema era che la popolazione non usufruiva di tali prodotti in eccedenza, poiché essi venivano convogliati verso le più ricche aree del Nord dagli speculatori locali⁸²². I cittadini calabresi non ebbero modo di difendersi da tale dinamica che favoriva unicamente gli affaristi, anche a causa del divieto al blocco delle esportazioni imposto dal Ministero dell’Alimentazione⁸²³.

Il 30 giugno il commissario prefettizio Vaccaro scrisse al prefetto Miraglia che l’unica soluzione possibile, per placare il forte disagio e malessere presente in tutte le classi sociali, era la creazione di spacci comunali per la vendita controllata dei generi ortofrutticoli e di quanto altro fosse possibile reperire sui mercati della provincia. Infatti, secondo Vaccaro la semplice adozione del calmiere non sarebbe bastata a indurre un reale cambiamento, in quanto non avrebbe limitato la circolazione dei prodotti sul mercato nero⁸²⁴. Tuttavia, non si riuscì a realizzare tale proposta a causa delle difficoltà nell’approvvigionamento dei mezzi e della benzina necessaria.

La fine della guerra non risolse i problemi di Cosenza e della Calabria, che continuaron ancora per molti mesi. A inizio agosto il prefetto Miraglia descrisse così la situazione:

Le enormi difficoltà che si incontrano per reperire, beninteso al mercato nero, le materie prime necessarie hanno paralizzato completamente le iniziative private ed anche, purtroppo, quelle di molti enti pubblici⁸²⁵.

Il mercato nero era dunque cruciale non solo per la sopravvivenza della popolazione locale, ma anche per la stessa esistenza e funzionamento di imprese private e, peggio, di enti pubblici. Sulla condizione alimentare pesava ancora la ridotta consegna dei generi razionati, anche in relazione ad altre province⁸²⁶. A novembre ci furono ulteriori complicazioni per la mancanza di prodotti accessibili economicamente per la popolazione. In questo contesto, si ampliò il

⁸²¹ Ivi, pp. 102-103.

⁸²² Ivi, p. 175.

⁸²³ Ivi, p. 177.

⁸²⁴ Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, cit., p. 147.

⁸²⁵ Ivi, pp. 116-117.

⁸²⁶ Ivi, p. 118.

numero di proteste che preoccuparono notevolmente il prefetto, soprattutto per la difficile gestione dell'ordine pubblico dovuta al complesso rapporto tra proprietari terrieri e contadini⁸²⁷. Nello stesso mese erano disponibili e pronti per la distribuzione 30.068 quintali di pane e pasta, a fronte però di un fabbisogno mensile di 49.000 quintali di farina. Il prefetto sottolineò ancora una volta al Ministero la necessità di riceverne un quantitativo adeguato, ma senza trovare riscontri favorevoli. Sulla provincia di Cosenza, specie per le sue aree montane, pesava enormemente il continuo peggioramento delle vie di comunicazione che limitava e rallentava la distribuzione alimentare⁸²⁸. Nel gennaio del 1946 il prefetto scrisse che da agosto erano ferme le consegne per la razione di pasta, a cui si prospettava l'impossibilità di garantire la distribuzione per l'inizio del 1946⁸²⁹.

Per tutto il 1946 la situazione rimase molto grave e solo negli anni successivi si riuscì a risolvere definitivamente⁸³⁰. Le occupazioni delle terre continuarono a lungo, con alcuni momenti tragici come a Melissa, in Calabria, nel 1949⁸³¹. Il ritorno alla normalità fu molto lungo e complesso, a causa dei problemi da risolvere in Italia e specialmente nel Mezzogiorno. Fin da subito si sviluppò una forte migrazione che contribuì ad alleggerire la pressione demografica e a migliorare l'economia, favorendo l'ingresso del Mezzogiorno nella modernità⁸³².

⁸²⁷ Ivi, pp. 178 e 181.

⁸²⁸ Ivi, pp. 182-183.

⁸²⁹ Ivi, p. 179.

⁸³⁰ Ivi, p. 183.

⁸³¹ Nell'occasione persero la vita tre manifestanti, uccisi dalla polizia.

Per approfondire consulta: Prospero Francesco Mazza, *I fatti di Melissa del 29 ottobre 1949*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2020, n. 1-2, pp. 31-44; Mauro Canali, *L'eccidio di Melissa*, Milano, RCS MediaGroup, 2022; Pasquino Crupi e Visconte Frontera, *I fatti di Melissa: Il Sud tra svolta e tramonto*, Reggio Calabria, Falzea, 1999.

⁸³² Sul tema la storiografia è molto ampia e permette di avere una panoramica generale sulla condizione del Mezzogiorno nel dopoguerra e negli anni successivi.

Per approfondire consulta: Piero Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale: dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli, 2005; Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma, Donzelli Editore, 2005; Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989; Gaetano Cingari, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, Roma, Laterza, 1983.

4.2 Confronto tra Ferramonti e Cosenza

In questo paragrafo si intende mettere in relazione le differenze alimentari tra Ferramonti e Cosenza, specificatamente per quanto riguarda le razioni alimentari distribuite gratuitamente dalle autorità.

Prodotto	Razione mensile a Ferramonti	Razione mensile cittadini	Rapporto (Ferramonti / Cosenza)
Pane	9 kg	4,5 kg	2 volte superiore
Farina	7,2 kg	2,4 kg	3 volte superiore
Pasta/Riso	4 kg	1,45 kg	2,7 volte superiore
Patate	8 kg	0,25 kg	32 volte superiore
Carne (di vario genere)	1,5 kg	0,3 kg	5 volte superiore
Olio d'oliva	1,5 litri	0,6 litri	2,5 volte superiore

Il confronto dei dati è abbastanza chiaro e fa emergere la maggior disponibilità di cibo presente a Ferramonti, al di là dei ritardi delle consegne che, come si è visto, colpirono chiunque indistintamente. Gli Alleati avevano promesso di garantire circa 1.000 calorie al giorno alla popolazione civile, ma come si è visto le quantità furono assai minori, poco più della metà (725)⁸³³. I dati effettivi non rispecchiavano quelli promessi e a essi si aggiungevano continui ritardi nelle consegne. A Ferramonti, invece, la disponibilità di cibo fu costantemente più alta e non ci furono particolari lamenti riguardanti la sua carenza, se non nei primi mesi successivi alla liberazione. Anche in questo caso, però, Lopinot e le autorità alleate affermavano che la situazione non fosse drammatica e che fosse sicuramente migliore rispetto all'esterno. All'interno del campo la quota di 1.000 calorie giornaliere fu raggiunta senza mai particolari criticità. In base al regolamento del 18 novembre 1943, qualora ci fossero state difficoltà nel rifornire il sito con i prodotti presenti in provincia, il C.A.O di Cosenza avrebbe dovuto comunicarlo al Quartier Generale per ottenere i prodotti mancanti. Inoltre, le continue difficoltà di comunicazione tra Alleati, autorità italiane e produttori, rallentavano le risposte ai bisogni della popolazione, mentre la presenza costante di un ufficiale nel campo rendeva più immediata la trasmissione delle informazioni ed era, al tempo stesso, sintomo dell'importanza data alla

⁸³³ Il dato è una stima delle varie statistiche presenti. Come si è detto, ogni luogo ha avuto la propria specificità, ma in generale Ferramonti ha sempre goduto di razioni più ampie.

struttura. Tale opportunità era del tutto assente per la popolazione civile e consente di capire perché ci furono queste differenze. È opportuno, tuttavia, fare delle precisazioni per comprendere al meglio degli aspetti riguardanti questi dati. Nella netta differenza tra i residenti nel campo e i comuni cittadini va sicuramente tenuto in considerazione l'aspetto numerico delle persone coinvolte, circa un migliaio a Ferramonti, 40.000 a Cosenza e 600.000 in tutta la sua provincia. Di conseguenza, le autorità alleate decisero di favorire e di garantire gratuitamente una quota più ampia per gli ex detenuti, ponendoli in una posizione di diversità rispetto ai comuni cittadini. Su tale scelta possono aver influito la triste esperienza dell'internamento, le pressioni delle organizzazioni ebraiche e il ridotto numero di persone per cui applicare questa eccezione. Inoltre, la ricerca e l'approvvigionamento era gestita dall' AMGOT che gestiva le linee di comunicazione, mentre la gestione del campo era finanziata dalle autorità italiane. Al di fuori, invece, la fornitura veniva effettuata attraverso le vie di comunicazione in gran parte distrutte e con la poca quantità di carburante a disposizione nel Regno del Sud e nello specifico in provincia di Cosenza (40.000 litri al mese).

È possibile a questo punto effettuare delle considerazioni conclusive su quanto trattato nel corso di questo capitolo. La liberazione dal nazifascismo e il conseguente arrivo degli Alleati fu accolto dalla popolazione italiana con grande gioia e con la speranza di un presto ritorno alla normalità. Questo desiderio era stato alimentato dalla forte propaganda angloamericana che aveva annunciato la fine della fame e l'inizio della prosperità nei territori liberati. Tuttavia, i fatti non confermarono quanto previsto e le reali condizioni della gente del Mezzogiorno peggiorarono giorno dopo giorno. L'inflazione fu in costante ascesa, senza che le politiche alleate riuscissero realmente a controllarla o almeno limitarla. Il mercato nero non fu in alcun modo contenuto, anzi fu alimentato dalle stesse truppe occupanti, sia in quanto compratori, sia in quanto venditori. Ai livelli più alti della burocrazia alleata si cercò di arginare questi fenomeni, ma mancò una chiara volontà in tal senso⁸³⁴. La situazione alimentare fu sempre molto critica per diverse motivazioni che variarono nel corso degli anni. Inizialmente il problema risiedeva nella carenza di cibo dovuta alle risicate razioni distribuite. Successivamente, la forte inflazione, unita al dilagare del mercato nero, contribuì a far crollare il potere d'acquisto delle famiglie, specie di quelle con redditi fissi.

⁸³⁴ Gli Alleati fecero retate e altre azioni in opposizione al contrabbando, ma senza risolvere poi concretamente il problema.

Per approfondire alcuni casi in Sicilia: Patti, *La Sicilia e gli Alleati*, cit., pp. 149-158.

In questa cornice generale che interessò indistintamente il Mezzogiorno, ci sono alcune considerazioni più specifiche per quanto riguarda la Calabria e Cosenza. La regione fu un importante snodo commerciale del mercato nero, con continui viaggi verso la Campania e la Puglia, per acquistare o rivendere merce di contrabbando. Su quelle stesse strade e ferrovie gli Alleati scelsero di privilegiare il trasporto di truppe o legname, invece che dei generi alimentari. A peggiorare la situazione fu la condizione deficitaria delle vie di comunicazione interne alla regione che isolò le aree più remote. Questo fu il caso di Cosenza, che sfavorita dalla sua posizione geografica, ebbe consegne più limitate rispetto alle altre province calabresi, dimostrando la mancata uniformità nelle consegne e l'incapacità di garantire il servizio per tutta la popolazione. Come si è visto, la vita economica della città fu in costante peggioramento per via dell'inflazione, del mercato nero e dei mancati ammassi. Le responsabilità di tutto ciò ricadono sia sugli Alleati, sia sull'amministrazione italiana, entrambe incapaci di porre rimedio a queste problematiche e dediti, invece, a scambiarsi ripetutamente accuse su chi fosse il responsabile dei ritardi nelle consegne e dei mancati controlli.

In questo scenario rientra il caso di Ferramonti che si differenzia per l'attenzione riservatagli dalle autorità angloamericane e per la maggiore disponibilità alimentare. Si può affermare che se negli anni precedenti il campo risultò un luogo in cui le conseguenze della guerra si risentirono maggiormente, dalla sua liberazione divenne un'area con una situazione economica lievemente migliore e con minori difficoltà. La presenza di un ufficiale alleato residente nel campo, unita all'attenzione internazionale delle organizzazioni ebraiche, contribuirono a creare e ad alimentare questa differenza tra ciò che accadeva a Ferramonti e nel resto della regione.

Conclusioni

Questa tesi ha analizzato la storia di Ferramonti nei suoi primi tre anni di apertura come campo di concentramento e ne ha evidenziato le particolarità. Ad esempio, la creazione di una meticolosa organizzazione tra gli internati ha permesso, con il consenso delle autorità italiane, di realizzare una biblioteca, un'infermeria, scuole, mense, tre sinagoghe, società sportive e artistiche. Tutto ciò rappresenta un caso pressoché unico tra i campi di concentramento e testimonia il desiderio dei reclusi di continuare la loro vita culturale e di garantire ai più giovani anni di istruzione. A favorire la realizzazione di queste attività contribuirono la Mensa dei Bambini di Israel Kalk, il cui sostegno finanziario è stato ampiamente ricostruito attraverso gli scambi epistolari con il campo, e la Delasem. Tuttavia, esse non furono le uniche istituzioni a soccorrere gli internati, ma ve ne furono anche altre come la Croce Rossa e la Santa Sede, seppur in modo più discontinuo. In tal senso, la consultazione degli archivi della Croce Rossa potrebbe evidenziare il ruolo avuto da questa organizzazione, che viene solamente accennato nei documenti visionati. Nell'archivio del Cdec, invece, sono disponibili altri documenti che potrebbero fornire ulteriori informazioni per una ricostruzione ancora più dettagliata dell'attività scolastica.

Le condizioni alimentari sono state ampiamente descritte e delineano una costante carenza, a volte mitigata da aiuti esterni, che peggiorava in concomitanza con i momenti di crisi vissuti fuori dal campo. Ciò offre la possibilità di comprendere come l'evoluzione alimentare del sito fosse collegata a quella esterna; quando i rifornimenti scarseggiavano per la popolazione civile, la penuria era amplificata per gli internati. Inoltre, il mercato nero si diffuse anche nel campo per opera delle autorità italiane e degli stessi internati, i quali potevano usufruire di alcuni permessi per lasciare la struttura durante la giornata. Questo contribuì ad aumentare la differenza tra lo stile di vita degli internati più abbienti e quello dei più poveri.

Si è dedicato ampio spazio alla valutazione delle autorità statali presenti nel sito e a ridimensionare il falso mito del “bravo italiano”. Ciononostante, l'analisi delle testimonianze e degli eventi ha fatto propendere per un giudizio positivo sull'operato di gran parte del personale amministrativo per quanto riguarda il rapporto con la comunità ebraica. Se ciò fosse dovuto a un intento umanitario, o al desiderio di non incorrere in problematiche di ordine pubblico, rimane una questione storiografica aperta. L'interpretazione offerta non esalta una

presunta bontà italiana, né la riduce a mero opportunismo; le fonti si sono espresse quasi all'unanimità in modo positivo e solo in un caso si è fatto riferimento a un possibile calcolo politico dietro a questo atteggiamento. Al contrario, solo la Milizia, più strettamente fascista, fu ostile verso gli internati e in alcuni frangenti anche violenta. Tali episodi non furono ignorati dalle altre autorità presenti, che operarono per limitare umiliazioni e sofferenze ai reclusi, pur sempre con l'obbligo di rispettare le formalità imposte dal Ministero dell'Interno.

Molta attenzione è stata data alla scelta del luogo di costruzione del campo il quale, come si è visto nei primi due capitoli, sorgeva tra le aree con la maggiore diffusione della malaria nella regione. Fin da subito è emerso che lo stesso Ministero dell'Interno fosse a conoscenza dell'insalubrità della zona e che alcuni suoi funzionari ne avessero consigliato il trasferimento. La scelta di edificare in quel territorio un campo di concentramento di tali dimensioni derivò unicamente dai buoni rapporti con il regime dell'impresa Parrini, che già stava svolgendo dei lavori di bonifica nell'area. A ciò contribuì sicuramente la lontananza da centri abitati e vie di comunicazione, che favorì l'isolamento del campo; tuttavia, questo non fermò i contatti esterni, testimoniati dalla abitudine di molti cittadini dei paesi circostanti di vendere i propri prodotti al perimetro esterno del sito. La possibilità di futuri studi comparati potrebbe far emergere eventuali differenze o somiglianze con gli altri campi presenti in Italia per quanto riguarda la scelta dei luoghi, i rapporti interni e i contatti con la popolazione civile.

Il secondo capitolo ha delineato l'evoluzione della Calabria durante il Ventennio e ha evidenziato, attraverso l'analisi della figura di Michele Bianchi, in che modo il fascismo abbia agito e si sia radicato nella regione. Le politiche agrarie ed economiche si sono rivelate un fallimento e le condizioni di gran parte della popolazione sono peggiorate a causa del minor potere d'acquisto derivante dalla forte inflazione di quegli anni, a sua volta scaturita dalla crisi del '29. Tale crisi ha generato un ampio movimento di protesta che è continuato per anni, specie nel Mezzogiorno, e che ha consentito di rivedere l'idea di un Sud passivo ed estraneo alla dialettica politica. Queste dinamiche si sono manifestate nella fase prebellica, negli anni del conflitto, ma anche nel periodo successivo, trattato nel quarto capitolo, dove si sono verificate le occupazioni delle terre, la rinascita dei partiti democratici e la loro ampia diffusione sul territorio, nonostante il generale clima di apatia descritto dalle autorità italiane e da quelle alleate. Tale analisi ha relativizzato il consenso del fascismo nel corso degli anni Trenta e lo ha reinterpretato principalmente in un sostegno a Mussolini nel Mezzogiorno, mentre non furono esenti da critiche gli esponenti periferici del regime. Inoltre, si è evidenziato il progressivo

distaccamento della popolazione dal regime, e successivamente da Mussolini, durante gli anni del conflitto, i quali videro l'esplosione di alcune proteste dovute alla deficitaria situazione alimentare. Il fallimento del regime non fu solamente nell'ambito militare, ma anche nell'assicurare ai civili una razione sufficiente per sopravvivere e nel garantire una difesa efficiente dai bombardamenti aerei nemici.

Come già espresso da Masi, sulla Calabria mancano studi organici riguardanti la Seconda guerra mondiale e il suo impatto sulla popolazione civile, anche per via della marginalità della regione in episodi di lotta armata, a cui si aggiunge un ritardo nella produzione di storie regionali riguardanti il Novecento⁸³⁵. In tal senso, esistono dei lavori che consentono di ricostruire tale periodo solo in alcune aree, come il testo di Massara per Cosenza⁸³⁶. Tuttavia, nella documentazione alleata disponibile online sono presenti numerosi fascicoli riguardanti il Mezzogiorno, tra cui la Calabria e le sue province, con relazioni prefettizie, analisi economiche, politiche e casi giudiziari. Tali fonti potrebbero consentire una prima ricostruzione organica sul dopoguerra nella regione e permetterebbro anche un confronto sulle condizioni delle singole province⁸³⁷. Studi futuri potranno realizzare quanto auspicato da Masi e introdurre nuovi temi nel dibattito storico, tra cui il ruolo avuto dalla 'Ndrangheta durante il conflitto e sotto la gestione alleata. Infatti, se per la Sicilia e la Campania sono presenti vari contributi che consentono una ricostruzione delle attività delle relative organizzazioni criminali, per la Calabria ciò è del tutto assente⁸³⁸. In particolare, per la Sicilia sono presenti degli ampi fascicoli riguardanti la mafia, ma un'indagine più accurata potrebbe far emergere ulteriori documenti sulle altre organizzazioni criminali.

⁸³⁵ Giuseppe Masi è Membro del C.D. della Deputazione di Storia Patria per la Calabria e del comitato di redazione della «Rivista Storica calabrese». Dal 2000 al 2013 ha insegnato presso la facoltà di Economia dell'Università della Calabria ed è cultore di Storia contemporanea. I suoi studi si sono principalmente concentrati sulla storia sociale, politica e dell'emigrazione.

Masi, *L'estate del '43 in Calabria tra storia e memoria*, in 1943, *Mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia*, cit., pp. 191-192.

⁸³⁶ Si fa riferimento al già ampiamente citato: Katia Massara, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, Cosenza, Klipper, 2007.

Katia Massara è professoressa associata di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università della Calabria. È vicepresidente dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea (Icsaic) e componente del direttivo della collana di studi della Fondazione Giacomo Mancini.

⁸³⁷ Per questo lavoro sono state utilizzate le fonti riguardanti Cosenza, poiché l'attenzione era posta principalmente su di essa.

⁸³⁸ Nei principali testi sulla storia della 'Ndrangheta il periodo preso in considerazione è assente o sintetizzato assai brevemente. Solo per la provincia di Reggio Calabria si fa riferimento a una situazione simile al caso siciliano.

Il terzo capitolo ha illustrato che, una volta passato sotto il controllo alleato, Ferramonti divenne un importante centro di arrivi e di partenze per i numerosi profughi della Penisola, in cui la comunità ebraica ebbe il predominio nell'organizzazione interna e nella ricezione degli aiuti. Infatti, si perse quella convivenza pacifica che aveva regnato nel campo, a causa dei favoritismi di cui godeva la maggioranza ebraica, grazie al supporto di varie organizzazioni internazionali e da parte di gruppi di soldati angloamericani di fede ebraica. In questo contesto, gli Alleati hanno cercato di assistere i vari gruppi di profughi e hanno stabilito dei regolamenti molto precisi per evitare il caos all'interno della struttura. In particolare, sono state introdotte delle normative per regolamentare la vita nel sito, per limitarne l'accesso e l'uscita, sebbene non sempre rispettate, e per stabilire le forniture alimentari che si sommavano al sussidio di cui godevano già gli ex internati. La documentazione ha permesso di comprendere che gli Alleati fossero in difficoltà su come gestire il campo a causa del comportamento degli abitanti e dunque favorirono i rimpatri o l'emigrazione verso la Palestina. Su questi due anni sarà possibile approfondire soprattutto le dinamiche politiche presenti nella comunità ebraica, principalmente quella sionista, e i loro progetti con le organizzazioni internazionali. Infatti, gran parte di queste fonti sono ancora inesplorate e conservate presso vari archivi in Israele. L'ultima parte del capitolo, invece, ha indagato le fasi finali del campo, con l'inizio della gestione dell'Unrra e il lento e difficile ritorno di Ferramonti sotto il controllo italiano, prima dell'abbandono dell'intera area all'incuria. Anche in questo caso, un'analisi più approfondita degli archivi dell'Unrra, disponibili online, dell'Archivio di Stato di Cosenza e dell'Archivio Centrale dello Stato a Roma potrebbero far emergere ulteriori dettagli su questo periodo, specie per il 1945 che trova poco spazio nella documentazione alleata presa in esame.

Altro tema emerso è quello del costante controllo che gli Alleati mantenne sui partiti politici italiani e della paura, specie dopo la rivolta di Cosenza del novembre 1943, nei confronti dei comunisti, anche in un'area dove non ebbero mai un grande seguito. Ciò delinea l'inquietudine degli occupanti, più preoccupati a sorvegliare e a limitare la propaganda comunista che, invece, a favorire l'epurazione dei fascisti⁸³⁹.

In quei mesi, si evidenziò la dissoluzione dell'amministrazione italiana nel Mezzogiorno, dovuta alla caduta del regime, alla risalita del fronte dalla Sicilia e all'arrivo dei nazisti. Tutto ciò fece sentire la popolazione abbandonata nel momento di più assoluto bisogno e contribuì a

⁸³⁹ In tal senso, questo esempio rientra in una generale politica alleata in ottica anticomunista, in cui venne reintegrato personale fascista in Italia e nazista in Germania.

creare un clima in cui ognuno persegua il proprio interesse. Tali dinamiche si manifestarono nel fallimento degli ammassi, nella diffusione del mercato nero, sintomo della corruzione presente, e nell'aumento indiscriminato dei prezzi che le autorità non furono in grado di fermare. In questo scenario di indigenza, Ferramonti fu un'eccezione poiché riceveva una quantità alimentare sufficiente a superare la soglia delle 1.000 calorie giornaliere promesse, e mai garantite, ai civili dagli Alleati. Sia Lopinot, sia gli angloamericani, concordarono sul maggior benessere presente nel campo rispetto all'esterno, decretando un ribaltamento della situazione rispetto agli anni della guerra, quando, invece, a risentirne furono maggiormente gli internati. Come si è detto nel corso dei capitoli, ciò derivava da una scelta alleata volta a favorire il trasporto del legname o di altre merci, invece che dei rifornimenti alimentari. Inoltre, ciò dimostra l'impreparazione e l'inefficienza con cui venne gestito il Sud dagli angloamericani e dalle autorità italiane. La popolazione civile, dunque, visse gli anni della guerra e i due successivi in uno stato di assoluta necessità, in un costante peggioramento dell'inflazione e della disponibilità alimentare.

Fonti

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti (dal giugno 1944)

Busta 107, fascicolo 9194, Ferramonti in Tarsia. Campo di concentramento (1944 - 1945)

Archivio Centrale dello Stato, Originali conservati negli Stati Uniti, National Archives Washington, Allied Control Commission – ACC, Catanzaro zone

142: Legal, Cosenza

143: Public Safety, Political parties - Cosenza (1944 mag. - 1944 lug.)

154: Economic & Supply, Grain & Flour (1943 dic. - 1944 lug.)

154: Economic & Supply, S.E.P.R.A.L. Catanzaro, Reggio, Cosenza (1944 set. - 1945 gen.)

Archivio Centrale dello Stato, Originali conservati negli Stati Uniti, National Archives Washington, Allied Control Commission – ACC, Cosenza Province

115: General, A.M.G. OT (1943 ott. - 1944 gen.)

115: General, British and American stores (1944 mar. - 1944 apr.)

115: General, Internees (1943 dic. - 1944 mag)

115: General, Monthly Reports (1944 gen. - 1945 apr.)

115: General, Welfare (1943 set. - 1944 giu.)

151: Finance, Acc, Supplies, Flour, Etc.. (1944 Gen. - 1944 Giu.)

151: Finance, Administration Camp Ferramonti (1944 feb. - 1944 nov.), n. 1

151: Finance, Administration Camp Ferramonti (1944 feb. - 1944 nov.), n. 2

151: Finance, Economic situation of Cosenza province (1944 gen. - 1944 giu.)

154: Economic & Supply, Ferramonti Camp (1943 ott. - 1944 ago.)

**Archivio Centrale dello Stato, Originali conservati negli Stati Uniti, National Archives
Washington, Allied Control Commission – ACC, Headquarters Allied Commission**

100: AMG, Displaced Persons Sub-Commission Political Section (1943 lug. - 1943 nov.)

109: Executive Commissioner, Jews & Policy (1943 dic. - 1944 giu.)

163: Public Health, British and American Red Cross (1943 set. - 1945 ott.)

164: Displaced Persons, Bari Camp, (1943 set. - 1944 mar.)

164: Displaced Persons, Disposal Jewish Refugees (1943 ott. - 1944 feb.)

164: Displaced Persons, Establishment (1943 ott. - 1943 nov.)

164: Displaced Persons, Ferramonti Campo (1944 mar. - 1946 giu.)

164: Displaced Persons, Internees and Displaced Persons Czech mission (1944 feb. - 1944 mar.)

164: Displaced Persons, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 1.

164: Displaced Persons, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 2.

164: Displaced Persons, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 3.

164: Displaced Persons, Internees and Displaced Persons-Ferramonti Camp (1943 nov. - 1944 apr.), n. 4.

164: Displaced Persons, Jews in Italy

164: Displaced Persons, Jews in Italy inquiries and policies regarding (1944 mar. - 1944 set.)

164: Displaced Persons, Jews to Palestine (1945 set. - 1946 gen.)

164: Displaced Persons, Population of Camps (1944 giu. - 1945 feb.)

**Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Fondo Israel Kalk, CDEC, Fondo
Israel Kalk, II. Ferramonti di Tarsia**

Busta 2, fascicolo 12, Ubicazione e descrizione generale

Busta 2, fascicolo 13, Numero, cittadinanza, provenienza degli internati

Busta 2, fascicolo 14, Ferramonti: autorità di custodia

Busta 2, fascicolo 16, Organizzazione interna autonoma e organi del governo ebraico

Busta 2, fascicolo 17, Aspetti di vita sociale

Busta 2, fascicolo 20, Situazione alimentare e approvvigionamento di viveri

Busta 2, fascicolo 21, Organizzazione medico-farmaceutica.

Busta 2, fascicolo 24, Organizzazione scolastica e corsi professionali

Busta 2, fascicolo 25, Istituzioni culturali e artistiche

Busta 2, fascicolo 26, Vita religiosa ebraica

Busta 2, fascicolo 29, Criminalità e repressione a Ferramonti

Busta 2, fascicolo 31, Organizzazione del campo dopo la Liberazione

Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Fondo Israel Kalk, VI. Circolari, allocuzioni e corrispondenza

Busta 4, fascicolo 43, Oblatori della Mensa

Busta 4, fascicolo 45, Allocuzioni agli internati

Busta 4, fascicolo 50, Corrispondenza fra la Mensa dei Bambini (ing. Kalk) Milano e Otto Mandler rappresentante a Ferramonti della Mensa dei Bambini

Busta 4, fascicolo 51, Corrispondenza fra la Mensa dei Bambini (ing. Kalk) Milano e Otto Mandler rappresentante a Ferramonti della Mensa dei Bambini

Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Fondo Israel Kalk, VII. Testimonianze e documentazione

Busta 5, fascicolo 54, Ricordi di Samuel Avissar ebreo ortodosso internato al Ferramonti di Tarsia

Busta 5, fascicolo 55, Scioglimento del campo di Ferramonti Tarsia.

Busta 5, fascicolo 60, Ricordi di Dawid Schwarz

Busta 5, fascicolo 64, Ricordi di Gianni Mann

Busta 5, fascicolo 66, Ricordi di Mirko Haler

Busta 5, fascicolo 67, Ricordi di Alexander Rosenbach

Busta 6, fascicolo 70, Relazione di Jan Hermann

Busta 6, fascicolo 75, Corrispondenza di Otto Mandler

Busta 6, fascicolo 81, Visite del nunzio apostolico al campo di Ferramonti

Busta 6, fascicolo 82, Profili di autorità del campo Ferramonti di Tarsia tracciati da alcuni internati del Campo di concentramento

Busta 6, fascicolo 83, Vari curricula di persone che hanno contribuito alla Mensa dei bambini e al campo Ferramonti

Busta 6, fascicolo 88, Disposizioni per i campi di concentramento

Busta 6, fascicolo 89, Disposizioni internati

Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Fondo Israel Kalk, VIII. Bozzetti letterari e disegni di bambini internati a Ferramonti

Busta 7, fascicolo 105, Avvenimenti al campo di internamento Ferramonti di Tarsia

Busta 7, fascicolo 106, Vita quotidiana al campo di internamento di Ferramonti di Tarsia

Emergency Committee to Save the Jewish People of Europe, Jewish Refugees at Ferramonti (Italy)

Correspondence, Reference Code: HT 11 - 4/ 7

Joint Distribution Committee, 1933-1944 Geneva Collection

Palestine: Correspondence 1944, G 33-44 / 1 / 23 / GEN.75

Joint Distribution Committee, 1937-1949 Istanbul Office of the American Jewish Joint Distribution Committee

JDC News Release NYC 1944-1945, 1946, IST 37-49 / 1 / 3 / IS.69

JDC Weekly Review 1944-1946, IST 37-49 / 1 / 3 / IS.70

Joint Distribution Committee, 1945-1954 New York Collection

Italy Financial 1945, NY AR194554 / 4 / 44 / 1 / 643

Italy Localities A-Z 1945-1952, NY AR194554 / 4 / 44 / 3 / 644

UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), Bureau of Administration, Administrative Services Division, Records Section

Central Registry, Registry Files, Reports - Bureau of Areas – Monthly

UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), Bureau of Relief Services, Displaced Persons Division, Non-Italian Displaced Persons Assistance

Branch Correspondence and Reports, Potenza

UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), Bureau of Services, Camps Division of the Bureau of Areas, Country and Mission Files

Italian Mission

Italy, Italian Camp File

UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), Bureau of Services, Camps Division of the Bureau of Areas, Subject Files

Camps and Procedures Camps, A Guide to Camps Requirements

UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), Bureau of Services, Division of Repatriation and Welfare, Country and Area Files Italy

Policy, D.P. Operations

UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), European Regional Office (ERO), Registry Files, Relief Services

Welfare and Repatriation Division (WR), Reports from Italian Mission

UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), Italy Mission, Chief of Mission

Subject files, Displaced Persons

UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) (1943-1949), Office of the Historian Monographs, Documents and Publications

Information, Monthly UNRRA Review

Yabotinsky Institute in Israel, American Friends of a Jewish Palestine, Rescue Activities of European Jews

Correspondence, Reference Code: HT 10 – 17

Bibliografia

Aga-Rossi Elena e Zaslavsky Victor, *Togliatti e Stalin: il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, Il Mulino, 2018.

Aga Rossi Elena, *Una nazione allo sbando: l'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna, Il Mulino, 2014.

Alcaro Mario e Paparazzo Amelia, *Lotte contadine in Calabria (1943-1950)*, Cosenza, Lerici, 1976.

Alberti Manfredi, *Senza lavoro: la disoccupazione in Italia dall'Unità a oggi*, Roma, GLF editori Laterza, 2016.

Alosco Antonio e De Martino Francesco, *Il Partito d'Azione nel «Regno del Sud»*, Napoli, Guida, 2002.

Ambrogio Franco, *Venti di speranza: la Calabria tra guerra e ricostruzione 1943-1950*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

Armino Pino Ippolito, *Storia della Calabria partigiana*, Cosenza, Luigi Pellegrini editore, 2020.

Angeletti Ferdinando, *I Carabinieri Reali in Calabria nel 1943: Tra esigenze belliche e controllo del territorio*, Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, 2023.

Atkinson Rick, *Il giorno della battaglia*, Milano, Mondadori, 2015.

Avagliano Mario e Palmieri Marco, *Di pura razza italiana: l'Italia «ariana» di fronte alle leggi razziali*, Milano, Baldini & Castoldi, 2013.

Avagliano Mario e Palmieri Marco, *Dopoguerra: gli Italiani fra speranze e disillusioni (1945-1947)*, Bologna, Il Mulino, 2019.

Avagliano Mario e Palmieri Marco, *Italiani d'America: la grande emigrazione negli Stati Uniti (1870-1940)*, Bologna, Il Mulino, 2024.

Avagliano Mario e Palmieri Marco, *Paisà sciuscià e segnorine: il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile*, Bologna, Il Mulino, 2023.

Baldissara Luca, *Italia 1943: la guerra continua*, Bologna, Il Mulino, 2023.

Baldoli Claudia, *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda Guerra Mondiale. Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione civile*, «Deportate, esuli, profughe», 2010, XIII-XIV.

Baldoli Claudia, *L'Italia meridionale sotto le bombe 1940-44*, «Meridiana», 2015, n. 82.

Barbagallo Francesco, *Storia della camorra*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2014.

Barone Giuseppe, *Mezzogiorno e modernizzazione: elettricità irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986.

Ba'umel-Sharts Yehudit Tidor, *All Our Brothers and Sisters: Jews Saving Jews During the Holocaust*, Bern, Peter Lang AG International Academic Publishers, 2021.

Belsito Salvatore, *L'ecumenismo vissuto: il frate cappuccino Callisto Lopinot cappellano del campo di concentramento a Ferramonti di Tarsia*, Cosenza, Editoriale progetto 2000, 2018.

Berardi Riccardo, *Il podestà Gaetano Fino a Corigliano Calabro. Anni di potere avversati nello stesso Pnf*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2012, n. 1.

Bernardi Emanuele, “Il Primo Governo Bonomi e Gli Angloamericani: I ‘Decreti Gullo’ Dell’ottobre 1944.”, «Studi Storici», 2002, n. 4.

Bernhard Ernst, Friedlander Dora e Marinangeli Luciana, *Lettere a Dora dal campo di internamento di Ferramonti (1940-41)*, Torino, Aragno, 2011.

Bertoldi Silvio, *Il Regno del Sud*, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 2003.

Bevilacqua Piero, *Breve storia dell'Italia meridionale: dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli, 1996.

Bevilacqua Piero, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Torino, Einaudi, 1980.

Bevilacqua Piero e Placanica Augusto (a cura di), *La Calabria. Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1985.

Bidussa David, *Il mito del bravo italiano*, Milano, Il Saggiatore, 1994.

Bierman John, *Odyssey*, New York, Simon and Schuster, 1984.

Bocca Giorgio, *Storia d'Italia nella guerra fascista*, Milano, Feltrinelli, 1969.

Bolzon Irene, *I campi di concentramento fascisti*, «Diacronie», 2018, n. 35, 3, documento 21.

Brusco Carlo, *La grande vergogna: l'Italia delle leggi razziali*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2019.

Caminiti Luciana, *Prefetti e classe dirigente nel Regno del Sud: 1943-1945*, Milano, Franco Angeli, 1997.

Canepa Giacomo, “*Rifare Gli Italiani. Profughi e Progetti per Il Welfare (1944-47)*”, «Meridiana», 2016, n. 86.

Canosa Romano, *Storia dell'epurazione in Italia: le sanzioni contro il fascismo 1943 - 1948*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999.

Capogreco Carlo Spartaco, *Ferramonti: la vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista (1940-1945)*, Firenze, La Giuntina, 1987.

Capogreco Carlo Spartaco, *I campi del duce: l'internamento civile nell'Italia fascista 1940-1943*, Torino, Einaudi, 2004.

Capogreco Carlo Spartaco, *I campi di Salò: internamento ebraico e Shoah in Italia*, Torino, Einaudi, 2025.

Cappelli Vittorio, *Il fascismo in periferia: il caso della Calabria*, Roma, Editori Riuniti, 1992.

Vittorio Cappelli, *Il fascismo nella Calabria settentrionale. Potere politico locale a Castrovillari e nella zona del Pollino*, «Daedalus», luglio- dicembre 1988.

Cappelli Vittorio, *Michele Bianchi. Un “quadrumviro” al governo, tra Mussolini e la Sila*, «Rivista Calabrese di Storia del ‘900», 2022, n. 2.

Carchedi Francesco e Vitiello Mattia, *L'emigrazione dalla Calabria: percorsi migratori consistenze numeriche ed effetti sociali*, Todi, Tau editrice, 2014.

Caro Luciano e Rossi Romano, *La Brigata ebraica 1944-1946. La storia*, Imola, Bacchilega editore, 2017.

Carpi Daniele, *Camminando per la via: memorie degli anni 1938-1945*, Firenze, Giuntina, 2023.

Cassiano Domenico, *Fascismo e antifascismo nella Calabria albanese*, Castrovilliari, Icsaic, 2016.

Valerio Castronovo, *La politica economica del fascismo e il Mezzogiorno*, «Studi Storici», Luglio - Settembre 1976, n. 3.

Castronovo Valerio, *Storia economica d'Italia*, Torino, Einaudi, 2021.

Cattunar Alessandro, *La liberazione di Gorizia: 1 maggio 1945 Identità di confine e memorie divise: le videointerviste ai testimoni*, «Storicamente», 2009, n. 5, n. articolo 26.

Cavaglion Alberto e Romagnani Gian Paolo, *Le interdizioni del Duce: le leggi razziali in Italia*, Torino, Claudiana, 2002.

Cavallo Pietro, *Italiani in guerra: sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, Bologna, il Mulino, 2020.

Cerchia Giovanni, *La memoria tradita: la Seconda Guerra mondiale nel Mezzogiorno d'Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016.

Chianese Gloria, *Prima e dopo la guerra: 1936-1946: il lungo decennio del Mezzogiorno*, Roma, Ediesse, 2014.

Chianese Gloria, *Quando uscimmo dai rifugi: il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-46)*, Roma, Carocci, 2004.

Chiodo Maria Gabriela, *Lotte per la terra e movimento cooperativo in Cosenza*, Napoli, Guida, 1981.

Cinanni Paolo, *Lotte per la terra e comunisti in Calabria (1943-1953)*, Milano, Feltrinelli, 1977.

Cingari Gaetano, *Storia della Calabria dall'unità a oggi*, Roma, Laterza, 1983.

Ciotti Emiliano (a cura di), «Le marocchinate»: cronaca di uno stupro di massa, Tricase, Youcanprint, 2018.

Ciuffolini Alfonso, *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, Roma, Tipografia Luzzatti, 1930.

Colarizi Simona, *L'opinione degli italiani sotto il regime: 1929 - 1943*, Roma, Laterza, 1991.

Colarizi Simona, *Vita alimentare degli italiani e razionamento (1941)*, in *L'italia in guerra il 2° anno - 1941 Aspetti e problemi*, a cura di Romain Rainero, Stabilimento Grafica Militare, 2009.

Collotti Enzo, *Il fascismo e gli ebrei: le leggi razziali in Italia*, Roma, Laterza, 2006.

Cordova Ferdinando, *Il consenso imperfetto: quattro capitoli sul fascismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

Cordova Ferdinando e Sergi Pantaleone, *Regione di confino: la Calabria 1927-1943*, Roma, Bulzoni, 2005.

Coscarella Lorenzo, *Note sull'attività del PCI a Cosenza tra il 1943 e il 1948 attraverso i dati dei fondi archivistici dell'ICSAIC*, «Rivista calabrese di storia del '900», 2021, n. 2.

Crainz Guido, *L'ombra della guerra: il 1945 l'Italia*, Milano, Feltrinelli, 2014.

Crainz Guido, *Storia del miracolo italiano: culture identità trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma, Donzelli Editore, 2005.

Crainz Guido, Pupo Raoul e Salvatici Silvia, *Naufraghi della pace: il 1945 i profughi e le memorie divise d'Europa*, Roma, Donzelli, 2008.

Crupi Pasquino e Frontera Visconte, *I fatti di Melissa: Il Sud tra svolta e tramonto*, Reggio Calabria, Falzea, 1999.

Cuzzi Marco, *Cibo di guerra: sofferenze e privazioni nell'Italia dei conflitti mondiali*, Milano, Biblion edizioni, 2015.

Cuzzi Marco, *L'opinione pubblica italiana e lo scoppio della guerra*, in *Le Forze Armate e la nazione italiana (1915-1943)*, Roma, Commissione Italiana di Storia Militare, 2004.

D'Angelo Lucio, *I socialisti e la defascistizzazione mancata*, Milano, Angeli, 1997.

De Andreis Nino, *La ribellione di Cosenza del 4 novembre 1943*, Riva Ligure, Il Solco, 1977.

De Felice Renzo, *Crisi e agonia del regime. Mussolini l'alleato L'Italia in guerra: 1940 - 1943*, Torino, Einaudi, 2003.

De Felice Renzo, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 2019.

De Felice Renzo, *Mussolini l'alleato: 1940-1945 1940-1943*, Torino, Einaudi, 1990.

De Felice Renzo, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961.

De Jaco Aldo, *Le quattro giornate di Napoli: la città insorge*, Roma, Editori riuniti, 2016.

Del Boca Angelo, *Italiani brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza, Pozza, 2008.

Del Canuto Francesco, *Israel = יִשְׂרָאֵל un decennio 1974-1984: numero unico dell' «Israel»: saggi sull'ebraismo italiano*, Roma, Carucci, 1984.

Del Canuto Francesco, *La ripresa delle attività sionistiche e delle organizzazioni ebraiche alla Liberazione (1944-1945)*, «La Rassegna Mensile di Israel», Gennaio-Giugno 1981, Vol. 47, n. 1-6.

Del Zoppo Silvia, “*Ferramonti vergessen wir nicht*”: *Historical and aesthetical perspectives on music in a fascist internment camp 1940-1945*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Milano, 2018.

Del Zoppo Silvia, *Ferramonti: Cultural Behaviors and Musical Practices in a Southern-Italian Internment Camp*, Bern, Peter Lang, 2021.

Degli Espinosa Agostino, *Il Regno del Sud*, Firenze, Parenti, 1955.

Deluca Raffaele, *Tradotti agli estremi confini; Musicisti ebrei internati nell'Italia Fascista*, Milano-Udine, Mimesis, 2020.

Di Padova Federica, *I campi profughi per Jewish Displaced Persons in Italia tra storia, ricostruzione e memoria (1943-1951)*, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Trieste, 2018.

Dickie John, *Cosa Nostra: storia della mafia siciliana*, Roma, Laterza, 2015.

Ellwood David, *L'alleato nemico*, Milano, Feltrinelli, 1977.

Esposito Enrico, *Agitazioni e protesta sociale nell'alto Tirreno cosentino*, in *Geografia e forme del dissenso in Italia durante il fascismo (1928-1934)*, a cura di Marinella Chiodo, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 1988.

Fabei Stefano, *I cetnici nella seconda guerra mondiale: dalla Resistenza alla collaborazione con l'esercito italiano*, Gorizia, LEG, 2006.

Falbo Leonardo, *Non solo Ferramonti: ebrei internati in provincia di Cosenza (1940-1943)*, Cosenza, L. Pellegrini, 2010.

Fantoni Gianluca, *Storia della Brigata ebraica*, Torino, Einaudi, 2022.

Focardi Filippo, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2016.

Folino Francesco, *Ebrei destinazione Calabria 1940-1943*, Palermo, Sellerio, 1988.

Folino Francesco, *Ferramonti: il campo gli ebrei e gli antifascisti*, Roggiano Gravina, La Scossa, 2009.

Folino Francesco, *Ferramonti un lager di Mussolini*, Cosenza, Edizioni Brenner, 1985.

Folino Francesco, *Ferramonti?: un misfatto senza sconti*, Cosenza, Brenner, 2004.

Forgacs David, *Margini d'Italia: l'esclusione sociale dall'unità a oggi*, Bari-Roma, Laterza, 2015.

Fragale Luca Irwin, *Ferramonti di Tarsia, il lager dei bibliofili (Bernhard, Brenner, Kalk e Prager)*, , 2015, n. 2.

Franzinelli Mimmo, *L'amnistia Togliatti: 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Feltrinelli, 2016.

Franzinelli Mimmo, *Squadristi: protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919 - 1922*, Milano, Mondadori, 2003.

Gallerano Nicola, *L'altro dopoguerra: Roma e il Sud 1943-1945*, Milano, Franco Angeli, 1985.

Gallerano Nicola, *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno e il ruolo delle masse contadine*, in *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Milano, Feltrinelli, 1976.

Gentile Emilio, *25 luglio 1943*, Bari-Roma, Laterza, 2018.

Gentile Emilio, *Fascismo: Storia e interpretazione*, Bari-Roma, Laterza, 2013.

Gentile Emilio, *Storia del fascismo*, Bari-Roma, Laterza, 2022.

Gentile Saverio, *Le leggi razziali: scienza giuridica norme circolari*, Milano, EDUCatt, 2010.

Giacco Vincenzo, *I giorni bui di Amantea del '43. Storie di bombe, di morte e di disperazione*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2023, n. 1.

Giarizzo Giuseppe e Aymard Maurice, *La Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987.

Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989.

Gioannini Marco e Massobrio Giulio, *Bombardate l'Italia: storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Milano, Rizzoli, 2007.

Greco Oscar, *La "Repubblica" rossa di Caulonia. Storia di un tentativo rivoluzionario nel profondo Sud*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2008, n. 1-2.

Gribaudi Gabriella, *Guerra Totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-1944*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.

Guerri Giordano Bruno, *Rapporto al duce: l'agonia di una nazione nei colloqui tra Mussolini e i federali nel 1942*, Milano, Oscar Mondadori, 2003.

Guiducci Pier Luigi, *Shoah a Fiume: Giovanni Palatucci «Giusto tra le Nazioni»*, Milano, EDUCatt, 2024.

Harris Charles Reginald Schiller, *Allied Military Administration of Italy 1943-1945*, H.M. Stationery Office, University of Michigan, 1957.

Iaccio Pasquale, *Condizioni di vita e ordine pubblico al Sud nei rapporti dei carabinieri, in 1944, Salerno capitale: istituzioni e società*, a cura di Augusto Placanica, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1986.

Imbriani Angelo Michele, *Gli italiani e il Duce: il mito e l'immagine di Mussolini negli ultimi anni del fascismo (1938 - 1943)*, Napoli, Liguori, 1992.

Intrieri Luigi, *Assistenza religiosa e sociale nel campo di Ferramonti*, in *Ferramonti: un lager nel Sud: atti del Convegno internazionale di studi 15-16 maggio 1987*, Cosenza, Orizzonti meridionali, 1990.

Istituto Centrale di Statistica del Regno D'Italia, *Indagine sulle abitazioni, al 21 Aprile 1931*, Firenze, Stabilimenti grafici A. Vallecchi, 1936.

Istituto Centrale di Statistica del Regno D'Italia, *VII Censimento generale della popolazione 21 Aprile 1931, Provincia di Cosenza*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934.

Istituto Centrale di Statistica del Regno D'Italia, *VIII Censimento generale della popolazione*, Roma, Tipografia Ippolito Falilli, 1937.

Kersevan Alessandra, *Lager italiani*, Ebook, Nutrimenti, 2024.

Korolevskij Cirillo, *L'Eparchia di Lungro Relazione e note di viaggio Studio introduttivo ed edizione con appendice di documenti editi ed inediti*, a cura di Stefano Parenti, Cosenza, Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria, 2011.

Labanca Nicola(a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia: politica Stato e società (1939-1945)*, Bologna, Il Mulino, 2012.

Lepre Aurelio, *Le illusioni la paura la rabbia: il fronte interno italiano 1940-1943*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989.

Lepre Aurelio, *L'occhio del duce: gli italiani e la censura di guerra: 1940-1943*, Milano, Mondadori, 1997.

Lepre Aurelio e Petraccone Claudia, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Liguori Franco, *Vita politico-amministrativa e civile a Cariati, dall'avvento del fascismo al 1945*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2021, n. 2.

Lorentini Giuseppe, *I campi di concentramento fascisti: tra storiografia e definizioni*, «Giornale di Storia», 2018, n. 28.

Lorentini Giuseppe e De Bernardi Alberto, *L'ozio coatto: storia sociale del campo di concentramento fascista di Casoli (1940-1944)*, Verona, Ombre corte, 2019.

Lupo Salvatore, *Storia della mafia: dalle origini ai giorni nostri*, Roma, Donzelli, 2004.

Mangiameli Rosario, *Guerra e desiderio di pace*, Roma, Viella, 2025.

Masi Giuseppe, *Bonifica ed insediamenti rurali in una zona della Calabria durante il fascismo*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2016.

Masi Giuseppe, *L'estate del '43 in Calabria tra storia e memoria*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2013, n. 1-2.

Masi Giuseppe, *L'estate del '43 in Calabria tra storia e memoria*, «Giornale di Storia Contemporanea», 2013, n. 1-2.

Masi Giuseppe, *La Calabria e l'emigrazione: un secolo di partenze (1876-1976)*, in *Calabria migrante*, a cura di Vittorio Cappelli, Giuseppe Masi, Pantaleone Sergi, «Rivista calabrese di storia del '900», 2013.

Masi Giuseppe, *Varietà della protesta sociale nelle diverse realtà calabresi, in Geografia e forme del dissenso in Italia durante il fascismo (1928-1934)*, a cura di Marinella Chiodo, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 1988.

Massara Katia, *Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, Cosenza, Klipper, 2007.

Massara Katia, *Vivere pericolosamente: neofascisti in Calabria oltre Mussolini*, Roma, Aracne, 2014.

Mazza Fulvio, *Cosenza: storia cultura economia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1991.

Mazza Fulvio e Tolone Maria, *La rivolta di Cosenza del 4 novembre 1943*, «Periferia», maggio-agosto 1981, n. 11.

Mazza Fulvio, *Nino Wodizka ed il Partito d'Azione a Cosenza*, «Periferia», 1982, n. 12-13.

Mazza Prospero Francesco, *Fausto Gullo: una nuova biografia*, Tesi di Laurea Magistrale, Università degli studi di Torino, 2018.

Mazza Prospero Francesco, *I fatti di Melissa del 29 ottobre 1949*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2020, n. 1-2.

Messina Rino, *La strage negata*, Palermo, Istituto poligrafico europeo, 2015.

Millan Matteo, *Squadrismo e squadristi nella dittatura fascista*, Roma, Viella, 2014.

Misefari Enzo, *La liberazione del Sud. Con particolare riferimento alla Calabria*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 1992.

Misefari Enzo, *Il quadrumviro col frustino: Michele Bianchi*, Cosenza, Lerici, 1977.

Muraca Salvatore, *Scuole, alunni e insegnanti a Longobucco, dal fascismo alla democrazia*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2020, n. 1-2.

Orlando Antonio, “*Le bombe buone? Il bombardamento aereo degli Alleati su Cittanova del 20 febbraio 1943*», «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2017, n. 1-2.

Palmer Domenico Roy, *Processo ai fascisti: 1943-1948: storia di un 'epurazione che non c'è stata*, Milano, Rizzoli, 1996.

Pasetti Matteo e Alessandrini Luca (a cura di), *1943. Guerra e società*, Roma, Viella, 2016.

Patricelli Marco, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Bari-Roma, Laterza, 2015.

Patti Manoela, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno (1943-1946)*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Catania, 2010,

Patti Manoela, *La Sicilia e gli Alleati: tra occupazione e liberazione*, Roma, Donzelli editore, 2013.

Petri Rolf, *Storia economica d'Italia: dalla Grande guerra al miracolo economico (1918 - 1963)*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Picciotto Liliana, *Salvarsi: gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah 1943-1945*, Torino, Einaudi, 2017.

Picciotto Liliana, *Tentativi di far giungere in Palestina via Turchia adolescenti ebrei internati in Italia 1942-1943*, «La Rassegna Mensile di Israel», 2020, vol. 86, n. 2/3.

Pizarroso Quintero Alejandro, *Stampa radio e propaganda: gli alleati in Italia 1943 - 1946*, Milano, Franco Angeli, 1989.

Poesio Camilla, *Il confino fascista: l'arma silenziosa del regime*, Bari-Roma, Laterza, 2014.

Pons Silvio, *L'impossibile egemonia: l'URSS il PCI e le origini della guerra fredda (1943 - 1948)*, Roma, Carocci, 1999.

Porzio Maria, *Arrivano gli Alleati! Amori e violenze nell'Italia liberata*, Bari-Roma, Laterza, 2011.

Pretelli Matteo, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2011.

Pretelli Matteo e Ferro Anna, *Italiani negli Stati Uniti del XX secolo*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 2005.

Provenzano Francesca, *La rinascita della stampa democratica a Cosenza dopo il fascismo*, Bollettino Icsaic, 1996, n. 1-2.

Pugliese Enrico e Vitiello Mattia, *Storia sociale dell'emigrazione italiana: dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2024.

Rende Mario, *Ferramonti di Tarsia: voci da un campo di concentramento fascista; 1940 - 1945*, Milano, Mursia, 2009.

Renzo Chiara, *Jewish Displaced Persons in Italy 1943-1951: Politics Rehabilitation Identity*, Londra, Routledge, 2024.

Renzo Chiara, «Where Shall I Go?» The Jewish Displaced Persons in Italy (1943-1951), Tesi di Dottorato, Università degli studi di Firenze, 2017.

Rettagliata Nicolò, *Neri come la morte: lo squadismo italiano dalle origini al regime*, Santarcangelo di Romagna, Diarkos, 2022.

Ricuperati Giuseppe, *Storia della scuola in Italia*, Brescia, La Scuola, 2015.

Rizzo Giuseppe, *La protesta popolare del '32 nei comuni dell'Alto Jonio cosentino tra fonti orali e scritte*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2005, n. 1.

Rochat Giorgio, *Il quarto volume della biografia di Mussolini di Renzo De Felice*, «Italia Contemporanea», 1976, f. 122.

Romeo Rosario, *Breve storia della grande industria in Italia 1861 - 1961*, Milano, Il Saggiatore, 1991.

Rossi Elena Aga, *Una nazione allo sbando: l'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna, Il Mulino, 2014.

Rubino Gregorio e Teti Maria Adele, *Cosenza. Le città nella storia d'Italia*, Roma, Laterza, 1997.

Salvati Mariuccia, *L'inutile salotto: l'abitazione piccolo-borghese nell'Italia fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

Sanfilippo Matteo, “*I Campi in Italia Nel Secondo Dopoguerra*”, «Meridiana», 2016, n. 86.

Sarfatti Michele, *Gli ebrei nell'Italia fascista: vicende identità persecuzione*, Torino, Einaudi, 2007.

Sarfatti Michele, *I confini di una persecuzione: il fascismo e gli ebrei fuori d'Italia (1938-1943)*, Roma, Viella, 2023.

Sarfatti Michele, *La Shoah in Italia*, Bari-Roma, Einaudi, 2014.

Scarpellini Emanuela, *L'Italia dei consumi*, Bari-Roma, Laterza, 2008.

Scarpellini Emanuela, *Tavola! Gli italiani in 7 pranzi*, Bari-Roma, Laterza, 2014.

Schrafstetter Susanna, *Ferramonti Not Palestine: The Failed Aliyah Bet of the “Benghazi Group” 1939–1943*, «Holocaust and Genocide Studies», 18 gennaio 2024, n. 37 fasc. 3.

Sciarretta Roberta, *La battaglia del grano: autarchia bonifiche città nuove*, Latina, Novecento, 2014.

Scuteri Armando, *La Repubblica di Caulonia tra omissioni menzogne e contraddizioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.

Segre Luciano, *La «battaglia del grano»: depressione economica e politica cerealicola fascista*, Milano, CLESAV, 1984.

Pantaleone Sergi, *La Calabria all'indomani dell'8 settembre 1943*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2013, n. 2.

Sergi Pantaleone (a cura di), *La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra: liber amicorum in ricordo di Pietro Borzomati*, Reggio Calabria, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, 2015.

Sergi Pantaleone, *Stampa e società in Calabria*, Castrolibero, Memoria, 2009.

Sinicropi Stefano Nicola, Sorrenti Antonio e Tromba Enrico, *Il viaggio del Pentcho: le anime salvate*, Castrovillari, Prometeo, 2016.

Sinicropi Stefano Nicola, *L'esilio tedesco a Ferramonti di Tarsia. Storie di ebrei in fuga dalla Germania*, Tesi di Dottorato, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 2020.

Solano Salvatore, *La svolta borghese di Togliatti: il PCI da Salerno alle elezioni politiche del '48*, Milano, Edizioni PGreco, 2016.

Sole Giovanni, *Tornacontisti cacadubbi panciachisti: mito e realtà della guerra a Cosenza (1940-1945)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

Sorrenti Antonio e Tromba Enrico, *La Rubrica protocollo di Ferramonti*, Castrovilliari, Edizioni Prometeo, 2020.

Soverina Francesco, *1943. Mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia*, Roma, Viella, 2016.

Spagnoletti Mario, *Togliatti e C.L.N. del Sud: la svolta di Salerno nei verbali della Giunta esecutiva permanente*, Roma, Sapere 2000, 1996.

Spezzano Francesco, *Fascismo e antifascismo in Calabria*, Manduria, Lacaita, 1975.

Spinelli Antonio, *Vite in fuga: gli ebrei di Fort Ontario fra il silenzio degli Alleati e la persecuzione nazifascista*, Sommacampagna, Cierre edizioni-Istrevi, 2015.

Steinberg Jonathan, *All or Nothing: The Axis and the Holocaust 1941-1943*, Londra, Routledge, 1991.

Tucci Vincenzo Antonio, *Interpretation Report n. 2723 17th April 1943. Il bombardamento di Cosenza (12 aprile 1943)*, «Rivista Calabrese di Storia del '900», 2011, n. 1.

Vecchi Giovanni, *In ricchezza e in povertà: il benessere degli italiani dall'unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2011.

Venè Gian Franco, *Mille lire al mese: vita quotidiana della famiglia nell'Italia fascista*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1990.

Voigt Klaus, *Il rifugio precario–Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945 vol. II*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.

Weksler Nina, *Con la gente di Ferramonti: mille giorni di una giovane ebrea in un campo di concentramento*, Cosenza, Progetto 2000, 1992.

Woller Hans, *I conti con il fascismo: l'epurazione in Italia 1943 - 1948*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Zuccotti Susan e Lo Faro Vittorio, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Milano, Mondadori, 2001.

Sitografia

<https://acs.cultura.gov.it/>

<https://annapizzuti.it/>

<https://anpibrindisi.it/archivio-storico/leccidio-nazista-di-rizziconi-6-settembre-1943/>

<https://archives.un.org/>

<https://campifascisti.it/>

<https://cdec.it/>

<https://giornaledistoria.net>

<https://icsaicstoria.it/>

<http://museoferramonti.eu/>

<https://reteparrti.it/atlanteviolenzepolitiche/>

<https://treccani.it/>

Ringraziamenti

Una volta terminata questa tesi magistrale è doveroso ringraziare tutti coloro senza i quali non sarebbe stato possibile realizzare questo lavoro.

In primo luogo, desidero ringraziare la mia relatrice, la professoressa Baldoli, per i preziosi suggerimenti durante l'elaborazione di questo lavoro, per l'autonomia concessa nella scelta dell'argomento e per il modo in cui esso è stato trattato.

Alla mia famiglia, per il sostegno che mi hanno fatto sentire nel corso di questi anni che, anche se non sempre semplici, mi hanno permesso di crescere e di maturare come persona.

A mia cugina Nunzia, per il rapporto splendido che ci unisce fin da piccoli, per il tuo supporto e per la tua sensibilità.

A Davide, per avermi accompagnato in questi anni di università, per le risate, per i preziosi suggerimenti e il continuo aiuto nella stesura della tesi.

Ai miei amici universitari, Alessandro, Giona, Ilaria, Jacopo, Riccardo e Samuele, per i nostri caffè, per i nostri aperitivi e per tutti i bei momenti vissuti insieme all'università e nei nostri viaggi. Senza di voi, questi anni di Magistrale non sarebbero stati così divertenti e piacevoli.

Ai miei amici Andrea, Elisa e Giulia, per il nostro rapporto di amicizia che cresce nel corso degli anni e per avermi accompagnato per le mie ricerche a Roma. A Marco, amico fraterno, sempre presente in questi anni.

A Martina, per la tua presenza, per il tuo sostegno e per il tuo costante interesse per questo mio lavoro.

A Daria, amica sincera e sempre disposta ad ascoltarmi nel corso di questi anni.

Infine, un ringraziamento a me stesso per non aver mai mollato nel corso di questo lungo percorso universitario ricco di soddisfazioni. Ho compreso che la perfezione non esiste e che, come dice uno dei miei film preferiti, tutto ciò che si fa nella vita «basta che funzioni».